



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.74

lunedì 11 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Enrico La Loggia, l'8 maggio scorso, in un comizio in un teatro palermitano



ha proposto testualmente di contare gli anni a partire da questo 2001, dalla «svolta

decisiva»: la vita prima e dopo Berlusconi. Aldo Cazzullo, La Stampa, 9 giugno

## Dice: «È un'ottima squadra»

Berlusconi occupa tutti i posti chiave con fedelissimi Bossi (Bossi) alle Riforme. Maroni (Maroni) al Lavoro

EUROPA  
PRIMA  
PROVA

Giorgio Napolitano

I capi di Stato e di governo si accingevano a partecipare tra pochi giorni al Consiglio europeo di Göteborg sapendo che si sarebbe trattato di un incontro in tono minore. Era scontato che le questioni più delicate - relative allo sviluppo del confronto sull'avvenire dell'unione, appena avviatosi per decisione del Consiglio di Nizza - sarebbero state rimesse al prossimo semestre di presidenza belga. Ma l'esito del referendum in Irlanda ha bruscamente rotto questa pacifica aspettativa e cambiato lo scenario. La discussione a Göteborg sarà ben altrimenti impegnativa. Vi parteciperà - questa è poi la novità che ci riguarda più da vicino - per la prima volta il nuovo presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi insieme con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero: e anche per loro si tratterà di una prova più significativa di quanto potessero prevedere.

Perché i quindici leader dell'Unione dovranno decidere se minimizzare il voto irlandese o trarne serio motivo di riflessione, come reagire, come andare avanti. Si può davvero considerare irrilevante o quasi quel voto sol perché vi ha partecipato una quota così bassa dell'elettorato di quel piccolo paese, pronunciandosi di stretta misura a maggioranza per il no al Trattato di Nizza? Sarebbe una manifestazione di grave miopia. Quello irlandese è stato un segnale indicativo dello stato dell'opinione pubblica anche altrove - sia di indifferenza, di difficoltà a comprendere e ad impegnarsi, sia di rigetto e di timore, dinanzi alle conclusioni della conferenza intergovernativa, alle discussioni e ai compromessi del Consiglio di Nizza, alle prospettive dell'integrazione e dell'unità europea nel prossimo futuro. Pur nei suoi limiti, nella sua non facile decifrabilità, nella contraddittorietà delle sue motivazioni, esso va preso molto sul serio, come spia di una necessità di schietto e approfondito chiarimento.

È giusto, naturalmente, preoccuparsi di ricercare - come sembra voler fare innanzitutto il governo irlandese - vie d'uscita simili a quelle che si trovarono all'indomani del no danese sul trattato di Maastricht, tali da evitare un azzeramento e un vuoto pericolosi soprattutto per le prevedibili reazioni politiche e di opinione nei paesi candidati all'ingresso, in tempi brevi, nell'Unione Europea. Ma questa ricerca di intese che consentano un secondo pronunciamento, in senso favorevole, degli elettori irlandesi, sarà comprensibile e accettabile se accompagnata da una riflessione autocritica e da una coraggiosa apertura da parte dei capi di Stato e di governo dell'Unione.

Si deve riconoscere che il Trattato di Nizza ha dato risposte tortuose e inadeguate su questioni essenziali, che «sono stati mancati entrambi gli obiettivi di un'assoluta garanzia di funzionamento dell'Unione più larga e di una significativa riduzione del deficit democratico».

SEGUE A PAGINA 26



ROMA Via al governo Berlusconi. «Un'ottima squadra», dice il neo presidente del Consiglio al Quirinale dopo aver sciolto positivamente la riserva. Per capirci: c'è Bossi, ministro delle riforme e della devoluzione, c'è Scajola, ministro dell'Interno, c'è Castelli, ministro della Giustizia, c'è Maroni, ministro del Lavoro, c'è Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, c'è Gasparri futuro ministro delle Comunicazioni...

Dal punto di vista politico è una sorta di monocolor: agli uomini fedelissimi di Berlusconi vanno tutti i posti chiave. Per non lasciare fuori Pisanu, il capo del governo si è inventato anche un nuovo ministero - quello sull'attuazione del programma di governo -, di dubbissima utilità. Del resto, la linea prescelta per accontentare i numerosi postulanti è stata proprio quella della moltiplicazione dei ministri. Il primo Consiglio dei ministri, dopo il giuramento fissato per stamane, approverà un de-

creto legge per istituire altre due poltrone in deroga alla legge Bassanini: evidenti i requisiti di «necessità e urgenza» previsti dalla Costituzione.

In una compagine così numerosa non hanno trovato posto le donne: sono solo due, Moratti e Prestigiacomo. Durissime le reazioni dell'Ulivo: «È un esecutivo sconcertante», ha detto Piero Fassino.

ALLE PAGINE 2,3 E 4

### Quirinale

Ma la fatica del presidente Ciampi finisce qui?

VASILE A PAGINA 2

## Medicine geniali e impossibili

La ricerca è costosa, i produttori non si fidano, i malati restano soli

### L'ultimo giorno di McVeigh



MAROLO A PAGINA 7

Pietro Greco

L'ultimo numero della rivista biomedica Blood dà conto di una nuova, possibile arma contro il cancro. Si tratta di virus che normalmente causano la morte. Ma che, opportunamente depotenziati, riescono ad attaccare e a uccidere in modo selettivo le cellule tumorali. Dai test su topi risulta che la nuova arma è in grado di far regredire fino alla scomparsa la massa tumorale di alcuni specifici linfomi. La rivista annuncia che sono già in corso esperimenti clinici molto avanzati sull'uomo presso la Majo Clinic negli Stati Uniti.

La notizia, rilanciata, dal giornale che la Bbc pubblica su Internet è promettente. Ma non si esaurisce qui. Voci non ufficiali, ma molto accreditate negli ambienti medici di New York, sostengono che l'arma sembra funzionare molto bene an-

che sull'uomo. Pare che avrebbe determinato una regressione della massa tumorale in 53 casi su 55 sperimentati. Tuttavia quest'arma sembra efficace contro un caso di tumore molto raro, che interessa poche centinaia di persone al mondo. Insomma, ha poco mercato. Per questo la casa farmaceutica che lo ha sviluppato, una delle più grandi al mondo, avrebbe deciso di non attendere il via libera alla commercializzazione da parte della "Food and Drug Administration", l'autorità sanitaria americana, e avrebbe ceduto i diritti per la produzione a una casa farmaceutica concorrente. Secondo alcuni medici americani il rischio è che, anche se il farmaco dovesse superare i test scientifici e dimostrarsi in grado di salvare la vita ad alcune decine di persone ogni anno, la sua produzione potrebbe essere bloccata, perché economicamente non vantaggiosa.

SEGUE A PAGINA 6

## SAN SALVARIO, FORSE VA MEGLIO. FORSE

Maria Novella Oppo

Nella stessa sala della Comunità valdese dove fino a pochi minuti prima si erano riuniti degli immigrati africani, numerosi cittadini del quartiere di San Salvario qualche sera fa hanno discusso di un libro come se si trattasse di una questione di vita o di morte. Ed effettivamente il libro li riguardava da vicino. Parlava di loro, delle loro case, delle loro fobie e del loro futuro. L'autore, Italo Fontana, racconta la sua incredibile, solitaria lotta contro la criminalità, l'immigrazione clandestina e l'illegalità diffusa in un pezzo di città diventato improvvisamente invivibile. Droga e spaccio, prostituzione e violenza all'angolo della strada, dentro i portoni, nell'ascensore, sulle scale. E nelle soffitte un formicaio di esseri viventi,

un continuo andirivieni di sconosciuti forse armati, forse malati, sicuramente ostili. Questo il mondo in cui si è trovato Italo Fontana, che ha dovuto scegliere tra l'omertosa indifferenza del quieto vivere e la riconquista di un

### Università

Gli Atenei tra cambiamento e antiche resistenze

TRANFAGLIA A PAGINA 27

diritto di cittadinanza. Senza diventare razzista, ma rischiando in continuazione di essere preso per razzista. Un gioco spericolato, una scelta maniacale ed eroica che è diventata racconto col titolo «Non sulle mie scale», per i tipi dell'editore Donzelli (pagine 180, lire 15.000). E siccome tutti i cittadini di San Salvario presenti al dibattito hanno vissuto (pur senza la sua resistenza) le stesse cose che Italo Fontana ha vissuto e raccontato, si potrebbe pensare che tutti siano d'accordo con lui. Invece no. La discussione è stata non solo animata, ma in certi momenti addirittura cattiva. Sempre però civilissima e fuori da certe modalità stereotipate e formali della politica.

SEGUE A PAGINA 24

### Ciclismo



Simoni vince il suo primo Giro A Cipollini l'ultima tappa

PIVETTA E SALA PAG. 16

## Campionato Roma fermata a Napoli Si scatenano gli ultrà



Risse e follia nel finale di serie A, B e C

Tutto aperto fino all'ultima domenica

ROMA Due facce della delusione romanista: quella composta dei duecentomila di San Giovanni, che arrotolano gli striscioni e sgomberano mestamente la piazza dove hanno seguito la partita col Napoli sul megaschermo; e quella rabbiosa e feroce degli ultrà in trasferta a Napoli finita con un bilancio di 38 feriti, auto bruciate, treni danneggiati. Una vera e propria battaglia tra le due (si fa per dire) tifoserie, purtroppo non nuova nel calcio. Persino in una partita del tutto inutile del campionato di serie B come Genova-Cagliari c'è stata una zuffa tra le tifoserie. Incidenti anche nei play off della C1 Livorno-Como e Catania-Messina.

Per quanto riguarda lo scudetto, Juve e Lazio sono ancora in gioco: si decide tutto domenica.

NELLO SPORT

Massimo Mauro

Questo pareggio della Roma rinvia l'appuntamento con lo scudetto all'ultima giornata. Immagino con quanta ansia il popolo giallorosso si accinga a vivere un'altra settimana di attesa: sicuramente per la capolista è un match-ball sciupato, dopo molti altri. Il Napoli ha fatto il possibile, ha avuto la forza di acciuffare il pareggio quando ormai non ci credeva più nessuno, neppure la Roma. È bastato un episodio, un calcio di punizione che a mio avviso non c'era, per cambiare le carte in tavola, ed è stato un peccato per la Roma. Sono contento per la mia ex-squadra che ha la possibilità di salvarsi nonostante i clamorosi errori di mercato commessi, ma credo che Sensi e Capello possano essere ottimisti.

SEGUE A PAGINA 12

**che giorno è**

È il giorno del governo Berlusconi. Il capo della destra scioglie la riserva e si reca al Quirinale con la lista dei ministri. «Un'ottima squadra», secondo Berlusconi. Come no? Ecco qualche esempio: Umberto Bossi, ministro alle Riforme e alla «devoluzione» (proprio così, devoluzione); Claudio Scajola, ministro dell'Interno; Roberto Castelli (quello contro l'unità d'Italia e la nazionale di calcio), ministro della Giustizia; Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni; il capo del governo nonché della Fininvest sarà preoccupatissimo per le sue tv. Governo pletorico, nel quale la Forza Italia fa la parte del leone, e le donne sono praticamente assenti: appena due su ventiquattro (per ora). Era francamente difficile fare peggio.

È il giorno del Giro che finisce e del campionato che continua. Con la tradizionale passerella di Milano si è concluso il Giro d'Italia, forse il più triste e amaro della storia per le note vicende del doping. Onore comunque al vincitore, Gilberto Simoni. Doveva concludersi anche il campionato di calcio, invece l'imprevisto pareggio della Roma a Napoli ha rinviato a domenica prossima il responso dello scudetto. L'ira degli ultras giallorossi si scatena tra auto bruciate, sassaiole e treni danneggiati.

È un giorno di ordinaria tensione in Medio Oriente. L'uccisione di tre donne arabe da parte dei soldati israeliani getta nuove ombre sulla precaria tregua. La diplomazia comunque non si ferma. Gli Usa hanno presentato una nuova proposta di pace, israeliani e palestinesi si sono impegnati a far arrivare presto una risposta. Dal Papa l'ennesimo appello alla pacificazione.

È l'ultimo giorno di vita di Timothy McVeigh. Il terrorista chiede scusa ai parenti delle vittime della strage di Oklahoma City, ma continua a rivendicare il suo gesto «di guerra» contro il governo. «Se andrò all'inferno sarò in buona compagnia».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.55

**i tg di ieri**

L'incredibile governo del signor B.						
<b>La Formula 1 «cancella» i titoli della sera.</b> Subito le notizie: la squadra dei nuovi ministri. L'opposizione attacca: incredibile la scelta di Bossi.	<b>La squadra:</b> Berlusconi la presenta a Ciampi al Quirinale. Il leader della Cdl. soddisfatto per l'alta qualità dell'équipe	<b>«Un'ottima squadra»</b> dichiara Berlusconi. «Pronta da prima delle elezioni.	<b>Nasce il governo Berlusconi.</b> Sorride il premier incaricato.	<b>Giura domattina</b> il nuovo governo Berlusconi	<b>Alla Roma sfugge la festa scudetto</b> Delusione per i tifosi	<b>La seconda volta di Berlusconi.</b> I ministri sono 23, soltanto due le donne
<b>Simoni vince il Giro,</b> ma resta l'incubo doping	<b>Il mistero del cellulare</b> Il padre di Serena: l'ho consegnato io ai carabinieri.	<b>Rinvia la festa per lo scudetto.</b> La Roma pareggia. Scontri e feriti a Napoli	<b>Il Vaticano</b> consacra cinque nuovi santi.	<b>Un interrogatorio al giorno</b> per il papà di Serena	<b>Il governo Berlusconi nasce grande</b> 24 ministri	<b>Un farmaco per la vita</b> potrebbe entrare in coma perché non ha il farmaco
	<b>Pari tra Napoli e Roma.</b> Juve e Lazio a passo di carica.	<b>Serena:</b> presto l'assassino in manette.	<b>Scioperi:</b> fermi gli assenti di volo.	<b>Napoli rovina la festa alla Roma.</b> E la Juve spera	<b>Serena:</b> gira e rigira interrogano il padre	<b>La festa non è qui</b> bandiere arrotolate a Roma. Si deciderà tutto domenica prossima
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

# Al Quirinale dietro i sorrisi di circostanza

Il premier si lamenta del sistema «dimenticandosi» che ne è garante proprio Ciampi

Vincenzo Vasile

**ROMA** È il giorno della serenità esibita, la domenica delle strette di mano. Addirittura - in mezzo ai vapori di una giornata afosa - è Carlo Azeglio Ciampi in persona che accompagna Silvio Berlusconi sulla soglia della Loggia della Vetrate, e gli fa calorosamente gli auguri in mezzo ai corazzieri. Sorrisi da una parte e sorrisi dall'altra. Da immortalare in una foto ricordo che rischia di non resistere allo scorrere del tempo. Perché qualche minuto dopo quel fotogramma il presidente incaricato compierà puntualmente l'ennesima gaffe istituzionale. Ripete davanti alle telecamere il suo tormentone - contraddittorio con una democrazia parlamentare, e sgarbato nei confronti di Ciampi - secondo cui questo «mese d'attesa abbiamo dovuto subirlo», la lista era pronta il 13 maggio e i pochi «aggiustamenti» sono dovuti per l'appunto al tempo che è trascorso «con il freno tirato», per colpa di «quello che è il nostro sistema». Senza badare che il vertice e il garante di questo vituperato «sistema» è proprio quell'anziano signore che l'ha appena tanto cortesemente salutato. «Arbitro» programmaticamente equidistante, il presidente della Repubblica si trova, dunque, da ieri a fare i conti con un giocatore che contesta a gran voce le regole del gioco. Uno che non accetta il fatto che il campo sia rettangolare e non quadrato, che la palla regolamentare sia una anziché tre. Uno che di questa sua indisciplinazione fa una bandiera, e che non si trattiene dal correre senza maglietta verso la curva a ogni goal. Andando di questo passo - è la previsione che trapelava ieri mattina - la partita si farà difficilmente gestibile



a colpi di reciproci sorrisi, ovvero «certo, il problema si porrà con l'andar del tempo», come qualcuno - preoccupato - confidava. La linea è, perciò, quella di non portare alla luce alcuno dei motivi di dissidio che, pure - al chiuso dello Studio della Vetrate - a quanto pare erano emersi. Il Quirinale per il momento ha insomma scelto la linea più felpata e più cauta. Anche alla luce di alcune risposte, pur parziali, che ritiene di aver ricevuto da Berlusconi. Quindi, se è vero che l'«arbitro» Ciampi ha fischietto ieri il calcio di inizio della quattordicesima legislatura, perché ha ritenuto che la valutazione complessiva della nuova compagine potesse consentire il varo del nuovo esecutivo, alcune ombre rimangono. 1) Viene presentata come una scelta realistica e quasi obbligata di Ciampi, quella di aver concesso qual-

che «sconto» su almeno un paio di nomi non proprio graditi (come Scajola e Bossi). E si sa che un atteggiamento soft è stato suggerito in maniera decisiva dall'inserimento in squadra di un paio di «tecnici» come Ruggiero e Lunardi. 2) Un'obiezione di contenuto durante le consultazioni era stata fatta trapelare: a inizio di campagna elettorale era stato lo stesso Berlusconi ad annunciare che l'impegno prioritario dei cento giorni sarebbe stato quello di una soluzione del conflitto di interessi. Ci si attendeva che una indicazione, purchessia, fosse contenuta nelle quattro parole con cui Berlusconi sabato ha dato notizia della ricezione del mandato. Invece, non si è potuto ascoltare nessuna dichiarazione esplicita da parte di Berlusconi. Stando ai si dice, l'impegno preso dal presidente incaricato con Ciampi sarebbe quello di annunciare in

Parlamento quel che intende fare del suo impero industrial-mediativo. E, d'altro canto, è noto come il capo dello Stato ritenga di non aver margini per un'iniziativa stringente, poiché la questione non è regolata da alcuna norma, che - Ciampi ha recriminato con la delegazione dell'Ulivo - il Parlamento uscente avrebbe dovuto varare. 3) Merito molto a Ciampi che i due schieramenti non si delegittimino a vicenda. E così sarebbe partito proprio da lui il consiglio a Berlusconi di telefonare a Rutelli, dopo il rifiuto della sfida tv durante la campagna elettorale. Berlusconi ha acconsentito. E così Ciampi, nel mostrarsi a fine mattinata stanco, ma soddisfatto di «queste giornate pesanti e intense» ha annunciato di voler passare il pomeriggio a vedere le partite in tv. Anche quelli sono «problemi di squadra».

## la nuova classe

«Dunque un governo lampo», ci dice il Tg 3 del giorno 10 maggio, alle ore 14.15. L'espressione è azzardata dal punto di vista dei fatti (una lista di governo tutt'altro che smagliante esce dopo un mese di tira e molla su tutti i nomi e tutti i ruoli possibili) e lo è come stile giornalistico. È normale che un telegiornale adotti come proprio il linguaggio di uno dei protagonisti? La definizione editoriale del Tg 3 va infatti in onda in apertura. Subito dopo, diciamo alle 14.18, compare Berlusconi con il suo sorriso teso che mette in risalto lo sguardo che non sorride affatto, e dice: «Converrete con me che è stata una decisione lampo, dopo che siamo stati costretti ad aspettare un mese». Si tratta di lentezza istituzionale, precisa il presidente. Noi ci permettiamo di non convenire. La questione Ruggiero non è stata provocata da una lentezza istituzionale. Casini e Pera, erano destinati rispettivamente agli Esteri (Casini ha tenuto duro più che ha potuto) e alla Giustizia. Pera aveva preparato tutto un dossier sulla giustizia, aveva incontrato giudici e giuristi, ci ha fatto sapere di avere un piano. Se ci sono voluti quindici giorni per schiodarli dai ministeri sognati (dunque probabilmente promessi), la ragione è nel percorso affaticato della premiata Casa. E poi Maroni. Si arriva fino a Bossi che dichiara che forse «sarà necessario tornare alle urne», perché su Maroni alla Giustizia non si discute. Non era una questione di «totoministri» montata dai giornali. Era proprio Bossi che parlava. O qualcuno che ne ha imitato molto bene il volto e la voce, e che dal vero Bossi non è stato smentito. E gli Interni? E la Pubblica Istruzione, con relativa intervista di Buttiglione che ci dà indicazioni sul modo di insegnare la storia, per poi passare a indicarci le vie del nucleare una volta investito di un altro ministero di cui non sapeva e a cui non pensava? Intendiamo, non c'è niente di strano nello scoprire che è difficile e faticoso comporre un esecutivo. La stranezza è nel negare, risolutamente e a testa alta, che sia accaduto ciò che è accaduto, sostenendo che non se ne parla neanche, che questo è comunque un governo lampo. È vero che lo aveva promesso, ma non c'è niente di male nel dire: avrei voluto farlo in due giorni e ci ho messo un mese. È umano e simpatico. E allora, per stare dalla parte giusta, il nostro Tg chiude con queste parole la parata politica del giorno: «Carlo Azeglio Ciampi ora esce di scena. Il suo lavoro è terminato». Suggestiamo ai colleghi di procurarsi di corsa un costituzionalista, anche perché, a forza di accontentare Berlusconi finiranno per irritare il Quirinale. Dov'è scritto, nella nostra Costituzione che «il presidente della Repubblica esce di scena»? F.C.

Il ministro che ha trasformato Forza Italia in un partito di massa l'ha spuntata su Frattini e Pisanu

## Scajola, al Viminale nonostante tutto

**ROMA** Altro che «Sciaboletta». Ha passato giorni d'inferno in silenzio, mordendo il freno. Ha assistito ai sali e scendi dei papabili ministri raccontati dai giornali, ha finché letto le ultimissime indiscrezioni che davano per certo un altro, un terzo nome, sulla poltrona più alta del Viminale, e non ha mai replicato. Mai un'intervista, una dichiarazione, un fiato. E alla fine ha vinto lui, ha scalzato Franco Frattini, «il ragazzo» ben voluto da ambienti del Quirinale e sostenuto dal potente superpartito dei gran commis, e battuto con un ko netto Beppe Pisanu, il sardo di Ittiri. E ora se proprio un soprannome gli si deve appiappare giocando sulla sua bassa statura, si ripesci quello dei tempi della scuola: Napoleone. Perché ancora una volta, Claudio Scajola ha vinto. E alla grande. A dimostrazione che il più democristiano tra i democristiani di Forza Italia è lui. E non poteva essere diversamente per uno nato in quel mitico 1948 (il 15 gennaio), anno di Madonne Pellegrine e della vittoria della Democrazia Cristiana contro i «rossi», e tenuto a battesimo dalla figlia di Alcide De Gasperi. Perché quella di Claudio Scajola, l'uomo che ha trasformato il «partito di plastica» di Silvio Berlusconi in una potentissima macchina da guerra, è stata una vita tutta vissuta all'interno della politica, del potere e della grande mamma Dc. Un predestinato cresciuto all'interno di una dinastia politico-familiare, quella degli Scajola. Che vive gioie e amarezze del potere. La prima grande amarezza le dimissioni da sindaco del papà Ferdinando, che negli anni Cinquanta deve lasciare la carica di primo cittadino della città ligure con l'accusa di aver aiutato il cognato ad ottenere il posto di primario nell'ospedale locale. Una storia di potere come tante, che non impedisce ad un altro Scajola, Alessandro, di essere rieletto sindaco vent'anni dopo. Una poltrona di famiglia, sulla quale, ed è il 1982, siederà Claudio Scajola e a soli 34 anni. Ed è anche quello l'inizio di una brutta avventura. E' il 12 dicembre del 1983, sono da poco passate le sette di sera, a casa Scajola arrivano i carabinieri,

Claudio è in manette con un'accusa gravissima: tentativo di concussione aggravata. La vicenda è quella del Casinò di Sanremo, tangenti e lunga mano della mafia su tavoli verdi e roulette. Settanta giorni di cella a San Vittore, mitigati solo dalla visita del fratello Alessandro, nel frattempo eletto deputato della Dc: «E' vero - dice il parlamentare - mio fratello Claudio accompagnò il sindaco di Sanremo in Svizzera ad incontrare il conte Borletti, ma il viaggio fu fatto per incarico del partito». Una brutta storia finita nel 1989 con l'assoluzione piena del futuro ministro dell'Interno. Nel 1990 Scajola viene rieletto sindaco di Imperia, sei anni dopo è deputato di Forza Italia, il partito di Berlusconi, che poco tempo prima aveva definito «un'accoglienza di fascistelli». Folgorato sulla via di Arcore, Scajola trasforma il partito televisivo e virtuale in una organizzazione di massa radicata sul territorio e scala i vertici di Forza Italia emarginando la vecchia guardia dei venditori di Publitalia. E' lui la vera eminenza grigia, capo di un potente sistema di potere in Liguria. Rafforza il clan familiare: il fratello Alessandro, ex deputato, ex sindaco, ex presidente della Camera di Commercio di Imperia, è vicepresidente della Banca Carige; un altro fratello, Maurizio, è direttore della Unioncamere e candidato a guidare il Dipartimento sviluppo economico della Regione Liguria. E non è finita, c'è posto anche per mogli e figli. Maurizio, primogenito di Alessandro, è consigliere comunale a Imperia, mentre la signora Maria Teresa Verde, moglie del ministro dell'Interno, è consigliera ad Aurigo. Parenti e amici e affari: quelli della Riviera Trasporti, società controllata dalla Provincia e dai comuni dell'Imperiese. Si occupava solo di bus e trasporti e sotto la regia di Scajola, che ne è il Presidente, è diventata una holding: è entrata con quote nell'Aeroporto di Villanova d'Albenga e nella Sanremo Promotion, società consortile che si occupa di turismo. Un allargamento dispendioso ora al vaglio della Corte dei Conti. Bazzecole! L'uomo che Silvio Berlusconi ha voluto a tutti i costi al Viminale, scontentando il fido Pisanu, lasciando con l'amaro in bocca lo scalpitante Frattini, e inimicandosi ambienti che contano al Quirinale, anche questa volta ha vinto. Non chiamatelo più «Sciaboletta», ora è davvero «Napoleone». r.p



Claudio Scajola, ministro dell'Interno

Alla giustizia un leghista considerato «moderato». Voleva occuparsi di trasporti

## Castelli e il corteo contro Papalia

**Carlo Brambilla**  
**MILANO** «Un moderato». Roberto Castelli, il nuovo Guardasigilli della Repubblica italiana, dopo un decennio di militanza leghista è riuscito a conquistarsi la fama di moderato. Una qualifica certificata dallo stesso Umberto Bossi, che qualche giorno fa, incoraggiando in Transatlantico Piero Fassino, alla domanda del ministro uscente, «allora chi metterai al mio posto?», rispondeva: «Castelli, è un moderato». L'ingegner Castelli, nato a Lecco il 12 luglio del 1946, residente in un paese della provincia, Abbadia Lariana, è alla quarta legislatura parlamentare. Le prime due (1992-1994 e 1994-1996) è eletto deputato, la terza (1996-2001) passa al Senato e diventerà capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama. Se non proprio del gruppo dei fondatori della Lega, Castelli fa comunque parte del gruppo dirigente da molti anni. Uomo fidatissimo di Bossi è riuscito a mantenere la rotta nelle molte guerre intestine al movimento nordista, autoproclamandosi sempre «sincero federalista», in contrapposizione alle frange dichiaratamente secessioniste. Federalista ma duro e puro. Moderato ma non scervo da posizioni oltranziste proprio in materia di scontro con la magistratura. Un episodio a Lecco. Il centrosinistra organizza un convegno, qualche tempo fa, sui problemi legati all'immigrazione clandestina. Il parlamentare leghista di Lecco, Castelli, viene invitato al dibattito. Accetta ma subito declina l'invito. Non solo: si mette alla testa di una fiaccolata della Lega per contestare quella iniziativa. Motivo: fra i partecipanti alla serata di studio c'è anche il procuratore Guido Papalia di Verona, il magistrato bollato da Bossi come il «persecutore» della Lega. Moderato ma non precisamente



Roberto Castelli, ministro della Giustizia

disposto al confronto con tutti. Comunque la carriera di Castelli non conosce soste. Il suo destino ministeriale sembra segnato fin dai primi passi nella politica attiva. Di certo nessuno immagina che il traguardo sia la poltrona di via Arenula. Il suo campo sembrerebbe quello legato alla sua professione di ingegnere civile, tanto che Bossi in svariate circostanze lo ha sempre segnalato come «ottimo ministro dei Trasporti». Infatti nel corso della sua attività parlamentare si segnala per parecchie iniziative legate a opere pubbliche in materia di trasporti, viabilità, movimento delle merci. Nel collegio elettorale si guadagna buona fama per aver contribuito a sbloccare i finanziamenti per la strada che porta in Valtellina dove ama fare passeggiate in montagna. Non per niente è presidente dell'Associazione Liberi Padani Escursionisti (Alpe). La sua carriera subisce decisamente un balzo in avanti dal 17 febbraio del 2000, quando la Lega, all'Hotel Michelangelo di Milano, firma il patto politico col Polo per le elezioni regionali. Bossi spedisce immediatamente Castelli nel gruppo di lavoro strategico formato con Forza Italia e noto come «gruppo Officina», cui fanno parte, tra gli altri professori, Giulio Tremonti e Giuliano Urbani. Del club «Officina» Castelli è il vicecoordinatore. Obiettivo: la stesura dei programmi di governo. Il parlamentare leghista prepara quasi tutti i capitoli relativi alle maxiopere pubbliche che verranno mostrate agli italiani da Gianni De Michelangelo durante la campagna elettorale. Di sicuro la vocazione di Castelli punta decisamente ai trasporti. Si reca anche all'estero per approfondire le varie materie. Ad esempio in Francia studia il modello dell'Alta velocità ferroviaria. Moderato ma non moderatissimo, Roberto Castelli, distintivo di Alberto da Giussano sempre all'occhiello e fazzolettino verde Padania nel taschino della giacca, era stato cooptato nella segreteria della Lega su segnalazione proprio di Roberto Maroni. Ironia della sorte: fra i due Roberti ha vinto l'outsider.

# Il leader della destra presenta la lunga lista dei nuovi ministri e annuncia subito un decreto legge per nominarne altri due. Oggi il giuramento

## Bossi, Maroni, Gasparri, l'ottima squadra di Berlusconi

### Il nuovo premier tace sul conflitto di interessi, non nomina l'Europa, punisce le donne

Marcella Ciarnelli

ROMA Con il volto più disteso rispetto alla sera precedente, ma con le tracce evidenti di una stanchezza non solo fisica, Silvio Berlusconi ha elencato la sua squadra di governo appena comunicata al Capo dello Stato. Domenica mattina al Quirinale. Un quarto d'ora a colloquio con Ciampi ed eccolo il governo numero 54 della storia della Repubblica. Illustrato a sole quindici ore dall'incarico ma in gestazione ancor prima della vittoria del 13 maggio. Diviso tra desideri e veti incrociati, tra la necessità di accontentare gli alleati della coalizione ma di non scontentare i suoi, Silvio Berlusconi alla fine ce l'ha fatta. Lavorando anche nella notte tra sabato e domenica fino alle tre per sciogliere il nodo del ministero dell'Interno, riuscendo alla fine a convincere Beppe Pisana ad accettare il dicastero dell'attuazione del programma di governo. E telefonando di prima mattina a quelli non proprio soddisfatti dell'incarico ricevuto per assicurarsi di persona che non ci sarebbero stati clamorosi rifiuti.

Non è il sorriso a trentadue denti dei manifesti elettorali quello che Berlusconi mostra alla fine della lettura di una lunga lista di nomi, dilatata rispetto al dettato della legge Bassanini e destinati a diventare ancora di più. Nel corso del primo consiglio dei ministri, previsto per oggi, subito dopo la cerimonia del giuramento, i dodici ministri di prima fascia saranno allargati a quattordici consentendo così a Maurizio Gasparri (Comunicazioni) e Gerolamo Sirchia (Sanità) di entrare nel gotha di coloro che hanno diritto di voto. Nella stessa riunione saranno decisi anche i dieci ministri di seconda fascia (tra cui ci saranno il professor Baldassarri, il professor Vito Tanzi, l'onorevole Raffaele Costa, l'economista Renato Brunetta, il candidato a sindaco di Napoli Antonio Martusciello) e i sottosegretari che dovrebbero superare la cinquantina. Ventiquattro più dieci più cinquanta. Berlusconi qualche problema se lo troverà a gestire una squadra così nutrita ed eterogenea. Ma l'uomo del "ghe pensi mi" dovrebbe avere la ricetta in tasca per affrontare le possibili turbolenze.

Vuole rimbocarsi le maniche l'uomo del Polo. Le promesse fatte sono tante e qualcuna bisognerà cominciare a mantenerla in tempi ra-



**LA LISTA DEI MINISTRI**

Interno	Difesa	Esteri	Giustizia	Economia	Riforme	Politiche Comunitarie
Claudio SCAJOLA (FI)	Antonio MARTINO (FI)	Renato RUGGIERO (Tecnico)	Roberto CASTELLI (Lega)	Giulio TREMONTI (FI)	Umberto BOSSI (Lega)	Rocco BUTTIGLIONE (Cdu)
Attività Produttive	Beni Culturali	Sanità	Viicesidente	Istruzione	Trasporti e Infrastrutture	Comunicazioni
Antonio MARZANO (FI)	Giuliano URBANI (FI)	Gerolamo SIRCHIA (Tecnico)	Sottosegretario alla presidenza	Letizia MORATTI (Tecnico)	Pietro LUNARDI (Tecnico)	Maurizio GASPARRI (An)
Ambiente	Lavoro e Salute	Politiche Agricole	Gianfranco FINI (An)	Innovazione Tecnologica	Resp. parlamentari	Affari Regionali
Altero MATTEOLI (An)	Roberto MARONI (Lega)	Giovanni ALEMANNI (An)	Presidente del Consiglio <b>Silvio Berlusconi</b>	Lucio STANCA (Tecnico)	Carlo GIOVANNARDI (Ccd)	Enrico LA LOGGIA (FI)
Attual. prov. Governo	Pari opportunità	Italiani nel mondo	Presidente del Consiglio <b>Silvio Berlusconi</b>	Funzione pubblica e coord. sicurezza	<b>COSÌ TRA I PARTITI</b>	
Giuseppe PISANU (FI)	Stefania PRESTIGIACOMO (FI)	Mirko TREMAGLIA (An)		Franco FRATTINI (FI)	*Forza Italia 10 *Alleanza Nazionale 5 *Lega 3 *Ccd 1 *Cdu 1 *Tecnici 5	

Berlusconi presenta la lista dei ministri

### Un ministero su misura per il «ragazzo di Salò»

#### Mirko Tremaglia alla guida degli Italiani all'estero

Mirko Tremaglia, 75 anni, è il più anziano dei ministri del governo Berlusconi. Nato a Bergamo nel 1926, sposato, laureato in Giurisprudenza, avvocato. Deputato da 29 anni (la sua prima volta a Montecitorio, nelle liste del Msi risale al 1972). Iscritto al Msi fin dal 1946. Il suo nome è legato alla lunga battaglia, alla fine vittoriosa, per il diritto di voto degli italiani all'estero (che non è ancora entrato in vigore). E per lui è stato concepito un Ministero su misura: sarà ministro per gli italiani nel mondo. Appena saputo dell'incarico ha voluto dedicarlo idealmente al figlio Marzio, morto un anno fa poco più che quarantenne (era consigliere regionale di An in Lombardia). Già nel 1994 Tremaglia era in corsa per un ministero. Ma sul suo nome fu opposto il veto dell'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica chiese a Silvio Berlusconi che i ministri fossero tutti di provata fede nella Costituzione. Questo rappresentò uno sbarramento per chi, come Tremaglia, non aveva mai rinnegato la sua esperienza politica di «ragazzo di Salò» arruolatosi da giovane nella Repubblica sociale italiana. E' lui l'autore della proposta di legge per il voto degli italiani che risiedono in altri paesi e anche il principale promotore della campagna di sensibilizzazione sul tema. Due mesi fa aveva rivolto un appello a Berlusconi perché costituisse un apposito ministero.

pidi. «Faremo bene - ha confermato ieri - ma lasciatemi andare a lavorare» ha detto ai giornalisti. Dovrà forse affrontare il conflitto di interessi (di cui ieri non ha speso nemmeno una parola)? No. Vuole innanzitutto mettere le mani in un meccanismo di regole che gli ha fat-

to aspettare quasi un mese prima di poter rimettere piede a Palazzo Chigi. Non appena incaricato lui ha «trovato una soluzione lampo» ma c'è stata, «per quello che è il nostro sistema» una lunga attesa. Che ha contribuito a far aumentare gli appetiti e, di conseguenza per soddi-

sfarli, il numero dei ministri. Superata la tensione dell'investitura, fatte le doverose visite istituzionali al suo predecessore, Giuliano Amato ed ai presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, Berlusconi è rientrato nel suo palazzo personale di go-

verno, la residenza di via del Plebiscito dove in questi giorni si sono svolte le consultazioni, a volte consultive con i candidati ad un posto nell'esecutivo.

Con al fianco gli insostituibili Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, destinati ad incarichi di governo anche loro, il neo premier che lo sarà a tutti gli effetti dopo il giuramento di questa mattina, sulla porta di casa ha insistito sulla necessità di «ammodernare l'architettura istituzionale del nostro Paese con il consenso di tutti» ha detto ricordandosi di aver detto di voler essere il premier di tutti gli italiani. «Pensate a quanto è avvenuto a Londra - ha aggiunto - dove il governo è già pronto a ventiquattro ore dalle elezioni. Qui siamo stati con il freno tirato per un mese. Riguardo alla faccia scura che qualcuno ha colto posso assicurare di essere sereno. Forse ho sentito il peso della croce, sarà stata la corona di spine, del resto l'appuntamento con Ciampi era una cosa importante». Una spiegazione che fa intuire una preoccupante identificazione. Quelle trascorse sono state certamente quattro settimane che hanno lasciato il segno. In cui se è vero che i tasselli sono stati alla fine collocati non bisogna dimenticare che gli attuali presidenti di Senato e Camera avevano studiato l'uno per andare alla Giustizia e l'altro agli Esteri. Che Maroni di welfare non ne voleva proprio sentir parlare e pretendeva, appoggiato con il consueto stile dal suo capo Umberto Bossi, di andare in via Arenula. Barattata alla fine con un numero superiore di ministri. E Buttiglione non si sentiva da anni ministro della Pubblica Istruzione e Beppe Pisanu non ha accettato con qualche difficoltà un ministero tolto dalla naftalina, che rischia di essere il capro espiatorio se il governo non funziona? E la difficoltà di trovare una collocazione dignitosa a Letizia Moratti, unica donna con Stefania Prestigiacomo, in un governo che è vero che ha una maggioranza «azzurra» ma che le donne le ha proprio trascurate? «Io sono fiducioso ed ottimista ma quella che ho presentato oggi è una squadra all'altezza del compito» ha ribadito Berlusconi accingendosi a volare a Milano per trascorrere almeno il pomeriggio in famiglia. Questa mattina presto sarà già a Roma per il giuramento. Poi comincerà il lavoro del presidente operaio che a Palazzo Chigi ci vuole restare almeno cinque anni... Ma lui spera molti di più.

Il capo della Lega dai giuramenti di Pontida contro Roma a ministro per le riforme e la devolution

## Bossi, voleva usare il tricolore in bagno

Luana Benini

ROMA L'uomo delle camicie verdi militarmente organizzate che sognava la «secessione del Nord con ogni mezzo», l'Umberto della Guardia nazionale padana raccontato nella richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore di Verona, Guido Papalia (l'accusa: attentato all'unità dello Stato), oggi giurerà fedeltà alla Costituzione della Repubblica italiana «una e indivisibile». Nel governo di Berlusconi sarà ministro per le riforme e la devolution. Nelle sue mani è stata messa una cambiale (in bianco) sulla trasformazione delle istituzioni del nostro Paese. Avrà in mano le fila di materie delicate che esigono equilibrio e capacità di parlare a tutta la nazione. Inquietudine e sconcerto sono reazioni legittime. Fra i suoi primi impegni dovrebbe esserci quello di fissare la data del referendum confermativo della legge sul federalismo votata dal centrosinistra contro la quale ha schierato tutte le sue truppe.

Un decennio di invettive ideologiche, di minacce, di provocazioni coronate da una condanna per vilipendio alla bandiera italiana, simbolo delle istituzioni nazionali («Col tricolore mi ci pulisco il...») vengono archiviate: alla secessione il capo leghista ha sostituito la devolution (incarnata simbolicamente dall'eroe scozzese Braveheart), sulla base di un patto più o meno segreto con Berlusconi che gli consegnerà incassi solidi: polizie regionali, sanità e scuola fuori dal sistema nazionale, autogestione dei soldi del Nord e chissà cos'altro. Mentre sullo sfondo resteranno, mai dimessi, i giuramenti a Pontida sotto la bandiera del parlamento del Nord.

Bossi nasce contadino nel 1941 a Cassano Magnago (Varese). Ha un diploma di maturità scientifica, è sposato con tre figli. Il suo esordio avviene a quarant'anni quando nel 1983 fonda la Lega lombarda. Nel 1987 approda in Senato imponendo il suo stile di capo «celodurista» pronto a tutto: «Tra il 1986 e il 1987 - il racconto è suo - bloccai una rivolta armata nelle valli del Bergamasco dove c'erano 300mi-

le persone pronte. Se non ci fossi stato io sarebbe stato il caos». L'urlo dei 300mila contro lo Stato centralista. E poi, nel 1992: «Se decidessimo di marciare su Roma, se una dopo l'altra conquistassimo le Prefetture del Nord, i cittadini ci appoggerebbero, e sarebbero loro stessi a difenderci». Uno dei suoi tanti «discorsi del bivacco». Nel '93 grida ai quattro venti che il presidente del Consiglio Ciampi «è piduista» e spara duro sul presidente della Repubblica Scalfaro («Un Rasputin impazzito»). Viene accusato di vilipendio al capo dello Stato. La sua ascesa trova il culmine nell'alleanza con Berlusconi e nella vittoria del 1994, con oltre 100 parlamentari della Lega che approdano nei vituperati palazzi del potere centralista. Parabola breve. Uscendo dal governo ne provoca la caduta.

E inizia il gioco pirotecnico dell'esibizione del reciproco disprezzo. «Peronista», «Berluscazz», «Mafioso» diceva Bossi a Berlusconi. E l'altro: «Cialtrone», «Traditore», «Analfabeta», fino all'epitaffio berlusconiano: «Non mi siederò mai più a un tavolo con quell'individuo». Nel marzo scorso Berlusconi ha ritirato le sue querele nei confronti di Bossi abbonandogli un processo da sei miliardi. Nel 1996 Bossi decide di presentarsi da solo contro «Roma-Polo e Roma-Ulivo» cavalcando a pieno ritmo la secessione. È il momento delle celebrazioni del Dio Po con la raccolta, in un'ampolla, dell'acqua del fiume portata con una staffetta fino a Venezia per essere versata in Laguna a simbolo della purezza del Nord. «Razza padana! Razza pura! Razza eletta!» urla al congresso della Lega nel '97 incendiando la folla con la notizia che sarebbero arrivati quindici milioni di immigrati per fare del Nord «una colonia romano-congolese».

Di Haider dice: «È un nazionalista, è uno come De Gaulle. Con lui siamo d'accordo sul fatto che oggi il potere in Europa è un potere losco, occulto, nelle mani delle lobby». E proprio sulla strada della costruzione europea e del rispetto dei trattati la Lega potrebbe seminare macigni. La ricucitura con l'antico nemico è costellata di richieste pressanti e gravida di condizionamenti. «Da Berlusconi voglio di più, voglio gli interni» ha gridato a lungo. Gli interni, perché «basta trattare i clandestini come gente normale, bisogna sparare». Gli interni dopo lungo tira e molla non li ha avuti, ma ha portato a casa tre poltrone, compresa la sua, di peso non indifferente.



Umberto Bossi ministro per le Riforme



Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni

L'ex fascista del «Giulio Cesare» alla guida del dicastero-chiave delle Comunicazioni

## Il ministro che salverà Emilio Fede

Rinaldo Gianola

MILANO Capitano momenti nella vita del Paese che ci costringono a misurarci con l'imponderabile. Chi avrebbe mai immaginato di vedere Maurizio Gasparri in un governo, in un qualsiasi governo? Alzi la mano chi poteva lontanamente sospettare che un giorno quel giovane fascista dal fisico esile, quel combattivo liceale del «Giulio Cesare» dal viso emaciato per la troppa, prematura politica, quel ragazzo silenzioso seduto a fianco di Giorgio Almirante «negli anni in cui - scriveva il giornalista Gasparri - la militanza a destra non era certo facile», sarebbe diventato ministro della Repubblica. E che ministro!

Gasparri avrà la responsabilità delle Comunicazioni, che non è solo il settore decisivo, di gran lunga il più strategico, per lo sviluppo del Paese. Di più: le Comunicazioni sono il terreno principale del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, proprietario di Mediaset, Silvio Berlusconi. Telefoni, tv, Poste, economia digitale, Internet. Ve lo immaginate Gasparri che discute il diritto di trasmettere per le tv del capo della Casa delle Libertà? Sarebbe uno spettacolo straordinario, da farci una diretta magari in uno speciale di Retequattro. A proposito, che cosa farà il neo ministro: spingerà davvero Emilio Fede sul satellite, come dovrebbe accadere, oppure lo salverà e lo terrà con noi, per il bene del Paese e il pluralismo dell'informazione?

C'è da chiedersi come mai Berlusconi abbia scelto Gasparri, 45 anni tra un mese, per un ruolo così importante? Il presidente del Consiglio ha subito detto che il ministero delle Comunicazioni sarà promosso tra quelli di serie A, alla prima riunione del consiglio dei ministri. Chissà che emozione per Gasparri, sedersi a fianco di una personalità come Renato Ruggiero (a proposito: tanti auguri ambasciatore, Lei ne ha biso-

gno, sappiamo quale sforzo abbia dovuto fare per accettare il gravoso impegno). A Berlusconi piace il vitalismo di Gasparri, la sua dialettica aspra, ma incisiva, il vocabolario limitato e, tuttavia, perfetto per la propaganda. In questo, Gasparri è paragonabile a Vito, neo capogruppo dei deputati forzisti. Sono fatti, più o meno, della stessa pasta.

Probabilmente il padrone di Mediaset ha scelto Gasparri per le Comunicazioni ricordandosi delle vibranti esternazioni di questo deputato ripulito nelle acque di Fiuggi contro i vertici della Rai - è una bella gara tra lui e il sodale Storace - e, soprattutto, delle colorite accuse contro Telecom Italia, e il suo presidente Roberto Colaninno, quando il più importante gruppo di telecomunicazioni italiano acquistò Telemontecarlo. Sono tutte note di merito che il bravo Gasparri evidentemente ha potuto far valere al tavolo della spartizione.

Però non si può solo pensare male per un neoministro della Repubblica: magari Berlusconi, che è un vero talent scout per manager, politici, vallette, si è innamorato di Gasparri per le sue capacità editoriali - ha diretto periodici come «Dissenso» e «All'Orizzonte» che evocano una destra ideale, minoritaria ma ambiziosa, oggi, segno della modernità della destra, dispone di un sito personale: www.gasparri.it - e, forse, il «bauciac» di Arcore tiene sul comodino uno dei saggi di cui è autore Gasparri, compreso quello dall'inquietante titolo «L'età dell'intelligenza».

La realtà è che Gasparri occupa oggi un posto delicatissimo, di grandissima rilevanza politica ed economica, un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'industria delle telecomunicazioni. L'ex presidente delle organizzazioni di estrema destra - Fronte della gioventù e Fuan - ha nelle sue mani la responsabilità di favorire uno sviluppo ordinato, concorrenziale, ripulito da conflitti di interesse politici e personali, del mercato delle telecomunicazioni. Dubitiamo che ci possa riuscire. Berlusconi ha scelto una persona di fiducia per un ministero in cui i suoi interessi sono centrali, pensare che Gasparri possa fare argine ai conflitti del partito-azienda è illusorio. Lui, Gasparri, ne fa parte.

Da Fassino a Parisi, da Diliberto a Castagnetti commenti preoccupati sul nuovo governo. Bassanini: quanti ministri!

# L'Ulivo: esecutivo sconcertante

L'opposizione all'attacco: suscita inquietudine l'incarico dato a Bossi

ROMA Bossi è l'uomo sbagliato al posto sbagliato, con tutti i suoi effetti devastanti. Quanto alla lista dei ministri, è stilata in puro stile Cencelli, con i dovuti bilanciamenti e le relative spartizioni. Così prima Piero Fassino, poi Franco Bassanini vanno alla carica dell'esecutivo appena annunciato. Insomma, l'opposizione non fa sconti, neanche in questo «limbo» del pre-giuramento, e boccia sonoramente il listone dei 25 nomi. Soltanto due i personaggi che raccolgono qualche apertura di credito: Giuliano Urbani e Enrico Ruggiero. Per il resto, pollice verso.

«Nell'insieme, salvo qualche personalità peraltro estranea al Polo, l'esecutivo è deludente - dichiara Fassino - perché è prevalsa una esasperata lottizzazione partitica, che ha condotto a un governo di ben 25 componenti, stravolgendo la riforma dei ministeri approvata soltanto qualche mese fa». Dopo la delusione, l'ex candidato vicepremier dell'Ulivo esprime sincero «sconcerto» per l'incarico affidato al leader della Lega. Il quale oggi si ritrova a dover affrontare una questione delicata (riforme istituzionali) come «leader politico di un movimento che notoriamente ha su questi temi posizioni estreme. Logica avrebbe voluto che un tema così strategico fosse affidato a una personalità in grado di parlare con autore-

volezza a tutta la nazione». Stando così le cose, secondo Fassino le riforme di cui Bossi dovrà interessarsi non avranno vita facile.

«Berlusconi più di un'ottima squadra ha fatto soprattutto una squadra numerosa», è il commento di Franco Bassanini, che in un sol colpo ha visto cancellata la «sua» riforma sulla riduzione dei ministri. Il leader della Casa delle Libertà è riuscito a mettere assieme un gruppo di governo - anzi, un plotone - che supera quello tedesco di 9 unità, quello spagnolo di 8, quello francese di 5. Insomma, un record - negativo. «Pecato. Con la riforma avremmo potuto rientrare nella media europea».

Secondo Pietro Folena il nuovo esecutivo è «assolutamente deludente rispetto a tutte le attese che si erano accese. Una struttura pletorica con due donne soltanto e il rispetto burocratico degli equilibri all'interno della Casa delle libertà». Per Folena «inquietanti e di basso profilo i nomi scelti per i dicasteri dell'Interno (Claudio Scajola, ndr) e della Giustizia (Roberto Castelli, ndr) e poi la scelta di Bossi per le Riforme suscita una grande inquietudine». Scandalosa la presenza di due sole donne anche per Barbara Pollastrini (coordinatrice donne Ds). Secondo la parlamentare la scelta «da il senso della chiusura al nuovo, ai talenti».

## Rosy Bindi: sbagliata la scelta di Sirchia Ormai è solo un pensionato della medicina

ROMA, Rosy Bindi, ex ministro della Sanità, critica la scelta di Gerolamo Sirchia nel governo Berlusconi 2.

«Personalmente - dice - reputo sbagliata la scelta di un tecnico alla Sanità, anche se devo rammaricarmi che il centrosinistra sia stato il primo a praticarla, perché questo è un ministero prettamente politico». Quanto alla scelta della persona, per Bindi «la sanità italiana ha tecnici migliori e Sirchia ormai non è che un pensionato della medicina». Per l'esponente del Ppi, il nuovo governo «parte male e con una grandissima bugia: Berlusconi di-

ce che ha dovuto subire un mese di attesa, ma un mese non gli è neppure bastato e anzi, per far quadrare il cerchio e stare nella legge, avrà bisogno di cambiarla per decreto».

Altre note critiche: «Poche donne, una di fatto, visto che alle Pari Opportunità non si poteva certo mettere un uomo», e «un governo con dentro tutti i segretari di partito, anzi addirittura tutte le componenti dei singoli partiti».

Quanto alla scelta del capo della Lega Umberto Bossi designato a ricoprire il delicato ruolo di ministro per le Riforme, secondo Rosy Bindi «è uno schiaffo alla Costituzione».

«Altroché centrodestra, quello formato da Berlusconi è un governo di estrema destra che avrebbe fatto impallidire la signora Thatcher». Non ha esitazioni il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, sul governo Berlusconi 2. «La presenza di uomini come Gasparri, Tremaglia e Aleman-

no la dice lunga sul calibro dei ministri, ma - spiega Diliberto - il segnale peggiore è l'assegnazione di Roberto Maroni al ministero del Lavoro. La Lega ha centrato la sua campagna elettorale sulla Devolution del lavoro il che vuol dire distruzione dei contratti nazionali e la fine dei diritti

sociali uguali per tutti i cittadini italiani. Di fronte ad un governo simile l'opposizione deve essere netta e senza esitazione». E si spera di non dover girare il film «Grazie Signor Berlusconi». Guarda al futuro Giovanna Melandri, che fa gli «auguri di buon lavoro» al suo successore ai beni culturali Giuliano Urbani. «Noi abbiamo elevato il rango di questa Amministrazione - afferma l'ex ministro - e spero che Urbani non la riporti indietro. Ci sono moltissimi cantieri e progetti aperti, dalla Reggia di Caserta a Brera, agli Uffici: l'importante è che non ci sia nessun rallentamento e che ci sia una forte spesa pubblica per la Cultura».

«Berlusconi, che in campagna elettorale aveva promesso la riduzione del numero dei parlamentari - afferma l'esponente della Margherita - esordisce oggi con l'aumento del numero dei ministri, e per di più per decreto. Niente male come inizio...». È la prima frecciata di Arturo Parisi, leader dei democratici. Bossi è l'elemento che gli piace meno, ma anche sugli altri Parisi non va oltre un aggettivo: modesti.

Anche per Pierluigi Castagnetti (Ppi) è il leader della Lega l'«incredibile» ministro delle riforme istituzionali. Proprio lui, l'inventore del Parlamento padano. E altrettanto incredibile è il ministero per l'attuazione



del programma di governo affidato a Giuseppe Pisanu (Fl). «È stato istituito forse per tacitare le proteste del suo partito? - si chiede Castagnetti - a meno che non serva per il conteggio delle bugie, delle promesse non mantenute».

b. di g.

## Trieste, da stamane lo spoglio delle schede

TRIESTE Affluenza alle urne del 33,7%, per le provinciali, e del 41,2%, per le comunali, alle 17, in Friuli-Venezia Giulia dove si è votato fino alle 22, per il rinnovo dei consigli provinciali di Trieste, Udine e Gorizia e per l'elezione dei sindaci di 33 comuni, fra i quali Trieste e Pordenone. Secondo i dati della Direzione Regionale delle Autonomie Locali, l'affluenza alle urne - finora assolutamente regolare, senza problemi o code - è stata, alle 17, per le provinciali, del 29,9% in provincia di Udine; del 36,4% in provincia di Gorizia e del 40,5% in provincia di Trieste (33,7% il dato di sintesi delle tre province); per le elezioni comunali, la percentuale dei votanti, sempre alle 17, è stata del 42,0% nei comuni della provincia di Udine; del 41,9% in quelli del goriziano; del 41,3% in quelli della provincia di Trieste e dello 40,1% in quelli del pordenonese (41,2% il dato di sintesi dei 33 comuni).

A causa della disomogeneità dei dati - ha precisato la stessa Direzione Regionale - nessun confronto è possibile con precedenti elezioni; secondo le previsioni, un incremento di votanti potrebbe registrarsi in serata.

Molti elettori, infatti, possono aver approfittato delle discrete condizioni del tempo (il cielo è stato parzialmente coperto per tutta la giornata, con temperatura mite su gran parte della regione) per gite al mare o in montagna o per partecipare alle numerose manifestazioni in programma in varie località. Fra queste, la «cicloturistica Udine pedala» (con oltre 20.000 partecipanti) e le celebrazioni, a Roma, per la santificazione di padre Scrosoppi (alla quale hanno partecipato oltre tremila friulani).

Le urne hanno chiuso alle 22. Lo spoglio comincerà questa mattina, alle 7 i risultati si conosceranno quindi non prima della tarda mattina.

Intervista a Gavino Angius: un governo partitocratico col controllo militare di Forza Italia

# «Con i ronzini non si fanno Gran premi»

Bruno Miserendino

ROMA Deludente? Peggio. «Non che ci si potesse aspettare molto di più, la Destra in Italia è questa. Ma l'inizio non è incoraggiante. Ci si presenta in Europa con un governo partitocratico, di basso profilo, senza le annunciate personalità esterne, e con qualche incarico inquietante, vedi Bossi alle riforme. Con questo ronzino si dovrebbe fare il Gran Premio?». Il presidente dei senatori di Gavino Angius concorda col resto dell'Ulivo. Per lui il secondo governo Berlusconi parte male. Si dirà che il giudizio critico è scontato ma ieri la lettura completa dell'elenco dei ministri, ha evidentemente peggiorato le impressioni delle ultime ore.

**Senatore Angius, cosa non vi convince?**

«Primo, era stato annunciato un esecutivo di 12 ministri, non strettamente partitocratico, con importanti personalità del mondo civile. Con l'esclusione di Ruggiero e Letizia Moratti, che però difficilmente possono essere considerate personalità indipendenti, del mondo civile esterno e autorevole non c'è traccia. O Berlusconi ha avuto molti rifiuti o forse queste personalità non le ha nemmeno cercate».

**E un governo politico, dicono Berlusconi e Fini...**

«E' un governo partitocratico, dilatatato all'inverosimile, tra l'altro con due sole donne, dove tutti i ministeri chiave sono rigorosamente affidati a uomini di partito. Soprattutto a un partito...»

**Forza Italia che controlla tutto?**

«Sì, c'è un controllo quasi militare del governo da parte del partito di Berlusconi. Forza Italia esprime oltre al capo dell'esecutivo, il ministro dell'Interno, dell'economia, della difesa, quello per le infrastrutture...»

**E in linea col risultato elettorale.**

«Un controllo così ferreo sul-

l'esecutivo e sugli apparati non c'è mai stato nemmeno quando la Dc aveva quasi il 40% dei voti».

**Fini è vicepresidente.**

«Ma nonostante questo Alleanza Nazionale esce completamente subalterna a Forza Italia. Gli hanno dato l'agricoltura, l'ambiente e le comunicazioni...»

**A proposito, che ne pensa di Bossi alle riforme e di Gasparri alle comunicazioni?**

«In questo fatidico parto si tratta di due perle assolute. Bossi e Gasparri sono la testimonianza più inquietante di cosa sia la Destra italiana. Il leader della Lega ha definito la Ue una congrega di massoni, e dell'antieuropismo ha fatto sempre una bandiera. Gasparri è uno che ha teorizzato la bontà delle liste di proscrizione alla Rai».

**Pensa che sul punto ci sia stato qualche attrito col Quirinale?**

«Non lo so. Non intendo sindacare, ma credo che ci sia stata una certa discussione».

**La vostra preoccupazione è davvero quella che l'Italia possa dilapidare il prestigio internazionale conquistato in questi anni?**

«Intanto pavento che con una composizione così faticosa e squilibrata le tensioni non diminiscano, ma anzi aumentino precarietà e instabilità. Poi credo che nonostante la nomina di Ruggiero agli esteri, crolli la credibilità dell'Italia nei consessi internazionali. Da questo punto di vista non ci poteva essere scelta peg-



Gavino Angius presidente dei senatori Ds

“Gasparri? Ha teorizzato la bontà delle liste di proscrizione alla Rai

te troppo generoso. Non so se questo significhi o alluda a una alleanza. Ma un giudizio così ottimistico finisce per far apparire del tutto ingeneroso e ingiusto il giudizio sul centrosinistra. Mentre si scoprirebbe la differenza del livello. Suvvia, un segnale buono almeno ci sarà. Berlusconi ha telefonato a Rutelli...»

«Tutto quello che si fa per mantenere un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione, è benvenuto. Lo considero un gesto di bontà, di buona educazione. Ma se è così, appare un atto di scostumatezza politica quello che era stato consumato in campagna elettorale, quan-

giore di Bossi alle riforme. Dopodiché non illudiamoci. La Destra esprime questi personaggi. Che dire? Con i ronzini non si fanno Gran Premi».

**Il giudizio dell'Ulivo è molto critico, a tutti i livelli. Eppure Berlusconi si dichiara soddisfatto e un personaggio come Giovanni Agnelli sembra dargli ragione, prevedendo che l'esecutivo durerà e sarà all'altezza della situazione...**

**«Il giudizio del senatore Agnelli mi sembra francamen-**

## mensa aziendale

Un colloquio lungo, non rituale, per Silvio Berlusconi al Quirinale. I tempi della formazione del governo sono strettissimi, i primi impegni internazionali dietro l'angolo, e Ciampi ha trasformato il rito del conferimento dell'incarico in un confronto operativo durato oltre un'ora e mezza.

*Il Secolo d'Italia, pag. 1, 10 giugno*

Burrascoso faccia a faccia: il Capo dello Stato conferisce l'incarico e chiede al premier di risolvere il conflitto di interessi. Ciampi vuol decidere lui. Berlusconi esce infuriato dal Quirinale. È lite sui ministri.

*Libero, pag. 1, 10 giugno*

Tutta la delegazione soddisfatta dell'incontro. «Il presidente ci ha dispensato consigli utili e di buon senso. Mi ha dato l'impressione, come dire, del buon padre di famiglia» dice Pagliarini.

«Ciampi ha fatto anche delle richieste specifiche? - Ne ricordo una. Ha accennato alla legge di riforma del diritto societario, auspicando che venga approvata al più presto. Concordo con questa sua sollecitazione che mi fa particolarmente piacere perché mette in luce la sua origine tecnica. Anch'io ho cominciato a fare l'uomo politico essendo essenzialmente un tecnico.»

*La Padania, pag. 3, 10 giugno*

Una istituzione di sinistra trasforma le aule in gulag. Occorre finalmente un vero federalismo che tenga realmente conto delle molteplici diversità territoriali. Serve un taglio netto con il passato valorizzando i docenti e rivoluzionando i libri di testo «umanistici».

*La Padania, pag. 4, 10 giugno*

**è parlato nell'incontro con Ciampi?**

«Rutelli e gli altri lo hanno posto. Naturalmente bisogna considerare che al momento non c'è alcuna legge sulla materia. C'è una responsabilità nostra, per questo, ma anche una dell'allora opposizione che oggi è maggioranza e che ha impedito di fare la legge. Comunque il punto è molto semplice. Il problema del conflitto d'interessi non è nostro, ma di Berlusconi. E' lui che deve risolverlo, se ha intenzione di farlo. Per questo e per tutto il resto, aspettiamo il discorso programmatico. Sarà interessante vedere come attueranno le cose che hanno promesso. Certo che se il buon giorno si vede dal mattino...»

“Nonostante Ruggiero il prestigio dell'Italia rischia di crollare

do Berlusconi si era rifiutato di riconoscere Rutelli come il candidato leader dell'Ulivo».

**Il Grande Assente nella sale del Quirinale sembra essere stato il conflitto d'interessi. Se ne**

## Verdi, osservatorio sulle opere pubbliche

ROMA, 10 GIU - I Verdi sono «fortemente» perplessi per la scelta di Berlusconi di affidare il ministero delle Infrastrutture a Pietro Lunardi, che ha uno «storico» legame con il mondo delle imprese del settore. Il presidente del gruppo alla Camera Alfonso Pecoraro Scano annuncia che il gruppo dei Verdi di Camera e Senato costituiranno un osservatorio sulle infrastrutture cui spetterà il compito di vigilare sulla economicità degli appalti e sul rispetto dell'ambiente delle opere pubbliche.

L'esponente dei Verdi rileva il «potenziale rischio di un ulteriore caso di conflitto di interessi, visto che il neo ministro è a capo di un'azienda che si occupa proprio di infrastrutture», che i Verdi gli chiedono ora di

dismettere. «In ogni caso - aggiunge Pecoraro - resta il problema che a condurre questo dicastero resta un uomo legato alle grandi imprese del settore».

«Vigileremo con grande attenzione - afferma Pecoraro - visto che già nel passato le infrastrutture sono state occasione oltre che di distruzione ambientale, di spreco di danaro pubblico e di malcostume politico».

Quanto al dicastero per le Riforme affidato a Umberto Bossi, Pecoraro Scano ritiene che «la risposta» sia quella di votare «sì» al referendum confermativo del federalismo: «Dubito infatti che Bossi riesca a condurre in porto una riforma federalista adeguata».

## Oggi a Prima Porta l'omaggio a Berlinguer

I Democratici di Sinistra ricorderanno Enrico Berlinguer oggi, nell'anniversario della sua scomparsa avvenuta l'11 giugno 1984.

Lo rende noto l'ufficio stampa del partito della Quercia, precisando che alle 9 del mattino si recherà al cimitero di Prima Porta una delegazione composta dal capigruppo di Senato e Camera, Gavino Angius e Luciano Violante, da Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Pietro Folena, Carlo Leoni, Alfredo Reichlin, Valdo Spini, Giglia Tedesco e Luciano Violante e da Andrea Catena della Sinistra giovanile.

Enrico Berlinguer, segretario del Pci, morì diciassette anni fa a Padova, dopo che un malore lo colpì durante un comizio per la campagna

elettorale per le elezioni europee. In quell'anno il Pci raggiunse il suo massimo storico elettorale superando il 33% dei voti.

Con Enrico Berlinguer il Pci cominciò il processo di separazione dal Pcus sovietico. Fa parte ormai della memorialistica storica il famoso discorso dello strappo dall'Urss in cui dichiarò esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione russa.

Anche una delegazione dei Comunisti Italiani si recherà oggi alle 11 a rendere omaggio alla tomba di Enrico Berlinguer. La delegazione sarà composta dal capogruppo alla Camera Marco Ricco, dal direttore di «La Rinascita» Adalberto Minucci e da Maurizio Barletta del dipartimento cultura.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Piazzale MICHELANGIOLE

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

POSTI NUMERATI

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Martedì 19 giugno

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa giovedì 21 giugno

lunedì 11 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

Oggi la riunione dei reggenti con i segretari regionali. Se non si trova un accordo quasi certo un rinvio del confronto alla direzione del 25

# Congresso e leader, la Quercia cerca una via d'uscita



Marco Fumagalli,  
leader della Sinistra  
Ds

ROMA Sarà la direzione del 25 giugno, alla fine, a decidere se il nuovo segretario dei Ds dovrà essere eletto subito, come chiede D'Alema, o durante un congresso da convocare a novembre? Riprenderà oggi la discussione sul congresso della Quercia. Il comitato di reggenza, nominato dopo le dimissioni di Veltroni, oggi tornerà a riunirsi. Giovedì scorso, a sorpresa, dal presidente dei Ds aveva chiesto un percorso diverso da quello sancito con un voto dalla direzione il primo giugno e che porta al congresso entro l'autunno. Oggi i reggenti incontreranno anche i segretari regionali, e la loro opinione sarà decisiva. D'Alema aveva argomentato la sua proposta, condivisa da Fassino e anche da Violante, con l'esigenza di non lasciare il partito senza guida in una fase delicata come quella della nascita del governo Berlusconi, assicurando però che porterà avanti questa idea solo se incontrerà il consenso di un'ampia maggioranza del partito. Ed è nata così la decisione di rivedersi chiamando a consulto i segretari regionali, per saggiare gli umori della base.

Oggi, quindi, si dovrebbe sapere se i Ds andranno avanti lungo la strada che porta al congresso in autunno o se invece imboccheranno la via suggerita da D'Alema, che ha proposto di eleggere subito Piero Fassino segretario della Quercia.

L'orientamento che emergerà verrà sottoposto al vaglio della direzione convocata per il 25 giugno. Alla vigilia di quest'appuntamento importante il dibattito configura posizioni opposte. C'è chi ritiene che la strada indicata dai dalemiani sia semplicemente impraticabile, ma altri si dicono sicuri che i dirigenti locali sono favorevoli alla immediata elezione di un nuovo segretario e che influenzeranno la scelta dei reggenti.

Piero Fassino, ieri, ha affermato che «La cosa migliore è separare i tempi, perché un congresso dove si decidono insieme linea e segretario può essere prigioniero di schieramenti più rigidi». Per cui «si potrebbe eleggere un segretario, sostenuto da tutti, che abbia una funzione di garanzia al quale si dà mandato di predisporre il percorso congressuale». Ma il coordinatore dell'area liberal Enrico Morando ribatte che la elezione del segretario e la definizione della linea politica che deve adottare «non sono esigenze diverse ma un unicum inscindibile». Per Cesare Salvi la candidatura di Fassino «viene presentata ancora una volta come espressione di un unanimità burocratica e non di un confronto sui contenuti».



L'esponente della sinistra interna dei Ds chiede una modifica dello statuto per superare il leaderismo

## Fumagalli: discutiamo di programmi prima di pensare al nuovo segretario

Ninni Andriolo

ROMA Ridare la parola agli iscritti convocando un congresso che elegga il nuovo segretario sulla base «di scelte ideali e di programmi chiari» perché il percorso inverso «non consentirebbe di rimettere la politica al centro del dibattito» e perché «senza confronto non si ricrea nel partito alcun tessuto di solidarietà». Marco Fumagalli è il leader della sinistra interna Ds. «Al partito e all'elettorato stiamo consegnando un messaggio che mi preoccupa - spiega - Non quello di una forza che si rimette in discussione con coraggio. Ma solo quello di un gruppo dirigente che ha aperto il conflitto al suo interno...»

**Il congresso, però, potrebbe ridursi a fotografare questo conflitto. Non pensi che un rinvio consentirebbe di celebrarlo in un clima meno avvelenato dalle contrapposizioni frontali di adesso?**

«La mia preoccupazione è esattamente opposta. Noi scontiamo una fase, purtroppo non breve, di assenza di discussione nel partito. Non ci fu un dibattito approfondito dopo le europee, non ci fu al congresso di Torino dove si formò un'ampia maggioranza che conteneva in sé elementi di divisione profondi (e voglio ricordare che solo noi come sinistra presentammo una mozione alternativa), non ci fu una discussione seria dopo le regionali dell'anno scorso. Noi allora chiedemmo un'assemblea congressuale ma ci fu rifiutata...»

**Questo riguarda ieri. Non pensi che la contesa sul passato che si è aperta nei Ds produca solo recriminazioni e ulteriori divisioni nel gruppo dirigente?**

«Io parlo del passato perché vorrei che la discussione nel partito si aprisse sul serio. E il confronto deve partire dalla realtà che parla di una doppia sconfitta. Quella dell'Ulivo e quella grave dei Ds e di tutta la sinistra...»

**Partiamo dall'Ulivo?**

«Io credo che bisogna trovare forme di vita democratica della coalizione, ma che bisogna contemporaneamente porre già da oggi il tema di un ampliamento dei suoi confini, di un'iniziativa che guardi non solo a Rifondazione ma anche al centro. Credo che un restringimento della discussione solo alle forze che hanno costruito l'Ulivo ci impedirebbe quell'allargamento che noi abbiamo indicato come una delle ragioni della sconfitta...»

**E per quanto riguarda i Ds?**

«È necessaria una svolta profonda. Siamo di fronte ad una sconfitta insieme sociale, culturale e politica della sinistra e dei Ds. Io penso che in Italia serve, è necessaria, una forza autonoma del socialismo europeo. Ma penso che non basti dire solo questo. Bisogna parlare dell'Italia senza rincorrere modelli altror. Perché qui, a casa nostra, dobbiamo ricostruire il profilo ideale e programmatico della sinistra. E per far questo occorre anche una riflessione seria sulle ragioni della sconfitta. E io, ad esempio, dissento da coloro che sostengono che questa nasce da scarsa capacità di innovazione e di modernizzazione, dalle resistenze di un conservatorismo sociale proprio della sinistra italiana...»

**Ne ha parlato D'Alema. Stai polemizzando con lui?**

«Io voglio discutere, per questo serve un congresso. Penso alle polemiche sulle pensioni, sui padri che rubano ai figli, sul contratto unico nazionale, sulla flessibilità. Io temo che la causa della sconfitta nasca da un riformismo povero, da una innovazione senza qualità, da una visione spesso subalterna alle logiche dominanti che hanno impedito che la sinistra si presentasse con un profilo autonomo. Al governo abbiamo fatto cose molto buone, ma poi abbiamo registrato il risultato elettorale negativo del 13 maggio. E io dico che la sinistra non è solo innovazione ma è lotta per trasformare la società, lotta contro le ingiustizie, lotta per l'emancipazione e la

“ Il segretario? Attenti a pensare che c'è solo uno che potrebbe salvare il partito

liberazione delle persone, lotta per l'affermazione della dignità del lavoro, lotta per i diritti sociali universali. Dobbiamo ricollocare questi valori dentro le trasformazioni che avvengono. Ma l'innovazione deve partire da come realizzarli, come farli diventare fondanti del profilo della sinistra. Insomma: dobbiamo ricostruire un vocabolario della sinistra. Capacità di governo deve significare anche critica della società esistente»

**Una sinistra subalterna, quindi?**

«Mi pongo alcune domande. Ci sono forme nuove di occupazione diverse da quelle del lavoro dipendente, ma siamo riusciti a leggere le forme nuove di alienazione e subordinazione che si registrano dentro questi processi? E il tema dei diritti non si presenta oggi con una drammaticità maggiore rispetto al passato? E quando parliamo dei temi ambientali dobbiamo fermarci a Kyoto o dobbiamo ripensare il modello di sviluppo di questo Paese? Globalizzazione non significa anche schierarsi contro tendenze che allargano il divario tra paesi ricchi e paesi poveri? Non sto prefigurando una sinistra conservatrice, ma una sinistra che sappia leggere questi processi e sappia indicare risposte aut-

Apriamo una fase di ascolto reciproco senza dover indossare le magliette. Serve un confronto trasparente

Il sindaco di Roma ricoverato al Gemelli per appendicectomia

## Veltroni operato, sta bene

ROMA Walter Veltroni è stato operato ieri sera di appendicite. L'intervento si è svolto al Policlinico Gemelli ed ha avuto buon esito. Il sindaco di Roma si era sentito male già nella giornata di sabato. Era venuto a un medico al Campidoglio, perché i dolori erano molto forti. La diagnosi era stata abbastanza rapida. Visto il persistere dei dolori all'inguine ieri mattina Veltroni era entrato all'ospedale per alcuni accertamenti. Oltre a sottoporlo alle analisi cliniche di prammatica, i medici nel pomeriggio l'avevano sottoposto ad un trattamento farmacologico prima di decidere di operarlo.

Ieri a Roma era una giornata un po' diversa dalle altre. In decine di migliaia si erano riuniti già in mattinata in piazza

tonome...»

**Ma di tutto questo in qualche modo si sta già discutendo...**

«Secondo me poco: si sta discutendo di chi dovrà fare il segretario dei Ds, non di questo. Il rischio è quello di ripercorrere la strada che ci ha portato alla sconfitta. Quella di una sinistra che perde autonomia e identità, che si richiama genericamente al socialismo europeo, che non legge nella realtà italiana le possibilità di invertere le sue ragioni».

**Il tema del segretario dei Ds però è stato posto: un partito può reggere senza un leader? E per quanto tempo?**

«Noi abbiamo bisogno, innanzitutto, di aprire un confronto politico e ideale coraggioso. Ho chiesto due mesi di confronto libero senza mozioni. Dobbiamo aprire una fase d'ascolto reciproco senza indossare magliette. Abbiamo costruito un modello di partito imperniato sui leader. Questo ha prodotto il crescere del conformismo, di un unanimità di facciata. La crisi attuale del gruppo dirigente è il frutto dell'assenza di un confronto politico trasparente. Facciamo il congresso anche per ridare dignità alla politica. Presentiamo le mozioni a settembre in modo che prima ci sia una discussione libera. Solo dentro un confronto politico può emergere quella solidarietà che sta mancando».

**D'Alema ha avanzato la proposta di Fassino...**

«Sento dire che il congresso senza segretario si ridurrebbe soltanto a una personalizzazione sterile. Cambiamo lo statuto, allora. Sganciamo i candidati dalle mozioni. E questa la strada giusta contro rischi di personalizzazioni e leaderismo. Si potrebbe convocare l'assemblea congressuale solo per modificare lo statuto oppure potremmo impegnarci tutti a cambiare lo Statuto all'inizio del congresso e a presentare mozioni che non indichino il nome del leader. Ho stima di Piero Fassino anche se non condivido molte cose che lui dice. Vorrei discutere di queste prima ancora che della sua persona. Possono esserci più candidati, anche. E credo che come sinistra, aprendoci al rapporto con altri saremmo in grado di indicare anche noi dei nomi. Lo dico con grande modestia: ma stiamo attenti a pensare che c'è solo uno che potrebbe salvarci: se fosse così la nostra malattia sarebbe molto grave. Io misurerò i possibili segretari a partire dalle piattaforme politiche, dalle idee che rappresentano, dalle posizioni che assumeranno dentro un confronto congressuale».

Il segretario regionale dei Ds toscani respinge le «decisioni affrettate» e dice: segretario e congresso a novembre

## Fragai: no alle scelte verticistiche il partito non si governa da Roma

Gianni Marsilli

ROMA Si tiene oggi a Roma la riunione dei segretari regionali dei Ds con i reggenti del partito. Abbiamo quindi rivolto alcune domande ad Agostino Fragai, segretario toscano. Come ha detto il suo omologo emiliano Mauro Zani con amara ironia, sono ormai i toscani il nuovo «socio di riferimento» del partito.

**Ne trai motivo di soddisfazione?**

«Magra consolazione aver superato l'Emilia Romagna con il passo del gambero».

**C'è un problema urgente sul tavolo, quello del segretario.**

La direzione regionale toscana ha approvato all'unanimità un documento nel quale si dice: segretario e congresso a novembre, non prima. Mi pare difficilmente modificabile. E' una posizione che nasce da una spinta dell'opinione del partito intero, di quei tanti compagni che dicono: voglio partecipare anch'io e voglio sapere a chi mi affido sulla base della discussione sul merito delle politiche da seguire.

**C'è chi dice che andrebbe bene anche un segretario subito, senza congresso, purché condiviso da tutti.**

Sarò sincero. Quanto è accaduto dopo il voto - il tipo di dibattito che si è aperto, la nomina dei reggenti, quella dei presidenti dei gruppi - mi ispira una fiducia prossima allo zero rispetto a scelte affrettate e verticistiche. Io dico: stemperiamo gli animi, discutiamo magari sulla base di una traccia comune, insomma un paio di mesi di discussione libera. E poi andiamo al congresso.

**Che cosa ti aspetti da un congresso?**

Che ci si ponga il problema seguente: il guaio non è tanto che siamo passati dal 20 al 16 per cento, ma che puntavamo al 30. Mi chiedo: è possibile costruire una sinistra italiana forte e autorevole? Anche per questo credo che ci sia bisogno di un forte rinnovamento del gruppo dirigente. Siamo come quelle squadre di calcio imbottite di campioni che non fanno risultato. Io credo che in questi ultimi dieci anni abbiamo avuto un buon gruppo dirigente, ma che oggi sia alla frusta. Ne rimangono le singole personalità, ma non una politica.

“ Il gruppo dirigente? Come una squadra di calcio piena di campioni, che non vincono

Quale dovrebbe essere il solco di questa politica? Il socialismo europeo? L'Ulivo?

Un solco ce l'abbiamo: evitare gli errori nel nostro rapporto con il centrosinistra. Non credo sia necessario sgomitare con i nostri alleati. Non è per causa loro che non siamo capaci di essere percepiti come forza trascinante. Il socialismo europeo è un coordinamento di partiti nazionali. Dobbiamo declinarlo in italiano, che vuol dire essere una grande forza popolare. Capace peraltro di parlare anche ai più semplici, non solo al ceto politico. Siamo invece i più complicati e astrusi. Capace anche di rimettere nel dibattito politico i grandi problemi internazionali: penso al Mediterraneo che è un focolaio di guerre e tensioni, penso ai flussi migratori, penso all'allargamento prossimo venturo ai paesi dell'est europeo. Quanto alle due gambe dell'Ulivo, possono funzionare solo in sincronia, mosse dallo stesso cervello.

**Nessuna gelosia per l'affermarsi del**

Smettiamola con questa sindrome autodistruttiva che per altro non corrisponde allo stato d'animo dei nostri elettori

la Margherita?

Non riesco a vedere nella Margherita solo una forza politica moderata. In Toscana il 13 maggio sono andati a votare 400mila cittadini in più che alle regionali. Di questi i tre quarti hanno votato per il centrosinistra, dei quali non più del 20 per cento per i ds. Devo lamentarmi? No. Devo concludere che il nostro dovere è di lavorare nell'interesse generale. Poi i risultati verranno.

**Neanche tu sembri aver apprezzato il modo in cui si sono scelti i presidenti dei gruppi parlamentari.**

Siamo stati consultati prima del voto, e avevamo dato un'indicazione esattamente contraria. Ma non è questo. E' che dopo il voto nessuno è venuto a darci uno straccio di spiegazione. Non ho apprezzato neanche il modo in cui sono stati nominati i reggenti. Vi sono rappresentate correnti autonomamente per l'occasione, e non ci sono realtà come quella lombarda, emiliana o toscana. Ti pare democratico, di pare equilibrato? A me no.

**Mi pare che tu ponga un problema di rapporto tra centro e periferia...**

Altroché. Andremo ad un referendum istituzionale sul federalismo: il partito dovrà pur tenerne conto. Bisogna che diventi un partito federalista: ecco uno dei principali aspetti di battaglia politica del prossimo congresso. Che sia chiaro: non mi riferisco ai centralisti "romani", ma anche al centralista di Grosseto, o altrove. E' una cultura diffusa che va cambiata. Di energie in periferia ce ne sono molte, ma restano inerti. Sono costrette all'inerzia. Dirò di più. Un congresso con 2700 delegati è una manifestazione, non un congresso. E' in Direzione nazionale vorrei la metà e anche meno degli attuali membri. Federalismo vuol dire decentrare, o no?

**Non ti sembra che il clima sia ancora troppo avvelenato?**

Il clima si arroventa, è sotto gli occhi di tutti. Bisogna metter fine a questa sindrome autodistruttiva, che peraltro non corrisponde allo stato d'animo dei nostri elettori. Voglio dire che questo modo di discutere rischia di far più danni dello stesso risultato elettorale, che io non drammatizzerei troppo. La personalità dell'elettore di sinistra è anche un po' ulivista, e allora? Tutto ciò deve portarci ad una discussione molto severa e autocritica, ma senza il panico che ci comunicano i gruppi dirigenti.

**Siamo reduci da cinque anni di governo. L'opposizione non pare cominciare sotto i migliori auspici...**

Non scordiamoci che restiamo al governo in importanti regioni del paese, per non parlare di città come Torino, Napoli, Roma. Io credo che la nostra pratica di governo debba essere tale da distinguerci nettamente da quella della destra. Nell'ultimo periodo al governo nazionale questa esigenza credo si sia un po' appannata. Nel senso che non si può fare un vero riformismo senza popolo. E' vero, abbiamo governato in modo un po' illuministico. Voglio dire che siamo andati bene al governo fino a che abbiamo assegnato una missione all'Italia. Esaurita quella fase, è mancata la seconda.

**In ultima analisi: con chi sta la Toscana?**

Noi stiamo lavorando per sapere chi sta con la Toscana. Ripeto: è molto spiacevole che organizzazioni politiche come la nostra o quella lombarda contino qualcosa di meno di una piccola corrente.

Guida dell'Ulivo, precisazione di Parisi sul Forum de L'Unità con D'Alema

## «Mai detto: leader non Ds»

ROMA Replica di Parisi ad una delle frasi pronunciate da Massimo D'Alema nel corso del forum che si è tenuto nella redazione de L'Unità.

«Non ho mai sostenuto» che «l'Ulivo è una coalizione di centrosinistra a guida non Ds».

Lo precisa Arturo Parisi, leader dei Democratici, replicando all'intervista a Massimo D'Alema che è stata pubblicata sabato dal nostro giornale.

Parisi ricorda fra l'altro alcune sue recenti affermazioni, come quella secondo la quale «non si può pretendere di scegliere la leadership dell'Ulivo ex officio, secondo schemi meccanici».

Non si è leader perché rappresentante di un presunto partito egemone a livello

europeo.

Neppure perché si è capo del partito più forte della coalizione.

Men che mai perché si occupa la posizione di capo del governo. Conta la capacità personale di rappresentare l'unità e la pluralità della coalizione.

Il leader dell'Asinello ricorda poi di aver detto che «Francesco Rutelli ha tutte le capacità per continuare nel cammino iniziato, ma valuteremo tutti insieme, quando sarà il momento».

L'Ulivo per fortuna ha tante personalità, a cominciare da dirigenti Ds come D'Alema, Fassino, Veltroni».

«Ma la scelta - ha ancora sottolineato l'esponente della Margherita - non può passare attraverso quei vecchi schemi».

ROMA Cosa Nostra voleva dividere l'Italia. Separare la Sicilia dalla Penisola e per questo aveva messo in piedi una strategia militare d'attacco. Che prevedeva, come poi effettivamente accadde, la realizzazione di stragi, omicidi eccellenti, contatti con altre organizzazioni separatiste. Sono i risultati di una inchiesta sui «sistemi criminali» conclusa dalla Procura di Palermo e sottoposta al vaglio del giudice per l'udienza preliminare con la richiesta di archiviazione da parte dei pubblici ministeri. Sono stati «sufficientemente provati», scrivono i sostituti Ingroia e Gozzo, insieme al procuratore aggiunto Scarpinato, molti passaggi del programma politico ed eversivo di Cosa Nostra, così come dei progetti elaborati dalla massoneria e da gruppi neofascisti, ma non è emersa la prova certa del nesso casuale tra i due aspetti.

La strategia separatista dei corleonesi fu abbandonata e dopo l'arresto di Totò Riina e gli attentati del '93, i boss scelsero di sostenere «una forza politica nuova» comparsa sulla scena nazionale, Forza Italia, il partito di Silvio Berlusconi. Fu Leonardo, Narduzzo, Messina, boss di San Cataldo, a parlare per la prima volta del progetto separatista della

Il programma politico ed eversivo della mafia in un'indagine dei giudici di Palermo. La scelta di appoggiare Forza Italia

## Cosa Nostra, stragi e omicidi per dividere l'Italia

mafia. Raccontò, da pentito, i summi tra Riina, Provenzano e altri uomini d'onore tra il '91 e il '92, all'ordine del giorno «un progetto politico finalizzato alla creazione di uno stato indipendente del Sud».

Nell'inchiesta compare anche il nome del senatore Gianfranco Miglio e si parla della costruzione di alcune Leghe del Sud. Effettivamente in quegli anni ci fu una vera e propria proliferazione di Leghe Sud, spesso - scrivono i magistrati palermitani - sponsorizzate dallo stesso Umberto Bossi.

Politica e stragi. E qui il nesso è stretto. Il 12 marzo del '92 a Mondello viene ucciso Salvo Lima, vice re andreottiano in Sicilia, poi fu la volta di Giovanni Falcone, fatto saltare a Capaci in un attentato che avrebbe scosso l'intero Paese. Falcone, secondo l'inchiesta, sarebbe stato eliminato anche per sbarrare la strada a Giulio Andreotti nella corsa al Quirinale. Altro mistero: l'at-



Via D'Amelio dopo la strage della mafia che uccise Paolo Borsellino e gli uomini della scorta

tentato venne stranamente «preannunciato» da un articolo della rivista «Repubblica», ispirata da Vittorio Sbardella, braccio destro di Andreotti nella Capitale. Accadrà «qualcosa di drammaticamente straordinario... un bel botto esterno a giustificazione di un voto di emergenza». Falcone viene ucciso e subito dopo Scalfaro sale al Quirinale. Per i pm palermitani la mafia punì Andreotti perché si rifiutò di sostenere il progetto leghista dei boss. Nel '93, si legge ancora nelle 150 pagine della procura siciliana, cessarono le stragi e la strategia leghista. Cosa Nostra decide di appoggiare il neonato partito di Forza Italia. Dati che emergono, tra le altre prove, «dalle annotazioni nelle agende e rubriche telefoniche sequestrate all'onorevole Marcello Dell'Utri: un tessuto di relazioni che legava molti dei principali esponenti siciliani del nuovo movimento politico ai protagonisti della più recente stagione

meridionalista». L'inchiesta va archiviata, propongono i pm, ma le indagini continuano: una sui mandanti occulti del delitto Lima, l'altra sulla trattativa tra Totò Riina e esponenti delle istituzioni dopo la strage di Capaci.

Nella stessa inchiesta spunta un verbale firmato da Vito Ciancimino, sindaco del sacco di Palermo, arrestato per associazione mafiosa. «Vi è più di una risultanza - dice Ciancimino - che depone nel senso della sussistenza di un movente occulto dell'omicidio Lima, più prettamente politico, che trascende dagli interessi di Cosa Nostra e converge con essi. Le mie conclusioni nascono da un ragionamento che ho fatto a posteriori sulla base di alcuni frammenti di mormori che si ascoltavano nell'ambiente politico romano». L'ex potente dc di Palermo parla della corsa al Quirinale, «tramite l'omicidio Lima e la strage di Capaci aveva come obiettivo di sconvolgere il Parlamento, così determinando le condizioni per far eleggere un Presidente naturalmente diverso da Andreotti». Nomi, Ciancimino non ne fa: «Se costui è stato capace di tanto, né io né i miei familiari potremmo mai essere al sicuro, dovunque».

Una bambina sicilianiana rischia la vita e alcune forme di tumore resteranno mortali per l'assenza di cure adeguate. Le colpe della politica

## Quel medicinale non dà profitto, aboliamolo

Malattie rare restano incurabili perchè l'industria non ritiene remunerativa la produzione di alcuni farmaci

Segue dalla prima

La notizia segue di appena 24 ore quella relativa alla Chiron. La multinazionale del farmaco che nel 1997 ha sospeso la produzione e ora ha esaurito le scorte dell'ormone Igef, essenziale per la cura di una malattia rara, la sindrome di Laron, che blocca la crescita di un centinaio di giovani in tutto il mondo, due dei quali in Italia. La Chiron ha giudicata non vantaggiosa economicamente il farmaco. Così chi, come Chiara, una bambina siciliana di 11 anni, ha bisogno di due fiale al giorno di Igef, per un costo di 3 milioni a fiala, dopo 3 anni di cure efficaci, ora si trova nella prospettiva di essere condannata al nanismo. Di qui l'appello di Ammon Cohen, il medico che ha in cura la bambina al Gaslini di Genova, alle autorità sanitarie affinché trovino un rimedio al drammatico problema di Chiara: che qualcuno, in nome di Dio, produca il farmaco dismesso dalla Chiron.

Le due notizie che si sono succedute in questi due giorni ripropongono, con la forza dell'urgenza, il problema dei «farmaci orfani». Di quei farmaci capaci di salvare vite umane che non troviamo in farmacia perché «economicamente non vantaggiosi». Alcuni, come l'Igef della Chiron, sono principi attivi la cui efficacia è già dimostrata. Altri sono principi attivi non ancora messi a punto dalla scienza biomedica, ma che potrebbero esserlo se solo ci fosse un minimo di investimenti in ricerca scientifica. I farmaci di questo secondo tipo riguardano o malattie, come alcuni particolari linfomi, che colpiscono poche decine di persone in tutto il mondo e che quindi hanno un mercato potenziale ristretto. Oppure riguardano malattie che colpiscono milioni di persone povere, che non sarebbero in grado di comprare il farmaco una volta che questo venisse approntato e messo sul mercato. L'Organizzazione Mondiale di Sanità denuncia da tempo l'indifferenza dei paesi ricchi a trovare una soluzione farmacologica alla malaria, una malattia debellata in Occidente che ogni anno miete però due milioni di vite di poveri nel Terzo Mondo. Accanto ai farmaci orfani, quelli che non raggiungono il mercato, esistono i farmaci inaccessibili. Quelli che pur essendo prodotti normalmente, risultano negati ai malati poveri. Il caso più clamoroso sono i sali minerali che, per poche centinaia di lire al giorno, risultano inaccessibili a decine milioni di persone nel mondo e provocano, ogni anno, due o tre milioni di morti per diarrea, soprattutto tra i bambini. Un'autentica strage di innocenti consumata per una manciata di spiccioli.

Certo, non esiste una soluzione semplice a questi problemi tragici. E, comunque, non può essere il moralismo la soluzione di questi problemi. È un fatto che la produzione di nuovi farmaci nel mondo procede, soprattutto, grazie a grandi compagnie multinazionali che investono enormi risorse in ricerca. Queste compagnie hanno un'ottica di mercato. E, quindi, indirizzano la ricerca e la produzione lì dove sperano di avere un ritorno di mercato. Per questo motivo risorse infinite vengono dilapidate nella ricerca di farmaci che curano le rughe e l'adipide di grandi masse di ricchi occidentali e ri-

sorse striminzite vengono investite nella ricerca di farmaci che potrebbero salvare la vita dei milioni di poveri in tutto il mondo. Questo è il mercato, bellezza. Il mercato è il sistema più efficace di produzione di ricchezza inventato dagli uomini. Molti farmaci utili, vengono prodotti dalle compagnie private in un'ottica di mercato. Il fatto è che il mercato è un pessimo distributore della ricchezza. Per questo esistono i farmaci orfani e i farmaci inaccessibili.

La colpa non è del mercato. La colpa è dell'assenza della politica. O, se

volette, è di quella politica che riconosce al mercato il monopolio assoluto nella creazione e nella distribuzione della ricchezza. Ritornando al problema dei farmaci. C'è un'assenza clamorosa della politica. È lei, la politica, che dovrebbe trovare le forme, i fondi e la volontà per finanziare quelle ricerche in campo biomedico che non interessano le compagnie private e che sono fuori mercato. Ed è lei, la politica, che dovrebbe trovare i fondi e la volontà per consentire l'accesso ai farmaci a coloro che non hanno i mezzi per acqui-

starli sul mercato. Non si tratta di un'utopia pauperista.

Nella recente vicenda che ha visto opposte le grandi compagnie multinazionali al governo del Sud Africa per la produzione a basso costo dei farmaci anti-Aids, la politica è infine riuscita ad affermare la sua primazia sull'economia. Ed è riuscita a imporre il principio che il diritto alla salute di tutti viene prima del diritto, legittimo, di pochi a trarre profitto dalle attività di merca-

Pietro Greco

Il medicinale necessario alla piccola Chiara potrebbe essere fatto dallo stabilimento farmaceutico militare di Firenze

## L'Italia produca l'ormone Igef

ROMA Adesso i genitori di Chiara - la bambina di 11 anni affetta dalla rarissima sindrome «Laron» e che rischia il coma perché l'azienda americana che possiede l'unico farmaco in grado di curarla ha smesso di produrlo in quanto troppo costoso - cercano di non drammatizzare il caso, almeno davanti alla piccola. Ma lei, ha capito tutto. E ripete a mamma e papà sempre la stessa domanda: «Se finiscono le fiale che cosa mi succede?». Luigi Vasapoli, il suo papà, non nasconde l'angoscia: «La mia bambina è turbata - spiega - E io non so cosa risponderle, come comportarmi, come rincorarla».

La famiglia della piccola Chiara vive a Caltanissetta. Papà Luigi è un imbianchino disoccupato. La mamma Francesca fa la casalinga. La loro bambina per vivere un'esistenza quasi normale ha bisogno di due iniezioni al giorno a base di «somatomedina C», altrimenti subirebbe un arresto osseo e muscolare. Una medicina che costa 3 milioni a dose, prodotta dalla multinazionale americana «Chiron», che però dopo tre anni di sperimentazione, proprio su Chiara, ha deciso lo stop

della produzione delle fiale, perché produrle non rende. «La nostra bambina rischia di morire - è il grido di terrore della famiglia Vasapoli. Le nostre scorte stanno per finire, basteranno per un mese».

Il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, ha subito accolto l'appello lanciato nei giorni scorsi dai genitori di Chiara. «È possibile produrre il farmaco in Italia - ha detto Spini - utilizzando lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze. Il caso della piccola Chiara - ha continuato - necessita di una soluzione immediata. Ed eccola la soluzione: un'intesa tra i ministeri di Sanità e Difesa per avviare in Italia la produzione della medicina salvavita per Chiara. Sarebbe un'intesa di grandissimo valore sociale e civile, perché l'Italia non può privarsi di un istituto di carattere pubblico per la produzione di farmaci rari. E nella pratica, l'unico istituto pubblico disponibile è quello militare».

Calogera Lombardo, la nonna materna della bambina di Caltanissetta, è senza parole. «Come può fermarsi adesso la scienza dopo che ha raggiunto un risultato così tangi-

bile sulla mia nipotina?». La «Chiron» americana, infatti, aveva raggiunto un accordo con la famiglia Vasapoli per testare il farmaco. Sì, proprio così: Chiara ha fatto da cavia. La piccola è stata inserita nel programma di sperimentazione e la «cura» è stata miracolosa: la bambina ha ripreso a crescere, i suoi muscoli hanno ripreso tonalità. Grazie alla terapia è cresciuta negli ultimi tre anni di 50 centimetri, raggiungendo la stessa altezza della sorellina di 6 anni. Anche le sue capacità intellettive si sono sviluppate notevolmente al punto che la bambina ha studiato con profitto e adesso si appresta a frequentare la prima media. Ieri l'assessore regionale alla sanità, Giuseppe Provenzano, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente degli Stati Uniti, affinché la «Chiron» continui la sperimentazione del farmaco salvavita per Chiara. «Sono pronto a cofinanziare la ricerca - ha detto l'assessore. Le scoperte scientifiche sono patrimonio dell'umanità intera e le regole di mercato non devono impedire a 100 cittadini del mondo o anche a uno solo di trarne beneficio». All'origine della malattia c'è



un difetto genetico che provoca la mancata produzione di un ormone essenziale per la crescita. Un male rarissimo che conta 2 casi in Italia, a Bologna e a Caltanissetta (la piccola Chiara), 10 in Europa, per un totale di 100 in tutto il mondo.

Ma.Ier

### Grosseto, coppia di turisti tedeschi dimentica il figlio al distributore

Una comitiva di tedeschi si è fermata a fare rifornimento di carburante e non si è accorta che il figlio era sceso dal camper per recarsi al bagno. Così quando la famiglia è ripartita il ragazzo è rimasto nel piazzale del distributore ed è dovuta intervenire una pattuglia dei carabinieri per informare i turisti della loro «dimenticanza».

È accaduto in un distributore di carburante nei pressi di Scarlino, comune a nord di Grosseto, dove ha sostato il mezzo di una coppia di tedeschi e di loro amici che sono scesi mentre M.S., 11 anni, dormiva. Dopo poco il ragazzo si è svegliato e si è recato al bagno uscendone poco dopo, quando

però i genitori e i loro amici erano già ripartiti.

Il bambino ha chiesto aiuto ai gestori dell'impianto che hanno avvisato i carabinieri di Scarlino i quali, con l'aiuto dei colleghi di Follonica e Massa Marittima, hanno rintracciato il camper un'ora più tardi, a qualche chilometro di distanza.

La coppia di tedeschi stava infatti cercando un camping dove fermarsi per la notte e solo quando sono stata fermata dai militari, dopo un primo momento di incredulità, ha capito cosa fosse accaduto. Pochi minuti dopo il bambino è stato riconsegnato ai genitori.

### Torino, fiamme nella casa di cura 17 pazienti intossicati

Dopo l'incendio di sabato notte a Villa Cristina, un ospedale neuropsichiatrico con 174 pazienti, di cui 17 rimasti intossicati, il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, ha aperto un'indagine per accertare se l'ospedale sia dotato di un sistema di sicurezza e di aspirazione idoneo e per accertare eventuali responsabilità.

Le fiamme, infatti, scaturite da alcuni indumenti trovati dentro un armadietto, in fondo al corridoio del terzo piano, potrebbero essere state dolose. Potrebbero essere state causate - ma gli inquirenti per ora non hanno fornito elementi in proposito - da un paziente, forse lo stesso che potrebbe aver causato un altro incen-

dio, scoppiato, poco dopo, al primo piano, dove sono bruciati due cuscini su un letto. Pare, infatti, non si tratti della prima volta che all'interno della casa di cura Villa Cristina sia stato dato fuoco ad indumenti o oggetti da parte di ospiti, probabilmente dopo una crisi di nervi. Secondo i medici del 118 e i vigili del fuoco, più volte chiamati in interventi di questo tipo, tra i pazienti psichiatrici sarebbe infatti piuttosto diffuso un istinto piromane.

L'incendio di ieri non ha provocato particolari danni alle strutture dell'ospedale, però i fumi hanno provocato una leggera intossicazione a 17 pazienti, tutti ricoverati in diversi ospedali della città e già tutti dimessi.

### Due giovani annegati nel Tarantino

MANDURIA (TARANTO) Due giovani amici sono annegati ieri mentre facevano il bagno a poca distanza dalla riva a San Pietro in Bevagna, una frazione di Manduria. I due sono Vincenzo Ciraci, di 31 anni, di Lattiano (Brindisi), e Dario Bruno, di 20, di Mesagne, sempre nel brindisino. A quanto reso noto dalla Capitaneria di porto di Taranto, i due si sono tuffati in acqua poco prima delle 14 nonostante il mare fosse agitato e con una forte risacca: giunti a qualche decina di metri dalla riva, i due giovani non sono riusciti a tornare indietro. I loro corpi sono stati recuperati dopo circa un'ora.

Sempre lungo il litorale jonico, la Capitaneria di porto è intervenuta nella località di Marina di Lizzano e Castellaneta Marina, dove ha soccorso altri ragazzi in difficoltà a causa delle difficili condizioni del mare. E non finisce qui. Sempre ieri un turista toscano di 66 anni, Omero Giovannini di Borgo San Lorenzo (Firenze), dove risiedeva, è morto annegato: è stato trovato in mare vicino al porto di Riccione. L'uomo, una volta soccorso, è stato trasportato immediatamente in ambulanza nel più vicino pronto soccorso, l'ospedale Ceccarini. Ma non ce l'ha fatta, è deceduto sul lettino dell'ospedale.

Durante il sopralluogo, sugli scogli, vicino al luogo dove l'uomo è stato avvistato in mare, sono stati trovati l'orologio e alcuni oggetti personali di Omero Giovannini, che a Riccione era in vacanza con la moglie. Un bagnino di salvataggio della zona del porto lo ha soccorso all'altezza del ristorante «Da Fino», ma per lui non c'è stato nulla da fare.

Pubblicità

Ricercatori Americani informano

**Contro il «grasso corporeo» scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi**

Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

NEW YORK - Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rottondità corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso Laboratori Clinici Americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «SIRKY Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto  
€ 10,000  
In Farmacia

**America**

**Tempesta tropicale mette in ginocchio il Texas  
Houston allagata: 12 morti, migliaia in senzatetto**

Allison ha lasciato sul campo dodici morti, migliaia di sfollati e cinquemila case ed officine distrutte. La tempesta tropicale ha devastato la città di Houston che in poco più di ventiquattro ore è stata allagata da 66 centimetri di acqua. Più di diecimila persone sono state costrette a lasciare le proprie case invase dall'onda di piena. Quattro giorni di pioggia torrenziale hanno messo in ginocchio il Texas e la Louisiana. Le acque hanno inondato le vie di comunicazione, migliaia di case sono state danneggiate. I senza tetto, ha dato l'allarme la Croce rossa, sono migliaia. Ci sono stati

danni gravissimi alle attività produttive, nove dei maggiori ospedali di Houston sono stati costretti a dichiarare lo stato di emergenza. Il presidente Bush ha ordinato alle squadre di soccorso federali di integrare il lavoro delle forze locali dichiarando lo stato di catastrofe naturale. Ventotto contee del Texas sono state dichiarate aree disastrose. «È un disastro», ha commentato il sindaco di Houston dopo aver sorvolato la città allagata in elicottero. Le previsioni non lasciano ben sperare. Altri 15 centimetri di pioggia sono destinati a cadere nell'arco delle prossime 24 ore.



**McVeigh nell'anticamera della morte**

Oggi l'iniezione letale. L'attentatore di Oklahoma City: mi dispiace per le vittime ma non mi pento

Bruno Marolo

WASHINGTON L'uomo più odiato d'America muore oggi per mano del boia, senza chiedere perdono, tra l'esultanza di chi crede che la giustizia deva prendere occhio per occhio e l'orrore di chi teme che il suo sangue chiami altro sangue. Alle 7 del mattino (le 14 in Italia), nel penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, si compie il destino di Timothy McVeigh, il biondo nazista che il 19 aprile 1995 uccise con una bomba a Oklahoma City 168 persone, tra cui 19 bambini di un asilo. «Mi spiace - ha scritto McVeigh a un giornalista di cui si fida - che tutta quella gente abbia dovuto perdere la vita. Ma questa è la natura della bestia. È inteso sin dal principio che si pagherà un prezzo in vite umane». La bestia, ai suoi occhi, è il governo con cui si considera in guerra, la polizia federale che ha eccitato il suo desiderio di vendetta con il rogo della setta fanatica del profeta David Koresh a Waco del Texas. La condanna a morte ha soltanto reso più profondo il suo odio. Affronta l'esecuzione da soldato. «Il sangue ricade sul mio capo, ma non ho mai chinato la fronte», ha scritto su una foto regalata a un compagno di prigionia, David Hammer. Fino a pochi giorni fa firmava autografi, e dava di sé una immagine di sinistra, perversa grandezza. Ma ora, mentre muore, intorno a lui scende un silenzio agghiacciante.



Manifestanti davanti al penitenziario contrari all'uccisione di Timothy McVeigh

posto davanti a uno schermo sul quale vengono trasmesse in diretta, a circuito chiuso, le immagini dell'agonia dell'uomo che ha rovinato le

loro vite. Jannie Coiverdale ha perso i due nipoti, Aaron di 5 anni ed Elijah di 2. Ha voluto una sedia in prima fila. «Tim McVeigh è un esse-

re umano - si sfoga - e Dio ama anche lui. Dio ci ha insegnato ad amare i nostri nemici, ma sa che non siamo perfetti, e forse mi perdo-

nerà se voglio vederlo morire». Al resto della nazione è stato mostrato un filmato della sera di sabato, quando il condannato è stato condotto dal braccio della morte alla cella in cui ha atteso l'esecuzione. Due celle identiche. L'unica differenza è il televisore, che nella seconda è più piccolo, in bianco e nero. McVeigh non se ne cura. Nelle ultime immagini appare biondo e risoluto come sempre, ma ancora più magro, e gli occhi sono ancora più duri. L'ultimo pasto gli è stato servito domenica a mezzogiorno, ma 19 ore di digiuno lasciano indifferente un uomo come lui, temprato dalla guerra nel deserto. Negli ultimi due mesi si è nutrito soltanto di verdura. «Voleva assomigliare ai prigionieri nei campi di concentramento», ha rivelato Jeffrey Paul, un altro condannato nel braccio della morte federale. Tra i compagni di prigionia McVeigh ha diviso le poche cose che possedeva: la più costosa è un ventilatore, comprato quando ancora pensava che l'esecuzione fosse rinviata a dopo l'estate. Il padre, Bill McVeigh, non si è sentito di tenergli compagnia. Sono venuti due amici dei vecchi tempi, quando Timothy serviva sot-

to le armi la stessa patria che alla fine avrebbe considerato nemica. Lo scrittore Gore Vidal, che si era offerto come testimone, ha rinunciato quando l'esecuzione è stata rinviata di un mese. Aveva altri impegni. Fuori dal carcere, per due giorni, 1400 inviati di giornali e televisioni senza niente di nuovo da raccontare si sono filmati e intervistati gli uni con gli altri, hanno descritto e deplorato in tutti i modi il grande circo cui essi stessi danno vita. «Body Art Ink», un bugigattolo in cui si fanno tatuaggi e si vendono cianfrusaglie, offre per 21 dollari magliette ricordo di due tipi. «Non facciamo grandi affari - dice la proprietaria, Adele Rogers - ne abbiamo vendute una trentina ma la scritta 'Muori, muori, muori', e soltanto sei con l'invito a fermare il boia». Nella chiesa cattolica presso il carcere, padre Ron Ashmore ha detto durante la messa della domenica di aver ricevuto una richiesta di McVeigh, che invitava i fedeli a pregare insieme per lui e per le vittime. In due piazzali separati, di fianco al penitenziario, centinaia di dimostranti rivolgono anch'essi al cielo preghiere contrapposte. Pregano, polemicamente, per i morti di Oklahoma City i sostenitori della pena capitale. Veglia a lume di candela il movimento che ne invoca l'abolizione. «Il condannato - ha annunciato la direzione del carcere - coopera con la giustizia perché tutto si svolga nell'ordine». Alle 6, le 13 in Italia, McVeigh viene spogliato per l'ultima perquisizione, rivestito con camicia bianca, calzoni corti e ciabatte, ammanettato e scortato nella camera della morte. Alle 6,15 cominciano i preparativi per l'iniezione letale. La maggior parte degli americani si sveglia quando sarà tutto finito.

**In attesa del boia altri venti condannati**

WASHINGTON Il governo di George Bush continuerà a dare lavoro al boia, anche dopo l'esecuzione di Timothy McVeigh. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha già escluso ogni possibilità di rinvio per Juan Garza, il prossimo in lista di attesa, prenotato per il 19 giugno nella camera delle iniezioni letali a Terre Haute nell'Indiana. Ha dichiarato infondate le presunte occupazioni di molti giuristi, secondo cui il grande numero di neri e latino americani mandati a morire dimostrerebbe che la giustizia federale non è uguale per tutti. «Uno studio ordinato dal governo - ha dichiarato il ministro

- è arrivato alla conclusione che non risultano discriminazioni razziali nell'amministrazione della giustizia». Con questa semplice affermazione Ashcroft ha tolto ogni speranza ai 20 condannati che seguiranno McVeigh nella morte: 14 neri, tre latino americani, due bianchi e un asiatico. Nel dicembre del 2000, un rapporto del ministero della Giustizia aveva allarmato il presidente Bill Clinton e il suo ministro Janet Reno. Gli esperti del ministero, dopo avere studiato gli atti di 700 processi in cui era stata chiesta la pena di morte nei tribunali federali dal 1995 in poi, segnalavano che nel 74

per cento dei casi gli imputati erano neri o latino americani. Sottolineavano inoltre che il 43 per cento delle richieste di condanna a morte era stato formulato in nove tribunali federali: Portorico, Virginia orientale, Maryland, New York (esclusi i quartieri ricchi di Manhattan), Missouri orientale, Nuovo Messico, Tennessee occidentale e Texas del nord. Secondo Clinton ce n'era abbastanza per sospettare che gli imputati venissero mandati a morte secondo il colore della pelle o i quartieri in cui abitavano (ricchi o poveri), e non soltanto in base alla gravità dei loro crimini. Il ministro della

Giustizia Janet Reno ordinò una inchiesta approfondita. In attesa dei risultati, Clinton rinviò l'esecuzione di Juan Garza, un immigrato messicano condannato per omicidio e traffico di droga. Il risultato dell'inchiesta è stato consegnato da qualche settimana al ministro Ashcroft, successore di Janet Reno. Il testo completo non è stato reso pubblico, nonostante le proteste dei deputati del partito democratico nella commissione giustizia. Ashcroft si è limitato a dichiarare che non c'è motivo di dubitare: tutto è in regola, il boia può fare il suo lavoro.

**clicca su**  
[www.amnesty.it/~pdm/](http://www.amnesty.it/~pdm/)  
[www.coalit.org/](http://www.coalit.org/)  
[www.essential.org/dpic](http://www.essential.org/dpic)  
[www.emergency.it/](http://www.emergency.it/)

**Khatami ringrazia: «Convivono islam e democrazia»**

Decine di migliaia di giovani sono scesi nelle strade delle principali città dell'Iran la scorsa notte per celebrare la rielezione del riformista Mohammad Khatami alla presidenza della Repubblica. I festeggiamenti hanno raggiunto l'apice a Teheran, ma scene di giubilo sono state segnalate persino a Qom, la città santa, sede del clero sciita più conservatore. Nell'altra città santa, Mashad, nell'est dell'Iran, una trentina di giovani sono stati arrestati da agenti in borghese durante le manifestazioni. I risultati finali delle elezioni hanno intanto parzialmente ridimensionato la portata della vittoria di Khatami. Il presidente in carica ha ottenuto circa il 78% dei consensi, contro il 15,6 del suo principale antagonista, l'ex ministro del lavoro Ahmad Tavakoli. Ma la percentuale dell'afflusso alle urne si è notevolmente ridotta rispetto alla consultazione di quattro anni fa, scendendo dall'83 al 67%. È vero che Khatami ha ottenuto 21,6 milioni di voti rispetto ai circa 20 del 1997, ma poiché gli aventi diritto questa volta erano sette milioni in più, per eguagliare il risultato di quattro anni fa, in proporzione, egli sarebbe dovuto arrivare a 24 milioni. Ovviamente ciò nulla toglie al fatto che i cittadini iraniani a stragrande maggioranza hanno detto sì alle riforme ed alla democrazia. Nel suo primo discorso alla nazione dopo il successo elettorale, Khatami ha usato toni moderati, ricordando che l'Iran «ha un sistema civilizzato fondato su religione, democrazia e libertà». In un comunicato Khatami ha ringraziato «soprattutto i giovani che con la loro partecipazione e la scelta intelligente, costituiscono il futuro dell'Iran». Il presidente rieletto non ha tralasciato di ringraziare «il leader supremo, l'ayatollah Khamenei e i religiosi musulmani», così come «gli intellettuali e tutti coloro i quali sono impegnati nello scenario politico, culturale e sociale».

Dopo le dimissioni di Hague prende quota il nome del deputato che raccontò al Times le sue esperienze gay. In gara anche Ann Widdecombe

**I Tory sognano un leader, favorito Michael Portillo**

Alfio Bernabei

LONDRA I tory sconfitti sono alla ricerca di un nuovo programma, di un nuovo leader, di un'immagine completamente nuova. In questo progetto di re-invenzione è possibile che dietro le quinte si debba parlare di sessualità, ancor prima di poter parlare di Europa, di economia, di servizi pubblici o di Ann Widdecombe che ieri s'è buttata in avanti dicendo «sono pronta a candidarmi alla leadership». I conservatori lo sanno: parlare di sessualità non è un'opzione, ma una necessità. Dopo le dimissioni di William Hague, gira e rigira si parla di Michael Portillo come favorito a prendere il suo posto. Portillo non è

solo il gay o bisessuale che da giovane fece uno strappo alla regole dopo una bevuta. È uno che ebbe un rapporto duraturo con un amante e non si trattò solo di sesso, ma, come ha indicato uno degli interessati, di vero amore. Nel 2005 l'elettorato conservatore sarà pronto ad eleggere Portillo come potenziale primo ministro? È una discreta sfida. La scelta potrebbe essere letta come prova di coraggio verso i diritti civili, di rinnovamento e garanzia multiculturali e perfino multirazziale. Ma non è una decisione facile. La destra del partito conservatore tuona contro il gay Portillo, che, bisogna aggiungere, è sposato da vent'anni con l'amica di scuola la Corolyn Eadie. L'ex ministro Michael Heseltine ha parlato di urgenza

delle priorità culturali oltreché politiche del partito. Ha detto che i tory perderanno una terza volta se non inglobano subito e in maniera visibile, drammatica, gli enormi cambiamenti che stanno avvenendo nella società britannica con pieno rispetto delle diversità sessuali ed etniche. L'osservazione ha colto nel segno. Viene costantemente ripresa nei notiziari alla televisione. Si profila come il segnale di un partito che potrebbe addirittura cambiare il suo nome in «Pt», progressive tory. Il riferimento di Heseltine al multiculturalismo ha un significato. Il nome intero di Portillo è Denzil Xavier e i suoi ammiratori sono chiamati «portillistas». Suo padre è un intellettuale spagnolo che sostenne i repub-

blicani nella guerra civile e poi diventò un rifugiato politico in Inghilterra dove fece studiare il figlio riuscendo a mandarlo a Cambridge. Qui incontrò la politica. Fu un sostenitore dei laburisti, poi cambiò bandiera e si avvicinò a Margaret Thatcher. Le leggeva la rassegna stampa. Come deputato si fece una reputazione di destra, molto severo, tra l'altro nell'ostacolare i disegni di legge che chiedevano l'equiparazione sull'età del consenso di gay ed eterosessuali. Finché nel luglio del 1999 rilasciò la famosa intervista al Times con la frase «da giovane ho avuto delle esperienze omosessuali». Lo sapevano anche i servizi segreti. Avvertito dall'elettorato che né l'aggressivo patriottismo anti-euro-

del «teniamo la sterlina», né il razzismo sull'argomento dei clandestini portano voti, Portillo ha preso contatti con l'ex ministro pro-europeo Kenneth Clarke per vedere se insieme possono azzardare un programma verso l'Europa molto più simile a quello dei laburisti, ovvero: se le condizioni economiche dovessero permetterlo, perché non essere d'accordo sul referendum proposto dai laburisti? Ann Widdecombe, la più diretta rivale di Portillo alla leadership, anche se non ha speranze di riuscita, adesso ha pure capito che il rinnovamento passa per l'Europa. Ha già fatto la virata verso il centro: «dobbiamo essere un nuovo partito che rappresenta tutte le voci».

**Missioni di pace, la Svizzera dice sì alle armi per l'autodifesa dei soldati**

BERNA Gli elettori svizzeri hanno detto sì all'armamento dei soldati volontari in operazioni di pace all'estero. Chiamati ieri alle urne per pronunciarsi su due modifiche della legge sulle forze armate, i cittadini elvetici hanno approvato con il 51 per cento di pareri favorevoli la proposta governativa di armare per la propria autodifesa i militari che partecipano a missioni di pace internazionali. Con un altrettanto risicato 51,2 per cento gli elettori hanno accolto la modifica legislativa volta ad accrescere la collaborazione dei militari svizzeri con eserciti stranieri in materia di istruzione. Il governo federale può essere soddisfatto dell'esito del voto e la Svizzera potrà partecipare in modo più attivo alle missioni di pace pro-

mosse dall'Onu o dall'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Ma le autorità di Berna dovranno tenere conto di quei 963.358 voti contrari (i quali sono stati 1.002.298) alla nuova legge. Solo nelle prossime settimane le analisi dell'esito dello scrutinio diranno se all'interno del fronte del «no» ha predominato l'ala isolazionista-nazionalista o l'ala pacifista. All'origine della votazione odierna vi erano infatti ben due referendum. Il primo era promosso da un movimento della destra populista (Associazione per una svizzera neutrale e indipendente) contrario all'Europa e all'Onu, il secondo dagli antimilitaristi del Gruppo per una Svizzera senza esercito.

**SKOPJE** La guerriglia albanese ha lanciato ieri una sorta di ultimatum al primo ministro macedone Ljubco Georgievski, avvertendo che Skopje verrà attaccata se entro stamattina le forze governative non avranno posto termine ai bombardamenti contro i villaggi del nord controllati dall'Uck.

Lo ha detto uno dei capi dei ribelli, noto come comandante Hoxha, facendo capire che l'attacco potrebbe avvenire oggi stesso. «Comincerò attaccando le stazioni di polizia e l'aeroporto, le sedi del governo e del parlamento, e tutti gli altri obiettivi che potremo raggiungere con i nostri mortai da 120mm. Non ne abbiamo molti, ma sono efficaci», ha aggiunto Hoxha.

Un altro leader delle milizie secessioniste, presentandosi con il nome di battaglia di Vuk, ha dichiarato attraverso una rete televisiva di Skopje che i suoi uomini tengono sotto tiro anche l'unica raffineria del paese, e l'importante arteria stradale internazionale che conduce fino in Grecia. Per quanto riguarda le minacce di colpire l'aeroporto, le autorità locali hanno assicurato che lo scalo è ben protetto e che i voli resteranno regolari.

Ultimatum dei guerriglieri al governo macedone: fermate i bombardamenti. Paura tra i civili, molti albanesi in fuga dalla capitale

## L'Uck minaccia: attaccheremo Skopje

Ma nell'insieme i piani dei ribelli vengono considerati con preoccupazione dalle autorità macedoni, dal momento che l'Uck si è impadronita venerdì scorso di una cittadina, Aracino, che si trova a soli dieci chilometri dalla capitale, ed è quindi in grado di mettere in atto le minacce.

Non solo le autorità, ma anche i civili prendono molto sul serio i propositi dell'Uck. Intere famiglie erano ieri in fuga da un sobborgo della capitale, Cento, il più vicino in linea d'aria ad Aracino. Si trattava in gran parte di cittadini di etnia albanese.

Le forze speciali della polizia macedone hanno mantenuto anche ieri un grande dispositivo di sicurezza attorno a Aracino. L'occupazione della cittadina (diecimila abitanti, quasi tutti albanesi) è avvenuta senza che i guerriglieri abbiano dovuto spara-



Una famiglia albanese attraversa la frontiera tra Macedonia e Kosovo

re un colpo. Muovendosi dai villaggi situati alcuni chilometri più a nord, caduti sotto il loro controllo ai primi di maggio, gli uomini dell'Uck sono arrivati tanto inattesi quanto indisturbati.

L'esercito anche ieri ha proseguito i bombardamenti contro le postazioni settentrionali dell'Uck. In particolare le forze armate hanno tentato di riprendere il controllo della diga di Lipkovo, per poter ristabilire l'approvvigionamento idrico alla vicina città di Kumanovo, che ha centomila abitanti. La città è senza acqua da mercoledì, secondo le autorità macedoni, perché i guerriglieri hanno abbassato le chiuse dei bacini di Lipkovo che alimentano gli acquedotti in direzione di Kumanovo.

Sempre nella stessa zona, in uno scontro a fuoco presso la città di Slupcane, i ribelli separatisti hanno ucciso ieri un soldato delle

forze macedoni e ne hanno feriti altri tre. I militari uccisi, da quando l'Uck ha iniziato le operazioni in Macedonia, sono una ventina.

Intanto centinaia di albanesi quotidianamente il confine con il Kosovo. Sabato scorso i profughi sono stati addirittura quattromila-cinquecento, un record da quando il conflitto è esploso in Macedonia, nel febbraio scorso. In tutto i macedoni rifugiatisi nella provincia serba sono già trentamila.

La crisi macedone sarà uno dei temi in discussione al Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, che si svolge oggi a Lussemburgo, per preparare il vertice europeo di Göteborg, in programma venerdì e sabato prossimi.

I Quindici chiederanno nuovamente con ogni probabilità al governo di Skopje di non dichiarare lo stato di guerra contro gli insorti albanesi. Solana illustrerà la situazione in Macedonia, alla luce della sua ultima recente visita nel paese balcanico. Intanto, il dipartimento di Stato Usa ha chiesto ai cittadini americani di evitare viaggi in Macedonia, per ragioni di sicurezza.

Consultazioni frenetiche per salvare il cessate il fuoco. Tensione nei Territori: uccise tre donne beduine

## Il capo della Cia incassa un mezzo sì

Israeliani e palestinesi trattano sulla proposta di mediazione Usa

Umberto De Giovannangeli

Il lavoro ai fianchi, le promesse, le minacce, i prolungati sforzi diplomatici, alla fine hanno portato ad un assenso di massima di israeliani e palestinesi al piano Usa per il consolidamento della tregua. È il primo, concreto risultato ottenuto da George Tenet nel suo tour de force mediorientale. Il direttore della Cia ha deciso di stringere i tempi della sua missione: sulla base della sua consumata esperienza, Tenet avverte che è il momento per giocare a carte scoperte. Prendere o lasciare. Ma chi «lascia» sa a cosa va incontro: di certo, ad un isolamento internazionale. Ma né Sharon né Arafat intendono vestire gli scomodi panni del «quastatore». Se rottura deve esserci, che sia la controparte ad assumersene la responsabilità. Ecco allora maturare un assenso di massima al piano americano, di cui le due parti hanno richiesto alcune modifiche che verranno discusse oggi in un nuovo incontro tra i responsabili della sicurezza.

A trasmettere per primo la sua risposta positiva al piano Usa è stato Israele. I responsabili della sicurezza dello Stato ebraico incontrano nel pomeriggio Tenet a Gerusalemme, nell'ufficio del primo ministro. La discussione è serrata, «proficua» secondo fonti diplomatiche Usa, il sì c'è ma Israele esprime alcune «riserve», la cui natura è avvolta nella più assoluta riservatezza. E un atteggiamento analogo manifestano poche ore dopo al capo della Cia i responsabili della sicurezza palestinesi. L'incontro risolutivo viene dunque rinviato ad oggi, sempre a Ramallah. Qualcosa di più è dato sapere del contenuto, anch'esso ufficialmente «top secret», del piano Usa sul consolidamento della tregua. Il piano prevederebbe che Israele ritiri le sue truppe sulle posizioni antecedenti allo scoppio della nuova Intifada (nel settembre scorso), ponga fine al blocco dei Territori e si impegni a non attaccare obiettivi dell'Anp, limitando i colpi infiltri ai palestinesi e alle loro proprietà. In un secondo tempo, si giungerebbe ad un «congelamento» dei nuovi insediamenti, come indicato dal Rapporto Mitchell. I palestinesi, a loro volta, dovrebbero procedere all'immediato arresto dei più pericolosi attivisti di «Hamas» e della «Jihad» islamica indicati in una lista di 34 nomi fornita da Israele e porre fine all'incitamento anti-israeliano e al sostegno agli autori degli attacchi contro gli insediamenti ebraici nei Territori. Nelle aree autonome sotto il suo controllo, l'Anp dovrebbe quindi sequestrare i mortai e lanciarazzi e bloccare gli spostamenti di singoli o gruppi intenzionati a portare a termine attentati in territorio israeliano. Ma sul punto cruciale degli arresti, c'è più di un dubbio sulla reale disponibilità dell'Anp a questo giro di vite. Solo venerdì scorso, infatti, il potente capo della sicurezza palestinese in Cisgiordania, Jibril Rajoub aveva ribadito che la questione «non è stata sollevata» e che essa «esiste solo nella testa degli israeliani». Alla pressione diplomatica Usa, con la missione di Tenet e il ritorno nella regione

dell'inviato speciale del presidente Bush, William Burns, si affianca quella dell'Unione Europea. Il premier svedese Goran Persson (presidente di turno dell'Ue) e l'alto responsabile per la politica estera e di sicurezza Javier Solana hanno incontrato ieri sia il presidente dell'Anp Arafat che il premier israeliano Sharon e il ministro degli Esteri Peres. Persson ha avuto parole di elogio nei confronti di Arafat per la decisione di proclamare la tregua. Un'apertura di credito che certo non è piaciuta a Sharon, che non ha nascosto ai suoi interlocutori europei di considerare le posizioni Ue sul conflitto arabo-israeliano «non equilibrate». Resta la corsa contro il tempo di Tenet. Una corsa che deve fare i conti con una violenza che non si arresta. Nella Striscia di Gaza la tensione è tornata alle stelle dopo che un accampamento di beduini è stato bombardato all'alba da carri armati israeliani. Il bilancio del cannoneggiamento è tragico: tre donne beduine (Nesra Malah, 65 anni, Salim Malaha, 64, sua nipote Hikmet Malaha, 25) vengono uccise mentre dormivano nella loro tenda. La versione israeliana - i carri armati hanno aperto il fuoco in risposta ad un attacco palestinese contro la colonia di Netzarim - viene decisamente rigettata dai beduini: «È stato una strage cercata, a freddo», denunciano i compagni delle tre donne uccise nel sonno, senza un perché.



### Un maiale per fermare i kamikaze

È il metodo indicato da internet

Ma quale pugno di ferro, ma quali bombardamenti a tappeto o minacce ad Arafat. Per sconfiggere i «kamikaze di Allah» esiste un metodo sicuro: seppellirli avvolti in pelle di maiale, l'animale che per gli islamici rappresenta il simbolo della impurità blasfemica. E una convinzione che viaggia via internet e che sembra stia conquistando moltissimi israeliani. C'è anche chi ricorre ad un nebuloso precedente storico risalente all'epoca dell'occupazione militare britannica in India o in Malesia per sostenere che un metodo davvero efficace per demotivare gli attentatori-suicidi è quello di impedire loro di «guadagnare» il paradiso seppellendoli con i resti di un suino. Il che li porterebbe invece che in paradiso dove ad attendere i «martiri» vi sarebbero 17 vergini, nel più inospitale inferno. Resta da chiedersi perché il governo di Ariel Sharon non abbia utilizzato quest'arma deterrente. La risposta viene sempre dai siti internet israeliani che hanno veicolato questa trovata: Sharon, è la tesi «complotarda» sostenuta, sarebbe perfettamente conscio della efficacia del sistema proposto, ma esiterebbe a metterlo in pratica «per non scontrarsi con l'opinione pubblica internazionale». E pensare che dopo il massacro alla discoteca di Tel Aviv, fra i dimostranti raccolti davanti ai cancelli del ministero della difesa erano apparsi cartelli senza precedenti in Israele: «Vogliamo i maiali», c'era scritto. Ad alcuni frequentatori dei siti risulta inoltre - ma i diretti interessati hanno subito smentito, anche se con un certo imbarazzo - che un responsabile della difesa avrebbe contattato i capi del kibbutz Lahav, nel Neghev (uno dei pochi a smerciare prodotti suini), per accertare quanti maiali sarebbero disponibili «in caso di emergenza». Anche questa è guerra. La sporca «guerra dei maiali». u.d.g.



Il premier israeliano Sharon, a sinistra, i funerali delle tre donne uccise

L'intervista. La leader palestinese che negoziò a Washington non nasconde il suo pessimismo: si arriverà ad un finto congelamento delle colonie

## Hanan Ashrawi: «La ripresa delle trattative è un bluff»

«Non credo che un cessate-il-fuoco possa tenere senza che ad esso si legghi una qualche soluzione politica del conflitto. A meno che Israele non intenda trasformare Yasser Arafat in un secondino». Ed ancora: «Ormai la discussione si concentra sull'affidabilità o meno di Yasser Arafat come interlocutore negoziale. Nessuno più sembra interessato a interrogarsi sul perché del fallimento del processo di pace e, soprattutto, nessuno è intenzionato a individuare i contenuti di una pace giusta, di una pace tra pari. Ed ora il popolo palestinese dovrebbe «rientrare nei ranghi» e convincersi che di fronte a sé ha una controparte disponibile a riconoscere il suo diritto ad uno Stato indipendente, senza più colonie ebraiche al suo interno, compatto territorialmente e magari con Gerusalemme est come sua capitale. Favole. Al massimo gli Stati Uniti, che per mesi si sono colpevolmente opposti all'invio nei Territori di una forza di interposizione Onu, potranno far passare come una importante concessione del governo Sharon-Peres un congelamento camuffato degli insediamenti. Per il resto, si vedrà. Sfido qualunque persona di buon senso e intellettuale onesta a ritenere che queste siano le basi solide su cui poter

fondare una seria ripresa delle trattative». Considerazioni amare, pronunciate con quella passione civile che fanno di Hanan Ashrawi, ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, una delle figure-simbolo della leadership palestinese. Hanan Ashrawi usa parole durissime nei confronti di Shimon Peres: «Sta reggendo il gioco di Sharon - sottolinea - e offrendo una copertura di immagine ad una politica aggressiva e distruttrice di qualsiasi possibilità di dialogo. Per ragioni di potere si è consegnato nelle mani di un falco che ha sempre ragionato in termini di rapporti di forza e mai di giustizia».

**Nei Territori continua a tenere una fragile tregua.**  
«Che non ha però impedito

Nessuno sta lavorando per arrivare ad una pace giusta Per ora non vedo basi solide per riallacciare il dialogo

agli israeliani di uccidere tre donne palestinesi. Ma una tregua può avere senso e futuro se è legata ad una qualche idea o almeno ad una chiara volontà di ricercare una soluzione politica del conflitto. E questa soluzione non esiste, stando alle posizioni assunte dal governo Sharon-Peres. Il cessate il fuoco diviene così non lo strumento ma il fine stesso dell'azione diplomatica. Per il resto, c'è tempo. Ma il tempo non lavora per la pace. Il tempo per i palestinesi significa perpetuare un regime di oppressione, senza alcuna speranza di cambiamento. E l'oppressione non è rappresentata solo dai bombardamenti degli F-16 o dai carri armati. C'è anche l'oppressione del sopravvivere quotidiano, senza speranza o futuro, in un campo profughi. Oppressione è anche venire privato della propria dignità, individuale e di popolo, dovendo pietre un permesso di lavoro in Israele. Ed in questa situazione è illusorio pensare di poter cancellare la rabbia e la frustrazione che sono alla base di tanti episodi di violenza. Sharon vorrebbe che Arafat si trasformasse in una sorta di secondino, trasformando così una rivolta contro l'occupante israeliano in una sorta di resa dei conti finale tra palestinesi. Insomma, Sharon vuole il nostro suicidio. Conce-

derglielo è francamente troppo».

**Israele insiste nel ritenere impossibile avviare un negoziato con chi non fa nulla per impedire attentati-suicidi come quello di Tel Aviv.**

«Non ho alcuna remora nel condannare fermamente azioni che portano alla morte di civili inermi, siano essi palestinesi o israeliani, ma le cause che hanno determinato il riesplorare della violenza vanno ricercate nella logica militarista e colonizzatrice con cui Israele ha affrontato il negoziato con i palestinesi, considerando il negoziato una benevola concessione del più forte al più debole e non, come sarebbe dovuto essere, l'unica via per ottenere ciò che la forza militare non potrà mai garantire pienamente: la sicurezza. Sino a quando per-

durerà questa mentalità da generali sarà impossibile raggiungere un accordo in grado di reggere nel tempo».

**Da più parti, in Israele, si accusa Arafat di aver gettato al vento un'occasione irripetibile rifiutando il piano di pace elaborato a Camp David con il sostegno dell'allora presidente Usa Bill Clinton.**

«Come lei sa, non ho mai risparmiato le mie critiche alla conduzione del negoziato da parte di Arafat. In particolare, ritengo un grave errore non aver sottoposto in tempo reale a verifica gli impegni sottoscritti, e quasi mai applicati, da parte israeliana. Un esempio emblematico riguarda lo sviluppo degli insediamenti. Ma a cosa avrebbe «rinunciato Arafat»? Ad uno Stato-fantasma, privo di confini certi, frantumato al suo interno, privato di prerogative e poteri che connota uno Stato indipendente. Una pace tra pari si fonda sul rispetto delle risoluzioni internazionali e sul ripristino di quelli che erano i confini del 1967. Nulla di più, nulla di meno. Ma questa pace non era contemplata nel piano Clinton, un piano che, peraltro, l'allora candidato a premier Ariel Sharon aveva già detto a chiare lettere che mai avrebbe applicato». u.d.g.

A tre anni dalla scomparsa di

ERCOLE GOLINELLI

La famiglia lo ricorda affettuosamente sulle pagine de l'Unità.

Bagnocavallo, 11 giugno 2001

14.03.1918

11.06.1993

RENATO CAPELLI

Ne scrivo il nome con la stessa emozione dei nostri giovani anni nutriti di idealità e di passione.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.5099491

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

lunedì 11 giugno 2001

l'Unità | 9



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Apocalisse scudetto

Aldo Quaglierini

ROMA Spazzatura, bottigliette vuote, lattine schiacciate. Migliaia di fogli per terra, nei giardinetti, sul selciato, sui marciapiedi arroventati dal calore. Qualcuno è rimasto, seduto su uno scalino abbracciato alla ragazza, la bandiera arrotolata, altri guardano ancora i grandi schermi sistemati ai lati della piazza che ora trasmettono commenti e replay; altri, la maggioranza, se ne sono andati e basta. Scappati al napoletano fischio finale di Treossi, per sfuggire al massiccio, pachidermico e molle deflusso. Sono pochi però quelli che hanno pianto. E anche adesso, che piazza San Giovanni si sta svuotando, che la festa è annullata, svanita, rovinata, (probabilmente, dicono gli ottimisti, solo rinviata) nessuno ha voglia di versare lacrime, fossero anche di rabbia.

Non si piange per la stanchezza al termine di una giornata di tensione e di fatica; perché non tutto è perduto o forse perché nel ritorno a casa si rischia di incontrare qualche laziale che esce dall'Olimpico. E allora no, mostrarsi avviliti, distrutti, piangenti, davanti ai laziali proprio non è il caso.

Così migliaia di persone, giovani nella stragrande maggioranza, abbandonano il luogo di una festa annunciata e vissuta davvero per tutta la lunga mattinata, tra musica, bandiere, cappellini, sciarpe, distintivi, bombolette acustiche (un'infinità...) facce colorate, capelli colorati, schiene colorate e tanta felicità. Sì, la mattina, qui, è tutta una festa.

Quando mancano quattro ore all'inizio della partita, nell'enorme piazza davanti all'austera basilica di San Giovanni in Laterano, testimone di storiche manifestazioni della sinistra e del sindacato, ci sono già migliaia di persone. Il punto di riferimento è un lungo palco dai cui altoparlanti arrivano note musicali e slogan pubblicitari.

Nessuno li ascolta, perché l'evento arriverà attraverso i tre maxi-schermi solo più tardi, e perché adesso lo spettacolo è nella piazza. Una piazza festante. La gioia è un guardarsi l'un l'altro, un riconoscersi, un sentirsi parte importante e partecipante di una comunità, è il senso d'appartenenza. E di gioia ce n'è tanta. O almeno, c'è tanta voglia di essere felici.

Chi può, guarda la partita in televisione da qualche amico, gli altri sono qui, in piazza. Quindi, finisce che a San Giovanni ci sono i ragazzi, i poveri, quelli che non hanno i soldi per abbonarsi a Stream e che non hanno neanche un amico abbonato. E quelli che scoppiano

## La Roma pareggia la Juve è a due punti Amarezza a S. Giovanni Guerriglia a Napoli

dalla voglia di essere felici e di urlare in mezzo agli altri compagni di emozione. C'è anche una differenza sociale della felicità, ma per una volta la partita si vede tutti, ricchi e poveri, fortunati e squattrinati. Qui, si è romanisti e basta.

Arrivano a frotte da ogni luogo della capitale soprattutto dai quartieri periferici e popolari, in motorino, a piedi, in tram, con i mezzi pubblici che si sono fermati almeno ad un chilometro di distanza. Arrivano con le sciarpe e le bandane tra i capelli e siccome fa caldo, molti sono a torso nudo.

Qualcuno è tatuato e mostra con orgoglio il simbolo della lupa. Tatuati e a torso nudo, per una volta padroni della piazza.

Molti sono gli stessi del primo maggio, quelli che per un giorno intero hanno assistito al maxi-concerto organizzato dai sindacati. Il clima festoso è analogo, identica la voglia di essere protagonisti, di essere in tanti, di essere felici. Musica gratis allora, partita gratis adesso.

A vederla da lontano, questa massa informe e multicolore fa anche un po' paura. Saranno in centomila, forse centocinquanta, pronti ad saltarsi alla follia, a impazzire quindi, magari solo per qualche minuto, ma pur sempre ad impazzire... Invece non succede nulla. Una massa che vuole essere felice ma resta composta anche in pose anticonformistiche.

Non c'è punto della piazza, infatti, che non sia occupato. Alle 14, un'ora prima dell'inizio della partita, la gente ha preso posto: in piedi per strada, arrampicata sui semafori, seduta sopra le due pensiline delle fermate Atac, sulla statua di San Francesco, abbarbicata sulle sbarre,

appollaiata ai chioschi che fanno ottimi affari vendendo bibite a peso d'oro, in piedi sui cassonetti dell'immondizia. Ci si aiuta, ci si dà una mano per salire ora su una statua, ora su un bidone, ora su un albero. Tutti dalla stessa parte. Ci si appartiene.

A folate esplodono slogan, cori, grida e canti; a tratti partono le bombolette acustiche che lacerano l'aria, si alzano improvvisamente tutte le bandiere a tagliare il vento bollente.

Si accendono fumogeni che diffondono una luce violacea, poi giallognola, poi rossastra, odore di zolfo e di gas. Il fumo ristagna sulle teste della gente, manca un po' l'aria ma tutti sono contenti, ridono e saltellano. Fa un caldo pauroso, si beve tanto. Per fortuna sono vietati gli alcolici.

Quando le squadre scendono in campo, parte l'Inno della Roma e non si capisce più niente. Per buoni dieci minuti è tutto un suono di sirene, uno sventolio di drappi e

Giallorossi inchiodati al pareggio da Pecchia  
Juve e Lazio vincono facile con Vicenza e Fiorentina

Inter e Milan centrano la Coppa Uefa  
L'Udinese si salva andando a vincere contro l'Atalanta

Cinque squadre in lotta per non retrocedere: Reggina, Lecce, Verona, Vicenza e Napoli



bandiere, di grida scomposte di cori, di delirio. L'evento sta per concretizzarsi.

In piazza, la partita è una lotta: con quelli che alzano le bandiere e impediscono agli altri di vedere, con quelli che ti puntano il gomito addosso, che ti spingono, ti pestano i piedi o che ti suonano nell'orecchio. Lo schermo si intravede, da lontano, ed è una sofferenza. Ma è bello soffrire, perché la felicità è ad un passo, è alla fine della sofferenza. E la fine si avvicina davvero.

D'altronde c'è una intera città che aspetta con ansia, la Roma romanista che da diciotto anni si sente esclusa, tagliata fuori, sfortunata. Una città che vuole spazzare via un atavico complesso di inferiorità, si ritrova stretta dentro una piazza, a festeggiare e a soffrire, a pregare e a cantare.

Non odia il Napoli, semmai ce l'ha con le solite grandi squadre, espressioni del potere forte, egoista che ti lascia soltanto le briciole. E con la Lazio, fumo negli occhi. Ma stavolta bisogna vincere.

Vincere significa condannare il Napoli alla B, ma la pietà non appartiene al calcio. Bisogna segnare per tutti quelli che stanno soffrendo qui, fare gol per i nostri tifosi, trionfare per i nostri compagni, per i nostri colori.

Invece, le cose non vanno nella direzione sperata. I gol di Batistuta e Totti non bastano.

La piazza riversa odio verso Capello che fa entrare Montella solo alla fine, quando è troppo tardi per ribaltare il risultato e l'aeroplano stavolta non fa il miracolo, non segna, non regala la felicità.

Quando l'arbitro fischia la fine, le gente se ne va delusa, amareggiata, ferita, per la festa spezzata e per un sogno che ancora dà sofferenza. Ma non piegata.

A piazza San Giovanni, lungo via Carlo Felice, via Appia e via Merulana, escono, soffocando la gioia, migliaia di persone, di ragazzi, di donne, di giovani, con tanti pensieri in più, qualche preoccupazione e una certezza: la prossima volta, non possiamo sbagliare.

Un bollettino di guerra: otto auto incendiate, più di cinquanta persone ferite, sei arrestati e quindici fermati. Gravi incidenti anche prima e durante la partita

## I teppisti giallorossi devastano la stazione dei Campi Flegrei

Massimiliano Gallo

NAPOLI È finita con la stazione ferroviaria di Campi Flegrei completamente distrutta, otto automobili incendiate (due delle forze dell'ordine) e una ventina danneggiate, una cinquantina di feriti (una ventina tra poliziotti e carabinieri), sei arrestati, tra cui un minorenne, e quindici fermati. È il bilancio della giornata di guerriglia urbana che ha avuto come teatro il quartiere di Fuorigrotta prima e dopo Napoli-Roma.

E dire che al pareggio di Pecchia più di un dirigente della questura di Napoli ha tirato un sospiro di sollievo, sperando che il dopopartita potesse scivolare via tranquillamente. E invece è stato proprio al fischio finale di Treossi che la situazione è diventata incontrollabile. Ma andiamo per ordine e cominciamo dal mattino.



Ore 11 - All'esterno della Tribuna laterale A, quella con la gabbia riservata ai tifosi giallorossi, si danno appuntamento un centinaio di teppisti napoletani. Sono in anticipo ma non si perdono d'animo. Subito scontri con le forze dell'ordine, lanci di bottiglie contro le auto della polizia, fuggi fuggi generale per le strade di Fuorigrotta

Ore 11.45 - Cominciano ad arrivare i primi tifosi giallorossi (arrivati in autobus) e, puntuali, ecco i primi scontri. Stavolta nel tunnel che collega piazzale Tecchio: dieci minuti di battaglia, lancio di sassi, cariche degli agenti. Il bilancio: quattordici feriti, tra cui due romanisti accoltellati in modo non grave e sette agenti.

Ore 12.30 I tifosi organizzati giallorossi venuti in treno sono sistemati nell'angolo di piazzale Tecchio.

SEQUE A PAGINA 10



Segue da pagina 9

# La gioia, il dolore la rabbia, il terrore

protetti da circa duecento agenti in assetto antisommossa che li scortano fin dentro il settore loro riservato: la tribuna laterale A, dove c'è la gabbia tanto criticata dall'allenatore Fabio Capello.

I circa seimila supporter giallorossi organizzati conquistano le gradinate, ma ai cancelli continuano ad arrivare romani con il biglietto. «Qui non entreranno mai tutti», dice un dirigente della questura, «Sono troppi, come facciamo?».

Più tardi il questore di Napoli Nicola Izzo dirà che ai cancelli si sono presentate molto più persone delle quattromila annunciate in settimana.

**Ore 13** Il pullman che trasporta la squadra della Roma al San Paolo viene colpito da due biglie lanciate con una fionda: viene colpito proprio il vetro accanto a Capello; per fortuna le schegge non colpiscono il tecnico.

**Ore 13.30** Il San Paolo si riempie progressivamente. I napoletani della curva A accolgono i rivali con una fitta sassaiola che va a infrangersi contro la gabbia di protezione, bucadola parzialmente. Nel settore Distinti, intanto, i tifosi giallorossi venuti a Napoli individualmente si sistemano al fianco di quelli azzurri. All'esterno, intanto, aumenta il numero di giallorosso muniti di biglietto e che non può più entrare in Tribuna laterale.

**Ore 14** I cancelli della tribuna dotata di gabbia vengono chiusi. All'esterno gli esclusi rumoreggiano. Gli agenti non sanno che fare: febbrili consultazioni con la questura e quindi la decisione: si va nell'altra tribuna laterale, scortati da un nutrito numero di agenti.

**Ore 15** La sfida comincia: in curva A alcuni teppisti rompono sediolini, lanciano pietre contro i cancelli d'ingresso e scavalcano nei Distinti. Al gol del Napoli seguono il pareggio di Batistuta e il vantaggio di Totti. I cori sono solo per la Roma.

**Ore 16.30** L'altoparlante del San Paolo annuncia che i tifosi giallorossi dovranno aspettare che lo stadio si svuoti prima di uscire.

**Ore 16.40** Il Napoli pareggia.

**Ore 16.50** Finisce la partita e comincia la guerriglia.

**Ore 17** I teppisti del Napoli, armati di spranghe e a volto coperto, si dirigono verso l'esterno della tribuna che ospita



Piazza San Giovanni è stata teatro di un psicodramma collettivo: prima l'attesa del sospirato scudetto, la sofferenza, la gioia infine la delusione più cocente. Tutto in poche ore, tutto in una piazza abitata a veder rappresentati da sempre, anche se diversi, grandi momenti di umanità. A Napoli, invece, l'umanità ha pensato bene di mettere in scena la sua parte peggiore: scontri, auto in fiamme e un'intera stazione ferroviaria devastata



ta i tifosi giallorossi organizzati. Primi tafferugli con la polizia, quindi una carica. Nel corso della fuga i vandali incendiano un'auto targata Roma, e ne vandalizzano un'altra.

**Ore 17.20** Altri cinquecento teppisti partenopei attaccano l'altro lato dello stadio e si piazzano all'ingresso della Mostra d'Oltremare, dove sono parcheggiati i bus dei capitolini. Gli agenti non sanno che fare:

vengono colpiti da una fitta sassaiola; un'auto della polizia viene incendiata. Ferito anche un operatore di Italia 1.

**Ore 17.45** I tifosi giallorossi lasciano il San Paolo scortati dagli agenti, sempre in tenuta antisommossa.

**Ore 18** Arrivano i rinforzi della polizia, la gente dai balconi applaude e parte la controffensiva: carica, lancio di lacrimogena,



ni, fuggi fuggi generale. In piazzale Tecchio è guerriglia: auto distrutte, in fiamme anche qualche albero, le colonne di

fumo raggiungono il secondo piano dei palazzi, i romanisti si rifugiano nella Mostra d'Oltremare.

**Ore 18.40** Quando la situazione sembra tornata alla normalità ecco l'assalto dei giallorossi alla stazione di Campi Flegrei: prima una fitta sassaiola che colpisce anche qualche romanista, poi distrutta la biglietteria, i vetri, le macchine obliteratrici, i bagni, persino le porte del treno che dovrà ricondurre i tifosi nella capitale. Le forze dell'ordine impiegano una trentina di minuti per riportare la situazione alla normalità.

Su un lampione della banchina resta a sventolare una bandiera giallorossa. Un capotifoso dei romanisti dice: «Oggi ho rischiato la vita, non metterò mai più piede in uno stadio».

**Ore 20** Il treno fischia e gli agenti tirano un sospiro di sollievo: «Per quest'anno il campionato è finito».

Massimiliano Gallo

lunedì 11 giugno 2001

lo sport

rUnità 11

Tre fotogrammi della delusione giallorossa: i giocatori, il tecnico e il tifoso



# Roma svegliata sul più bello

Un gol di Pecchia gela i giallorossi. Tutto rimandato a domenica prossima

Marzio Cencioni

<b>NAPOLI</b>	<b>2</b>
<b>ROMA</b>	<b>2</b>

**NAPOLI** Tanto rumore per nulla. O quasi. Napoli-Roma era una partita mai tanto attesa, una partita che poteva decretare il ritorno dello scudetto alla Roma, dopo 20 anni, una partita che avrebbe potuto lanciare il Napoli verso la salvezza o nel baratro della serie B, insomma una partita tutta da vivere. Il verdetto è di novanta minuti intensi ed in certi momenti - fuori dal campo - anche drammatici, che tuttavia non risolvono nulla. Soltanto promesse non mantenute. L'attesa spasmodica della vigilia richiedeva un epilogo preciso, nel bene e nel male: la vittoria dell'una o dell'altra squadra avrebbe sancito lo scudetto per l'una o la salvezza per l'altra. Ed invece è uscito fuori dall'urna dei sogni un pareggio - il risultato di sicuro più giusto - che frena, da un lato gli entusiasmi romanisti e costringe i giallorossi a soffrire ancora per una settimana e propina, dall'altro al Napoli solo un brodino caldo, che non risolve certamente i gravi problemi della squadra, il grande ammalato. La serie B per gli uomini di Mondonico è anzi ormai davvero ad un passo, visti anche i risultati degli altri campi ed in particolare la vittoria del Verona ed i pareggi esterni di Reggina e Lecce.

Tutto comunque è rinviato all'ultima giornata, secondo quella che sta diventando ormai una caratteristica del campionato italiano nel quale, per il terzo anno consecuti-

vo, lo scudetto viene assegnato solo dopo gli ultimi appassionati, coinvolgenti 90' minuti.

E la questione non riguarda solo il vertice della classifica, ma anche i bassifondi, dove Lecce, Reggina, Verona, Napoli e Vicenza navigano a vista: tre su cinque andranno a far compagnia al Bari in serie B e potrebbero farlo dopo uno spareggio.

Lo spettacolo calcistico che offrono Napoli e Roma non è tra i più raffinati sul piano tecnico-tattico, ma sicuramente è avvincente ed appassionante, proprio secondo quanto era nelle aspettative. La forza della disperazione del Napoli consente

agli azzurri di riequilibrare il gap tecnico-tattico con gli avversari. La Roma d'altronde conferma una certa tendenza all'involutione nel suo gioco - quello che era stato una perfetta macchina da guerra per tutto il campionato - dovuta, probabilmente, all'affanno fisico, acuito dal caldo intenso degli ultimi tempi.

Il pareggio è risultato complessivamente giusto, anche se al Napoli restano alcuni rimpianti: innanzitutto il fatto che Totti abbia preparato il suo gol aggiustandosi - come ha dimostrato la prova televisiva - la palla con un braccio (fallo non rilevato dall'incerto Treossi); poi il fatto che gli uomini di Mondonico

abbiano tenuto in mano il pallino del gioco nei momenti cruciali della partita, riuscendo a superare in quantità il centrocampo romanista; infine la circostanza, non di secondo piano, che proprio agli azzurri siano complessivamente toccate le migliori occasioni da gol.

La Roma sulla bilancia dei rimpianti può mettere però un pezzo molto pesante: l'essere stata in vantaggio, con lo scudetto tanto sognato ormai cucito sulle magliette, fino a nove minuti dalla fine. Poi la punizione di Pecchia (qui le proteste sono romaniste: l'intervento di Samuel su Moriero è apparso regolare) che Antonioni non è riuscito a

trattenere, ha rovinato la festa giallorossa e nell'ultima settimana di campionato Capello sarà chiamato anche a gestire il malumore di Montella, utilizzato al San Paolo per pochi spiccioli di gara.

Per i giallorossi l'appuntamento è fissato all'Olimpico domenica prossima: solo una vittoria darebbe la certezza di conquistare, dopo tante sofferenze e tanta attesa, il magico triangolino tricolore. Un pareggio con il Parma porterebbe quasi sicuramente all'ipotesi spareggio (dando per scontato un successo della Juventus in casa con l'Atalanta), un'eventualità assolutamente impensabile soltanto 15 giorni fa.



abbiano tenuto in mano il pallino del gioco nei momenti cruciali della partita, riuscendo a superare in quantità il centrocampo romanista; infine la circostanza, non di secondo piano, che proprio agli azzurri siano complessivamente toccate le migliori occasioni da gol.

La Roma sulla bilancia dei rimpianti può mettere però un pezzo molto pesante: l'essere stata in vantaggio, con lo scudetto tanto sognato ormai cucito sulle magliette, fino a nove minuti dalla fine. Poi la punizione di Pecchia (qui le proteste sono romaniste: l'intervento di Samuel su Moriero è apparso regolare) che Antonioni non è riuscito a

trattenere, ha rovinato la festa giallorossa e nell'ultima settimana di campionato Capello sarà chiamato anche a gestire il malumore di Montella, utilizzato al San Paolo per pochi spiccioli di gara.

Per i giallorossi l'appuntamento è fissato all'Olimpico domenica prossima: solo una vittoria darebbe la certezza di conquistare, dopo tante sofferenze e tanta attesa, il magico triangolino tricolore. Un pareggio con il Parma porterebbe quasi sicuramente all'ipotesi spareggio (dando per scontato un successo della Juventus in casa con l'Atalanta), un'eventualità assolutamente impensabile soltanto 15 giorni fa.

Il tecnico giallorosso analizza la gara. Tra i napoletani proteste per l'arbitraggio di Treossi

## Capello: «Pensiamo al Parma Dovevamo evitare il pareggio»

**NAPOLI** «Ora affrontiamo tranquillamente il Parma». Fabio Capello spiazza tutti nel dopogara del San Paolo. Chi se l'aspetta teso, nervoso, con gli occhi di fuoco per la grande occasione sfumata a pochi minuti dalla fine rimane deluso. Capello è amareggiato ma composto nella ricostruzione della partita.

«Nel primo tempo il Napoli è andato meglio, nel secondo meritavamo noi nettamente la vittoria - commenta il tecnico giallorosso - Abbiamo dominato la partita. Ma questo è il calcio». Il tecnico giallorosso, ai microfoni di Stream, parla del pari di Napoli con apparente distacco. «Sicuramente - aggiunge - qui si è giocata una partita vera. Abbiamo avuto varie palle gol, poi abbiamo subito un 2-2 che poteva essere evitato. Ma non era una gara semplice. Ora affrontiamo tranquillamente l'incontro di domenica con il Parma».

Capello non si scompone neanche quando gli chiedono il perché del tardivo inserimento di Montella. La spiegazione dell'allenatore della Roma, non fa una grinza: «Nel primo tempo abbiamo sofferto, poi siamo passati in vantaggio e in quel momento la squadra aveva equilibrio. Ho inserito Montella quando dovevamo recuperare».

Franco Sensi è amareggiato e deluso, ma come tutti i tifosi romanisti non molla. «Peccato - ha detto il presidente della Roma dopo il pareggio di Napoli - potevamo vincerlo oggi (ieri, ndr) e invece dobbiamo aspettare. Sapevo che si sarebbe dovuto soffrire fino alla fine, e così sarà». Il presidente giallorosso, co-

me sempre in questa stagione per le partite in trasferta, ha deliberatamente evitato di seguire la squadra. È rimasto a Roma con la famiglia, a seguire l'incontro dalla tv nella sua casa sull'Aurelia.

In casa napoletana si recrimina: sul gol di Totti, giudicato irregolare per un doppio fallo di mani, sull'arbitraggio di Treossi e sulla regolarità di Parma-Verona. «Nel corso di tutta questa stagione abbiamo dimostrato spesso di non saper gestire il risultato - nota però Amoruso - anche questa volta, dopo aver iniziato bene ed aver messo in difficoltà più volte la Roma ci siano fatti raggiungere e superare. Ora è nostro dovere fare i tre punti a Firenze e sperare...». Amoruso ironicamente definisce il gol di Totti "strabilante". «Ha stoppato la palla con tutte e due le braccia - dice - ci siamo fermati tutti, anche la Roma. È stata una cosa molto strana».

Per il capitano Baldini «Il Napoli ha fatto il suo dovere, ora la tappa di Firenze diventa fondamentale anche se purtroppo per la salvezza non dipenderà tutto da noi». Baldini polemizza con l'arbitro: «Gli ho parlato per la seconda volta e lui mi ha ammonito, una cosa scandalosa. Facciamo tante riunioni tra arbitri e capitani parlando di collaborazione in campo, riunioni che devo giudicare assurde e inutili. L'arbitraggio? L'hanno visto in ottantamila...».

Baldini ha ben controllato Batistuta. «Gli ho concesso solo il gol, quindi non ho vinto il duello. Quella palla è sbucata a cento all'ora...».

Il capitano descrive l'atmosfera all'interno dello spogliatoio. «C'è

attesa e consapevolezza. Sappiamo bene che potremo anche vincere a Firenze e retrocedere».

Per Moriero «se il calcio è rimasto onesto abbiamo il 50% di possibilità di salvezza», dice riferendosi ai dubbi sulla regolarità di alcune gare nel finale di stagione.

Mondonico come spesso è accaduto fa i complimenti alla sua squadra. «Avevo detto che con 4 punti potevamo salvarci e uno l'abbiamo fatto. Abbiamo messo in difficoltà la prima in classifica, vogliamo salvarci e lo spogliatoio non è spaccato come raccontano certe favole».

Reazione scomposta dell'Aeroplanino verso l'allenatore al momento dell'ingresso in campo. Bocca cucita negli spogliatoi. Capello lo scusa: «Era nervoso»

## Questa volta Montella non ci sta, scappa un "vaffa..."

**NAPOLI** Quando i minuti fanno discutere. Riverà nella finale dei campionati del mondo nel '70 ne giocò solo 6 contro il Brasile e poi fu polemica contro Valcareggi. Ieri Montella è stato mandato in campo da Capello a 7 minuti (e mezzo) dalla fine della sfida Napoli-Roma che doveva valere lo scudetto. Anche qui l'apparizione lampo fa discutere. Quella tra il tecnico e l'Aeroplanino è un duello a distanza che si combatte ormai da una stagione. I due sono schierati sulle proprie posizioni e non sembrano incontrarsi. Capello cerca l'equilibrio della squadra a prescindere dai singoli. Montella dimostra di essere determinante ogni

qual volta gliene viene data la possibilità (anche ieri ha sfiorato il gol con un sinistro ravvicinato, ottima la risposta di Mancini).

Nel dopogara Montella è scuro in volto, fa lo slalom tra i giornalisti della sala stampa del San Paolo, con maggior agilità di una serpentina in campo. Nonostante il silenzio autotomposto, questa volta la rabbia è urlata a voce alta. «Ma vaffa...» 'sto deficiente»: sono le uniche parole del centravanti, rubate dalle telecamere Stream quando Capello gli dice di spogliarsi ed entrare: inutile chiedere a chi fossero dirette. Anzi, Montella fa di più: dà un calcio ad bottiglia in segno di stizza mentre

Tempestilli, il team manager cerca di calmarlo.

«Montella? Era giustamente arrabbiato perché è entrato tardi», la risposta a freddo del tecnico, nel tentativo di smorzare i toni di un caso sempre più eclatante. «Ma la squadra - prosegue Capello - aveva i suoi equilibri, ed è stato giusto farlo entrare in quel momento. Riferisci questa scelta?».

Semmai, confesserà più tardi l'allenatore giallorosso alle radio, il dubbio che gli è «frullato a lungo nella testa era se far entrare o meno Nakata: poi ho pensato che con un volo dal Giappone sulle spalle, era meglio lasciar perdere».

Ma il caso Montella non appare affatto chiuso. Montella non ha voluto rispondere ad alcuna domanda («allora fate finta di non sentire...») la risposta seccata a qualche insistenza) ma ad amici stretti non ha per nulla nascosto di sentire che questa volta la misura appare colma.

Montella non si sente centravanti part time. Figurarsi uno da 7 minuti e mezzo, buttato lì nella speranza di un miracolo dopo aver visto un cambio inconsueto all'insegna della prudenza da parte di Capello: dentro Zanetti per Delvecchio. Anche di questo Montella terrà conto a fine stagione, oltre a quel «basta panchina, sono stufo» grida-

to dopo il Milan. «Gestire lo scontento personale? Sì, dovrò fare anche questo in settimana. Anche». Per Capello Montella non è il primo pensiero, sa che dovrà lavorare anche sull'aspetto psicologico. Per esempio con Antonioni, insicuro ancora una volta («Mi spiace, ma la palla l'ho vista davvero dopo: non c'è stata deviazione, però si è aperta la barriera»). Cafu tenta di risolvere il clima pesante nello spogliatoio giallorosso. Per il "Pendolino" bisogna essere ottimisti: «Paura? Non scherziamo. Le nostre chances scudetto restano del 100 per cento. Vorrà solo dire che lo vinciamo in casa, all'Olimpico».

### Solo 2 punti di vantaggio, ad aprile erano 9

Quel triangolo tricolore sta lì davanti agli occhi della squadra di Capello ormai da 6 mesi, tanti quanto dura la fuga giallorossa in solitario. Eppure sembra sempre più un miraggio, svanito a Napoli come già due domeniche fa in casa con il Milan. Per di più, questa volta è evaporato al caldo torrido del San Paolo (oltre 30 gradi e 68% di umidità) per lasciare sul volo di ritorno nella capitale solo amarezza e rammarico, con retrogusto di paura. Con la Juve vincente e la Lazio pure, il vantaggio ora è ben altra cosa da quel +9 di due mesi fa che faceva parlare di dominio giallorosso. La Roma delle ultime settimane non sa più vincere, almeno non ha più la sicurezza di chi va in campo da padrona. A Napoli, ha subito il clima afoso da estate nordafricana, più che la temperatura del tifo pure

altissima, e non ha saputo dare il colpo del ko quando ne ha avuto l'occasione. Altalena terribile, dall'inferno al tricolore andata e ritorno, per poi planare nel limbo che lascia tutto sospeso: Roma 72, Juve 70, Lazio 69. Così si ripresenteranno domenica 17 giugno le tre pretendenti, rispettivamente con Parma, Atalanta e Lecce (fuori casa). E visti i 90' del San Paolo, nulla appare impossibile. Il sottile diaframma tra disperazione e gloria si è infranto attorno alle 15.40. Stretta tra il gol subito di Amoruso e il momentaneo 1-1 di Batistuta, la Roma ha visto il fantasma di una rimonta già subita da altri negli ultimi non sa più vincere, almeno non ha più la sicurezza di chi va in campo da padrona. A Napoli, ha subito il clima afoso da estate nordafricana, più che la temperatura del tifo pure

**Segue dalla prima**

**Tutto aperto fino all'ultima domenica**

Basterà battere il Parma, ormai demotivato, per festeggiare. Anzi, aggiungo che il recupero della Juventus probabilmente non servirà a niente ma rende ancora più bello il primato della Roma. Con settantadue punti, lo scudetto di solito viene conquistato senza discussione (la Lazio un anno fa ha

vinto con questa stessa quota), alla Roma ne serviranno settantacinque, una cifra da record assoluto. Proprio lo splendido cammino della Juve mi fa pensare allo strano destino di Ancelotti: è mai possibile, mi chiedo, che il club più importante, il più prestigioso, metta alla porta un allenatore che ha addirittura migliorato il rendimento rispetto allo scorso anno? È una decisione, se sarà confermata, che non riesco a spiegarmi, conoscendo non soltanto la bravura di Carlo, ma anche la sua signorilità, quello che è davvero lo stile-Juventus: non ha mai fatto polemica, non ha mai alzato la voce, non

ha mai messo in discussione l'operato della società, che non gli ha certo assicurato i rinforzi avuti da Capello. Ancelotti ha lavorato con Paramatti e O'Neill, oltre a Trequiet, non certo con Batistuta e Samuel Voglio dire: più di così, non avrebbe potuto il tecnico juventino. Oltretutto, dopo il 2-2 contro la Roma, un risultato che avrebbe ammazzato qualsiasi squadra, la reazione bianconera è stata assolutamente straordinaria, ha vinto sempre ed è tornata in corsa fino all'ultima domenica per il titolo. Insomma, sostituire Ancelotti mi appare come una clamorosa ingiustizia, e lo dico

con tutta la simpatia che ho per Marcello Lippi che ha dimostrato proprio a Torino di essere un grandissimo allenatore. Però il trattamento che la Juve vuol riservare ad Ancelotti è inaccettabile. Chissà se Lippi, anche con l'arrivo dei grandi rinforzi di cui si parla (Thuram, Vieri) potrà migliorare il punteggio di Carlo, cioè settantuno punti lo scorso anno e settanta adesso, ma con un'altra partita da giocare. Ancora qualche considerazione sul conto della Roma: nelle ultime giornate ha incassato troppi gol, sia sui calci piazzati (Coco, Pecchia), sia su

azione. Contro il Parma, che non le regalerà niente, altri errori difensivi (di Antonioli ma non solo suoi) potrebbero costringerla a ulteriori sofferenze e persino al rischio di uno spareggio. Capello dovrà lavorare in settimana su questi aspetti, dal momento che, con Batistuta, Totti e Montella segnare dei gol non è un problema per la Roma. Anche ieri, verso la fine di un primo tempo mediocre Batistuta ha inventato l'uno a uno. Dunque, tanta fiducia, ma anche tanta attenzione in più. Massimo Mauro



# Lazio, il miraggio-spareggio

*La squadra di Zoff non molla: liquida la Fiorentina e continua a sperare*

**ROMA** L'arrivederci allo scudetto è rimandato. Il gol del pareggio napoletano prolunga ancora di una settimana le speranze e illusioni biancazzurre. La Lazio saluta il suo pubblico battendo una Fiorentina dimessa, in una partita in cui è ancora palpabile il rimpianto per quel gol subito da Dalmat nei minuti di recupero della partita contro l'Inter, due settimane fa sul neutro di Bari. Ma la squadra guidata prima da Eriksson e poi da Zoff non ha molto altro da rimproverarsi: a un solo turno dal termine ha 69 punti, proprio come l'anno scorso, prima del sorpasso sulla Juventus, a riprova di un torneo comunque di ottimo livello.

LAZIO	3
FIorentina	0
<b>LAZIO:</b> Peruzzi 6, Negro 6, Nesta 6,5, Mihajlovic 6,(28' pt Pancaro 6), Favalli 6, Poborsky 6 (32' Gottardi 5,5), D.Baggio 6, Veron 5,5 (23' st Simeone 6), Nedved 6,5, Crespo 6,5, Claudio Lopez 6,5. (36 Favazza, 33 Colonnese, 9 Salas, 32 Ravanelli).	
<b>FIorentina:</b> Tagliapietra 6, Moretti 5,5, Pierini 5, Adani 5,5, Bartolucci 5, M.Rossi 6 (1' st Chiesa 5,5), Bressan 6, Di Livio 5,5 (1' st Rui Costa 5,5), Amoroso 6, Massaro 5 (31' st Amaral 5), Nuno Gomes 5,5. (1 Toldo, 2 Repka, 14 Vanoli, 5 Lassisi).	
<b>ARBITRO:</b> Collina di Viareggio 6,5	
<b>RETI:</b> nel pt 35' Pierini (autorete), 44' Crespo; nel st 10' Negro.	
<b>NOTE:</b> angoli, 10 a 4 per la Lazio. Spettatori 30mila	

**Nedved a Collina: «Grazie ma non è rigore»**  
Un episodio tanto raro quanto piacevole ha caratterizzato gli ultimi minuti del match tra Lazio e Fiorentina. Verso la fine della partita, quando il punteggio vedeva già i padroni di casa in vantaggio 3-0, l'arbitro Collina ha fischiato un calcio di rigore a favore dei biancocelesti per un fallo di Amaral su Pavel Nedved. L'intervento del giocatore viola è avvenuto, sul vertice destro dell'area di rigore. Il centrocampista laziale, però, si è alzato subito da terra ed ha fatto un cenno al direttore di gara ammettendo che non c'era stato alcun contatto. A questo punto l'arbitro di Viareggio è tornato sulla sua decisione, s'è avvicinato al calciatore della Repubblica Ceca e gli ha stretto la mano. Poi ha ordinato la rimessa dal fondo per la squadra di Roberto Mancini. Tra il giocatore della Lazio e l'arbitro Collina c'è un ottimo rapporto: nella partita casalinga con la Juve i due si erano scambiati la maglietta. Episodio di correttezza sportiva anche a Vicenza dove Zinedine Zidane, colpito alla nuca da un oggetto lanciato dagli spalti, non ha battuto ciglio ed è rientrato in campo dopo essersi fatto medicare a bordo campo.

I viola oggi fanno poco per non mandare di traverso a Roberto Mancini il ritorno nello stadio in cui ha chiuso la carriera vincendo in Italia e in Europa. Imbottita di ragazzini, con i pezzi pregiati Chiesa, Rui Costa e Toldo in panchina in vista della Coppa Italia, la Fiorentina offre la vittoria alla Lazio su un piatto d'argento. Solo nei primi minuti del secondo tempo, ma sempre in modo velleitario e a sprazzi, cerca di accennare qualche manovra, inutilmente spronata dal suo allenatore, subito in maniche di camicia per il gran caldo. In mancanza di un vero avversario all'Olimpico, le emozioni della partita vivono sull'altalena delle notizie da Napoli e sulle dimostrazioni d'affetto che il pubblico riserva a Nedved ogni volta che il ceco tocca la palla. Succede così che i tifosi, in verità non molto numerosi, passino dalla gioia sfrenata per il gol del napoletano Amoroso, alla più cupa disperazione alla rete di Batistuta. E sull'Olimpico scende un silenzio irreale quando Totti realizza l'1-2 che significa scudetto certo alla Roma. Un capo tifoso con il megafono si sforza inutilmente di ridare vigore. Anzi, nel mutismo generale le sue sembrano urla di disperazione più che di incanto.

La Lazio in campo passeggia e chiude il primo tempo sul 2-0, grazie a un autogol di Pierini e a un preciso diagonale di Crespo su passaggio di Lopez. Ormai, però, il risultato non interessa a nessuno. Ma quando il pubblico ha già cominciato a lasciare lo stadio, ecco il pareggio di Pecchia che toglie alla Roma quei due punti fondamentali e ridà voce al tifo laziale. Sugli spalti si canta e si balla con molta più convinzione di quella seguita al gol del 3-0, segnato di testa da Paolo Negro su calcio d'angolo. La parola 'spareggio serpeggia, susurrata. È solo un sogno, ma la classifica dice che per lo scudetto nulla è ancora deciso e allora... Quanto alla partita giocata oggi, la Lazio vince più per assenza di avversario che per proprio merito. Segna, comunque, e colpisce anche un palo ed una traversa. La prima ancora con Crespo, di testa, al 18' del pt, su cross di Mihajlovic; la seconda la coglie Nedved con un bel tiro da fuori area al 55'. Anche gli angoli dicono di una costante iniziativa della Lazio (saranno 10 a 4 alla fine). Il primo a tentare la via del gol è Poborsky che al 3', in acrobazia, alza sulla traversa un passaggio del connazionale. Ci provano anche lo stesso Nedved (8', destro alto), Lopez (9', sinistro fuori di poco) e Mihajlovic (16', su punizione). La Fiorentina non riesce a replicare. Solo M.Rossi si avventura in qualche discesa sulla destra, ma i suoi passaggi si perdono nel nulla rappresentato da un Nuno Gomes sempre isolato. Al 19' Tagliapietra salva su col-

po di testa di Crespo, forte ma centrale. Al 35' l'1-0: Lopez supera Massaro, crossa rasoterra e Pierini anticipa il n.10 della Lazio spinge la palla in fondo alla rete. Bisogna aspettare il 39' per vedere la prima conclusione pericolosa dei viola: diagonale di Bressan deviato in angolo da Peruzzi. Ma al 44' ecco il raddoppio, grazie a Crespo che sfrutta al meglio un contropiede condotto da Lopez. Nel st Mancini butta in campo Chiesa e Rui Costa e, per un breve tratto di partita, la Fiorentina sembra voler cominciare a fare sul serio. Al 4' un fuorigioco abbastanza dubbio vanifica la rete segnata di testa da Nuno Gomes. Ma è un fuoco di paglia e al 10' c'è gloria anche per Negro. Contrastato mollemente dal giovane ed inesperto Bartolucci, il difensore batte Tagliapietra deviando in rete di testa un angolo battuto da Veron. L'unico sprazzo di classe Rui Costa lo mostra al 17', quando tenta di sorprendere Peruzzi con un pallonetto da centro campo che scavalca la traversa di pochi centimetri. Anche Chiesa tenta un paio di conclusioni da lontano, ma non c'è convinzione. La testa di tutti è ormai altrove. Per la Lazio ad un'altra settimana di speranza, per la Fiorentina al ritorno della finale di Coppa Italia che l'attende con il Parma.

## Il presidente Cragnotti ha imposto il silenzio stampa dopo le dichiarazioni fatte in settimana da alcuni giocatori

# Laziali costretti a stare zitti, parla Zoff



**ROMA** Settimana delicata e giornata amara questa odierna della Lazio. Il presidente Sergio Cragnotti non ha gradito alcune dichiarazioni fatte dai suoi giocatori anche sulla campagna acquisti e per questo ha chiesto ai suoi tesserati di restare in silenzio. L'unico a parlare dopo il 3-0 sulla Fiorentina è stato quindi Dino Zoff, soddisfatto per la prova della squadra, ma amareggiato per non essere più al secondo posto. «Abbiamo disputato un'ottima gara - dice l'ex ct a fine partita - devo fare i complimenti ai ragazzi per come si sono comportati, ma su questo non avevo alcun dubbio. Anche a Bari avevamo fatto un'ottima gara, forse si poteva gestire meglio il secondo posto, ma è andata così. Vedremo quello che accadrà la settimana prossima». Sul pareggio della Roma e sull'ultima partita ancora da disputare, il tecnico è lapidario e a modo di battuta dice: «Sarà sicuramente un'interessante finale di campionato. Nel calcio c'è sempre un po' di rammarico, ma io sinceramente non ne ho perché in questo girone di ritorno la squadra si è comportata in

maniera splendida». Ora la Lazio è a tre punti dalla Roma e, matematicamente, può sperare in uno spareggio. «Senza dubbio - considera Zoff - la gara più difficile la prossima domenica ce l'abbiamo noi, anche perché il Lecce deve fare la partita della vita per non andare in serie B, ma sono comunque fiducioso che i ragazzi daranno tutto per concludere al meglio questo campionato». Oltre alla bella prova espressa dalla squadra, quest'oggi si è espresso ai suoi livelli abituali, ed era da tanto tempo che non si vedeva. Claudio Lopez. «L'argentino ha fatto veramente un'ottima gara, si è mosso bene ed ha partecipato ad ogni manovra pericolosa». Il tecnico sorride, quasi meravigliato, quando gli si ricorda l'episodio che ha visto protagonista Nedved insieme a Collina. Il centrocampista ceco, dopo che il direttore di gara aveva concesso il rigore, si è avvicinato all'arbitro dicendogli che non aveva subito alcun fallo. «Pavel si è comportato in modo esemplare, ma lui è così, non mi sono sorpreso per quello che ha fatto». Oggi la Lazio presenterà a Formello il nuovo acquisto brasiliano Cesar, terzino sinistro del Sao Caetano. Per Roberto Mancini, invece, le uniche note positive di questo ritorno all'Olimpico sono venute dal lungo applauso, oltre un minuto, con cui è stato accolto dal pubblico. «La Lazio - ammette però il tecnico viola - ha disputato una buona partita e sinceramente potevamo fare ben poco di fronte a campioni di quel calibro. In ogni caso, sono soddisfatto dei primi 35 minuti della mia formazione, perché abbiamo tenuto testa a una grande squadra». Ha sorpreso un po' il mancato impiego dall'inizio dei vari Rui Costa e Chiesa. Logica la spiegazione di Roberto Mancini: «Tra qualche giorno abbiamo la finale di Coppa Italia e ho pensato di non farli affaticare più di tanto». Sullo scudetto, poi, l'ex biancoceleste dice: «Sull'esito finale di ogni campionato non si sa mai come va a finire. La Roma deve stare attenta perché il Parma è un'ottima squadra e poi l'esperienza dice che negli ultimi due tornei è successo sempre qualcosa all'ultima giornata».

## Pareggio tra rossoneri e Brescia (al 10° risultato utile consecutivo) nell'ultima del brasiliano al Meazza. Il vicepresidente annuncerà tra una settimana il nuovo tecnico

# Il Milan saluta Leonardo, Galliani fa il misterioso

**MILANO** La partita contro il Brescia contava relativamente. È finita 1-1 con reti di Josè Mari al 23' del secondo tempo e di Bachini due minuti dopo. Ma nel Milan, sicuro di un posto in Coppa Uefa ma senza speranze di agganciare il 4° posto (l'ultimo utile per la qualificazione alla Champions League), tiene banco il toto-allenatore. Ieri il vicepresidente Adriano Galliani, ha dichiarato che annuncerà il 17 giugno, giorno della conclusione del campionato, o al massimo lunedì 18 il nome del nuovo allenatore rossonero. «Maldini e Tassotti hanno fatto un buon lavoro - ha detto Galliani dopo il pareggio con il Brescia - hanno preso il posto di Zaccheroni in un momento difficile per il Milan portandoci al quinto posto al termine di un buon campionato in cui ci siamo tolti delle soddisfazioni. Per una questione di rispetto nei loro confronti annunceremo il nuovo allenatore del Milan il 17 giugno o il 18 dopo la fine del campionato». Bloccata fino al termine del cam-

MILAN	1
Brescia	1
<b>MILAN:</b> S.Rossi sv (29' pt Abbiati 7), Sala 6, Roque Junior 5,5, Chamot 6, Coco 5,5, Guglielminpietro 5 (25' st Daino sv), Helveg 6, Gattuso 6, Leonardo 6,5, Comandini 5 (20' st Josè Mari 6,5), Schevchenko 6. (33 Ba, 29 Donadel, 38 Gabrielli, 20 Bierhoff).	
<b>Brescia:</b> Srnicek 6, Petruzzi 6, Calori 6,5, Bonera 6, Diana 6, A.Filippini 5,5, Bisoli 6 (33' st Correa sv), E.Filippini 6, Bachini 6,5, R.Baggio 6,5 (45' st Galli sv), Hubner 5 (15' st Tare 5). (12 Castellazzi, 3 Kozminski, 31 Esposito, 20 Marino).	
<b>ARBITRO:</b> Rosetti di Torino 6.	
<b>RETI:</b> nel st 23' Josè Mari, 25' Bachini.	
<b>NOTE:</b> angoli, 3-1 per il Brescia. Ammonito: Petruzzi per gioco falloso. Note: al 89' invasione di un tifoso rossonero che ha attraversato il campo per consegnare una sciarpa a Schevchenko.	



mini che il pubblico rossonero non dimentica» e cioè Roberto Baggio, «un giocatore fondamentale per lo scudetto vinto nel 1996» e Filippo Galli, «uno degli immortali del Milan». In questo clima di bilanci s'inserisce anche Cesare Maldini: «Sono soddisfatto, il mio bilancio è positivo. Ho centrato uno dei due obiettivi che mi erano stati chiesti quando ho preso in mano questa squadra e abbiamo concluso una domenica di festa raggiungendo l'Europa»: così l'ex ct della Nazionale ha commentato la sua stagione (parziale) in rossonero, dopo il pareggio interno con il Brescia. Nella sua ultima conferenza stampa al Meazza, Maldini ha spiegato che comunicherà solo alla fine del campionato il suo futuro, che potrebbe anche essere sulla panchina dell'Arabia Saudita: «Da tempo i Maldini hanno la loro casa al Milan, e so che qui posso fare e disfare, ma vedremo fra una settimana. L'arabo? Per ora conosco solo il triestino...». Contro il Brescia, Maldini ha dovuto fronteggiare «grandissime difficoltà, come in tutta la stagione, visto che anche questa volta erano assenti 10 giocatori», ma chi è andato in campo «ha sempre risposto benissimo e quindi il bilancio non può che essere positivo». Molto soddisfatto anche Carlo Mazzone, che ha raggiunto con il suo Brescia il decimo risultato utile consecutivo. Un grande traguardo che il Brescia ha raggiunto, secondo Mazzone, soprattutto grazie a Roberto Baggio: «Quando è stato in condizione, ha fatto la differenza con numeri che non sono nel mio bagaglio né in quello della squadra, ma solo in quello di Roberto Baggio. I suoi gol hanno deciso molte partite e portarlo in nazionale l'anno prossimo è un mio obiettivo primario, perché significherebbe fare un'altra grande stagione con il Brescia». Poi l'ultima dichiarazione, da tifoso: «Adesso che il Brescia si è salvato, il tifoso Mazzone spera di poter far festa per la Roma».

pionato anche la trattativa con la Juventus per il trasferimento di Filippo Inzaghi in rossonero: «I dirigenti della Juve - ha spiegato Galliani - ci

hanno chiesto di congelare la trattativa fino alla fine del campionato, dato che sono ancora in corsa per lo scudetto.

Quindi anche per Inzaghi ne ripareremo il 18 giugno». Galliani ha voluto ricordare «tutto ciò che di buono e bello ha fatto

Leonardo per il Milan, un giocatore straordinario che ha giocato anche oggi con grandissimo impegno». Complimenti anche per «due benia-

mini che il pubblico rossonero non dimentica» e cioè Roberto Baggio, «un giocatore fondamentale per lo scudetto vinto nel 1996» e Filippo Galli, «uno degli immortali del Milan».

lunedì 11 giugno 2001

lo sport

rUnità 13

# Juve, tre punti per sperare ancora

Del Piero e Trezeguet si portano a 2 punti dalla Roma. Vicenza in crisi

**VICENZA** C'è ancora la matematica a tenere in piedi le speranze tricolori della Juve e i sogni di salvezza del Vicenza, ma entrambe le squadre sanno che il gioco dei numeri ben difficilmente questa volta potrà fare il miracolo.

Al Menti il dovere fino in fondo l'ha fatto esclusivamente la squadra di Ancelotti né il Vicenza poteva pretendere di incassare i punti utili per la permanenza in serie A dallo scontro con i bianconeri.

Il Vicenza è troppo fragile per bloccare una Juventus motivata e programmata per sfruttare fino in fondo le incertezze della Roma. Reja propone un Vicenza che non ci si aspetta: privo di Toni, infortunato, Comotto e Zauli squalificati, il tecnico goriziano sceglie Tomas in difesa, conferma Beghetto mezza punta rinunciando inizialmente alla spinta di Sornes sulla fascia destra. Ancelotti recupera Paramatti e affida le ultime speranze in chiave scudetto all'attacco formato da Del Piero e Trezeguet con Inzaghi in panchina. In biancorossi partono a gran ritmo, vogliono imporre gioco e per i primi 10' riescono a schiacciare i bianconeri nella propria metà campo. La Juve abbozza, si arrabbia (Ancelotti al 6' rincorre il guardalinee sotto la tribuna reo di aver concesso il nulla osta ad un'azione biancorossa in odore di fuorigioco), poi si mette a giocare. Dal 20' monopolizza palla e metà campo vicentina imponendo ai veneti velocità e ritmo grazie ad un valore aggiunto enormemente diverso. Il Vicenza paga care le assenze di Zauli e Toni ritrovandosi con un attacco estremamente leggero, composto dalla coppia Kallon e Jeda veloce ma assai poco incisiva. Senza forza penetrativa il Vicenza finisce presto in balia del centro-campo juventino e apre le porte esclusivamente alla recriminazione e successivamente alla contestazione dei propri tifosi. Recriminazione non legata in particolare alla sconfitta con i bianconeri ma al manifestarsi continuo di grosse ingenuità, le stesse che i vicentini si trascinano dall'inizio del campionato e che ora li stanno condannando alla serie B.

Nasce dalla consapevolezza di aver ingenuamente lasciato lungo l'ultima parte di campionato punti pesantissimi la rabbia dei tifosi biancorossi che ieri hanno contestato la società a gestione inglese e richiamato a gran voce alla presidenza della società l'imprenditore Pieraldo Dalle Carbonare. La Juve, che non si cura certo dei patemi da ultima spiaggia altrui, dimostra sul campo di non soffrire nemmeno il tormentone Lippi, gioca indisturbata come sa, dando anzi l'impressione di non voler infierire più di tanto una volta raggiunto il successo. Un certo disagio tuttavia traspare: un po' da un nervosismo inspiegabile che affiora di tanto in tanto in campo, un po' per l'altrettanto indecifrabile decisione, a fine partita, di iniziare un inatteso silenzio stampa. I bianconeri, infatti, prepareranno la settimana decisiva del



La gioia di Del Piero. A fianco Tacchinardi e Zambrotta, Zidane autore di un'altra magistrale prestazione e, sotto, Trezeguet autore di una doppietta

<b>VICENZA</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>

**VICENZA:** Sterchele 5.5, Dicara 5 (1' st Sornese, 5.5), Zanchi 5, Tomas 5.5, Cardone 5.5, Crovari 5, Dabu 5.5 (16' st Bernardini, 5.5), Firmiani 4.5, Beghetto 5.5, Jeda 5.5, Kallon 5 (1' st Tomic, 5.5), (22 Santarelli, 18 Marco Aurelio, 23 Brncic, 9 Esposito).

**JUVENTUS:** Van Der Sar 6, Tudor 6, Iuliano 6, Montero 6 (35' St Ferrara sv), Paramatti 6.5, Zambrotta 6, Tacchinardi 6.5, Pessotto 6, Zidane 6.5 (40' st Brighi sv), Del Piero 6, Trezeguet 6.5 (24' st Kovacecic sv), (35 Carini, 15 Birindelli, 28 Athirson, 9 Inzaghi).

**ARBITRO:** De Santis di Tivoli, 6.

**RETI:** nel pt 36' Del Piero, 40' Trezeguet. Nel st 6' Trezeguet.

**NOTE:** angoli: 7-4 per la Juventus. Ammoniti: Tomas e Del Piero per reciproche scorrettezze: Cardone per gioco falloso. Spettatori: 18.500.

campionato restando in assoluto silenzio. «Da domani (oggi ndr) - ha annunciato l'addetto stampa bianconero Secco - dirigenti, tecnici e giocatori della squadra osserveranno il silenzio stampa così come deciso qualche istante fa dai dirigenti».

Secondo quanto ha riferito lo stesso addetto stampa, nessuna dichiarazione verrà dunque rilasciata, neanche dal capitano o dal presidente, oltre che dallo stesso tecnico Ancelotti nei prossimi giorni. Una scelta, è stato spiegato, per tenere alta la concentrazione in vista dell'ultima gara di domenica prossima. Quel giorno la Juve sarà impegnata in casa contro l'Atalanta ma tutti gli occhi dei tifosi bianconeri saranno puntati sullo stadio Olimpico dove la Roma si troverà di fronte il Parma. E non ci sono grandi calcoli da fare: la Juve deve vincere a tutti i costi e, dopo, potrà confrontare il suo con il risultato dei giallorossi. In caso di sconfitta della Roma per la Juve sarà scudetto, in caso di pareggio tra Roma e Parma si andrà allo spareggio, se la Roma batte gli emiliani la rincorsa bianconera sarà vana.



## Ultrà biancorossi infuriati, incidenti al 91'

Incidenti e problemi di ordine pubblico al termine dell'incontro tra Vicenza e Juventus. A fine partita si è infatti scatenata la rabbia dei tifosi biancorossi, i quali hanno contestato dopo la sconfitta che quasi condanna la squadra alla retrocessione in serie B.

Carabinieri e poliziotti hanno dapprima allontanato i tifosi che si erano radunati all'ingresso del piazzale di entrata allo stadio Menti per protestare contro tecnico, dirigenti e giocatori. Alcuni scontri si sono verificati tuttavia attorno alle 18, all'esterno della curva sud, davanti al portone nel quale sono parcheggiate le auto-

mobili dei giocatori e dei dirigenti del Vicenza, tra i principali «accusati» da parte della tifoseria. Sul posto è intervenuta una squadra dei vigili del fuoco per l'incendio di alcune stergaglie sulla scarpata del fiume Bacchiglione, che costeggia lo stadio.

La matematica, comunque, ancora non condanna i biancorossi che occupano il penultimo posto della classifica appaiati al Napoli con 33 punti. Un punto più su coabitano in tre: Lecce, Reggina e Verona. Domenica prossima si giocano Lecce-Lazio, Reggina-Milan, Verona-Perugia, Fiorentina-Napoli e Udinese-Vicenza.

La singolare situazione in cui si è venuto a trovare l'allenatore bianconero prima confermato e poi esonerato

## Ancelotti, compleanno da separato in casa

Massimo De Marzi

Sabato aveva parlato già da ex, anticipando il commiato dalla Juve che sarebbe stato ufficializzato entro un paio di settimane. Ma adesso, complice il pareggio della Roma, in casa bianconera tutti hanno dovuto fare frettolosamente marcia indietro, congelando (fino a domenica prossima) un divorzio annunciato da tempo. Carlo Ancelotti ieri ha compiuto 42 anni. Ha vissuto il compleanno da separato in casa, ma il tris di Vicenza e le reti degli ex juventini Amoroso e Pecchia sono stati un bel regalo, anche se il tecnico si è ben guardato dal lasciare trasparire le sue emozioni. In campo e poi di fronte a taccuini e telecamere. «È stata una vittoria importante, bella e convincente, in gran parte merito nostro. E con questo successo abbiamo mantenuto in vita le nostre speranze di scudetto, anzi le abbiamo aumentate. Io l'avevo detto alla vigilia, mai niente è deciso nel calcio. Le ultime due stagioni hanno dimostrato che tutto può accadere».

La storia si sta ripetendo anche stavolta, per il terzo anno di fila lo scudetto sarà deciso negli ultimi 90 minuti. E per chi, dodici mesi or sono, era dall'altra

parte della barricata, nel ruolo del fuggitivo, la speranza è che ancora una volta sia l'inseguitore a festeggiare alla fine della fiera. E a chi chiedeva ad Ancelotti con quale spirito ha vissuto gli ultimi giorni, con l'ombra di Lippi ad oscurarlo, il suo sorriso paciano ha replicato con classe: «La squadra era concentrata, l'allenatore era molto concentrato, nessuno si è fatto condizionare dalle voci circolate in settimana. Parlare ancora dell'argomento mercato non ha senso in questo momento». Qualcuno prova a stuzzicarlo. Non fa rabbia lasciare una squadra che potrebbe ancora vincere lo scudetto. Magari se domenica prossima avvenisse il miracolo, tutto potrebbe tornare in gioco... «L'asso in mano l'ha sempre la Roma - risponde Ancelotti - noi dobbiamo battere l'Atalanta ed essere pronti se la capolista non calerà la carta vincente. Io sono tranquillo e sereno, le sensazioni che provo le tengo per me. I miei pensieri non vanno oltre la settimana che mi attende». Tutto è stato deciso, il futuro di Ancelotti non sarà più a Torino, anche dovesse capitare l'inimmaginabile. Non lo dice Carlo, ma lo pensa. E guai a provare ad insistere, ricordando anche il rapporto felice con la squadra. Lo stesso discorso vale quando si parla delle occasioni mancate, quando si ricordano i pareggi interni contro

Brescia, Lecce e quello pesantissimo contro la Roma. «In casa abbiamo pareggiato qualche partita di troppo, ma anche la Roma ha perso alcuni punti. Quando una squadra fa o può fare 73 punti, ci può essere ben poco da recriminare». Mentre diceva queste cose, al fianco di Ancelotti c'era Luciano Moggi. Che quasi se lo coccolava con gli occhi e dribblava con classe le domande impertinenti su Lippi. «Il nostro allenatore è molto bravo, ma lo sapevo da tempo. Io non voglio parlare di mercato e di certe situazioni». E poi, mentre annuncia il silenzio stampa bianconero per la settimana a venire, Don Luciano dà vita ad uno dei suoi siparietti irresistibili. «Noi, per mantenere alta la concentrazione ed evitare di pensare e di criticare, anche se il gol di Totti mi dicono che era viziato da un fallo di mano, fino a domenica sera non parleremo più. Non vogliamo che ci siano rischi di cattive interpretazioni». D'accordo, black-out totale, ma una parola sul Parma che deve affrontare la Roma. «Certamente il Parma farà la sua partita in modo serio, perché è una società seria. Certo, capisco la rabbia del presidente Corbelli di fronte alla vittoria del Verona». È proprio vero: a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca... Sarà azzeccato liquidare Ancelotti da parte della Juve?

L'uruguayiano va in gol su rigore, il Bari pareggia sempre su penalty con Andersson poi la magia del "Chino" con un tiro da venticinque metri

## Un'invenzione di Recoba e l'Inter trova l'Uefa

**BARI** L'Inter è riuscita a troncare la striscia negativa di quattro sconfitte negli ultimi campionati al San Nicola, tornando a vincere. Merito di Recoba che a metà ripresa, con il risultato in parità (un rigore per parte nel primo tempo trasformati dallo stesso Recoba e da Andersson) ha compiuto una magia scagliando la palla in rete da circa 25 metri dopo uno slalom vincente fra due avversari. Gregori ha tentato la parata ma ha solo sfiorato la palla che si è adagiata in rete sulla sua destra. La magia di Recoba è valsa a salvare proprio nel finale la disastrosa stagione dell'Inter portandola in Europa e sospingendola definitivamente in Coppa Uefa.

Il sudamericano è stata la nota più elevata di una partita esteticamente non inappuntabile anche per il caldo, e giocata su un piano di sufficienza contro un Bari demotivato e ormai proiettato verso il prossimo campionato di serie B, con molti giovani in campo, ma comunque ordinato e ben disposto. La

<b>BARI</b>	<b>1</b>
<b>INTER</b>	<b>2</b>

**BARI:** Gregori 5.5, Sibillano 6, Negrouz 6, Innocenti 6, Mazzarelli 6, Bellavista 6 (27' st Poggi sv), Andersson 6.5, La Fortezza 6 (12' st Said 6.5), Del Grosso 5.5 (36' st Davanzante sv), Spinesi 6, Osmanovski 6. (12 Narciso, 10 Marcolini, 36 Ingrassio, 37 M.Anaclerio).

**INTER:** Ballotta 6, Cirillo 5.5, Blanc 6, Ferrari 6, Zanetti 6, Cauet 6, Jugovic 6 (40' pt Di Biagio 6), Dalmat 6 (16' st Seedorf 6.5), Serena 5.5, Sukur 5.5 (1' st Vieri 5.5), Recoba 6.5. (1 Frey, 11 Ferrante, 13 Simic, 24 Gresko).

**ARBITRO:** Borriello di Mantova 6.5.

**RETI:** nel pt 35' Recoba su rigore, 45' Andersson su rigore; nel st 22' Recoba.

**NOTE:** angoli: 4-3 per il Bari. Spettatori: 9.510 (di cui 8.036 abbonati e 1.474 paganti) per un incasso complessivo di 208 milioni.

squadra pugliese con la sua generosa prestazione è riuscita a salvare la propria dignità riequilibrando il risultato nello scialbo primo tempo

nel giro di una decina di minuti su rigore con Andersson che ha neutralizzato il vantaggio interista di Recoba.



Il Bari però non è riuscito ad evitare la 23/a sconfitta stagionale, incrementando così i numeri negativi della sua classifica. La partita, me-

diocre, è stata contrassegnata dal ritmo blando tenuto da entrambe le squadre. Per la prima mezz'ora ha spinto di più il Bari che si è creato

un paio di buone occasioni da tiro con Spinesi e Osmanovski non riuscendo però a sfruttarle, imitato poco dopo dall'Inter (in ritardo Sukur dopo una bella triangolazione con Recoba). Il risultato è stato sbloccato al 35' quando in area barse l'arretrato Spinesi ha spinto Ferrarri impedendogli di entrare su un cross dalla sinistra: Borriello ha concesso il rigore che Recoba ha trasformato. Identica situazione si è verificata allo scadere del primo tempo nell'area interista con protagonisti invertiti: per fallo di Cirillo su Spinesi l'arbitro ha indicato il dischetto ed il centrocampista Andersson ha spacciato Ballotta confermandosi capocannoniere del Bari con nove gol dei quali otto su rigore (dei dieci battuti).

Nella ripresa l'Inter che nelle battute finali del primo tempo aveva sostituito Jugovic (contrattura ad un polpaccio) con Di Biagio, si è presentata con Vieri al posto di Sukur ed ha acquistato vigore quando al 16' è entrato Seedorf al posto

di Dalmat. La squadra di Tardelli ha trovato maggiore spinta e determinazione pressando il Bari nella sua metà campo. A metà tempo Recoba con la sua prodezza ha disincagliato il risultato fissandolo sul 2-1 e di fatto chiudendo la partita.

E a fine partita il presidente Moratti pensa ad un'Inter più cinica, possibilmente con Bobo Vieri. Il patron nerazzurro è apparso abbastanza tranquillo e molto determinato: «Era importante ottenere questa vittoria. Era l'unica cosa che contava in questa partita - ha detto - con questo caldo non si poteva pretendere di più dai giocatori». Poi il presidente dell'Inter ha rivolto un elogio a Recoba: «Sono contento per Alvaro, decisivo come sempre». Alla domanda su come sarà l'Inter nella prossima stagione, Massimo Moratti ha risposto: «Cercherò di costruire un'Inter più cinica». E ad una successiva domanda sul futuro di Vieri, il presidente dell'Inter ha replicato: «Bobo ha ancora tre anni di contratto. Speriamo che resti».

SERIE A
ATALANTA - UDINESE ..... 0-1
BARI - INTER ..... 1-2
BOLOGNA - LECCE ..... 2-2
LAZIO - FIORENTINA ..... 3-0
MILAN - BRESCIA ..... 1-1
NAPOLI - ROMA ..... 2-2
PARMA - VERONA ..... 1-2
PERUGIA - REGGINA ..... 1-1
VICENZA - JUVENTUS ..... 0-3

TOTOCALCIO N.43 DEL 10-6-2001
ATALANTA - UDINESE ..... 2
BARI - INTER ..... 2
BOLOGNA - LECCE ..... X
LAZIO - FIORENTINA ..... 1
MILAN - BRESCIA ..... X
NAPOLI - ROMA ..... X
PARMA - VERONA ..... 2
PERUGIA - REGGINA ..... X
VICENZA - JUVENTUS ..... 2
GENOA - CAGLIARI ..... 1
MONZA - PISTOIESE ..... 1
SALERNITANA - TORINO ..... 2
VENEZIA - EMPOLI ..... X

TOTOGOL N.43 DEL 10-6-2001	
RISULTATI E QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI	
QUOTE	
Montepremi ..... 228.359.779	
Agli 8 ..... 6.850.000	
Ai 7 ..... 212.000	
Ai 6 ..... 212.000	

TOTOSEI N.43 DEL 10-6-2001
BARI - INTER ..... 1-2
LAZIO - FIORENTINA ..... 3-0
MILAN - BRESCIA ..... 1-1
NAPOLI - ROMA ..... 2-2
PARMA - VERONA ..... 1-2
VICENZA - JUVENTUS ..... 0-M

TOTOBINGOL N.23 DEL 10-6-2001
ATALANTA - UDINESE ..... 30
BARI - INTER ..... 33
BOLOGNA - LECCE ..... 34
LAZIO - FIORENTINA ..... 35
MILAN - BRESCIA ..... 68
NAPOLI - ROMA ..... 81
..... 84

TOTIP N.23 DEL 10-6-2001	
RISULTATI E QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI	
QUOTE	
Montepremi ..... 4.212.084.282	
Nessun 7 ..... JACKPOT - 3.856.217.613	
Nessun 6 ..... 26.690.000	
Ai 5 ..... 26.690.000	
Ai 4 ..... 26.690.000	

**PLAYOFF SERIE C**

Gare di andata ..... ieri

**SERIE C/1 GIRONE A**

Livorno-Como ..... 0-0  
 Como-Livorno ..... 17-6-2001  
 Già promosso in B  
**Modena**

**SERIE C/1 GIRONE B**

Catania-Messina ..... 1-1  
 Messina-Catania ..... 17-6-2001  
 Già promosso in B  
**Palermo**

**SERIE C/2 GIRONE A**

Triestina-Mestre ..... 2-0  
 Mestre-Triestina ..... 17-6-2001  
 Già promosso in C1  
**Padova**

**SERIE C/2 GIRONE B**

Teramo-Chieti ..... 1-1  
 Chieti-Teramo ..... 17-6-2001  
 Già promosso in C1  
**Lanciano**

**SERIE C/2 GIRONE C**

Sora-Catanzaro ..... 0-0  
 Catanzaro-Sora ..... 17-6-2001  
 Già promosso in C1  
**Taranto**

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	72	33	21	9	3	16	11	5	0	17	10	4	3	65	30	35	32	13	19	7
JUVENTUS	70	33	20	10	3	16	10	5	1	17	10	5	2	59	30	29	26	12	14	5
LAZIO	69	33	21	6	6	17	13	2	2	16	8	4	4	64	36	28	34	13	21	2
PARMA	56	33	16	8	9	17	9	4	4	16	7	4	5	50	32	18	28	12	16	-11
MILAN	49	33	12	13	8	17	9	6	2	16	3	7	6	55	35	20	44	20	24	-18
INTER	48	33	13	9	11	16	8	6	2	17	5	3	9	45	25	20	46	18	28	-17
ATALANTA	44	33	10	14	9	17	4	9	4	16	6	5	5	37	16	21	32	14	18	-23
FIORENTINA	43	33	10	13	10	16	8	4	4	17	2	9	6	52	31	21	50	23	27	-22
BOLOGNA	43	33	11	10	12	17	9	4	4	16	2	6	8	48	26	22	51	22	29	-24
PERUGIA	42	33	10	12	11	17	6	7	4	16	4	5	7	48	26	22	51	21	30	-25
BRESCIA	41	33	9	14	10	16	6	7	3	17	3	7	7	41	19	22	41	15	26	-24
UDINESE	38	33	11	5	17	16	7	2	7	17	4	3	10	47	30	17	56	27	29	-27
LECCE	34	33	7	13	13	16	5	5	6	17	2	8	7	38	23	15	53	29	24	-31
VERONA	34	33	9	7	17	16	8	4	4	17	1	3	13	38	24	14	58	24	34	-31
REGGINA	34	33	9	7	17	16	7	4	5	17	2	3	12	30	15	15	48	16	32	-31
VICENZA	33	33	8	9	16	17	6	5	6	16	2	4	10	34	19	15	49	21	28	-34
NAPOLI	33	33	7	12	14	17	5	7	5	16	2	5	9	33	22	11	50	22	28	-34
BARI	20	33	5	5	23	17	5	2	10	16	0	3	13	30	22	8	65	31	34	-47

MARCATORI
25 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.)
24 reti: Shevchenko (Milan, 6 rig.)
23 reti: Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
19 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.)
17 reti: Vieri (Inter, 4 rig.)
16 reti: Hubner (Brescia, 6 rig.), Signori (Bologna, 2 rig.)
15 reti: Montella (Roma)
14 reti: Sosa (Udinese), Di Vaio (Parma)
13 reti: Trezeguet (Juventus)
12 reti: Totti (Roma, 4 rig.), Materazzi (Perugia, 7 rig.), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.)
11 reti: Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti: Vugrinec (Lecce, 3 rig.), Baggio (Brescia, 3 rig.), Ventola (Atalanta)
9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Amoruso (Napoli, 2 rig.), Nedved (Lazio), Dal Piero (Juventus, 2 rig.), Recoba (Inter, 1 rig.)
8 reti: Fiore (Udinese, 6 rig.), Muzzi (Udinese), Milosevic (Parma), Nuno Gomes (Fiorentina)
7 reti: Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Salas (Lazio, 1 rig.), Cruz (Bologna, 1 rig.), Andersson D. (Bari, 5 rig.)

PROSSIMO TURNO		
17° DI RITORNO		
BRESCIA - BARI Dom. 15.00 (3-1)		
FIORENTINA - NAPOLI Dom. 15.00 (0-1)		
INTER - BOLOGNA Dom. 15.00 (3-0)		
JUVENTUS - ATALANTA Dom. 15.00 (1-2)		
LECCE - LAZIO Dom. 15.00 (2-3)		
REGGINA - MILAN Dom. 15.00 (0-1)		
ROMA - PARMA Dom. 15.00 (2-1)		
UDINESE - VICENZA Dom. 15.00 (2-1)		
VERONA - PERUGIA Dom. 15.00 (0-1)		

**Trent'anni fa** Lo strano Giro di Pettersson

**Marco Fiorletta** 55° posizione a poco meno di due ore di distacco dal vincitore.

L'Italia calcistica liquida il doppio confronto con la Svezia con un pareggio a reti inviolate per la Nazionale maggiore e vincendo per 1-0 con l'Under 23. La serie B non emette il verdetto definitivo e ricorre allo spareggio, dove si affronteranno tre squadre per due posti, il Bari, l'Atalanta e il Catanzaro, con 47 punti, piazzati alle spalle del Mantova, primo con 48. Il Pisa, penalizzato dalla peggior differenza reti rispetto al Taranto, scende in serie C insieme alla Massese e alla Casertana, vengono sostituite nella serie cadetta da Reggiana, Genoa e Sorrento.

L'unica notizia della prima settimana di calcio mercato la fornisce la Roma, con il ritorno, a sorpresa, sulla panchina di Helenio Herrera, esonerato a poche giornate dal termine del campionato. «I giorni febbrili delle firme e delle "paccate" tra presidenti nei saloni del Gallia sono ancora lontani».

La Ferrari di Ickx si aggiudica il "Memorial Rindt" dedicato allo scomparso campione austriaco. Quello del belga è stato un monologo, salvo i primi cinque giri in cui è stato impegnato dal compagno di squadra Regazzoni. La gara non assegnava punti per la graduatoria del mondiale.

Il rappresentante della "Repubblica socialista rumena" Corbu salta nel triplo 17,12 metri e realizza la miglior prestazione dell'anno nel corso di un quadrangolare svoltosi a Torino. Nei 200 metri piani si segnala un salace commento del nostro giornalista rivolto ad un giovane Mennea, che sul rettilineo fa «come l'arrotino in una celebre filastrocca di Rodari che «... pedala, pedala, ed è sempre lì».



**Varsavia**

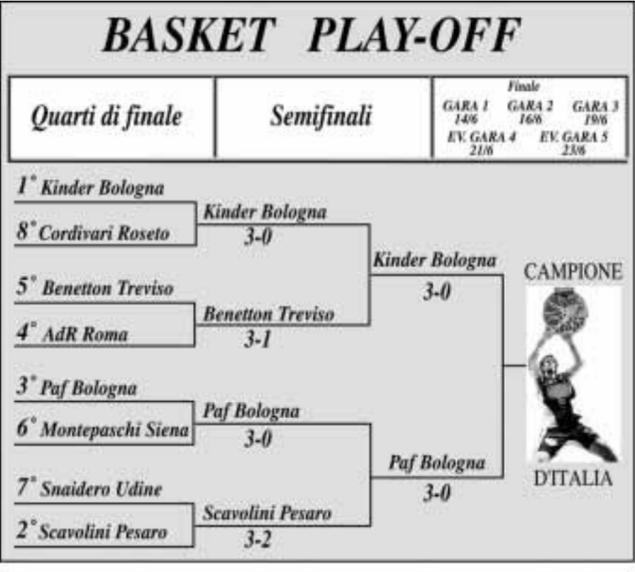
Fiamme in curva  
 Cannoni ad acqua  
 contro gli ultrà

Immagine di guerriglia. E invece è una partita di calcio. La polizia interviene durante la partita del campionato polacco tra Legia Varsavia e Wisla Cracovia. Al 75', con la squadra in trasferta in vantaggio (2-0), si scatena la rabbia dei tifosi del Legia che gettano in campo oggetti di ogni tipo. Tanto da costringere l'arbitro a sospendere la partita. Intervento delle forze dell'ordine che sparano acqua verso gli ultrà costretti al ritiro. Si riprende a giocare e il Legia realizza il gol dell'1-2 ma non basta. Vince il Wisla che conquista matematicamente lo scudetto con un vantaggio di 9 punti proprio sul Legia. In classifica e il Wisla ha 59 punti, irraggiungibile dal Legia a 50.

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Torino	73	38	22	7	9	48	33	-3
Chievo	70	38	19	13	6	54	34	-6
Piacenza	70	38	20	10	8	48	26	-6
Venezia	69	38	19	12	7	62	43	-7
Sampdoria	64	38	16	16	6	60	38	-12
Empoli	64	38	18	10	10	52	43	-12
Ternana	62	38	16	14	8	59	38	-14
Cosenza	60	38	17	9	12	49	46	-16
Crotone	53	38	15	8	15	47	53	-23
Ancona	51	38	14	9	15	56	58	-25
Cagliari	50	38	12	14	12	53	45	-26
Genoa	47	38	10	17	11	44	39	-29
Siena	47	38	10	17	11	38	43	-29
Cittadella	45	38	10	15	13	40	52	-31
Salernitana	43	38	11	10	17	37	42	-33
Pistoiese	41	38	10	11	17	46	51	-35
Treviso	36	38	8	12	18	40	56	-40
Monza	31	38	9	4	25	41	77	-45
Ravenna	25	38	4	13	21	33	64	-51
Pescara	22	38	3	13	22	30	56	-54

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
ANCONA - CITTADELLA ..... 1-1								
18p.t.: Staffolani (Ancona); 18p.t.: Stoffolani (Ancona); 22p.t.: De Gasperi (Cittadella).								
COSENZA - RAVENNA ..... 3-1								
10p.t.: Pisanò G. (Cosenza); 36s.t.: Paguito (Ravenna); 42s.t.: Strada (Cosenza); 44s.t.: Musacchio (Cosenza).								
GENOA - CAGLIARI ..... 2-0								
32s.t.: Francioso (Genoa); 35s.t.: Mutarelli (Genoa).								
MONZA - PISTOIESE ..... 3-1								
36p.t.: Degano (Monza); 6s.t.: Ganci (Monza); 8s.t.: Degano (Monza); 40s.t.: Bizzarri (Pistoiese) rig.								
PESCARA - SAMPDORIA ..... 2-2								
16p.t.: Flachi (Sampdoria); 7s.t.: Palladini (Pescara); 11s.t.: Luiso (Sampdoria); 33s.t.: Romano (Pescara) rig.								
PIACENZA - TREVISO ..... 1-1								
9p.t.: Rocchi (Treviso); 43s.t.: Piovani (Piacenza) rig.								
SALERNITANA - TORINO ..... 0-2								
23p.t.: Maspéro (Torino); 41p.t.: Artistico (Torino).								
SIENA - CHIEVO ..... 1-1								
13s.t.: Corradi (Chievo); 28s.t.: Scalzo (Siena).								
TERNANA - CROTONE ..... 0-0								
VENEZIA - EMPOLI ..... 2-2								
11p.t.: Iacopino (Empoli); 21p.t.: Brivio (Venezia) rig.; 26p.t.: Bazzani (Venezia); 31p.t.: Iacopino (Empoli).								

MARCATORI
23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.)
17 reti: Grabbi (Ternana, 5 rig.)
16 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.), Maccaroni (Empoli, 3 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.)
15 reti: Maniero (Venezia, 5 rig.), Flachi (Sampdoria, 6 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
Di Michele (Salernitana, 1 rig.)
12 reti: Baiano (Pistoiese, 5 rig.), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Suazo (Cagliari)
11 reti: Francioso (Genoa, 2 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.)
10 reti: Borgobello (Ternana), Zampagna (Cosenza, 2 rig.), Vieri (Ancona)
9 reti: Rocchi (Treviso), Bizzarri (Pistoiese, 3 rig.), Di Natale (Empoli), Corradi B. (Chievo)
8 reti: Ferrante (Torino, 3 rig.), Schwoch (Torino), Tiribocchi (Siena), De Cesare (Chievo)
7 reti: Maspéro (Torino), Miccoli (Ternana), Luiso (Sampdoria), Artico (Piacenza), Branca (Monza), Ganci (Monza), Pisanò G. (Cosenza, 2 rig.), Savoldi (Cosenza), Ghirardello (Cittadella), Sturba (Cittadella), Corini (Chievo, 4 rig.)



lunedì 11 giugno 2001

lo sport

l'Unità 15

serie B

## Ultrà di colore sostengono il Treviso contro il Piacenza

Gli extracomunitari hanno seguito la squadra a Reggio Emilia. A Siena festeggia il Chievo

**REGGIO EMILIA** Finisce in parità sul neutro di Reggio Emilia l'incontro tra Piacenza e Treviso, che salutano così la serie B e se ne vanno verso approdi diversi, dopo un match comunque piacevole e con numerose occasioni, in particolare per gli emiliani. Lo spettacolo vero comunque è stato quello che hanno regalato la trentina di extracomunitari giunti allo stadio reggiano a bordo di un pullman partito da Treviso. Gli improvvisati tifosi, peraltro unici al seguito della squadra di Sandreani, hanno voluto così ringraziare i giocatori della compagine veneta, che nello scorso incontro interno con il Genoa erano scesi in campo con il viso dipinto di nero in segno di solidarietà verso il compagno di colore Omolade, contestato una settimana prima da una frangia di sostenitori trevigiani.

L'incessante supporto costruito a suon di bonghi fra i tifosi, rigorosamente in maglietta bianca per risultare così in assonanza con i colori trevigiani, ha ravvivato non poco l'atmosfera di uno stadio Giglio quasi deserto. Gli accaldatai tifosi piacentini (circa 500) disseminati sugli spalti dell'impianto reggiano hanno seguito la partita limitandosi a festeggiare in tono minore quella serie A che non hanno potuto rivedere al Garilli. Le intemperanze a sfondo razzista di alcuni supporter al seguito della compagine biancorossa nella trasferta di Pistola erano infatti costate alla squadra emiliana l'esilio al Giglio per l'ultimo turno di campionato. La partita si è conclusa con il risultato di 1-1: nel primo tempo, al 9', l'autorete di Lucarelli e nella ripresa al 43' Piovani ha pareggiato su calcio di rigore. Il clima pacifico è

evidente: nessun ammonito dall'arbitro Rodomonti.

Pareggio per 1-1 anche a Siena dove era di scena il neopromosso Chievo. È finita con una invasione generale di campo per una festa collettiva (promozione e una agevole salvezza da matricola). In campo si vede di tutto: i giocatori veneti con i capelli tinti di giallo e blu, toscani con i codini e la faccia dipinta. Ma è partita vera, pur se giocata a ritmi comprensibilmente bassi, ma con le due squadre che tentano di superarsi a vicenda per chiudere in bellezza il torneo. Molte le occasioni da rete, con il portiere bianconero Gianello protagonista di molti interventi decisivi. I sigilli sull'1-1 finale sono proprio del senese di nascita Corradi per il Chievo, che segna la prima rete della carriera alla squadra della sua città, e di Scalzo. Poi c'è spazio solo per la festa finale con tutti contenti.

# I dirigenti gialloblù rispediscono al mittente i sospetti su un presunto regalo degli emiliani

## Verona non molla la presa

### Battuto un non irresistibile Parma. Salvezza ancora possibile

Simonetta Melissa

**PARMA** «È stata una partita abbastanza stressante, difficile e combattuta». Il direttore sportivo del Verona, Rino Focchi, ce l'ha con il presidente del Napoli, Giorgio Corbelli, che dubita della legittimità della partita e non ha tutti i torti.

«E' stata una battaglia - dice Focchi, uno che in genere parla come mangia -. Abbiamo vinto perché eravamo più motivati e concentrati. Rispetto i pensieri di tutti e ho una certa ammirazione per il nuovo presidente del Napoli. Dico solo che, nel calcio, io ci sono da vent'anni, mentre lui è presidente da uno: tutte le domeniche ci sono gli ispettori che guardano. Ci sono certe domeniche in cui si trovano avversari demotivati, ma tra virgolette. Nessuno ti regala niente e le partite sono tutte da vincere».

Diceva Giulio Andreotti che a pensar male si fa peccato ma, di solito, ci si prende. Ieri è successo che il Verona, come spesso peraltro accade, nei finali di campionato, ha ottenuto la sua prima vittoria esterna del campionato. Contro una squadra, è vero, demotivata, perché già aritmeticamente in Champions League, da due settimane. La stessa, tuttavia, prima della sosta,

PARMA	1
VERONA	2
<b>PARMA:</b> Buffon 6.5, Thuram 6, Sensini 6, F.Cannavaro 6.5, Benarrivo 5.5, Appiah 5, Lamouchi 5.5 (1' st Micoud 5.5), Junior 6, Amoroso 5.5, Mboma 5 (16' st Milosevic 5.5), Montano 5 (35' pt Di Vaio 5.5). (99 Guardalben, 28 P.Cannavaro, 33 Falsini, 7 Fuser).	
<b>VERONA:</b> Ferron 6.5, Oddo 6.5, Laursen 6.5, Gonnella 7, Seric 6, G.Colucci 6.5, Italiano 6 (16' st Melis 6), L.Colucci 6 (28' st Mazzola sv), Salvetti 6.5, Mutu 5.5 (25' st Cossato 6.5), Adailton 6.5. (22 Doardo, 9 Lanzaro, 3 Teodorani, 6 Cvitanovic).	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta di Bari 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 32' Oddo su rigore; nel st 23' Amoroso, 41' Cossato.	
<b>NOTE:</b> angoli: 4-2 per il Verona. Ammoniti: Gonnella e Oddo per gioco scorretto. Spettatori: 15.000.	

era riuscita a vincere a Lecce. Non che quella domenica sera si fosse troppo impegnata, ma insomma qualcosa di più e di meglio, al Tardini, nell'ultima gara casalinga della stagione, avrebbe dovuto fare. Giusto per non fare regali. Il Verona ha segnato il gol vincente a 3' dalla fine, senza lasciar la possibilità al Parma di replicare. E' pur vero che il Parma aveva perso in casa anche

nella finale di coppa Italia, allo stesso minuto, con gol di Vanoli, ma la Fiorentina non è il Verona. Di fronte al pareggio che era, nessuno avrebbe potuto lamentarsi più di tanto, del comportamento del Parma. Così, invece, onestamente... Dopo la limpidissima e meritissima salvezza di un anno fa, il Verona potrebbe ripetersi quest'anno, dopo avere a lungo demeritato. Tutto

merito di quel colpo di testa di Cossato, che ha consentito il sorpasso su Napoli e Vicenza. Raggiunte, al quintultimo posto Lecce e Reggina. Ulivieri pensava più che altro alla finale di ritorno di coppa Italia, in programma mercoledì e così ha fatto giocare l'attacco di scorta. Dentro soltanto nella ripresa Milosevic, Di Vaio e Micoud. I Boys del Tardini rimproveravano ai giocatori del Parma, con due striscioni, la mancata esultanza di 15 giorni prima, ma non sono stati ascoltati. Nel senso che il Parma non ha dato proprio tutto, sul campo. Si è risparmiato, com'era peraltro logico. Fuori Sartor e Conceicao, Ulivieri ha messo sulla destra Benarrivo, confermando al centro Sensini, in mancanza di Torrisi, non negativo all'antidoping. Senza Bonazzoli e lo squallificato Apolloni, due ex di breve e lungo corso. Perotti ha rinnovato la fiducia a Mutu: dal suo piede la prima occasione, al 23': ben lanciato da Colucci, il romeno ha tirato su Buffon, in uscita. Il Verona trova una traversa con Adailton, altro ex, di testa, su lungo cross di Oddo. Alla mezz'ora la partita si sblocca: Benarrivo aggancia Mutu, in area, Oddo trasformato il rigore. Il Verona salva due volte, su Di Vaio, Ferron chiude su Milosevic, al 21', piegandosi di fronte a Marcio Amoroso, liberato da uno sfortunato rimpallo fra Laursen -

Il veronese Seric contrastato da Benarrivo



promesso al Parma - e Seric. Cossato entra per Mutu e, su cross dalla destra, trova la zuccata giusta. Il presidente scialigero Pastorello, in tribuna, piange commosso. Con il Parma, da direttore sportivo, ha vinto molto, con Della in panchina: coppa Italia e delle Coppe, supercoppa europea e coppa Uefa. Ieri il Parma, inconsciamente, forse, più che volontariamente, gli ha fatto un regalo. I rapporti fra le due società gialloblù sono eccellenti e intensi, soprattutto da quando lui è al vertice del Verona. Questione salvezza a parte, memorabile l'applauso finale a Thuram, che ha fatto il giro di campo. Dopo 5 anni e tre coppe vinte, con il Parma, ha voglia di scudetto.

## Da Napoli in coro: «Un risultato strano»

NAPOLI. «Mi auguro che il Verona abbia vinto meritatamente. Ma chi sa di certi intrecci deve intervenire subito». Il presidente del Napoli Giorgio Corbelli, al termine della partita pareggiata con la Roma, chiede agli organi competenti una particolare attenzione sul risultato di un'altra gara che riguarda la salvezza, Parma-Verona. Nei giorni scorsi lo stesso Corbelli aveva parlato di «partita da tenere sotto osservazione». Anche i giocatori del Napoli parlano apertamente di

«un risultato strano». Così lo definisce l'attaccante Amoroso che aggiunge: «Si è avverata la previsione di Corbelli». Più duro il capitano Baldini. «È difficile commentare il risultato di Parma-Verona. Credo che lo sport debba vincere sempre e forse oggi non è stato così. Note con rammarico che nel Parma giocano tanti campioni, gente della nazionale. Il Verona non aveva mai vinto in trasferta. Evidentemente le dichiarazioni di Corbelli sono servite a poco».

Calabresi in vantaggio, poi il difensore-bomber perugino li gela

## Materazzi goleador frena la Reggina

PERUGIA	1
REGGINA	1
<b>PERUGIA:</b> Mazzantini 6.5, Rivalta 6, Materazzi 7, Di Loreto 6.5, Blasi 6, Tedesco 6 (9' st Ahn 6), Liverani 6.5 (37' st Guinzà, s.v.), Baiocco 6.5, Pieri 6.5, Saudati 5 (5' Robbiati, 6), Vryzas (1 Tardioli, 26 Lombardi, 2 Hilario, 6 Sogliano).	
<b>REGGINA:</b> Taibi 6, Oshadogan 6, Vargas 6, Stovini 6, Vicari 5.5 (27' st Da Costa, s. v.), Brevi 6, Mamede 6, Zanchetta 7 (29' st Cozza, s.v.), Morabito 6, Dionigi 5.5 (14' st Cozza, 6.5), Marazzina 6. (22 Belardi, 3 Mezzano, 32 Nassi, 9 Bogdani).	
<b>ARBITRO:</b> Braschi di Prato 6	
<b>RETI:</b> nel pt al 31' Zanchetta; nel st al 17' Materazzi (rigore)	
<b>NOTE:</b> Angoli: 8-8 Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Zanchetta, Morabito e Oshadogan per gioco falloso, Pieri per proteste. Spettatori: 18 mila	

**PERUGIA** La stagione straordinaria della banda Cosmi non poteva che concludersi con un record che resterà negli annali della storia del calcio. Accanto dunque alla valorizzazione di giovani sconosciuti, provenienti da serie dilettantistiche, ad un gioco sempre interessante e bello da vedersi, ad una salvezza conquistata con diverse giornate d'anticipo, c'è ora il record di reti - 12 - realizzate da un difensore in un campionato di serie a girone unico. La firma sui 12 gol è quella di Marco Materazzi, colonna della difesa umbra, autore di una stagione eccellente che lo ha portato in nazionale e, dal prossimo luglio, all'Inter. Al 17' della ripresa - sul punteggio di 1-0 per la Reggina - Materazzi si è portato sul dischetto di rigore, con il pallone datogli dall'arbitro Braschi, che aveva sanzionato un'uscita di Taibi su Vryzas lanciato a rete. Taibi, l'uomo che ha ridato una speranza alla Reggina, non ha ripetuto l'impresa di Bergamo, quando bloccò il rigore di Nappi a tempo scaduto.

Questa volta non c'è stato niente da fare, se non raccogliere il pallone in fondo alla rete.

Mancava ancora mezz'ora alla fine della partita. Ma la Reggina che aveva a lungo condotto la gara, non aveva più grandi energie da spendere. Gli umbri, invece, hanno giocato con più scioltezza, terminando la partita in attacco.

Il pareggio non aggiunge granché alla già ottima classifica del Perugia, mentre fa soffrire la squadra di Colomba, che forse aveva già creduto di avere i tre punti in tasca. Non a caso il tecnico reggino aveva sostituito 3' minuti prima del gol di Materazzi la punta Dionigi con Cozza. Tutto il contrario di Cosmi, che aveva invece rafforzato l'attacco con Ahn, fatto entrare al posto di Tedesco. Nella mezz'ora finale, la stanchezza, la poca lucidità hanno preso il sopravvento, e la Reggina ha badato a non scoprirsi troppo. C'è stata comunque un'occasione d'oro per i calabresi, quando in una mischia seguita ad un calcio d'angolo Stovini ha tirato a colpo sicuro da pochi metri. Il corpo di Mazzantini si è opposto, ed è stato così 1-1. La Reggina è attesa adesso da un'altra domenica di passione, la prossima, quando scenderà in Calabria il Milan.

L'Atalanta chiude in malo modo un campionato comunque eccellente

## Muzzi, un po' di fortuna e l'Udinese è già salva

ATALANTA	0
UDINESE	1
<b>ATALANTA:</b> Pelizzoli sv, Siviglia 6 (20' st Bellini 6.5), Carrera 6, Lorenzi 6, Zauri 6, C.Zenoni 6 (31' st Nappi sv), D.Zenoni 6.5, Berretta 6, Doni 5.5, Morfeo 6, Rossini 5.5 (1' st Ganz 5.5). (12 Pinato, 2 Rustico, 5 Dundjerski, 29 Donati).	
<b>UDINESE:</b> Turci 6, Gargo 6.5, Sottili 6.5, Bertotto 6.5, Diaz 6, Pinzi 6 (28' st Helguera sv), Giannichedda 6, Manfredini 6, Fiore 6.5, Sosa 5.5 (16' st laquinta 6), Muzzi 6.5 (40' st Jorgensen sv) (22 De Sanctis, 20 Zamboni, 7 Walem, 29 Margiotta).	
<b>ARBITRO:</b> Tombolini di Ancona 6.5.	
<b>RETI:</b> nel pt 30' Muzzi.	
<b>NOTE:</b> angoli: 6-1 per l'Atalanta. Ammoniti: Bertotto, Giannichedda, Sottili, Manfredini e Doni per gioco scorretto. Spettatori: 15.000 circa.	

**BERGAMO** L'Udinese conquista i tre punti della salvezza. A regalarle il successo è un tiro abbastanza fortunoso di Muzzi, il quale ha avuto comunque la grande determinazione di cercare fino all'ultimo la conclusione. Pur cadendo a terra è riuscito a colpire la palla facendole compiere una imprevista parabola che ha beffato il portiere Pelizzoli. Insomma, è diventata un'invenzione. Il gol premia forse eccessivamente la squadra friulana che ha subito l'iniziativa dell'Atalanta, tutt'altro che fortunata: una volta la traversa, su conclusione di Morfeo, e una volta il palo, su un colpo di testa di Ganz, hanno negato almeno il risultato di parità ai bergamaschi che volevano conquistare i tre punti per cercare fino all'ultimo di centrare l'obiettivo Uefa. Obiettivo ormai fallito e domenica l'Atalanta metterà fine a questo suo comunque brillante campionato ponendosi come arbitri nella lotta-scudetto, sul campo della Juventus, qualora la Roma non dovesse vincere in casa la sua partita con il Parma.

Per i nerazzurri non è stata certamente una gara d'addio che ha fatto felici i loro tifosi. Oltretutto, per la prima volta nella sua

storia, l'Atalanta non è riuscita in tutto il giro di ritorno a conquistare un solo successo casalingo. La partita è stata a senso unico con l'Atalanta che ha imposto la sua iniziativa, l'Udinese che dopo un inizio abbastanza equilibrato si è chiusa nella sua metà campo e ha cercato di operare di rimessa e in un paio di circostanze è andata vicino anche al raddoppio. Nel primo tempo l'Atalanta ha utilizzato la coppia Morfeo-Rossini senza ottenere buoni risultati ma non molto meglio ha fatto nella ripresa il tandem Ganz-Morfeo. Il gioco dei bergamaschi è stato abbastanza prevedibile e facilmente controllabile da una difesa apparsa molto forte come quella friulana, ben sorretta da un centrocampo organizzatissimo. Nell'Atalanta nessuno ha giocato sui suoi livelli ottimali: i migliori sono stati sicuramente Damiano Zenoni e, in certi frangenti, suo fratello Christian, mentre invece sono mancate le punte. Nell'Udinese molto bene i difensori, grande il lavoro a centrocampo dei vari Giannichedda, Manfredini e Pinzi. Come sempre il tocco di qualità l'ha dato Fiore che pur partendo in posizione per lui insolita di esterno sinistro ha fatto un ottimo lavoro.

Il pareggio complica la corsa salvezza. Ingesson sbaglia un rigore

## Il Lecce non batte un Bologna fantasma

BOLOGNA	2
LECCE	2
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca 7, Falcone 6, Bia 5 (1' st Gamberini 6), Castellini 6, Nervo 6 (40' pt Brioschi 6), Olive 6, Maresca 5.5, Wome 6, Locatelli 5.5, Cipriani 5.5, Signori 5.5 (1' st Cruz 6.5). (12 Coppola, 4 Piacentini, 21 Binotto, 25 Oliveira).	
<b>LECCE:</b> Chimenti 6, Dainelli 5, Viali 6, Savino 6, Balleri 5.5, Ingesson 6, Giorgetti 6, Conticchio 6.5, Colonnello 6, Vasari 6.5 (20' st Mateo 5.5), Vugrinec 6 (38' st Osorio sv). (12 Manitta, 6 Malusci, 27 Pivotto, 24 Tonetto, 14 Vucinic).	
<b>ARBITRO:</b> Messina di Bergamo 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 34' Vugrinec (rigore), nel st 8' Cruz (rigore), 18' Viali, 40' Cruz (rigore).	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Bia, Signori, Vasari, Falcone e Cruz. Espulsi: 43' pt Dainelli, 44' Falcone: Pagliuca ha parato un rigore di Ingesson al 44' st.	

**BOLOGNA** Non avesse sprecato tanto qui a Bologna, forse il Lecce sarebbe già a un millimetro dalla salvezza, per la quale invece dovrà ancora lottare l'ultima giornata. Un rigore praticamente regalato al Bologna (mano pacchiana di Mateo) e, soprattutto, uno sbagliato clamorosamente da Ingesson al 44' della ripresa, con un tiro soffice. La squadra di Cavasin ha comunque giocato con grande voglia e comandato a tratti la partita, pure perché il Bologna è parso a sprazzi disarmante, contestato dal suo popolo per un finale di stagione preoccupante. E, appunto, senza regali al nemico, il Lecce avrebbe potuto comodamente prendersi i tre punti. I pugliesi hanno cominciato a farsi male da soli sul finale del primo tempo quando, avanti per 1-0, Dainelli ha pensato bene di rifilare un colpo proibito a Cipriani, con il pallone lontano anni luce: almeno per il guardialinee Farina, che ha richiamato l'attenzione di Messina, gli ha spiegato l'accaduto, ed è uscito il cartellino rosso. Con un uomo in meno, il Lecce s'è fatto raggiungere in apertura di secondo tempo. Cruz, che non segnava dal 3 dicembre, all'8' della ripresa ha pareggiato su rigore. Sempre su rigore, il Lecce era

passato. Penalty, trasformato da Vugrinec, che è parso sacrosanto: Vasari ha messo a sedere Bia con un bel dribbling, e da terra, il difensore rossoblù ha allungato goffamente la mano sulla palla. Il Lecce non aveva saputo concretizzare un primo tempo decisamente più sostanzioso sfiorando il gol al 20'. Invenzione di Conticchio, fra i migliori: ha lasciato sul posto Bia e in diagonale ha impegnato Pagliuca che ci è arrivato con la punta dei guantoni. Sulla respinta è arrivato Vugrinec, ma il suo tiro è stato intercettato in scivolata dal gomito di un difensore rossoblù: proteste, ma Messina ha deciso (giustamente) per l'involtarietà. Ci ha così pensato Viali, al 18' della ripresa, su punizione, a ridare la gioia (momentaneamente) ai circa 4.000 tifosi leccesi, che hanno sempre sostenuto la loro squadra: da 25 metri, da posizione centrale ha fatto la barriera (che stava saltando). Poi il patac: leccese: al 39' il rigore per un fallo di mano folle di Mateo, per togliere la palla dalla testa di Maresca (trasformato da Cruz al 40') e, al 44', quello sbagliato da Ingesson, abbattuto da Falcone (espulso per proteste) mentre stava saltando dopo un calcio d'angolo.

## il quiz della Settimana

Bastava ragionare un istante sui settecentoquarantadue eventi nefasti succedutisi in casa Inter negli ultimi tre anni per rispondere B e quindi in modo esatto alla domanda della scorsa settimana. Già, Vieri ha proprio annunciato al futuro allenatore nerazzurro Hector Cúper che a Milano troverà l'inferno. Stavolta proviamo a cimentarci con l'economia applicata al calcio. Un autorevole quotidiano ha messo a confronto due modelli di impresa calcistica agli antipodi, quello della Juventus e quello della Roma: "uno fondato sul primato della salute aziendale, l'altro improntato al più audace deficit spending pur di assicurarsi il successo sul campo". Insomma, a Torino vige una subalpina severità risparmiata, nella Capitale si bruciano i miliardi tra fiumi di porchetta e dissipazione. Dov'è apparsa questa lettura così equilibrata del fenomeno?

- A) Sul Messaggero di Roma, per provare a perdere cinquantamila copie in un colpo solo  
 B) Sulla Repubblica di Roma, perché scrivere "deficit spending" nelle pagine dello sport è molto fico  
 C) Sul Corriere della Sera perché per telefonare da Torino a Milano l'Avvocato spende meno

### ULTIMA ORA

#### D'Alema a caccia di giornalisti

Fra Massimo D'Alema e la stampa è passato il tempo del grande freddo, ora il presidente dei Ds, visto che ne ha bisogno per il suo maquillage politico, i giornalisti li cerca, anche se non sempre li trova, ieri ha rinchiuso taccuini, microfoni e registratori per rilasciare una dichiarazione entusiasta sullo scudetto giallorosso, ma inutilmente. Pare comunque che alla fine si sia garantito un passaggio al TG4 facendo lo strip e tuffandosi nudo in una fontana di Gallipoli.

#### L'angolo del marketing Quando nero è stronzo

di Licia Persona Barzini

Da buoni democratici, abbiamo una convinzione: il mondo sarà migliore quando si potrà tranquillamente dare dello stronzo a un nero. Quindi, per compiere un passo significativo verso la fine di ogni razzismo, lo diciamo a voce alta: Sonny, il giovane sudafricano importato che compare nelle pubblicità dell'Adidas a fianco di Zidane Beckham, Del Piero etc, è un gonzo insopportabile. Il moretto, con quella faccia ammiccante da spacciatore di crack o di sorelle minori, è stato prescelto come simbolo mondiale del tifoso puro, amante totale del calcio e dei suoi campioni. Puzza di falso lontano un miglio, ma che pretendete nasca dall'incontro fra la mente sconciata di un copy e il cervello a forma di



## Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata dedicata con simpatica ironia da Walter Samuel, difensore della Roma, a Sinisa Mihajlovic, difensore della Lazio: "Le bravate della bocca sono tremolii del cuore, le occhiate ritirate dei piedi" (Giambattista Basile, "Lo cunto de li cunti")

# Satyrigo!

Dura presa di posizione dei farmacisti sul doping

## Giro i corridori punti sul vivo

di Marcello Dell'Upim

I farmacisti italiani sono scesi sul piede di guerra.



pitale di un top manager? Con un apposito sito web, spot in tv e paginate intere, insomma con una vagonata di miliardi che da sola potrebbe eliminare metà delle malattie endemiche africane, è stata costruita la storia e ritagliato un background esistenziale per questo improbabile cazzone ventenne che solo in virtù della sua fede riesce a entrare in contatto con calciatori che nella realtà lo farebbero bastonare a sangue dalle guardie del corpo.

Naturalmente il minchione un po' zio Tom rimane, perché in tv si metterà pure a controllare con sussiego i tempi a Kluyvert che slalomeggia fra i birilli, ma in un'altra pubblicità, destinata alle riviste, è impegnato nella pedicure di Zidane e gli annusa golosamente le fette, tornando alla sua dimensione naturale: stai al tuo posto, bovero negro. Il sito (l'indirizzo? Cercatevelo) offre, fra l'altro, il diario delle peregrinazioni europee di Sonny (e chi gli paga i treni?), inverosimile protetto che adora in egual misura il campione della Juve e quello del Real Madrid, e propone le scene uncut da alcuni set pubblicitari oltre che una buca per messaggi "improntati allo spirito del football". Roba da andare subito in curva coi fumogeni a sfanculare avversari e polizia.

ra. "Nelle trasmissioni tv dedicate alla salute - hanno denunciato - i conduttori, da Michele Mirabella a Livia Azzariti, rischiano di influenzare le scelte del pubblico in materia sanitaria più di chi avrebbe i titoli per farlo a ragion veduta. Un fenomeno analogo si sta verificando pure presso molte società sportive e quanto è successo al Giro, con l'irruzione dei carabinieri e della Guardia di Finanza, i corridori che scappavano dalle finestre e le fiale buttate nel giardino dell'hotel, è solo un'amara conseguenza obbligatoria. Anche lì i vip, vale a dire i ciclisti più in vista, sono prodighi di consigli farmacologici ai colleghi meno famosi, ma non hanno la minima coscienza dei rischi che si possono correre assumendo la sostanza sbagliata: basterebbe chiedere e saremmo ben lieti di fornire diuretici dell'ultima generazione per eludere i controlli. Insomma, manca la professionalità, l'automedicazione per chi è sfiato o è una schiappa non è sufficiente, molto meglio a quel punto un bel trapianto rene-cuore-polmoni. Il doping da banco e le colazioni a base di epo, burro e marmellata non possono risolvere tutto, a questo punto chiediamo l'istituzione di un comitato etico".

"E gli effetti secondari? A scanso di spiacevoli conseguenze - sostengono i farmacisti, appoggiati nella loro battaglia di civiltà dalle industrie del settore - ogni prestazione sportiva va poi assecondata e migliorata con l'anabolizzante o l'ormone giusto consigliato dalla persona giusta. Un paio di casi concreti: allo specialista dei 100 rana che ambisce alle mani palmate, il mesterolone in dosaggi errati garantirà al massimo un bel colore verde, mentre il giovane calciatore che cerca una maggiore elevazione per colpire di testa deve evitare le iniezioni di gonadotropina, rischia di rimanere con le cosce striminzite ma di sviluppare un paio di tette da velina, con le conseguenze che si possono immaginare nelle docce post-partita". Farmacisti e Assofarma hanno pensato così di organizzare una campagna di sensibilizzazione sui problemi e le opportunità del doping. Uomo di punta e testimonial sarà Jennifer Capriati, la volitiva tennista americana che per plasmare spalle e bicipiti si è ispirata a Shaquille O'Neal. "Jennifer" affermano ancora i farmacisti "non ha mai fatto di testa sua, vi sembra il tipo che prende efedrina senza darle peso? Le abbiamo fornito una bilancia e segue accuratamente le dosi consigliate. Certo, la collaborazione delle istituzioni è importante. La ITF, la federazione internazionale del tennis che gestisce il circuito del Grande Slam e considera il testosterone esogeno meno dannoso della Nutella, è un'isola felice, ma siamo fiduciosi che presto anche le altre si adegueranno. Nel nome dello sport e dello spettacolo".



## Roma: boom dei pellegrinaggi

La Città Eterna sta vivendo giorni di insperata, intensa spiritualità. Nugoli di flagellanti a piedi scalzi, curiosamente abbigliati con tele di sacco dipinte in giallorosso, hanno sciamato fin dal tardo pomeriggio di ieri alla volta dei maggiori santuari della provincia. Mete preferite l'impervio Sacello della Madonna degli Impossibili, sui monti Prenestini, nei pressi di Palestrina,

e la grotta miracolosa della Vergine dello Scudo, che l'iconografia popolare raffigura in ascesa verso il paradiso con in grembo un lupacchiotto. Quest'ultimo luogo, sacro alla devozione di almeno la metà se non più dei romani, è raggiungibile dopo aver percorso piegati o in ginocchio una mulattiera che si snoda per tre chilometri sui monti della Tolfa, ma il percorso accidentato non sembra - stando alle ultime notizie - scoraggiare il massiccio afflusso di pellegrini, carichi di ex voto a forma di cuore, trafitti da frecce e dipinti inspiegabilmente in rosso, bianco e verde. (Ansa-Psicosi)

## Al calciomercato vincono per una volta le ragioni del cuore Inzaghi: "Non rovinare coi pettegolezzi il mio amore per il Milan"

di Duccio Conoscente

Il cuore ha ragioni che la ragione non riuscirà mai a conoscere. E dove, se non nel calcio, ha diritto di cittadinanza una massima simile, che farebbe tremare d'invia persino Susanna Tamaro? Radio-mercato ha iniziato a scaldare le antenne, è stagione di addii, di abbracci all'insegna di nuovi colori e finalmente i sentimenti più puri provano a riprendersi lo spazio troppo spesso negato dagli spacciatori di passaporti e veleni. A dare il "la" con coraggio Filippo Inzaghi, felice del prossimo frugale accordo col Milan dopo mesi e mesi di cruccio alla Juventus, che da lui, un artista, pretendeva gol a comando e perfino che segnasse su rigore. Ferite all'orgoglio? No, sofferenze d'amore. Pippo ha infatti confessato che con la maglia bianconera si era sposato per interesse, giocava sì al fianco di Tudor e Davids, ma la sua anima palpitava per i colori rossoneri. Amore, sì, senza aggettivi: "Il Milan" ha testualmente dichiarato "mi ha sempre stimato e corteggiato". Poi la rivelazione: "Tra me e la società rossonera c'è sempre stato un grande feeling". Altro che Samantha De Grenet.

Le parole di Inzaghi senior squarcia-

no i veli dell'ipocrisia a proposito di un tema, i trasferimenti dei calciatori, in cui gli affetti e i motivi personali vengono colpevolmente trascurati a favore dei dettagli finanziari o di geo-politica pallonara. Tanti colpi di mercato andrebbero meglio indagati e soprattutto riletti sotto una luce diversa. Ad esempio, Marco Materazzi ha lasciato il Perugia per l'Inter con l'idea di mungere a dovere Moratti o, com'è più probabile, vuole cimentarsi in una sfida impossibile per mostrare a San Siro il suo piglio da capitano? E nel passaggio del golden boy Cassano dal Bari alla Roma per 50 miliardi c'entrano solo la voglia di realizzare della società pugliese, abile ad attizzare la megalomania di Senesi, o piuttosto si tratta di una scelta del giovane Antonio? Che ne sappiamo, magari non vedeva l'ora di perdersi tra i musei o di frequentare la Pontificia Università Gregoriana. I calciatori, tra legge Bosman e mutamenti del costume, si sono definitivamente emancipati, ma quanti loro colleghi meno fortunati in passato hanno patito in silenzio? Un caso per tutti: Giampiero Boniperti, la madame Bovary di Barengo, condannata a vivere tra quattro mura juventine per non turbare le convenienze, quando è noto che nell'intimità amava indossare lingerie rigorosamente granata.

flash

**PAVAROTTI INTERNATIONAL CSIO**  
A Modena i cavalieri irlandesi lasciano ancora il segno

L'anno scorso la Coppa Nazioni, quest'anno il Gran Premio Modena-Il Resto del Carlino. I cavalieri irlandesi a Modena sono abituati a lasciare il segno: l'11/a edizione del Gran Premio, che conclude la quattro giorni del Pavarotti International CSIO Modena, è andata a Dermot Lennon, 31 anni, in sella a Liscalgot (0/0 - 43.08), che nella seconda manche si è reso protagonista di un percorso strepitoso per velocità e tecnica.



**BASKET**  
Divorzio tra il tecnico Bucchi e la Benetton Treviso

L'allenatore della Benetton Treviso di Basket, Piero Bucchi, lascia l'incarico. Ne dà notizia un comunicato della società. «La Benetton Basket Treviso e l'allenatore Piero Bucchi - è detto nella nota - hanno deciso al termine del contratto biennale di non proseguire la collaborazione. Dirigenza, staff, atleti e tecnici desiderano ringraziare il coach per l'attaccamento alla società e per le qualità umane dimostrati in questi due anni oltreché per la proficua collaborazione professionale instauratasi, augurandogli una prillante prosecuzione della sua carriera».

**SALTO CON L'ASTA**  
La statunitense Stacy Dragila porta il record mondiale a 4,81

Stacy Dragila ha migliorato di 11 centimetri il record del mondo femminile di salto con l'asta, che già le apparteneva, scavalcando l'asticella posta a 4,81 metri. La statunitense ha realizzato la nuova misura nel corso della riunione del Gran Prix IAAF a Paolo Alto (California). Il precedente record del mondo (4,70 m) la Dragila lo aveva ottenuto lo scorso 29 aprile a Pocatella (Usa) ed anche in quell'occasione aveva incrementato di sette centimetri un record già in suo possesso.

**CANOA & KAYAK**  
Azzurri di bronzo nel K1 ai campionati europei

Medaglia di bronzo per gli azzurri nel K1 ai Campionati Europei Senior da squadre di canoa e Kayak di discesa fluviale, disputati ieri in Valsesia. La squadra formata da Carlo Mercati, Robert Pontarollo e Francesco Arenare ha guadagnato il podio facendo registrare il tempo di 8'25.86 alle spalle del team della Repubblica Ceca e del trio vincitore francese. La Francia è stata protagonista anche nel K1 femminile, mentre la squadra croata ha vinto la classifica del C1 e gli slovacchi si sono aggiudicati il primo posto del C2.

# Giro al traguardo, ma ora si corre in tribunale

Simoni vince la kermesse rosa, Cipollini fa poker nell'ultima tappa. Ma è davvero finita così?

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**Arrivo**

- 1) Mario Cipollini (Ita/Saeco) 3h05'01" (abb.12")
- 2) Danilo Hondo (Ger) s.t. (abb.8")
- 3) Marco Zanotti (Ita) s.t. (abb.4")
- 4) Mauro Gerosa (Ita) s.t.
- 5) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 6) Stefano Casagrande (Ita) s.t.
- 7) Andrej Hauptmann (Slo) s.t.
- 8) Stefano Zanini (Ita) s.t.
- 9) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 10) Paolo Bossoni (Ita) s.t.
- 11) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 12) Davide Casarotto (Ita) s.t.
- 13) Giampaolo Mondini (Ita) s.t.
- 14) Jef Verbrugghe (Bel) s.t.
- 15) Martin Hvastja (Slo) s.t.



**Classifica**

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampro-Daikin) 89h02'58"
- 2) Abraham Olano (Spa) a 7'31"
- 3) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 8'37"
- 4) Sergej Gonchar (Ucr) a 9'25"
- 5) José Azevedo (Por) a 9'44"
- 6) Andrea Noè (Ita) a 10'50"
- 7) Ivan Gotti (Ita) a 10'54"
- 8) C. Contreras Cano (Col) a 11'44"
- 9) Pietro Caucchioli (Ita) a 13'34"
- 10) Giuliano Figueras (Ita) a 14'08"
- 11) Marco Velo (Ita) a 14'34"
- 12) Peter Luttenberger (Aut) a 15'36"
- 13) Hernan Buenahora (Col) a 16'22"
- 14) Paolo Savoldelli (Ita) a 18'42"
- 15) J. R. Castelblanco (Col) a 23'02"

recato. Questo è il mercato, bellezza. Lo sponsor paga se ci sono prestazioni, l'organizzatore guadagna se c'è pubblico e ci sono sponsor, i ciclisti lavorano se producono, cioè finché il tasso di produttività rimane alto. Inutile lamentarsi se si arriva al doping (qui come in altri sport). Il doping serve al motore, per eliminarlo si dovrebbero sconvolgere le leggi ferree del profitto. Per limitare i danni da qualche parte bisogna cominciare. Se si comincia dai corridori non è punitivo nei loro confronti: sono le vittime del sistema, devono essere i primi a pretendere regole, rispetto e cultura, usando la forza di cui dispongono: senza di loro lo spettacolo non esiste, un spettacolo che potrebbe essere straordinario, folle e straordinario, irripetibile, e, sicuramente, remunerativo. La carovana che percorre in lungo e in largo i paesi,

nel suo anacronismo, vive del fascino dell'insolita avventura e della concretezza dei soldi. Fare il giro paga. Non solo per i venti miliardi del bilancio generale. Ma anche per l'indotto di un terziario arretratissimo ma diffuso. Speriamo ancora, di fronte agli interessi, per salvare senza cambiare, che non valga l'invito del vecchio Manzoni: sopire, sopire. Gran di manovre in vista. Come premesso, concludiamo con la maglia rosa, Gilberto Simoni, che fino all'ultimo è quello che abbiamo conosciuto prima, gentile, intelligente, coraggioso. Ci auguriamo anche domani. Gli chiediamo se pensa d'aver raggiunto a trent'anni il traguardo della sua vita. E risponde che anche alla conclusione del suo primo giro d'Italia gli pareva d'aver toccato il cielo con un dito. Le ambizioni si adeguano alle esperienze. Andrà al tour

de France? Per ora pensa a riposarsi, a casa, in montagna, poi si vedrà. Dovrà sentire il parere dei compagni, di Algeri, il suo direttore sportivo, di Saronni, il manager, e degli sponsor, sempre gli sponsor. Dopo Pantani, sarà Simoni il numero uno in Italia? «Si capisce dalla gente, dal suo entusiasmo che il numero uno è Cipollini». Gli tocca naturalmente il doping. «La gente ha capito, ci è stata vicina, l'ho visto dalle facce...». Sarà vicino a Frigo in questi giorni così difficili? «Il problema riguarda lui. Gli sarà vicino il rappresentante della nostra associazione». Sarà per ingenuità, ma nel regno dell'ipocrisia non rinuncia al buon gusto della sincerità. È stato un giro che ha lasciato indietro Pantani: che tristezza ripensare le montagne senza i suoi scatti. È la faccia di questo ciclismo, con le cadute dopo i voli.

**Uno sguardo in Giro**

**Questo Paese doppio, a doppia velocità**

Il giro d'Italia è l'avventura che non c'è, popolata da un nugolo di avventurieri, occasionali, stagionali, permanenti, buoni e cattivi, ciclisti, manager, giornalisti, meccanici, spacciatori, organizzatori, mediatori. Dopo le notizie sul doping, quelli cattivi sono cresciuti di numero e, purtroppo, d'importanza. Tutti avrebbero potuto conoscere un paese che nessuna cronaca televisiva rappresenta. Il giro sta nel palazzo, ma paradossalmente percorre una geografia lontana dal palazzo, tutto sommato più veritiera, anche nei contrasti, nel chiaro e nello scuro. Il giro, per necessità, è un giro di periferia. La complessità che si racconta nei testi di sociologia e che s'appiattisce nelle statistiche ritrova la sua concretezza di case, mattoni, uomini, lavori e pensieri, ripercorrendo strade secondarie, le strade blu di un favoloso romanzo americano. Il giro è una favola ma anche il suo opposto, la lente più luminosa sulla storia di questo paese e di tanta gente, dei suoi peccati e dei suoi vizi, ma anche delle sue virtù e delle sue piccole glorie. Dal centro al sud risalendo al nord e a lungo vagando attorno alle sue Alpi. Passo dopo passo, la storia quella antica e fascinosa e quella, spesso di minor conforto, recente. Da Lucera a Potenza: civiltà antica e civiltà contadina di una propria sobrietà e dignità, non ancora consumata dall'omologazione delle metropoli. Da Avellino a Montecatini a Jesolo: le pianure trasformate in un enorme supermercato di centri vendita, esposizioni, abiti, mobili, alimentari, le coste circuitate dalle ville e dagli stabilimenti e dai porti turistici. La Slovenia, che sorprende per la sua bellezza naturale, per il suo ordine civile, per la calma vivace della sua capitale, splendida architettura e che sembra cornice di un'esistenza responsabile e solida. Le Dolomiti, che saranno sempre una cartolina, che si esibisce in una bellezza che sopravvive ai villaggi turistici, alle piste da sci, agli impianti di risalita. La Liguria invasa di seconde case. La Fauniera che ci è mancata, come quella valle di Demonte, narrato con ruvida profondità da Lalla Romano. E poi le presenze, i ricordi letterari, le lapidi, i messaggi sui muri, i monumenti, Verdi, Garibaldi, Cavour, D'Annunzio, Coppi, persino gli ultimi manifesti elettorali, che sembrano così lontani: dipende dai luoghi.

Vista così l'Italia è un paese doppio, a doppia velocità, di una umanità rispettosa e di una intollerabile aggressività. Le linee di confine non passano mai nell'astrazione geografica. Bisogna conoscere, ad esempio, le strade attorno a Meli, nella campagna, o attorno a Matera, paesi dai nomi favolosi come Roccascaia, paesi che evocano storia antica come Lucera, per avvertire la ricchezza del Sud, anche là dove secondo i numeri più scontati di depositi bancari o di tassi di disoccupazione se ne immagina la povertà. La cosa più felice di un viaggio senza autostrade è la ricognizione delle risorse di questo paese, accanto alla scoperta delle sue macerie, che vanno dai paesaggi distrutti alla corruzione del doping. Le metafore sarebbero facili. La fortuna è nella vari età e non si può dire che l'Italia non sia varia, anche nel lavoro e nelle sue cronache: dalla protesta dei metalmeccanici di Pordenone a quella dei poligrafici di Latina, dalla disseminazione di fabbriche lungo arterie soffocate dai tir alle distese di grano e verdure del Vulture. Come sempre manca una regia. Oppure, se la regia c'è stata, si ha l'impressione abbia guardato altrove, senza voler inquadrare i problemi veri e senza scegliere ciò che davvero conta, così che i luoghi dimenticati risultano o quelli più fortunati. Penso all'allevatore di struzzi dell'Irpinia, compaesano di De Mita, che ha deciso di restare a Nusco, perché «a Nusco la vita è meglio».

Oreste Pivetta

SuperMario con 34 successi di tappa va, anche se difficilissimo, all'inseguimento del Campionissimo

## Il Re Leone sulle tracce di Binda

Gino Sala

MILANO Il guizzo vincente di Mario Cipollini pone termine all'ottantatreesimo Giro d'Italia. Bella e prepotente volata quella di Re Leone che anticipando il tedesco Hondo raggiunge quota 34 nella graduatoria dei vincitori di tappa dove con 41 successi è in testa Alfredo Binda. È difficile, quasi impossibile che il toscano di Lucca raggiunga l'illustre predecessore anche perché le sue primavere sono già 34 e dovrebbe allungare la carriera di almeno due stagioni. I complimenti sono comunque di rigore per un pedalatore che ieri ha festeggiato la 157ª vittoria. Il principe del podio era ed è rimasto Simoni, largamente davanti a quattro forestieri che sono gli spagnoli Olano e Osa, l'ucraino Gonchar e il portoghese Azevedo, come a dire che se avesse fallito il trentino il ciclismo italiano si troverebbe alle prese con una sonora bocciatura. Resta inteso che queste note, questi giudizi, si basano su una classifica che potremmo definire reale solo a conclusione delle indagini collegate allo scottante problema del doping. Sarò maligno, ma penso che qualcuno la farà franca pur avendo barato e ciò grazie alla metodologia dei controlli



La passeggiata in rosa di Gilberto Simoni e, sotto, lo sprint vincente di Mario Cipollini

che segnano il passo di fronte alle diaboliche invenzioni della farmacia del male. E comunque, sperando di non dover scrivere sulla sabbia, rimane vero che il Giro 2001 ha subito un brutto colpo quando nelle fasi d'avvio (prima tappa) ha perso Francesco Casagrande per la frattura di un polso. È poi uscito di scena Garzelli, è stato allontanato Frigo e in ultima analisi si chiama Gilberto Simoni il salvatore della

baracca. Un'evviva, quindi, per il ragazzo di Palù di Giovo, paese ciclisticamente famoso potendo contare Francesco Moser fra i suoi abitanti. La storia di Simoni comincia appunto dal giorno in cui, quattordicenne, era tra gli spettatori del Giro 1984 che transitava sul Pordoi, il Giro vinto da Moser su Fignon nel concitato finale di Verona. Ebbene, da quel giorno Gilberto decise di

procurarsi una bici da corsa e l'anno dopo cominciò a gareggiare non smettendo però di dare una mano al padre e al fratello che conducevano un'impresa edile. Un po' corridore e un po' muratore. Una famiglia di gente umile, poche chiacchiere e tanto lavoro. Messosi in sella, Gilberto ricavava le prime soddisfazioni nella categoria Allievi, poi si faceva notare nelle file degli Juniores e più ancora tra i Dilet-

tanti. Suo il Giro baby del '93, suo il Giro della Val d'Aosta, suo il Campionato italiano. Con queste perle il ragazzo di poche parole, chiuso nel carattere, pensieroso, quasi assente nei conciliaboli giovanili, entrava nel gruppo dei marpioni.

I ricordi, la tristezza per la morte del padre a causa di un tumore, erano vivi nella sua mente e dovevano rinnovarsi due anni dopo per il decesso del fratello maggiore colpito dallo stesso male.

Tre stagioni di professionismo ('94, '95, '96) senza la minima soddisfazione. Anni bui, problemi fisici per giunta, tonsillite che richiedevano un intervento chirurgico e Simoni in disarmo. «Il mio rendimento è scadente, rinuncio allo stipendio», disse ai suoi dirigenti. Voleva smettere e a dargli la voglia di continuare è stata la prima affermazione ottenuta in una tappa del Giro del Trentino '97.

Nel '98 viene fermato per due settimane da un ematocrito fuori misura, nel '99 si distingue nel Giro della Svizzera e si riconferma con un bel terzo posto nel Giro d'Italia. Idem nel Giro 2000 con la promessa di sentirsi sufficientemente forte per progredire, per far sua la maglia rosa. Così è stato e dopo aver trascorso un inverno perfetto, con

una determinazione e una pignoleria dell'atleta che vuole imporsi.

Dunque, Gilberto Simoni incoronato a due mesi di distanza dal trentesimo compleanno. Ha gioito facendo valere le sue doti di scalatore.

Eloquenti i saggi forniti sul Pordoi (dove è apparso generoso nei riguardi del messicano Perez Cuapio) e sul Mottarone. Adesso il portacolori della Lampro è tentato dal Tour. Gli piace il tracciato, vorrebbe misurarsi sul Tourmalet, sull'Alpe d'Huez, sul Pejesourde con Armstrong e compagni, è attirato dai cinque arrivi in altura e sta riflettendo se è proprio il caso di battersi contro avversari meno provati di lui oppure se riposare sugli allori del Giro.

Qui giunto, aggiungerò che ha fatto scalpore il germanico Ullrich, un campione che andando a spasso è finito in 52ª posizione con oltre un'ora e mezza di ritardo. C'è modo e modo per preparare il Tour, c'è una verità lampante che è quella di una generazione senza generali e colonnelli.

Non voglio andare troppo indietro nel tempo, voglio semplicemente rimpiangere un'epoca non lontana, l'epoca degli Hinault, dei Fignon e degli Indurain. Altri capitani, altre gambe, altri valori...

flash dal mondo

**GRAND PRIX DI PALLAVOLO**  
Italia-Croazia 3-2 ma non basta  
Germania-Russia 3-0, azzurre 20

La nazionale femminile di pallavolo ha sconfitto ieri la Croazia 3-2. Questi i parziali in favore delle azzurre: 25-18, 14-25, 20-25, 25-23, 15-11. La gara era valida per il Grand Prix ed era la terza del girone di qualificazione di Karlsruhe. Il successo, però, non garantisce il passaggio alla fase successiva che si disputerà in Asia. Nell'altro incontro della giornata, infatti, le padrone di casa della Germania hanno sconfitto (a sorpresa) la Russia 3-1.



**CONFEDERATION CUP ALLA FRANCIA**  
Un gol di Vieira batte il Giappone  
Per i transalpini è "Grande Slam"

Dopo i mondiali del '98 e gli Europei del 2000, la Francia ha vinto anche la Confederation Cup, il trofeo che mette di fronte le vincitrici dei rispettivi campionati continentali. I blues, nonostante le assenze dei giocatori impegnati nel campionato italiano (Trezeguet, Zidane e Candela, solo per citarne tre) hanno battuto in finale il Giappone (privo di Nakata, rientrato in Italia ma tenuto in panchina da Capello durante Napoli-Roma) 1-0 grazie a una rete segnata al 29' del primo tempo da Vieira.

**CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE**  
Bayliss allunga su Edwards  
In Germania una manche a testa

L'australiano Troy Bayliss (Ducati) ha vinto la 2ª manche del Gp di Germania, 7ª prova del mondiale Superbike, corso sul circuito di Lausitz. Bayliss, secondo nella prima manche conquistata dallo statunitense Colin Edwards (Honda), ha incrementato il suo vantaggio nella classifica generale portandolo da 17 a 25 punti. Nella seconda manche Edwards non è andato al di là del terzo posto. L'italiano Pierfrancesco Chili, su Suzuki, ha chiuso la prima manche al quarto posto, la seconda al quinto.

**PREMIER LEAGUE**  
In Inghilterra arbitri professionisti  
I peggiori saranno "retrocessi"

Una società privata, la Refco, si occuperà di selezionare e poi pagare 24 arbitri professionisti che saranno abilitati a dirigere le partite della Premier League a partire dalla prossima stagione. Il progetto, ormai in fase esecutiva, è descritto nei minimi particolari dal Sunday Telegraph. Le prestazioni degli arbitri saranno esaminate, tramite filmati televisivi e movie varie, da una commissione di esperti che assegnerà dei voti. Ogni stagione i sei arbitri con i punteggi peggiori verranno "retrocessi".

# Duello in casa Schumacher, vince Ralf

La Williams trionfa nel Gp del Canada. Disastro Barrichello complice Montoya

Lodovico Basalù

**MONTREAL** Degno di un thrilling questo Gp del Canada. Meglio per lo spettacolo, indubbiamente, e per la passione dei canadesi, che ancora una volta hanno gremito l'autodromo, alla Monza o alla Imola per intenderci. Anzi, se possibile, di più. Ha vinto per la seconda volta in questa stagione Ralf Schumacher, con una splendida Williams-BMW. In casa Ferrari, comunque, la solita realtà, con Schumacher sempre in alto e Barrichello che continua a compiere errori incredibili: dopo il botto delle prove un testacoda al quinto giro lo ha praticamente tolto di gara.

Poi, per colpa di uno sprovveduto Montoya che è andato a sbattere, non ha potuto fare altro che rimanere coinvolto nell'incidente. Il colombiano era nell'occhio del ciclone, ora lo è ancora di più. La Ferrari presenterà eventualmente il conto dei danni alla Williams-BMW. Scherzi a parte, la gara è ripartita al 23° giro, dopo che monoposto avevano seguito la safety car entrata in pista per permettere ai commissari di raccogliere i cocci seminati da Montoya e Barrichello. Tutto da rifare.

Stupenda, comunque, la lotta tra i due fratelli, Michael e Ralf. Mai si era visto un contatto così ravvicinato tra i due, che li ha riportati ai tempi in cui, da ragazzini, si sfidavano con i go-kart (cosa che fanno comunque anche adesso, sulla pista del padre, a Kerpen).

La gara è stata decisa al pit stop, quando Schumacher si è fermato al 46° giro mentre il fratellino Ralf lo ha fatto al 51° dopo una serie di giri record, a testimonianza della competitività della Williams-BMW. La vittoria di Ralf non è casuale, è dovuta sia al magnifico V10 di Monaco, il più potente attualmente, e alla gomme della Michelin, che hanno inferto un'altra mazzata ai giapponesi della Bridgestone.

Ora Ralf ha 22 punti in campionato e può rappresentare una minaccia serie anche per il mondiale, secondo la nostra opinione. Anche perché la McLaren-Mercedes è sì arrivata al traguardo ma con il solo

	Australia	Malaysia	Brazilia	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITALIA	Stati Uniti	Giappone
1 M. Schumacher (Ger)	58	10	10	6	10	6	10	6									
2 Coulthard (GB)	40	6	4	10	6	2	10	2									
3 Barrichello (Bra)	24	4	6	4	4	4	6										
4 R. Schumacher (Ger)	22	-	2	-	10	-	-	10									
5 Heidfeld (Ger)	8	3	-	4	-	1	-	-									
5 Hakkinen (Fin)	8	-	1	-	3	-	-	4									
7 Trulli (Ita)	7	-	-	2	2	3	-	-									
7 Villeneuve (Can)	7	-	-	-	4	-	3	-									
7 K. Raikkonen (Fin)	7	1	-	-	-	-	3	3									
10 Frenzen (Ger)	6	2	3	-	1	-	-	-									
10 Montoya (Col)	6	1	-	-	6	-	-	-									
12 Panis (Fra)	5	-	-	3	-	2	-	-									
13 Irvine (GB)	4	-	-	-	-	-	4	-									
14 Alesi (Fra)	3	-	-	-	-	-	1	2									
15 Fisichella (Ita)	1	-	-	1	-	-	-	-									
15 Verstappen (Dla)	1	-	-	-	-	1	-	-									
15 De La Rosa (Bra)	1	-	-	-	-	-	1	-									



Un momento della partenza del Gp del Canada. A destra l'abbraccio tra i fratelli Schumacher al termine della gara



Hakkinen (terzo e finalmente al traguardo) perché Coulthard, dopo aver navigato tra la terza e la quarta posizione, ha anche rotto il motore. «Dobbiamo rimboccarci le maniche, questa è una brutta batuta di arresto».

La McLaren non è quella monoposto dei tempi migliori e nemmeno quella, poco affidabile, ma veloce, vista nelle ultime gare. Un bello smacco per la Mercedes, che cede un'altra volta il titolo dei gior-

nali alla rivale BMW. Che, lo ricordiamo, è arrivata in F.1 solo lo scorso anno e ha quindi letteralmente bruciato le tappe, dopo la vittoria nel mondiale piloti, nel 1983, con la Brabham spinta da un 4 cilindri turbo realizzato a Monaco e affidata al brasiliano Nelson Piquet.

Schumacher, quello più famoso, ha cercato di rendere la vita dura al fratello, con staccate mozzafiato ("non mi ha regalato nulla", ha detto Ralf). Ha colto un secondo posto che comunque lo porta a

58 punti in campionato contro i 40 di Coulthard, che è restato a secco. «Ce la possiamo giocare», aveva detto Ron Dennis, patron della McLaren, al sabato.

Parole inutili e un tantino pressuose. Piuttosto un encomio al giovane Raikkonen, ancora una volta a punti con la Sauber, che monta un motore Ferrari dello scorso anno. Il ventunenne finlandese è giunto quarto, dopo che Trulli ha dovuto cedere all'ultimo per un problema alla Jordan-Hon-

da. Quinto un indomito Alesi, con la Prost-Ferrari e sesto De la Rosa, dopo che Verstappen (Arrows-Amt) ha sbattuto nel finale. Questi ultimi piloti che abbiamo citato non hanno dei missili sotto il sedere ed è per questo che la loro prova merita un encomio. Per Jean, un bel regalo, visto che era anche il suo compleanno.

Alla fine, Jean saltava dalla felicità. Prima di rientrare nel box si è fermato sotto il podio ad abbracciare i meccanici e gli uomini della

sua scuderia. Per l'ex ferrarista, un giorno proprio da non dimenticare.

Il dopo-gara, è soprattutto la festa per i fratelli Schumacher «Saranno contenti mamma e papà. Quello che abbiamo fatto io e Ralf non era riuscito mai a nessuno prima», dice il tre volte campione del mondo. «È difficile ammetterlo, ma oggi Ralf era più veloce. Lui ha preso la sua seconda vittoria, però io ho preso sei punti. Oggi siamo davvero una famiglia felice».

«Per me - ha osservato Corretja - è un momento molto duro. Perdere una finale del Grande Slam è un colpo alla mia carriera. Ma io non ho la sensazione di aver mal giocato. Anzi direi di aver giocato bene, soprattutto nella prima parte del match. E poi, nella parte centrale ho avuto qualche buona occasione per spezzare il gioco del mio avversario. Ma infine sono un po' calato e Gustavo è invece cresciuto. Batterlo oggi era veramente difficile. Comunque è stata una partita aperta. Anche quando ho perso il terzo set, avevo la sensazione che potevo fare mio il match, che avevo della buone carte da giocare. Ma a metà del quarto, ho

Alesi, 37 anni e non li dimostra  
Male Villeneuve

**M. SCHUMACHER:** 7,5 Aveva affermato che suo fratello avrebbe potuto portare via dei punti importanti allo scozzese della McLaren, invece è rimasto incastrato lui.

**R. SHUMACHER:** 10 Deve proprio essere l'anno dei calzalai (così si traduce il cognome dei fratelli tedeschi), che hanno dominato questo Gp dall'inizio, a suo di prestazioni veloci. Bravo Ralf e pensare che la sua vettura montava gomme dure...

**M. HAKKINEN:** 9 Il pilota finlandese sembra risvegliato, ed il suo primo podio stagionale è una manna, conquistata con una gara d'altissima e senza errori.

**D. COULTHARD:** 6 Il Canada rimane una maledizione (mai sul podio). Stavolta parte (a Montecarlo rimase fermo sotto i semafori) ma ci pensano i commentatori RAI a lanciargli una "gulata" «Sempre arrivato a punti», ma il motore non ha retto.

**J. ALESI:** 10 Ancora a punti, e questa volta sono 2! Per il pilota italo-francese una vittoria, come quella che nel '95 con la Ferrari conquistò qui a Montreal. E oggi compie 37 anni. Auguri.

**R. BARRICHELLO:** 3 Vanifica la sua tattica di gara una prima volta. Sbatte irrimediabilmente contro un muro una seconda. Tutto da solo.

**J. VILLENEUVE:** 2 Jacques aveva anche la madre Joanna a supportarlo, ma il circuito intitolato a suo padre non ha portato bene. Speriamo vada meglio il suo nuovo locale appena inaugurato a Montreal.

**J. VERSTAPPEN:** 4,5 Butta al vento un punticino prezioso proprio a tre giri dal termine. «Versbatten» fa tutto da sé, probabilmente anche a causa dell'usura dei freni che su questo circuito è sempre molto elevata.

**G. FISICHELLA:** 1 Negli ultimi 4 anni era sempre riuscito in modo più o meno rocambolesco, ad arrivare sul podio di Montreal, ma stavolta non fa nemmeno un giro, e nella bagarre delle retrovie viene eliminato di brutto.

**J. P. MONTOYA:** 5 Non conosceva il circuito, ma i ritiri cominciano ad essere troppi.

Cosimo ianchi

Tennis, battuto in finale lo spagnolo Corretja per 6-7, 7-5, 6-2, 6-0. Il brasiliano e Bruguera gli unici campioni a trionfare agli Open di Francia per due volte di seguito

# Kuerten conquista per la terza volta il Roland Garros

**PARIGI** Terzo successo a Parigi per Gustavo Kuerten. Dopo le vittorie del '97 e dello scorso anno, il brasiliano si è imposto per la terza volta negli Open di Francia battendo lo spagnolo Alex Corretja per 6-7 (3/7) 7-5 6-2 6-0 in 3 ore e 12 minuti.

Disturbato dalle raffiche di vento che soffiavano sul Centrale del Roland Garros all'inizio del match, Kuerten è riuscito a giocare i suoi colpi migliori solo quando il sole è ricomparso sul «Philippe-Charrier» all'inizio del terzo set. Da quel momento, Corretja, che aveva corso molto, si è eclissato, prima di scomparire del tutto dal campo.

«Sono felicissimo - ha detto il campione brasiliano al termine del match - Sono riuscito a realizzare il sogno di vincere ancora qui. Non avrei mai immaginato di vincere tre volte qui. All'inizio è stato frustrante, ho avuto molte difficoltà per via del vento. Sì, il forte vento mi ha disturbato parecchio. Avrei certo preferito migliori condizioni.

Tra l'altro, avevo anche le lenti a contatto e quando le folate erano forti avevo un certo fastidio. Ma poi ho cominciato a migliorare, a partire dal decimo gioco. Ho giocato sempre meglio con il trascorrere dei set. È stata dura contro Alex, soprattutto nel secondo set, ma poi tutto è andato per il meglio». Guga si è attirata la simpatia di tutto il mondo, oltre che dei suoi connazionali presenti anche qui a Parigi. Hanno colpito soprattutto l'aspetto da surfista e il calore umatrio che contrasta con quell'appellativo con cui viene chiamato, «glaciale». Glaciale forse lo è nella battuta fulminante e vincente, nello scambio ravvicinato e fulminante, ma Guga è umanissimo, simpatico e caloroso. Il pubblico lo sa, lo conosce e lo apprezza per questo. Guga, il campione del Brasile, l'eroe di mezzo mondo.

«È meraviglioso quello che mi ha spinto qui - ha detto Kuerten - e io confermo di non voler più giocare a Wimbledon. Ho vinto tre vol-



Gustavo Kuerten per terra dalla felicità dopo aver vinto la finale del Roland Garros

te qui, la prima volta, nel '97, a sorpresa. La seconda a fatica. Questa terza la apprezzo ancora di più».

Lo spagnolo ha riconosciuto la superiorità dell'avversario: «Kuerten ha giocato meglio di me. L'esito del secondo set è stato fondamentale».

«Per me - ha osservato Corretja - è un momento molto duro. Perdere una finale del Grande Slam è un colpo alla mia carriera. Ma io non ho la sensazione di aver mal giocato. Anzi direi di aver giocato bene, soprattutto nella prima parte del match. E poi, nella parte centrale ho avuto qualche buona occasione per spezzare il gioco del mio avversario. Ma infine sono un po' calato e Gustavo è invece cresciuto. Batterlo oggi era veramente difficile. Comunque è stata una partita aperta. Anche quando ho perso il terzo set, avevo la sensazione che potevo fare mio il match, che avevo della buone carte da giocare. Ma a metà del quarto, ho

perso punti importanti e ho perso la concentrazione».

Con il suo terzo titolo, Kuerten affianca nel palmares del torneo Mats Wilander e Ivan Lendl, mentre il record assoluto del Roland Garros rimane quello di Bjorn Borg che a Parigi ha trionfato 6 volte. Risalgono invece agli anni 20 e 30 i quattro titoli vinti da Henri Cochet e i tre di Rene Lacoste.

A ventiquattro anni, Gustavo Kuerten ha conquistato ieri il 14° titolo della sua carriera (superando Agassi nella classifica Atp 2001) dopo quelli su terra battuta di quest'anno a Buenos Aires, Acapulco e Montecarlo.

Dopo Sergi Bruguera nel '93 e nel '94, Gustavo Kuerten è il primo tennista ad aver conquistato il Roland Garros per due volte consecutive.

La vittoria di ieri ha procurato al brasiliano oltre 4 milioni e mezzo di franchi (circa 1 miliardo e 400 milioni). Corretja ha incassato la metà di questa cifra.

lunedì 11 giugno 2001

rUnità | 19

## VAI A STUDIARE TU, CHE A ME MI VIENE DA RIDERE

Fulvio Abbate

Una volta, erano detti i «negati». Negati quasi in tutto. Ma principalmente negli studi. La cultura, perfino meno che generale, ai loro occhi, era autentico schifo, roba da tenere lontano. Tenzialmente li incontravi in certi posti ben definiti: dal meccanico, al biliardo, all'ippodromo... Si capiva già da lontano che li faceva vomitare persino l'inoffensiva prima declinazione latina: rosa rosae... Nessuno, infatti, li avrebbe mai additati come pubblico esempio, anzi, talvolta gli stessi genitori si vergognavano di averli in casa, di tenerli scritti sul medesimo stato di famiglia. Li tenevano nascosti. Per loro, ipotizzavano, nel migliore dei casi, un futuro professionale di basso, inesistente profilo. Una professione indicibile. Con l'incubo di un'imminente grande prova

di assenteismo.

Succede ora che gli stessi «negati», o forse i loro fratelli minori, sono diventati qualcuno. E se si nascondono, è ormai soltanto per sfuggire ai cacciatori di autografi, a coloro che vorrebbero prendergli le misure per dedicargli una statua d'oro, per modellargli una spyder. Fanno perfino le pubblicità, i «negati», oggi. E questo vuol dire una sola cosa: che nella testa della gente la loro parola, la loro faccia conta qualcosa, potrebbe perfino suggerire a tutti dove andare in vacanza, dove acquistare l'accappatoio, le ciabatte, i profilattici. Proprio loro, i «negati».

Queste considerazioni mi sono venute fuori in modo molto naturale quando, un bel po' di mesi fa, ho scoperto

il viso di Enrico Papi sul manifesto pubblicitario di una moderna scuola di recupero. Se ne stava lì per quello che era, e intanto sembrava dire così ai passanti: «Non prendete esempio da me, mi raccomando, sono peggio di Lucignolo e di Alberto Tomba insieme, sono una vera zappa. Sono, appunto, braccia strappate all'agricoltura, non ho mai voluto studiare, ma adesso finalmente potrò farlo, grazie ai corsi dell'istituto xy, anzi, sai che ti dico? Intanto vacci tu a iscriverti che io non ho ancora finito di firmare il contratto per il mio nuovo programma, ok?».

Proprio tutte queste parole, se solo osservavi un attimo certi angoli di strade, avresti potuto cogliere. Giuro. Confesso che ho pensato che si trattasse di un caso

isolato. Un episodio circoscritto. Pia illusione. Il «negato» è ormai una categoria molto richiesta, quasi come un tempo il medico o il falegname. Tutti ultimamente si augurano di avere figli «negati» come Papi, ma anche come Valentino Rossi, il motociclista che non ha mai negato di detestare persino i pallottolieri. Guarda che ti ho portato? Un libro? No! Non lo voglio. Datemi semmai un libretto di manutenzione, magari del Vespa. Anche lui, il Rossi, me lo sono trovato sui manifesti con la stessa mansione dell'altro: diventare ciò che si è. Per inciso, quest'ultima frase è anche il sottotitolo di un celebre libro di Friedrich Nietzsche, ma i Papi e i Rossi non lo sapranno mai. Voce del popolo sincero: te credo, co' quello che guadagnano! Forza ragazzi, avanti così.

taccuino

## GIOCHI DI FAMIGLIA

Trentenne di Belgrado, Biljana Sribjanovic si è fatta conoscere ai lettori italiani per quel lucido, coraggioso e sensibile "diario di guerra", apparso su Repubblica a puntate. Adesso arriva a teatro con questa pièce, ancora ambientata nella città devastata, album di famiglia tra il grottesco e il surreale, affidato alla regia di Elio De Capitani. Il debutto è mercoledì al teatro India di Roma con repliche fino al 29 giugno.

ribaltoni

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Giancarlo Susanna

Londra Charing Cross. Una delle strade centrali della città. Un ragazzo in calzoncini e maglietta sfreccia sulla sua bicicletta. Con il regolamentare walkman e le cuffie. Un flash. Un'immagine veloce e consueta, che forse dice molto più di un'analisi di taglio sociologico e ci fa capire quanto sia importante e diffusa la musica in Gran Bretagna. Il paragone con quello che accade da noi e le eterne - in parte anche giustificate - lamentele sul prezzo elevato dei cd lasciano ovviamente il tempo che trovano. È una questione di cultura, di educazione nelle scuole, di una quotidianità del canto e del suono che affonda le sue radici nella tradizione più antica.

Cose scontate e risapute. Come la forza di penetrazione della lingua, che permette ai gruppi britannici di entrare nei mercati discografici di mezzo mondo. Forse però non si parla abbastanza della «qualità» di quel suono e di quelle parole, di quella capacità di raccontare il mondo e la vita che dai tempi dei Beatles caratterizza i musicisti d'oltremarica.

Già. I Beatles. A trent'anni di distanza dal suo scioglimento, la band più famosa del pianeta si è ironicamente autocelebrata con un libro e una raccolta di «numeri 1», battendo tutti i record di vendita possibili. E proprio in queste settimane Sir Paul McCartney ripropone in una bella antologia il suono brillante e giocoso degli Wings, anche loro campioni di popolarità e classifiche sbancate. Sembra tutto molto lontano, adesso, ma furono proprio i Beatles a trasformare radicalmente l'industria discografica inglese, coinvolgendo nel loro progetto ogni forma di comunicazione del messaggio e portando le loro canzoni in ogni angolo del globo. E dire che gli americani sostenevano che erano «troppo inglesi» per conquistarsi un seguito dall'altra parte dell'oceano. Sugli effetti della Beatlemania sono stati versati fiumi d'inchiostro. L'apparizione di John, Paul, George e Ringo all'Ed Sullivan Show fu come il crollo di una diga. E da quel momento le sorti del pop non si sono più giocate soltanto a New York o a Los Angeles.

La «swinging London» dettava le sue regole un po' dappertutto. Fu senza dubbio una stagione irripetibile, quella dei Beatles, dei Rolling Stones, degli Who e dei Kinks, ma ancora oggi le band britanniche danno un contributo decisivo al suono in cui siamo quotidianamente immersi. Basta pensare al primo posto nelle classifiche USA di un album atipico e poco commerciale come *Kid A* dei Radiohead o alle imprese degli Oasis, espressione esemplare della working class di Manchester.

Se è vero che Londra rimane il centro nevralgico dell'industria discografica britannica, è altrettanto vero infatti che le città più piccole sono una specie di cantiere in perenne attività. Gli stessi Beatles scesero nella capitale da Liverpool, avanguardia di tutta la scena del Mersey Beat, ma scorrendo le cronache degli ultimi decenni si scopre che da Glasgow a Manchester, da Birmingham a Bristol, da Cambridge a Leeds, tutta la Gran Bretagna è stata ed è un vulcano di creatività musicale.

Due esempi di stretta attualità? I Travis, che pubblicano proprio in questi giorni il loro terzo album, *The Invisible Band*, sono scozzesi. E gli Elbow, che hanno esordito con un disco subito amato dalla critica, vengono da Manchester. Dei primi non si può



Sopra, i JJ72, nella foto in alto un'immagine della band scozzese dei Travis



Tutto cominciò con i Beatles. Da allora la Gran Bretagna resta un vulcano di creatività musicale

Brit  
POP  
anni  
struggenti

dire che bene, visto che hanno tutte le qualità e le caratteristiche di un «perfetto gruppo pop», dalla cantabilità delle melodie alla semplice efficacia dei testi. Dei secondi non si può che sottolineare la ricchezza e l'originalità del progetto, che riecheggia la complessità dei Radiohead senza riprenderne l'approccio a tratti troppo cerebrale. E sono appena due band in uno scenario estremamente complesso, in cui l'industria - non sempre dominata dalle multinazionali e anzi alimentata da una miriade di piccole realtà indipendenti - si incontra con una vivacità culturale e musicale che neppure il Thatcherismo è riuscito a smorzare e men che mai ad assorbire e metabolizzare.

Un altro evento significativo anche se apparentemente marginale? John Peel, il leggendario conduttore radiofonico della BBC, ha compiuto sessant'anni e ha festeggiato il suo compleanno con una «Peel Night», cui hanno partecipato alcuni tra i numerosissimi gruppi che ha ospitato nella sua trasmissione e ha contribuito a lanciare nella sua lunga carriera. E forse la Regina farà anche di lui un baronetto.

## Muse a tutto heavy

Difficile sopravvivere alle etichette affibbate dalla stampa specializzata britannica. Anche per i Muse, che per troppo tempo sono stati considerati - quelli che assomigliano ai Radiohead -, con le loro melodie crepuscolari e sussurrate. Ora è finita. E la band di Davon ha un desiderio insopprimibile: quello di emanciparsi dall'ombra dei più fortunati colleghi che pesa come un macigno sulle loro teste. Uscirà a metà giugno con un nuovo disco, *Origin of symmetry*, che vuole sancire definitivamente la loro indipendenza artistica: lontani dalla band di Thom Yorke, lontani dal Nuovo movimento acustico i Muse vanno contro tendenza e si danno all'heavy con l'aiuto di David Bottrill (già produttore di una band di impatto devastante come i Tool), per un disco di rara potenza a metà tra il miglior rock inglese anni Settanta e quello più veemente d'oltreoceano. Insomma, viva i Rage Against the machine e abbasso i Radiohead. Parola di Muse. **si.bo.**

La forza della malinconia  
Travis sempre più in alto

Silvia Boschero

ROMA I Travis sono una delle più luminose ale malinconiche del complesso magma del pop britannico. Hanno sbaragliato le vendite con il precedente disco *The man who* (oltre quattro milioni di copie in tutto il mondo) e forse si possono considerare a diritto i precursori dell'ultimo ritorno (ciclico) dell'acustica. Il nuovo disco *The invisible band* del gruppo scozzese bisca la felice vena compositiva del precedente (per il Sun è già il miglior disco dell'anno) e li colloca tra quei gruppi che tentano la strada dell'introspezione con un pizzico di ironia, evitando con cura gli eccessi mediatici di colleghi come gli Oasis.

Difficile però, con tutta l'attenzione della stampa d'oltremarica restare un «invisible band»: «No, perché? Noi non ci siamo mai fatti travolgere dall'uragano del successo», ci racconta con un ciuffo in testa stile Tin Tin-mohicano il cantante Francis Healy - Mentre si scatenava il putiferio, continuavamo un lungo tour. In generale tutte

I JJ72: dall'Irlanda  
con dolcezza e furore

La scritta bianca - JJ72 - spicca sul fondo nero della copertina. È quasi impossibile non notarla. Ed è quasi impossibile non restare catturati dal suono di questa giovane band irlandese, dolce e aggressivo al tempo stesso. Con una manciata di singoli e un solo album, i JJ72 hanno conquistato il favore della critica e del pubblico, aggiudicandosi il premio come «miglior nuovo gruppo» per il mensile *Q Magazine*.

Incontrato in occasione di un breve tour italiano come supporto ai Muse, Mark Greaney, cantante e autore di tutte le canzoni dei JJ72, dimostra di avere le idee molto chiare su quanto accade nel mondo della musica inglese: «Mi fa un po' paura il modo in cui riviste come NME trattano le nuove band. Le mettono in copertina e dicono che sono le migliori del mondo. Come se l'Inghilterra fosse il centro della musica. Lo stesso fanno MTV e le radio ed ha a che fare soprattutto con la moda. Forse io ho una visione delle cose più romantica... Questo è business e con la musica non c'entra niente. Se sei in un gruppo, devi sempre ricordare che la casa discografica è lì per fare soldi e non perché tu gli piaci. È una cosa che può veramente fare molto male». Quando gli chiedo cosa pensa del cosiddetto «nuovo movimento acustico» inglese, Mark risponde con la stessa lucidità: «È solo un'invenzione. Anche nei primi anni '90 c'era musica acustica. Pensa a tutte le formazioni di Manchester. La buona musica è buona musica. Il buon jazz è buon jazz. La buona musica classica è buona musica classica».

g.s.

Cousteau, ragazzi antichi  
tra Cohen e Nick Cave

Un club fumoso, cinque ragazzi antichi che suonano vestiti di tutto punto una manciata di ammaliati canzoni evocando il sentimentalismo oscuro di Leonard Cohen o Nick Cave mescolato alle volate leggere stile Bacharach e alla profondità del più malinconico Bowie. Questo sono i Cousteau, i nuovi crooner londinesi, i più sorprendenti e anomali esordienti del panorama britannico.

Li vedremo il prossimo 6 luglio ad Arezzo Wave, è sarà una sorpresa scoprire la sofisticatezza delle loro ballate: «La musica che facciamo - racconta il leader Davey Ray Moor - rispecchia perfettamente il nostro modo di vivere. C'è un'intensità, una gentilezza che ci appartiene profondamente».

Quasi fuori dal tempo, i Cousteau vengono da esperienze diverse: il loro chitarrista suonava pop in una band australiana, il cantante, Liam, faceva musica psichedelico-rockabilly, gli altri avevano un trio jazz. C'è tutto il loro passato nell'esperienza Cousteau: «La voce di Liam ricorda a molti quella di Bowie e un po' è vero: entrambi hanno grande tecnica vocale e sensibilità. Ma forse il paragone più vicino è con Lee Hazelwood, che negli anni Cinquanta scrisse per Nancy Sinatra». Ma è soprattutto Tom Waits che li ha ispirati: «Lui è l'unico musicista capace di vera compassione, ma abbiamo subito le influenze più diverse: da Joni Mitchell agli American Music club, dal soul a Nick Cave». Su tutti però la malinconia capace di tradursi in un raggio di sole di Vic Chesnutt, uno dei più sorprendenti cantautori americani degli anni Novanta. (Il cui esordio fu curato da Michael Stipe dei Rem, Ndr), di cui i Cousteau sono veri fan.

si.bo.

le band sono invisibili, dal momento in cui il mezzo migliore per goderselo è la radio, non il cd di casa né qualsiasi televisione musicale». Tutti aspettavano a gloria questo nuovo disco (che esce proprio oggi), e tutti sono rimasti sorpresi dalla freschezza delle sue 11 canzoni, che non risentono di alcuna pressione (come quella che aveva portato il leader all'apice del successo ad un crollo nervoso) e proseguono nella ricerca di un equilibrio magico tra malinconia e sottile invadente ironia: «Abbiamo semplicemente fatto un nuovo disco! Fare musica è la cosa più felice e bella del mondo. I Beatles facevano quattro cazzi di album all'anno ed erano una meraviglia, nonostante tutta la pressione che avevano addosso».

Forse la magia è anche merito del loro produttore storico, Nigel Goldrich, lo stesso dei Radiohead: «Nigel è un amico e questo gli ha permesso di lavorare con noi in modo onesto. Entravamo in studio dicendoci: dai ragazzi, siamo i migliori! Ma lui ci smontava subito costringendoci a ricominciare da capo. Il conflitto è necessario per comporre un disco, serve ad entrare nel profondo della musica, senza fermarsi all'apparenza ma cercandone la sua parte invisibile, appunto». O più probabilmente è merito di un distacco quasi filosofico maturato nel tempo soprattutto dal loro leader: «Per noi la musica non è questione di numeri, di grandezza, ma di essenza. Hai presente quell'episodio di Guerre stellari, *L'impero colpisce ancora*, quando Luke Skywalker cerca con la forza di far emergere la sua astronave dalle acque della laguna? E dice: non ce la farà mai! E l'altro, Yoda, gli risponde: perché ti concentri sulla grandezza delle cose? Usa la forza!». E la forza, quella vera, stavolta sembra dalla parte dei Travis.

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate  
ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBACCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Body Shots</b> erotico di M. Cristofari, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Cento</b> 100 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Duscento</b> 200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 12.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 <b>Riposo</b>
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turinisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 318 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 108 posti <b>Storie</b> drammatico di M. Haneke, con J. Binocche, T. Neuwirth, J. Bierbichler 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 108 posti <b>Nell'infinita</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 <b>Riposo</b>	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneux 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala Mignon</b> 313 posti
<b>BREERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Harry un amico vero</b> commedia di D. Mall, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Sala riservata</b>	<b>MAESTRO</b> Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.438 <b>Riposo</b>

<b>MAESTRO</b> Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.438 <b>Riposo</b>	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Fatti, strafatti e stralighie</b> commedia di D. Lohrer, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Garnier 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Sanora, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.20-22.30 (€ 9.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 <b>Riposo</b>
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Le folle dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 537 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>Chiuso per lavori</b>	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>I nostri anni</b> drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franzo, G. Buccalatte 20.30-22.30 (€ 10.000)
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Kevin &amp; Perry a Ritza</b> commedia di E. Bye, con H. Erfield, K. Burke 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>Sala riservata</b> <b>L'ultima questione</b> corometraggio di C. Franco (€ 13.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiermes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 <b>Riposo</b>

<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 <b>Riposo</b>	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Daboe, J. Leto 15.30 (€ 7.000) 17.50 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Il cono 3 - Salvation</b> horror di B. Nallari, con K. Dunst, E. Mabbus, F. Ward 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 <b>Riposo</b>	<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Riposo</b>
<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>Riposo</b>
<b>ARCORE</b>	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 <b>Riposo</b>
<b>ARESE</b>	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.15
<b>BIASSONO</b>	<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segarama, 15 Tel. 039.275.56.27 <b>Chiusura estiva</b>



**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicityta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**

lunedì 11 giugno 2001

## cinema e teatri

rUnità 21

### American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

### Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Contenders

*The Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

### Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDORE  
P.zza S. Marino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.13.13.15.3  
Chiusura estiva

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
Riposo

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Chiusura estiva

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Chiusura estiva

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
Riposo

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15 (€ 8.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Chiusura estiva

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Chiusura estiva

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Chiusura estiva

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Chiusura estiva

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21,00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,15

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTINA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LAINATE**  
ARISTON  
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
300 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,30

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Fertile mortali  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
20.20-22.30

**GOLDEN**  
Via M. Veneconi, 112 Tel. 0331.59.22.10  
Riposo

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
20.20-22.30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Chiusura estiva

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.30.28  
483 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.20-22.30

**FANFULLA**  
Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740  
Riposo

**MARZANI**  
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.15-22.30 (€ 8.000)

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Moura, E. Antuna  
20.10-22.30  
sala 2  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**CINEMATEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21,15

**MIELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curti, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**

**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
Riposo

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Amori in città Ee tradimenti in campagna  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20.15-22.30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.15-22.30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand  
21,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
796 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
18.30-22.00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
16.00-18.10-20.20-22.30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
15.10-17.30-20.00-22.40

**TEODOLINA MULTISALA**  
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88  
157 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
20.10-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.20-22.40

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Chiusura estiva

**NOVATE MILANESE**  
NOVIO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

**NOVATE VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
21,15

**NOVATE MILANESE**  
NOVIO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

**NOVATE VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
21,15

**NOVATE MILANESE**  
NOVIO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
21,00

**METROPOLIS MULTISALA**  
Via Osavie, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
21,00  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand  
21,00

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
22,15  
La mossa del diavolo  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
20.15-22.40  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.35  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
22,15  
La mossa del diavolo  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
20.15-22.40  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.35  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40  
La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**PIETRELLA**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30  
Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
17.00-20.00-22.30  
I giorni dell'amore e dell'odio  
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi  
17.00-20.00-22.30  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
17,00  
Il cono 3 - Salvation  
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

**RHO**  
CAPITOL  
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
650 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,45 (€ 10.000)

**ROXY**  
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
Riposo

**ROBECCO SUL NAVIGLIO**  
AGORA  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
Riposo

**ROMCO BRIANTINO**  
PIO XII  
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Chiusura estiva

**ROZZANO**  
FELLINI  
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23  
528 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21,15

**SAN DONATO MILANESE**  
TROIISI  
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25  
405 posti  
Rassegna  
21,00

**SAN GIULIANO**  
ARISTON  
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496  
422 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21,30

**SEREGNO**  
ROMA  
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85  
320 posti  
I nostri anni  
drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franzo, G. Boccallella  
21,00

**S. ROCCO**  
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55  
773 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21,00

**SESTO SAN GIOVANNI**  
APOLLO  
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291  
Riposo

**CORALLO**  
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39  
Riposo

**DANTE**  
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78  
Riposo

**ELENA**  
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707  
Riposo

**MANZONI**  
P.zza Pelazzi,

scelti per voi

**DÉSIRÉE**  
Regia di Henry Koster - con Jean Simmons, Marlon Brando, Merle Oberon. Usa 1954. 110 minuti.



Quando Napoleone non era Napoleone: ovvero quando era un semiconosciuto giovane generale di artiglieria. Incontra la figlia di un commerciante e tra loro scocca la scintilla. Ma il destino (e la carriera) lo chiamano altrove e ad altro talamo (con Giuseppina). Storia romanzata, un po' patinata e fiacchina dal libro di Anne Marie Selinko.

**UOMO D'ACQUA DOLCE**  
Regia di Antonio Albanese - con Antonio Albanese, Valeria Milillo, Antonio Petrolcelli. Italia 1997. 90 minuti.



Colto da un insolito pacco di zucchero sulla testa, Antonio perde la memoria e torna a casa dopo cinque anni, quando tutto il suo assetto familiare risulta cambiato. Trama improbabile e tirata via, ma la comicità dell'assurdo di Albanese sfercia impazzita per tutto il film e buca lo schermo. Magari con un altro regista...



**DELITTO PERFETTO**  
Regia di Andrew Davis - con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow, Viggo Mortensen. Usa 1998.



Steven è un uomo ricco e realizzato, ma non ha l'amore e soprattutto la fedeltà di sua moglie, che non vuole essere un semplice oggetto del desiderio e ha un amante. Steven medita un delitto perfetto, ma si affida alla persona sbagliata...A Douglas piacerebbe replicare la suspense di Hitch, ma ce ne vuole per arrivare ai vertici del Maestro...

**MANIAC COP**  
Regia di William Lustig - con Robert Davi, Claudia Christian, Michael Lerner. Usa 1990. 79 minuti.



Matt è un agente di polizia ucciso e poi misteriosamente risorto e diventato un killer pericoloso. Una poliziotta psicologa non è convinta da ciò che accade, ma si deve ricredere quando Matt le dedica un'attenzione serratissima...Curioso horror fantapoliziesco da un autore di b movie che si fa apprezzare per le azioni spettacolari e gli effetti speciali.

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

**Rai Uno**

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
- 6.30 RASSEGNA STAMPA.
- 6.40 CCSS.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00-9.00 TG 1 - Flash
- 7.30-9.30 TG 1 - Flash
- 10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 EQUITAZIONE. CSIO PAVAROTTI 11.00 LUPETTO GRIGIO TORNA A CASA - FLIGHT OF THE GREY WOLF. Film (USA, 1960). Con Jeff East, Bill Williams, Barbara Hale. All'interno: 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio per appuntamento" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
- 14.25 QUARK ATLANTIC. Documentario. "Immagini dal pianeta"
- 15.00 AIUTO, MI DEVO SPOASARE. Film (USA, 1997). Con Joely Fisher, Brian Wimmer, James Acheson, Bud Cort
- 16.40 VARIETA
- 16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 VARIETA
- 18.10 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Un angelo in crisi"
- 19.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Brevetto mortale"

**Rai Due**

- 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi
- 9.05 VITA CON ROGER. Telefilm. "L'ultimo tango"
- 9.30 SORGENTE DI VITA. "Rubrica di vita e cultura ebraica"
- 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie: 10.35 Tg 2 Medicina 33: 10.55 Nonstopdidi: 11.05 Tg 2 Motori: 11.15 Tg 2 - Mattina
- 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA' 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Un corriere insospettabile"
- 15.05 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Gioco da ragazzi"
- 15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 16.15 ZORRO. Telefilm. "Il fuggitivo"
- 16.40 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore
- 18.00 TG 2 - NET. Attualità
- 18.10 ZORRO. Tf. "Il forziere di ferro"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Il centro d'accoglienza"

**Rai Tre**

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
- 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
- 8.30 MONDO 3: TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. "Esiste la verità?"
- 9.30 FRENESIA DELL'ESTATE. Film (Italia/Francia, 1963). Con Vittorio Gassman, Sandra Milo, Michele Mercier, Lea Padovani
- 11.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 12.00 TG 3. Notiziario
- 12.30 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
- 12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Con Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli
- 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica
- 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica
- 13.10 TRIBUNA ELEZIONI AMMINISTRATIVE. "Regione Sicilia e Friuli Venezia Giulia"
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
- 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
- 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
- 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
- 15.30 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
- 16.15 POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Nuoto. Torneo Sette Colli; 16.40 Scherma. Campionati Italiani. Fioretto maschile e femminile - Spada femminile
- 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tf
- 19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00

6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

7.34 ONOREVOLI INTERESSI

8.25 LUNEDI SPORT

9.00 GR 1 - CULTURA

9.08 RADIO ANCHIO SPORT

10.15 IL BACO DEL MILLENNIO

11.00 GR 1 - SCIENZA

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.36 RADIOACCOLORI. All'interno: GR 1 Sport: Tam Tam Lavoro

13.36 RADIOACCOLORI

14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA' 14.08 CON PAROLE MIE/GR 1 - AMBIENTE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.00 GR 1 - IN EUROPA

16.06 BAOBAB. All'interno: GR 1 - Come vanno gli affari: Borsa: GR 1 - Radio Campus

17.30 GR SCOLTA, SI FA SERA

19.33 ZAPPING

21.03 GR MILLEVOCI

21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. All'interno: Uomini e canzoni: All'ordine del giorno

23.37 SPECIALE BAOBARNUM

24.05 SPAZIO ZORRO

0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT

6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE

6.00 ALLE 8 DELLA SERA

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.

13.00 NON HO PAROLE

13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Rupert e Lorenzo Scoles

15.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa

16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

16.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo

19.00 JET LAG

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.47 DISPENSA ESTATE. Con Ferrato

20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIOZI PICCHE. Con il Trio Medusa, Flavia Cerato e Betty Senatore

22.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.00 MATTINOTTE - LUCIFERO

7.15 RADIOTRE MONDO

7.30 PRIMA PAGINA. Di Paola De Monte

9.00 MATTINOTTE. Con Bruno Moretti

10.00 RADIOTRE MONDO. Con T. Fontana

10.30 IL SIGILLO DI LÜFFENBACH

10.50 I CONCERTI DI MATTINOTTE

11.45 LA STRANA COPPIA

12.15 TOURNEE. Con Gianluca Favetto

12.30 LA MUSICA DI DOMANI

13.00 LA BARCACCIA

14.00 FAHREHNHEIT. Conducono Felice Liperi, Marino Sindibaldi

14.10 DIARIO ITALIANO

14.30 INVENZIONI A DUE VOCI

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.00 CENTO LIRE. Di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini

18.15 INVENZIONI A DUE VOCI

19.05 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso

19.50 RADIOTRE SUITE. Con O. Bossini

20.30 I CONCERTI DEL QUARTETTO

22.30 STORIE IL SIPARIO

23.30 OLTRA ALLA RADIO

24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

- 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
- 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
- 7.30 STEFANIE. "Un amore di bambina"
- 8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Notiziario (R)
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Di Fabrizio T. Trocà (R)
- 9.30 ESMERALDA. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perago
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan (R)
- 15.00 SENTIERI. Soap opera
- 15.45 DESIRÉE. Film (USA, 1954). Con Marlon Brando, Jean Simmons, Merle Oberon.
- 17.00 METEO
- 18.00 HUNTER. Telefilm. "Colpevole"
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità

**CANALE 5**

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
- 7.57 TRAFFICO / METEO 5
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. "I ricordi del nonno"
- 9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica)
- 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Guerra civile"
- 12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CENTOVERTINE. Soap opera. Con Lorenzo Ciompi
- 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 UN NUOVO AMORE. Film Tv. Con John Ritter, Polly Draper, Nancy Morgan.
- All'interno: 17.00 Meteo 5
- 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Taruzi
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

- 8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Palla in buca". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy
- 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Hanno rapito l'A-Team"
- Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard
- 10.25 CACCIA AL TESORO. Film Tv. Con Leslie Edwards, Hulk Hogan, Grace Jones
- All'interno: 12.25 Studio aperto
- 12.50 VOX POPULI. Attualità
- 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari
- 15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Incroci"
- Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Tequila Bay"
- 18.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Poliotti molto speciali"
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.56 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
- 19.58 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi

**TMC**

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 7.05 ALF. Telefilm
- 7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità.
- 7.55 METEO. Previsioni del tempo.
- 8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità.
- 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
- 8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 9.40 ALF. Telefilm
- 10.05 L'AVVENTURIERO DI MACAO. Film (USA, 1952). Con Robert Mitchum. All'interno: Time News
- 11.55 TELEFILM
- 12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
- 12.45 TMC NEWS. Notiziario
- 13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 14.10 NON PARLIAMO DI UOMINI. Film Tv. Con Peter Strauss
- 16.30 PARADISE. Telefilm
- 17.20 SIMON & SIMON. Telefilm
- 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
- 19.30 TMC NEWS / METEO. Notiziario
- 19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

**giorno**

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
- 20.35 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduce Marisa Laurito
- 20.55 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 1995). Con Chevy Chase, Farrah Fawcett. Regia di James Orr
- 22.45 TG 1. Notiziario.
- 22.50 PORTA A PORTA. Attualità.
- Con Bruno Vespa
- 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
- 0.35 STAMPA OGGI. Attualità
- 1.00 IL GRILLO. Rubrica "Cettina Milillo: le donne nella Bibbia"
- 1.25 AFORISMI. "Umberto Regina: Heidegger e la grandezza dell'uomo"

**sera**

- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 TITANS. Telefilm. Con Casper Van Dien, Yasmine Bleeth, John Barrowman, Lourdes Benedicto
- 22.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario.
- 23.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 23.05 RAIDUE PALCOScenico PRESENTA: ANNA MARCHESINI IN "UNA PATATINA NELLO ZUCCHERO". Teatro. Di Alan Bennett, Anna Marchesini
- 0.35 PROTESTANTISMO. Rubrica
- 1.15 A TUTTA B. Rubrica "Gol, commenti ed interviste del Campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini
- 1.45 SCANZONATISSIMA. A cura di Nicoletta Leggeri
- 2.20 ITALIA INTERRUPTA. Attualità. Con Stefania Quattrone

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.10 BLOB. Attualità.
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
- 20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 22.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa
- 23.10 TG 3. Notiziario
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
- 23.45 LA MUSICA DI RAITER - LE NOVE SINFONIE DI BEETHOVEN. All'interno: Sinfonia n. 3 in mi bemolle magg. op. 55 "Eroica"
- 0.40 TG 3. Notiziario
- 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

**TELE +**

- 14.30 MICKEY OCCHI BLU. Film commedia (USA, 1999).
- Con Hugh Grant. Regia di Kelly Makin
- 16.10 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler. Regia di Dennis Dugan
- 17.45 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film. Con Martin Sheen
- 19.25 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg. Regia di Nadia Tass
- 21.00 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman. Regia di Stephen Hopkins
- 22.50 HOME FRIES. Film commedia. Con Drew Barrymore. Regia di D.Parisot
- 0.25 BULLET IN THE HEAD. Film drammatico. Con T. Leung Chiu Wai

**TELE +**

- 14.00 EST-OVEST AMORE-LIBERTÀ. Film drammatico. Con Sandrine Bonnaire. Regia di Régis Wargnier
- 16.05 METRONOTTE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Diego Abatantuono. Regia di Francesco Calogero
- 17.45 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack
- 20.00 ZONA. Rubrica calcistica
- 21.00 BANKE. NBA. Finale: Gara 3 o eventuale 4 (Replica)
- 22.40 CONTESTO. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conduce Emilio Tadini
- 23.45 IL TRIDECIMINO GUERRIERO. Film avventura (USA, 1999). Con Antonio Banderas. Regia di John McTiernan

**TELE +**

- 14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva
- 15.10 BASEBALL. MLB. New York Yankees - Atlanta Braves
- 17.45 CALCIO. LIGA SPAGNOLA. Valladolid - Barcellona
- 18.55 GOLF. US OPEN 2000. Official Film
- 20.00 FUORI DI ME. Film drammatico (Italia, 2000). Con Paolo Sassanelli. Regia di Gianni Zanasi
- 21.15 SAI CHE C'E' DI NUOVO? Film commedia (USA, 2000). Con Rupert Everett. Regia di John Schlesinger
- 23.00 RAGAZZE CONTRO. Film drammatico (USA, 1998). Con L. Weil
- 0.55 PLANET SEX 1. Film (USA). Con A. Rinaldi

**TELE +**

- 13.30 WEB CHART. Musicale
- 14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
- 15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale
- 15.30 MAD 4 HITS. Musicale. "1 video più popolari, le informazioni sugli artisti e sulle tournée, i video del passato"
- 16.30 SELECT. "Video juke box, scelti con una telefonata o con una e-mail"
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 HITS NON STOP. Musicale
- 19.10 HIT CHART. Musicale. "La classifica dei video più votati sul sito Mtv.it"
- 20.00 CA'VOLO. "Dalla casa di Fabio Volo". (Replica)
- 21.00 LOVE SONGS SPECIAL. Musicale
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale. "1 video più sofisticati". Con Massimo Coppola

**cine movie**

- 13.00 SING SING. Film commedia (Italia, 1983). Con Adriano Celentano
- 15.00 CAPITAN FRACASSA. Film avventura (Francia, 1961). Con Jean Marais. Regia di Pierre Gaspard-Huit
- 17.00 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco. Con Tomas Milian
- 19.00 MERCANTE DI SCHIAVE. Film drammatico (Italia, 1942). Con Ettore Fiermonte. Regia di Duilio Coletti
- 21.00 BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano
- Regia di Pasquale Festa Campanile
- 23.00 LA PECCATRICE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Zeudi Araya. Regia di Pier Ludovico Pavoni
- 1.00 IL MAMMASANTISSIMA. Film poliziesco. Con Mario Merola

**cinema**

- 14.40 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film. Con Jamie Lee Curtis
- 16.35 LA DEA DEL SUCCESSO. Film commedia. Con Albert Brooks
- 18.30 AMORE IN CITTA'. Film drammatico. Con Livia Venturini
- 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
- 20.50 CASA STREAM. Talk show. Con Serena Dandini
- 21.00 THE BLAIR WITCH PROJECT. Film horror (USA, 1999). Con Heather Donahue. Regia di Daniel Myrick, Eduardo Sanchez
- 22.40 HEIMAT - SCAPPATO VIE E RITORNATO. Film drammatico. Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
- 23.35 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
- 0.15 THE DOORS. Film musicale

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

- 13.00 PIANETA AVVENTURA. Doc.
- 13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
- 14.00 CAYMANIA. Documentario
- 15.00 ATTENZIONE VALANGHE! Doc.
- 16.00 FUOCHI NEL CIELO. Documentario
- 17.00 SFIDARE L'ALASKA. Doc.
- 18.00 MONTAGNE E BRUGHIERE. Documentario
- 19.00 PIANETA AVVENTURA. Doc.
- 19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
- 20.00 CAYMANIA. Documentario.
- 21.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Attenzione valanghe!"
- 22.00 LE FRONTIERE DELLA SCIENZA. Documentario. "Fuochi nel cielo"
- 23.00 SFIDARE L'ALASKA. Doc.

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO INOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	16 26	VERONA	18 23	AOSTA	13 25
TRIESTE	19 22	VENEZIA	17 22	MILANO	19 27
TORINO	15 24	MONDOVI	16 18	CUNEO	17 20
GENOVA	20 22	IMPERIA	19 23	BOLOGNA	21 26
FIRENZE	20 29	PISA	20 25	ANCONA	17 22
PERUGIA	21 25	PESCARA	18 22	L'AQUILA	14 18
ROMA	22 24	CAMPOMASSO	16 24	BARI	15 24
NAPOLI	17 23	POTENZA	11 20	S. M. DI LEUCA	19 23
R. CALABRIA	17 24	PALERMO	20 25	MESSINA	22 28
CATANIA	18 27	CAGLIARI	21 26	ALGERO	21 26

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	7 12	OSLO	6 14	STOCOLMA	8 18
COPENAGHEN	5 15	MOSCA	11 22	BERLINO	10 18
VARSAVIA	11 18	LONDRA	9 18	BRUXELLES	8 17
BONN	10 18	FRANCOFORTE	11 18	PARIGI	10 19
VIENNA	12 18	MONACO	12 13	ZURIGO	12 15
GINEVRA	14 17	BELGRADO	18 29	PRAGA	11 16
BARCELLONA	16 23	ISTANBUL	18 27	MADRID	13 24
LISBONA	14 18	ATENE	18 29	AMSTERDAM	9 17
ALGERI	20 33	MALTA	19 28	BUCAREST	11 29

**LA SITUAZIONE**

Nord: nuvolosità irregolare sull'area alpina e sulla Liguria; condizioni di variabilità sulle altre zone. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità con locali piovoschi. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con locali precipitazioni.

Situazione: un sistema nuvoloso, attualmente sulle regioni settentrionali, tende a portarsi lentamente verso levante. Un flusso di aria calda e umida nord africana si sposta verso nord est.

lunedì 11 giugno 2001

rUnità 23

L'anima moralizza  
il passato  
per non essere da esso  
demoralizzata

Henry-Frédéric Amiel

## QUADRERIA, IL GUSTO DEL CLASSICO

Letizia Paolozzi

Per la seconda volta, la galleria Carlo Virgilio (a Roma, via della Lupa 10) ospita «Quadreria 2001. Arte in Italia 1780/1930. Tradizione e continuità» (fino a venerdì 6 luglio). Quadreria è un termine dal sapore bizzarro, perché, in tempi di top, di must e di star-system, suggerisce, rovesciando un simile sciochezza linguistica, l'importanza di quello che Nietzsche chiamò «il gusto del palato». Immaginate dei collezionisti che hanno cercato, inseguito con passione crescente, con ossessione illimitata, opere antichissime. Essi dunque possiedono sculture, dipinti, disegni, e li apprezzano, li studiano, li conoscono e riconoscono con la mente. Esporre, o se volete, tappezzare le pareti, affollare ambienti di queste opere è la loro sfida. Nessuna opera deve primeggiare, esclu-

dere le altre. In questa seconda edizione di Quadreria, spiega Carlo Virgilio, troviamo una raccolta di cose che vanno dalla fine del Settecento e primi Novecento. Una ipotetica collezione che ha i suoi rimandi, collegamenti stretti con un ambiente, con una terra d'elezione: Roma, in quegli anni ancora indiscussa capitale universale delle belle arti di impianto classicista, intesa nella sua specificità. Cinquanta tra oli, pastelli, acquerelli, disegni a sostegno della Quadreria. Direte: ma dove sta il discorso culturale comune a queste opere, dove l'humus capace di tenere insieme una produzione artistica che, dagli anni napoleonici a quelli della restaurazione, arriva a lambire il XX secolo? Appunto, sta nel retaggio classico, maneggiato compostamente - con una

severità di pensiero - in ambito accademico. Se dunque le opere sono di artisti italiani e stranieri che le realizzarono durante il loro soggiorno romano, non si poteva prescindere dal sostegno di una schedatura scientifica approfondita. Perché certo «il gusto» della Quadreria è quello di Carlo Virgilio, c'è tutto lui in questo collezionista immaginario, ma puntare sulla continuità del mestiere artistico più che sui grandi nomi richiede di trovare le «giustificazioni» necessarie affinché le proposte possano essere accettate. Di qui lo sforzo del catalogo e la schedatura scientifica approfondita alla quale, nel caso di molte opere, hanno lavorato il gruppo di giovani studiosi, dottorandi, ricercatori vicini alla cattedra di Storia dell'Arte contemporanea di Roma III.

E poi, nella prefazione al catalogo, è proprio Roberta J. Olson, studiosa dell'arte italiana del XIX secolo, a spingere verso questa proposta innovativa rispetto al modello corrente del collezionismo. Per venire alle opere, alla pervasività di un clima neoclassico, citeremo di Angelica Kauffmann il ritratto a grandezza naturale di Francesco I di Borbone fanciullo in veste di Bacco in cui il figlio di Ferdinando IV e Maria Carolina se ne sta nudo, tra i pampini, sullo sfondo del Vesuvio. Lo studio per il ritratto della famiglia Belluomini del lucchese Stefano Tofanelli: due volti di fanciulli uno ridente e uno più assorto. E a conclusione del viaggio nella Quadreria Alla fonte di Renato Tommasi, dove la figura femminile si staglia, quasi fosse una fotografia, su uno sfondo lunare di pietre bianche.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Mauro Covacich

In questa piccola città mezza veneta e mezza friulana, con la solita zona pedonale tutta portici e pavé stritolata dalle aziende, aziendine, aziendone che occupano ciò che fino a trent'anni fa era campagna, ecco, in questa piccola città chiamata Pordenone, Anna fa la restauratrice di opere d'arte.

Ora voi direte: fare la restauratrice a Pordenone è un po' come fare il broker a Enna o il canoista a Matera. E invece non è così. «Certo, lavorare in Friuli è diverso che farlo a Venezia o a Roma o a Firenze», risponde Anna, col suo piglio da giovanissima quarantenne. «Ma di opere ce ne sono tante anche qui. E la qualità che cambia, purtroppo».

Siamo nel suo laboratorio, circondati da quattro assistenti alle prese con un altare ligneo del '500 e una grande tela di Heinz, un tedesco del '600. Non c'è l'aria della bottega finto antica, quella artistico-folcloristica in cui si è soliti immaginare l'attività del restauratore. Qui gli spazi sono tutti puliti, bianchissimi. Un aspiratore per le esalazioni delle vernici scende con un lungo braccio dal soffitto, più in là c'è il microscopio, nell'altra stanza c'è il computer, eccetera. Con la testa faccio un gesto che allude alle ragazze in camice intorno a noi, come per dire siete proprio in tanti. E Anna: «Pensi che non siamo neanche tutti: mia sorella Andreina, che è titolare della società insieme a me, sta a Gorizia per coordinare i lavori di restauro di una fontana in pietra, con sé ha Claudio e Alex. Solo che, come le ragazze che vede qui, sono tutti collaboratori con contratto a termine. Ci vengono in aiuto in momenti di emergenza, di sovraccarico come questo».

La giornata è cominciata alle otto. Una breve riunione per la distribuzione dei compiti e poi via, chi a integrare, chi a stuccare, chi a pulire. «Una delle cose più frustranti per me è non potermi dedicare all'integrazione pittorica, che è davvero la parte più bella del nostro lavoro, e doverla delegare alle mie collaboratrici. È pazzesco, passo il mio tempo a girare per i cantieri, a fare e ricevere telefonate, e così le poche cose piacevoli del mio mestiere, quelle per cui l'ho scelto, non mi sono neanche più consentite». Anna dà le ultime indicazioni alle ragazze che lavorano sulla tela di Heinz perché le diverse mani comunichino comunque un'impressione finale di uniformità e poi mi dice che è già tardi, che dobbiamo andare nel suo cantiere in Contrada Maggiore, dove l'attende l'architetto della Soprintendenza per valutare gli esiti dei saggi esplorativi sulla facciata affrescata del palazzo. In macchina mi racconta di come ha cominciato, vent'anni fa, alla

Qui accanto  
operazioni  
di pulitura  
di una  
restauratrice



## Vita da L'arte dell'impresa

La frenetica giornata di Anna restauratrice a Pordenone dove il popolo della partita Iva sogna l'azienda ma non sa perché

Scuola Regionale di Restauro di Villa Manin, abbandonando a metà un corso di laurea in storia dell'arte, per toccare e vedere da vicino le opere. L'amore per l'arte le ha portato poi un buon lavoro. In Friuli, non ci sono i Bellini, i Mantegna, ma è ancora in vigore una legge regionale varata dopo il terremoto del '76 che finanzia interventi di restauro pubblici e privati. «In 25 anni è stato restaurato tutto il bello, ora non resta che il restaurabile» dice Anna, riferendosi

alla facciata, ora unitaria, evidenzerebbe l'accostamento di due edifici più antichi), estetici (l'impatto visivo sarebbe completamente modificato), pratici (i desideri del proprietario del palazzo, nonché committente dell'intervento), a questi aspetti, dice-

si credo a tutta l'arte popolare che passa per le sue meticolose mani più per una questione di conservazione del passato che per una vera e propria necessità estetica. Vedi il palazzo dove siamo arrivati. Anna incontra l'ispettore della Soprintendenza. Si tratta di valutare l'opportunità di procedere alla messa in luce degli affreschi - quattrocenteschi sì, ma molto frammentari - o di conservare i marmorini del '700. Agli aspetti storici (la facciata, ora unitaria, evidenzerebbe l'accostamento di due edifici più antichi), estetici (l'impatto visivo sarebbe completamente modificato), pratici (i desideri del proprietario del palazzo, nonché committente dell'intervento), a questi aspetti, dice-

vo, la discussione ovviamente aggiunge anche una variazione di costi non contemplata nel progetto. Durante la discussione Anna riceve la telefonata dell'elettricista per i documenti di conformità dell'impianto di Gorizia, la telefonata del parroco di Valvasone che, non avendo ottenuto il finanziamento sperato, la avverte che non potrà liquidarla entro i termini previsti, la telefonata dell'Unione Artigiani per la compilazione del modello unico, la telefonata dell'Inail per dei chiarimenti sulla posizione dei suoi collaboratori.

All'una esce stravolta a mangiarsi un tramezzino. Per mezz'ora spegne il cellulare. Mi dice che questo pomeriggio non potremmo continuare, perché tornerà in laboratorio e lì sarà ancora peggio: appuntamenti, perizie, preventivi, eccetera. Forse, se sarà proprio fortunata, verso sera prenderà in mano i pennelli anche lei. «Ho cominciato per amore dell'arte e adesso, vede, ho messo su un'impresa. Per carità, sono fiera del mio lavoro: io e mia sorella siamo state tra le prime da queste parti ad affrontare il restauro con una metodologia scientifica. Ogni tanto abbiamo anche la fortuna di lavorare su autori che poi si ammirano nei grandi musei internazionali: il Piazzetta ad esempio l'ho trovato esposto anche al Moca di Los Angeles. Ma l'impresa è proprio una malattia delle nostre regioni». In effetti qui l'impresomania si è propagata con la velocità e l'efficacia dell'Ebo-

la, trasformando tutti i friulveneti potenzialmente in imprenditori. Potenzialmente, perché quelli che non lo sono ancora, e magari si attendano a lavorare nelle fabbriche o negli uffici, vivono l'ansia maniacale di diventare, soffrono il complesso di essere esclusi, antiquati, insomma fuori trend e fuori mercato. Perché dall'altra parte, ovvero nella società trendy, si percepisce un'euforia frenetica di gente iperattiva e bravissima a far soldi.

«Aspetti però, faccia attenzione», mi dice Anna, «perché il popolo della Partita Iva sarà anche pieno di seconde case, ma è soprattutto un trucco nominalistico: quello di chiamare agenti di commercio i commessi viaggiatori, padroncini gli stacanovisti del camion, e tutti comunque liberi professionisti e imprenditori, anche quelli, ne conosco io più d'uno, che sotto sotto sognano l'indennità di disoccupazione. Ecco il famoso miracolo della piccola media impresa. Quanto alle seconde case, io e mio marito viviamo ancora in affitto». Anna mi congeda appena dopo lo spuntino. È un po' preoccupata per la battuta sull'affitto, mi dice che non vuole apparire lamentosa, preferisce spendere i suoi soldi in viaggi, ecco tutto. Dopo la stretta di mano, torna scattante nella sua Honda Civic e nel suo monte orario da prima rivoluzione industriale. Dal finestrino mi assicura ancora che lei sa perfettamente quello che fa, solo che non sa perché.

Andrea Galeazzi

All'Istituto Centrale per il Restauro un convegno sul riassetto dei 120.000 frammenti dell'affresco di Assisi

## Cimabue, un puzzle risolto dal computer

Mentre ad Assisi continua la straordinaria avventura del cantiere di restauro impegnato sulle opere distrutte o danneggiate nel tragico terremoto del settembre '97, qualche giorno fa a Roma si è svolta all'Istituto Centrale per il Restauro una giornata di studio dal titolo «Dall'Utopia alla Realtà», appendice del convegno «La Realtà dell'Utopia» svoltosi nel marzo scorso ad Assisi. La giornata era organizzata dai protagonisti stessi del Laboratorio del cantiere di Assisi e dedicata al restauro della grande figura di San Matteo, dipinta da Cimabue in una vela della volta della Basilica Superiore. Il sisma l'ha fatta crollare disgregandola in 120.000 frammenti - o almeno tanti ne sono stati ritrovati.

Il Convegno è stato certamente momento importante per la storia del restauro - che nei lavori di Assisi vede universalmente riconosciuto ancora una volta il primato della scuola italiana - e per il mondo dell'arte, studiosi e fruitori, che nella Basilica Superiore hanno uno dei più preziosi concentrati di capolavori del mondo. Ma ancor più significativo è

per la nostra cultura in genere, anche a prescindere da qualsiasi tema specificamente di conservazione e di arte. In completo accordo, in questo, con tutta la realtà del restauro contemporaneo che sempre più va costituendo un imprevedibile punto di incontro tra branche disciplinari e interi settori culturali tradizionalmente separati e autonomi.

Il sottotitolo della giornata «Riassetto assistito da computer dei frammenti della vela di San Matteo di Cimabue» va letto più o meno così: Come comporre un gigantesco puzzle di 120.000 tessere? Con alcune complicazioni essenziali. In primo non si ha un'immagine fotografica dell'opera originale con caratteristiche tali da poter essere usata con sicurezza come modello; e inoltre non si sa se le tessere raccolte siano tutte quelle necessarie a completare l'intera superficie del dipinto; se e quali tessere possano combaciare

tra loro o se i bordi siano stati deformati da urti successivi al distacco.

È una sfida impervia e affascinante, mai affrontata prima (a Padova, per un dipinto di Mantegna disgregato in un bombardamento del '44, si sta lavorando sullo stesso tipo di problema).

Si tratta, in termini generali, di riconoscere quell'«armonia universale» che accorda queste tessere-monadi leibniziane nel medesimo dipinto; di riportare ciascuna di esse all'origine del percorso spaziale e temporale che hanno fisicamente compiuto, a quel luogo dove quel frammento ed esattamente quello era nell'istante prima del terremoto.

In termini tecnologici si è affiancato al restauratore un elaboratore elettronico di dati che contiene in memoria l'immagine digitale di tutti i frammenti. Usando una sorta di motore di ricerca tipo quelli per Internet, il restau-

ratore può chiedere al computer di vedere tutti i frammenti che rispondono a certe specifiche caratteristiche; e può provare virtualmente sul video la loro composizione - composizione che comunque dovrà poi essere verificata dal vero con i veri frammenti.

Come in altre situazioni, anche in questo caso il restauro innesca nuove fertili combinazioni di idee, ponendo in primo piano problemi la cui completa soluzione teorico metodologica rappresenterebbe un deciso balzo in avanti di non trascurabili settori della nostra cultura, dall'intelligenza artificiale alla psicologia della percezione.

Sostituire ai frammenti veri la loro immagine digitale: cioè tradurre le qualità, proprietà, di un oggetto fisico reale in espressione quantitativa di successione di 0 e 1, il linguaggio interno e unico dei computer. Si tratta dunque della trasformazione della qualità in

quantità: antico dilemma di tutta la storia del sapere - proprietà primarie, sostanziali, accidentali... Con la novità che ora il discorso si può svolgere anche con il concorso stringente della sperimentazione reale; grazie al restauro e ai computer che rappresentano l'uno l'estrema complessità qualitativa che caratterizza nella nostra percezione l'oggetto artistico, l'altro, il computer, la possibilità di sequenze virtualmente infinite di dati quantitativi.

Interrogare la macchina, ed averne risposte sensate. Il restauratore deve poter chiedere al computer: «Trova un frammento che abbia queste e queste caratteristiche pittoriche, cromatiche, geometriche...» e ricevere in risposta immagini sensate. È il tema dell'interfaccia utente-macchina. Uno dei suoi aspetti più conosciuti è la disperata ricerca che i grandi centri tecnologici finanziano per tro-

vare modi di utilizzazione sempre più semplici di strumenti sempre più complessi. Problema aperto e caratterizzante non pochi modi d'essere della nostra vita sociale. Anche su questo il cantiere di Assisi non è dunque solo laboratorio per un'ipotetica pura opera di restauro, ma laboratorio per le punte più avanzate delle nostre problematiche scientifico-tecnologiche.

Riconoscere e leggere le immagini: argomento in parte già contenuto nel precedente, ma la cui centralità per il restauro, che è volto ad un'immagine (il San Matteo di Cimabue) e che opera con immagini (i frammenti, veri e digitali), e la cui centralità per la nostra vita sociale - dai sistemi di visione «intelligente» all'e-commerce -, ne fanno motivo di ricerca in continuo divenire. Il grande puzzle di Assisi è una sfida nuova, per il restauro ma anche per la nostra concettualità più generale. Le competenze richieste costituiscono un insieme inusuale e inesplorato per gli usuali paradigmi epistemologici: psicologia della percezione, informatica, storia dell'arte, ottica, fisica, chimica, tecnica artistica... forse c'è veramente qualcosa di nuovo che si agita e freme sotto il sole malato di questa apparentemente stanca nostra cultura.

aste

**VENERE DI CRANACH VENDUTA PER 4,5 MILIARDI**

Una sinuosa Venere nuda, dipinta da Lucas Cranach nel 1532, è stata venduta ieri ad un'asta in Francia per 4,5 miliardi di lire.

Il quadro del celebre pittore tedesco è stato comprato da un collezionista della Baviera che ha partecipato telefonicamente all'asta, svoltasi nel castello di Cheverny, nella valle della Loira.

Il dipinto si intitola «Venere e l'amore ladro di miele» e misura 52,5 per 37 centimetri. Durante gli ultimi cent'anni è rimasto abbandonato in una sala di un castello privato della valle della Loira. L'asta era partita da un prezzo base di 600 milioni di lire.

documentari

**EINAUDI ESULE IN SVIZZERA. E IN ITALIA**

Marco Lombardi

«Luigi Einaudi? Fu più esule in Italia che in Svizzera, visto che nessuna delle sue idee è stata seguita. Anzi, fu un "perdente", anche se è lui l'italiano che ho ammirato di più, nella mia vita»: così si è espresso il Commissario dell'Unione Europea Mario Monti che lunedì sera a Milano ha presentato al Teatro Dal Verme - da poco riaperto dopo l'incredibile chiusura durata circa vent'anni - il videofilm del regista svizzero Villi Herrmann dal titolo *Luigi Einaudi. Diario dell'esilio svizzero*. La vita di Luigi Einaudi - senatore nel 1919, Governatore della Banca d'Italia nel 1947 e Presidente della Repubblica nel successivo 1948 - ha molti punti di contatto con quella di Mario Monti. Innanzitutto il *Corriere della sera*: Monti fu suo successore in qualità di commentatore economico. Poi l'insegnamento: sia Monti che Einaudi sono

stati docenti tanto in Bocconi quanto all'Università di Torino. Ed infine l'argomento «Europa»: se Monti fa parte dell'attuale Unione Europea, Luigi Einaudi fu uno dei suoi primissimi sostenitori. «Si mostrò profetico nel parlare e scrivere della necessità di una confederazione degli stati europei, e dell'importanza di creare più "unioni economiche", e una Banca Centrale indipendente, ed una moneta unica», ha dichiarato Monti. «Fu anche uno dei primi a sottolineare l'esigenza di istituzioni che contemperassero i meccanismi del libero mercato, al fine di dare un sostegno alle fasce sociali meno abbienti: per questo prese le distanze dalle teorie dell'economista Keynes. Nel suo libro *Le lezioni di politica sociale* chiama questa necessità l'economia sociale di mercato», ha ancora precisato Monti. Che poi ha ribadito: «Per questo lo definisco un esule

in patria, un perdente: nessuna delle sue idee illuminate è stata seguita, né quand'era in vita, né dopo». Il documentario di Villi Herrmann - uno fra i più importanti registi svizzeri - racconta di come sia maturata la decisione di Luigi Einaudi di scappare nel settembre del '43, a seguito dell'occupazione di Torino e della sua Dogaiana per opera delle camice nere e dei nazisti. E poi racconta del suo viaggio a dorso di mulo attraverso le montagne, e della sua permanenza nelle città di Losanna, Ginevra, Lugano e Basilea. Questo intervistando coloro che vissero insieme ad Einaudi quelle stesse esperienze: da Roberto e Renata Aldrovandi Einaudi, alle molte persone con le quali entrò in contatto durante il suo soggiorno svizzero. Ma anche grazie alla voce dell'attore Omero Antonutti, che nel videofilm legge con particolare intensità

alcuni brani tratti dal *Diario dell'esilio* dello stesso Luigi Einaudi, curato da Paolo Soddù e pubblicato da Giulio Einaudi editore solo nel 1997. Si tratta di passi nei quali viene fuori la figura di un uomo umile ed «umanissimo»: che ama la terra, la gente, le cose semplici, le stesse camminate in montagna. Che - all'età di settant'anni - prova entusiasmo per una zuppa calda mangiata in baita durante la fuga, o per una cena in una trattoria svizzera appena scoperta. Pur mantenendo sempre alto il suo sentire «civile»: è al proposito molto toccante il brano in cui elenca i vincoli che gli erano stati imposti dalla polizia di Basilea. Non fare politica, rimanere in casa fra le 22 e le 7, non uscire con gruppi di più di tre persone. Questo nella civilissima Svizzera.

Renato Nicolini

**Quel '77 così ironico, così terribile**

*Fu una rivoluzione nei modi della comunicazione: ecco perché va riabilitato*

A i tempi in cui '68 e '77 erano come Bartali e Coppi per l'immaginario della sinistra italiana mi sono sempre, come mi dichiaravo per Coppi, dichiarato dalla parte del '77. Così anche oggi, che sono diventati meno popolari. Debbo spiegare, credo, che io il '77 lo vedevo e lo vedo come l'occupazione dell'Università di Roma con il grande striscione «I Lama stanno in Tibet», o come il corteo per le strade di Bologna al grido «Zangheri Zangheri/ il convegno si farà». Tendo cioè a relegare sullo sfondo violenza, terrorismo, anni di piombo ed il conformismo di massa piuttosto grigio e masochista che generava a sinistra, skakerando Stalin, Mao ed il «Che», e servendo con l'oliva del disciplinato gregario Stakanov; a mettere in primo piano ironia e creatività.

La mia è una visione dichiaratamente di tendenza, ma prima di esporla voglio difenderla politicamente. Sono miope io, che mi soffermo su quanto di nuovo rappresenta il '77 per i modi della comunicazione, politica, cultura giornalistica, radiofonica e televisiva e persino pubblicitaria, che da allora non sarà più la stessa? O che trovo Andrea Pazienza infinitamente più testimone e narratore dei suoi tempi, con i suoi racconti poetici a fumetti, di tanti comitati centrali del Pci? O chi invece vi scorge quasi soltanto la genesi della fase più terribile e sanguinosa delle Brigate Rosse, tanto da confondere sostanzialmente in questo episodio centrale le altre forme di organizzazione e lotta politica extraparlamentare: e da non saper proprio vedere le nuove pratiche di leggerezza che nascono in quegli stessi anni, e divengono immediatamente un nuovo atteggiamento verso il potere?

Ritengo che il distacco tra sinistra politica e sentimento ed ideologia diffusa della sinistra, con l'inevitabile frammentazione che genera fino alle schegge prive di qualsiasi controllo possibile ed alla possibile nascita di organizzazioni terroristiche, non si compia nel '77 ma quasi un decennio prima, nel '68. È nel '68 che il movimento degli studenti trova il Pci (che d'altra parte è talmente egemone nella sinistra politica italiana da esaurirla praticamente in sé) completamente impreparato a comprenderli, il paradigma di questa incomprendimento è la tanto famosa (quanto sbagliata) poesia dedicata a Pasolini agli studenti di Valle Giulia. La chiave banalmente populista della contrapposizione tra poliziotti figli del popolo e studenti borghesi è tipica. Verso i figli degli anni del boom, della crescita economica e sociale, che trovavano intollerabile una scuola accademica ed una società ripetitiva ed asfittica, ci si rivolge con il cipiglio dei moralisti.



Qui accanto particolare di una tavola de «Le straordinarie avventure di Penttothal» di Andrea Pazienza

sta. L'opportunismo di alcune iniziative che volevano essere clamorose, come l'incontro tra Longo ed alcuni leader di movimento, era simmetrico al modo in cui si era tentato di ignorare, dal '63 al '68, cinque anni di rischi di movimenti ed occupazioni universitarie, la perdita di autorità ed il vero e proprio disfacimento dell'Ugi, l'organizzazione studentesca tradizionale della sinistra. Bisogna riconoscere che, già in quella occasione, erano emerse posizioni diverse. Per fare un esempio: Claudio Petruccioli, allora segretario della Fgci, dopo il '68 la scioglie per farla confluire in un movimento più

**L'irriducibilità dell'individuo alla norma è forse il messaggio più chiaro di quegli anni**

largo; Massimo D'Alema, se la memoria non mi inganna, la ricostituì. Ma il nucleo di una questione politica si sottrae al politicismo ed alle sue manovre tattiche. È curioso come, in fondo, una analogia difficoltà si sia ripresentata al momento della scelta dello scioglimento dal Pci; e si ripresenti oggi, nella forma del dilemma (assolutamente falso) tra ragioni del Partito e ragioni dell'Ulivo. Non basta un nome per affermare o per negare un'identità. Questa crisi ha radici lontane, non solo nel biennio 68-69. Ma è in questi due anni che prende forma una contrapposizione molto diffusa tra la militanza così come è intesa dallo studente, nell'Italia dei consumi più larghi della sua storia fino ad allora e della fine definitiva della sua impronta contadina, e di un accesso se non di massa almeno come non si era mai avuto all'istruzione, e la militanza nel Pci. Ne potrebbero testimoniare le mie memorie di giovane assistente, iscritto al Pci, in quella stessa Facoltà di Architet-

tura di Valle Giulia che avevo tanto volte occupato da studente. Il '77 non è stato altro che l'esplosione di questo distacco costruito lungo tutto un decennio. Come tutte le esplosioni che rendono clamorosamente evidente quello che si era tentato di nascondere e soffocare, poteva essere gioiosa e liberatoria. Meglio che si veda, che si parli, che si sappia o almeno si cerchi di sapere. Penso a *Penttothal* o agli *Ultimi giorni di Pompeo* o alle storie di *Zanardi* di Andrea Pazienza. Con Andrea eravamo molto amici. Circa un mese prima che morisse eravamo anche saliti insieme sul palcoscenico, in una serata «Tango» al Vittoria di Roma. Io raccontavo il finale del ciclo dei Tre Moschettieri. Muore Athos; muore Porthos; muore D'Artagnan, colpito al cuore da una pallottola vagante che prima spezza il bastone di Maresciallo di Francia che gli era stato consegnato sul campo di battaglia di Maastricht; resta vivo solo Aramis, solo regna l'astuzia. Ed a questo punto Andrea mostrava

l'Andreotti che aveva disegnato con le orecchie a punta ed il sorriso cattivo. Poiché non avevamo costume di scena, mi aveva prestato il suo giubbino jeans, lui i pantaloni jeans: ci eravamo messi in testa due bombette che erano nei camerini, e progettavamo di chiamarci - in altre serate Tango - i «gemelli Carrera». *Gli ultimi giorni di Pompeo* non sono la profezia della sua futura morte, non inforchiamo occhiali romantici, non cadiamo nello stereotipo del poeta maledetto. Sono la narrazione di un'esperienza vissuta. *Senza Pompeo, senza Penttothal*, senza tante tavole di Andrea sulla droga, un mondo molto diffuso, con una sua cultura (o se preferite sottocultura, non importa), le sue regole, i suoi trucchi non sarebbe stato mostrato, non avremmo potuto analizzarlo, ragionarci; seguirteremmo a vederlo con gli stereotipi consolatori e dolcistici che tendono a confondere gli individui nella norma. L'irriducibilità dell'individuo alla norma è forse il messaggio più

chiaro del '77. È questo il filo che lega le false pagine del *Male* (clamorosa quella che annunciava sotto la testata della *Repubblica* il bombardamento atomico cinese di Mosca; o l'altra che rivelava sotto la testata di *Paese Sera* in Tognazzi il capo delle Br) a Radio Alice, a *Zut*, etc. Il rapporto che lega individuo e norma è proprio l'informazione. E nel '77 le regole di questo rapporto sono sconvolte. Dopo Orson Welles era mancata ogni novità nell'uso della radio. Ed ecco le «radio libere» del movimento utilizzare la radio per comunicare ai cortei i movimenti della polizia. Ecco cos'è un movi-

**L'altro aspetto quello violento spero che ormai sia soltanto cenere del tempo**

mento senza leader! Il modello mussoliniano di uso carismatico della radio per diffondere il fascino del capo è travolto dall'uso moderno, in cui alla radio non si chiede più fascinazione ma informazione. Sono gli anni in cui all'Alberico, Roberto Benigni si mostrava le prime volte sul palcoscenico con i monologhi del Cioni Mario (mentre nell'altra sala Donato Sannini, breve ed intensa presenza sulla nostra scena, ci proponeva la sua lettera a Carlo Bo sotto l'intrigante titolo «Io e Maiakovski»). Sono gli anni del teatro di Mariagiolino di Leo e Perla. Gli anni in cui si sovvertono le regole: la cultura bassa (Totò) è sicuramente più interessante, divertente e vitale della cultura alta (Montale); ed il volto di Sebastiano Devastato, chiamato al teatro tra i cittadini di Mariagiolino come Pietro ed Andrea all'apostolato dopo la pesca meravigliosa, o di Victor Cavallo comunica un'immediata emozione teatrale, come il volto di nessun attore dell'Eliseo potrà mai. Per essere ascoltati bisogna sapere abbassare la voce (come d'altra parte faceva, posso testimoniare, a differenza di Castro, «Che» Guevara); e per dichiarare le proprie passioni, bisogna difendersi con lo scudo dell'autoironia. È nella modernità delle nuove forme di comunicazione (penso a Bifo ed alla sua passione per la realtà virtuale ed Internet) che bisogna cercare, per capire questo aspetto di leggerezza del '77. Anche se il rifiuto della norma, della modellistica, in favore della presenza, anarchica e romantica, dell'individuo, può far venire in mente l'aspetto migliore del Futurismo. E molti di questi ragazzi frequentavano il Dams (ed erano allievi di Umberto Eco).

Crede che sia questo aspetto leggero, ironico, dissacratore dell'ufficialità del '77 che oggi è ancora vitale. L'altro, quello violento, è (spero), ormai solo cenere del tempo. Bisogna riconsiderarlo, riabilitarlo culturalmente. Intorno al '77 nascono due lunghe storie. Una è quella dell'Estate Romana, agosto '77 appunto, che dal '77 ha preso molto ed al '77 ha dato molto. Credo avesse lo spirito giusto, in quegli anni: aveva capito che a questo impetuoso ed incomprendibile movimento anarchicamente frammentato andava offerto qualcosa di meravigliosamente quotidiano, e non prediche, polizia e paura. L'altra è quella delle televisioni private, che nascono sulla scia delle radio libere, e tra queste una, quella del cavalier Berlusconi è destinata a diventare importante. Mentre l'allora Consiglio d'Amministrazione della Rai esprime perplessità sulla televisione a colori, pericoloso veicolo di consumismo. Sapremo imparare, a più di vent'anni di distanza, a guardare quegli anni e la profonda frattura che rivelano: anziché averne tanta paura da inventarcene una liquidatoria versione di comodo?

Affollato e vivace dibattito per la presentazione del libro «Non sulle mie scale», cronaca di una solitaria lotta contro l'illegalità

**A San Salvario forse va meglio. Forse...**

Segue dalla prima

Così come il libro è la ricostruzione di piccoli, materiali eventi quotidiani, anche l'assemblea è stata concreta, circostanziata, istruttoria. Il magistrato Maurizio Laudi ha confessato un certo imbarazzo a presentare un libro nel quale la giustizia è «fortemente citata e criticamente citata» per la sua lontananza da quelle realtà elementari che possono rendere la vita impossibile ai cittadini. Ma, dietro alla illegalità palese - ha detto - c'è anche un retroterra di sfruttatori e benpensanti che sanno trarre profitto dalla illegalità per ritagliarsi il loro tornaconto. Il coraggio di Italo Fontana (psicoanalista in pensione) è stato proprio quello di attacca-

re prima di tutto i concittadini profittatori che affittavano a prezzi esosi le loro soffite agli immigrati. Ma alle sue denunce, alle lettere, ai dettagliati racconti nessuno rispondeva. E dal silenzio delle istituzioni, dalla solitudine del cittadino, è nata una guerra privata che in qualsiasi momento avrebbe potuto provocare effetti catastrofici. «Ho lavorato in solitudine», scrive Fontana, ma «senza avere neppure per un momento la tentazione di armarmi». Dovendo però scegliere tra la complicità e la denuncia, Fontana non ha dubbi: «l'omertà in nessun modo può diventare l'unica sciagurata forma di tolleranza e di integrazione del male».

Ma questa scelta, anche se ben

distinta dalla gazzarra razzista e dalle mobilitazioni organizzate contro gli immigrati, non è stata approvata da tutti. Durante il dibattito si è levata durissima la voce di Don Gallo, parroco di San Salvario e persona stimata e dedita alla assistenza solidale, che ha accusato l'autore del libro di aver perseguito una strada non solo individuale, ma addirittura «non morale». La soluzione trovata da Fontana (acquisto e chiusura delle soffite) non basta certo a risolvere il problema, i tanti problemi dell'immigrazione. Don Gallo si è addirittura chiesto perché l'editore Donzelli abbia pubblicato il libro e perché Furio Colombo abbia scritto la presentazione.

Ma dopo di lui, che descriveva

un quartiere cambiato e migliorato, si sono alzati a parlare cittadini che hanno invece lamentato il persistere di condizioni di degrado appena pochi metri più in là delle case salvate. Palazzi una volta eleganti, aggrediti a loro volta dai traffici illeciti e dalla minaccia della paura e della ostilità. Vecchie isterizzate dallo spettacolo continuo della prostituzione, dalla «pipi in giro», dalla invadenza e dalla occupazione degli spazi vitali da parte di persone e usanze sconosciute. Uno scontro di culture e di inculture che ai residenti può apparire «un inferno», ma che dal pastore valdese Giuseppe Platone è stato ridefinito «un paradiso» rispetto a New York, una città dove si rischia la vita se si sbaglia la fermata della

metropolitana. «Gli immigrati - ha detto - arrivano da noi anche perché abbiamo spogliato i loro paesi. E se lo spaccio si sposta da un palazzo all'altro, da un quartiere all'altro, non è la soluzione del problema. La scuola è un inizio di soluzione, ma così ormai è il mondo e dobbiamo attrezzarci. Io credo ancora nelle istituzioni. Andiamo avanti a parlarne, le cose sono già migliorate».

Italo Fontana, pur ammettendo che murare le soffite non è una soluzione per tutti, riafferma orgogliosamente il suo diritto a non convivere con la delinquenza. Ognuno se ne va, forse, con le sue convinzioni immutate, ma nel buio di San Salvario si continua a discutere.

Maria Novella Oppo

**Gli esperti: la Torre di Pisa è più sicura**

La Torre di Pisa è salva, solo un terremoto adesso potrà abbatterla. Parola di John Burland, docente di ingegneria all'Imperial College di Londra nonché membro del comitato di 14 esperti che hanno lavorato per salvare la celebre struttura dal crollo. Burland è sicuro del fatto suo. Intervistato dal settimanale britannico «Sunday Telegraph», l'ingegnere ha spiegato che - grazie agli interventi realizzati negli ultimi due anni - la Torre di Pisa non correrà alcun pericolo almeno per i prossimi 300 anni.

«L'unico grande rischio, adesso, è un forte terremoto», ha dichiarato. Per Burland si tratta di un successo personale. Il giornale ricostruisce infatti tutte le fasi dei lavori sottolineando che l'ingegnere bri-

tannico ha diretto quotidianamente via fax le operazioni di salvataggio dalla sua residenza d'Oltremare. «La parte peggiore è stata la burocrazia - ha ricordato l'ingegnere - Fortunatamente il presidente della Commissione, Michele Jamiolkowski, ha gestito tutto in modo brillante». A completamento del progetto, sottolinea il «Sunday Telegraph», Burland sta preparando un rapporto dettagliato di tutto il lavoro fatto dalla sua équipe per salvare la Torre. Grazie agli interventi, la struttura è stata raddrizzata di 20,16 pollici, pari a 51,2 centimetri, e oggi ha la stessa pendenza del 1838, anno in cui un architetto - definito «pazzo» da Burland - scavò un camminamento intorno al campanile causandone la pericolosa inclinatura.

flash dal mondo

**Astronomia**  
Pianeti intorno alle «nane brune»?

Attorno alle nane brune potrebbero orbitare dei pianeti. A dirlo è Charles J. Lada, un astrofisico dello Smithsonian Astrophysical Observatory, che ha studiato le nane brune della costellazione del Trapezio. La scoperta è importante perché fino ad ora gli scienziati erano incerti su come classificare questi oggetti celesti, generalmente dalle dieci alle settanta volte più grandi di Giove, ma senza una massa tale da poter dare origine a una reazione termonucleare e trasformarsi così in vere e proprie stelle. Le osservazioni hanno mostrato che esistono nuvole di polvere attorno a questi oggetti, cosa che dimostra non solo che da queste polveri si possono formare pianeti, ma anche che le nane brune si formano nello stesso modo delle altre stelle. La ricerca è stata presentata al meeting della American Astronomical Society

**Da «New Scientist»**  
Un Hotel per i turisti in viaggio sulla Luna

Hans Jurgen Rombaut, un architetto olandese della Rotterdam Academy of Architecture ha disegnato un hotel lunare che sfrutta le particolari condizioni ambientali del nostro satellite e i materiali da costruzione presenti sul posto. L'hotel ha due torri di 160 metri che offriranno ai turisti la possibilità di sperimentare evoluzioni a bassa gravità. Sospese dalle torri ci saranno delle capsule abitative completamente autonome che fungeranno da stanze e da suite e che assomiglieranno a delle astronavi. Per proteggere gli ambienti dagli sbalzi di temperatura e dal bombardamento dei raggi cosmici, le pareti dell'albergo saranno costituite da due strati di roccia lunare intervallate da uno strato di acqua inserito in due pannelli di vetro. L'acqua, infatti, avrà il compito di assorbire le particelle più energetiche. L'articolo è pubblicato dal New Scientist.



**Da «Science»**  
È stato l'uomo la causa delle estinzioni di massa

Non sono state le catastrofi ambientali o i cambiamenti climatici a uccidere migliaia di anni fa animali come i mammoth in America e i marsupiali grandi come elefanti in Australia. Due ricerche pubblicate su Science e realizzate da John Alroy dell'Università della California di Santa Barbara e da Linda Ayliffe dell'Università dello Utah di Salt Lake City sembrano dimostrare che a estinguere queste specie siano stati gli esseri umani. Secondo Ayliffe, la datazione dei resti fossili dimostra che la rapida scomparsa di circa 55 specie di animali molto grandi dall'Australia è dipesa dall'arrivo nella regione degli esseri umani. Che non si sono limitati a cacciare gli animali, ma che hanno cercato di stanarli dando fuoco a vaste aree Alroy, invece, ha costruito un modello computerizzato relativo alle estinzioni delle specie nordamericane e afferma che le variabili determinanti sono la caccia e la crescita della popolazione.

**Un rapporto di esperti**  
Centinaia di specie di uccelli scompaiono in Asia

BirdLife International, un'organizzazione ecologista, ha denunciato il rischio di estinzione che stanno correndo centinaia di specie di uccelli asiatiche. Questo è uno dei dati più preoccupanti contenuto all'interno di un rapporto redatto da 160 esperti di 23 nazioni asiatiche e pubblicato nei giorni scorsi. Secondo il rapporto, delle 2700 specie di uccelli che si trovano in Asia, 700 sono in pericolo e 300 rischiano l'estinzione. Altre 41 hanno ormai una probabilità su due di scomparire entro i prossimi dieci anni e undici sono probabilmente già scomparse. Sotto accusa la deforestazione che in alcuni Stati, in particolare Thailandia, Brunei, Birmania, Indonesia e Malaysia, sta distruggendo numerosi habitat naturali. Altre aree a rischi sono la Siberia e l'isola di Sumatra

# Quell'asteroide piccolo e pericoloso

Se alcuni corpi celesti cadessero sulla Terra ci troverebbero indifesi. Un convegno a Palermo

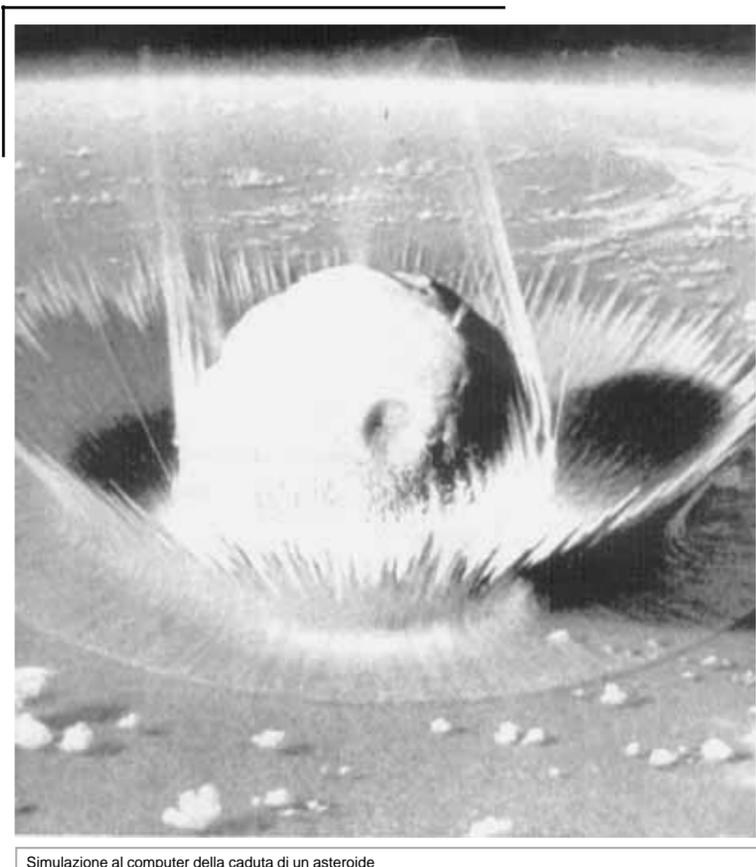
Apri oggi a S. Flavia, vicino Palermo, il convegno internazionale «Asteroids 2001», che riunisce di scienziati da ogni parte del mondo per discutere su quanto è stato finora scoperto sulla popolazione di asteroidi e comete in orbita vicino alla Terra. Il convegno è stato organizzato dagli Osservatori di Palermo, Catania e Torino. Pubblichiamo, necessariamente ridotto e semplificato, l'articolo del meccanico celeste Andrea Milani, direttore del servizio di monitoraggio NEODyS, comparso sulla rivista on line Tumbling Stone, che si occupa specificamente dei NEO, gli oggetti in orbita vicino alla Terra.

Andrea Milani \*

**il libro**

**Sull'argomento dei Near Earth Objects, gli oggetti in orbita vicino alla Terra, sarà a giorni nelle librerie «2028: Il pericolo**

**viene dal cielo» (edito dalla Piemme, 223 pagine, € 32. 000) della giornalista scientifica Nanni Riccobono, al suo secondo libro («Tunguska», di Rizzoli, è uscito l'anno scorso) su comete e asteroidi. Si tratta di un libro agile e molto ben documentato, costruito nella prima parte come un thriller scientifico. Fingendo che l'asteroide 1997 XF11 sia in rotta di collisione con il nostro pianeta - un caso vero, di pericolo annunciato e poi fortunatamente rientrato - il libro percorre la storia della materia, dalla scoperta del primo asteroide alle suggestive interpretazioni antiche, fornendo tutte le informazioni utili a capire il pericolo nella sua reale dimensione. La seconda parte, svelata la fiction, è dedicata agli uomini e ai mezzi impegnati alla scoperta dei NEO (gli oggetti in orbita vicino alla Terra), al rapporto tra la scienza e i media, all'enorme produzione fantastica su asteroidi e comete. In dettaglio vengono raccontati i retroscena della scoperta della cometa Shoemaker-Levy 9, che impattò su Giove nel 1994; della scoperta del cratere di Chixulub in Messico, ultimo tassello del mosaico del gigantesco impatto avvenuto 65 milioni di anni fa, che ebbe come risultato la scomparsa dei dinosauri e del 70% delle specie viventi. In apertura del libro, Nanni Riccobono dichiara che questo lavoro è stato svolto in collaborazione strettissima con l'astrofisico scomparso Paolo Farinella, che è stato stimatissimo collaboratore dell'Unità, e dedica metà delle royalties all'organizzazione degli scienziati per la pace, Pugwash, di cui Farinella era membro attivo.**



Simulazione al computer della caduta di un asteroide

L'obiettivo principale di Spaceguard è la scoperta dei corpi celesti che potrebbero impattare con la Terra provocando una catastrofe globale, e quindi corpi del diametro di almeno un chilometro. Sono loro i pericolosissimi killer dello spazio, su questo siamo tutti d'accordo. Resta il fatto che corpi come quello di Tunguska, dai 50 ai 100 metri circa di diametro, sono numerosissimi e se ci basiamo su quello che è successo nel 1908 nella taiga siberiana, trascurarli potrebbe essere un grave errore. Eppure io credo che proprio questo stiamo facendo. Secondo un modello elaborato da Steven Chesley, che sarà presentato all'incontro di Palermo, eventi del genere, e cioè impatti in grado di sviluppare energie di 10 Megaton (pressappoco il valore stabilito per Tunguska), dovrebbero accadere ogni 210 anni. Il dato è soggetto a un'incertezza, perché la nostra conoscenza della popolazione di questi piccoli asteroidi potenzialmente pericolosi è molto bassa. Nella pagina «rischio del nostro sistema di monitoraggio NEODyS, c'è registrato un solo caso che mostra probabilità di impatto. Perché, in quella immensa popolazione di oggetti, noi abbiamo finora trovato così pochi impattori virtuali? Perché non sappiamo ancora niente sulla prossima Tunguska? Ci sono tre fattori che potrebbero contribuire a questo fatto: 1) potremmo essere stati incapaci di calcolare le potenzialità d'impatto (impattori virtuali) di asteroidi già scoperti. 2) gli impattori virtuali ci sono, ma relativi a dati che non sono stati resi pubblici, e che quindi il nostro sistema non ha elaborato. 3) Stiamo scoprendo solo

una piccola parte degli asteroidi di queste dimensioni. Naturalmente tutti e tre i fattori sono rilevanti, ma qual è il più importante? Possiamo realmente sospettare che un impatto di probabilità significative potrebbe sfuggirci? La risposta non è così precisa come la vorremmo. Non abbiamo mai preteso che il nostro sistema di rilevamento degli impatti sia completo; ci occupiamo di tutti i casi per i quali disponiamo di una teoria dinamica applicabile. Ci sono ragioni per sospettare che esistano casi rari che non vengono gestiti correttamente dal nostro sistema. Il problema è che non possiamo escludere questi casi rari. Dobbiamo tener conto del fatto che stiamo cercando un caso realmente eccezionale. La probabilità di fondo non è distribuita uniformemente tra i molti asteroidi di una data grandezza che viaggiano su orbite vicine alla Terra: essa si concentra su pochi oggetti con orbite peculiari. Il secondo punto debole del sistema di monitoraggio attuale è la dispo-

ponibilità dei dati. NEODyS si occupa solo degli oggetti che sono stati classificati come NEA (near earth asteroid) dal Minor Planet Center (il centro a Harvard che «distribuisce» i dati osservativi che provengono da tutto il mondo). Solo per i NEA «ufficiali» i dati osservativi sono disponibili quotidianamente, spediti dal MPC via e-mail. Per tutti gli altri asteroidi i dati vengono pubblicati una volta al mese, e solo se le osservazioni sono state fatte per più di una notte. Infatti la lista dei NEA di cui ci occupiamo è alquanto diversa da quella del MPC. Il che non significa che una delle due liste sia sbagliata. Se un asteroide è stato osservato solo poche volte, diciamo solo in due occasioni, l'orbita calcolata è troppo incerta.

Infine, analizziamo la possibilità che l'oggetto che provocherà la prossima Tunguska non sia proprio stato scoperto. Secondo il modello di Alan Harris del JPL, perfino una ipotetica sorveglianza di Spaceguard che con-

trollasse tutto il cielo buio per magnitudini fino alla 22, potrebbe rilevare solo il 20% di tutti i NEA sui 100 metri, in 10 anni. Attualmente il livello di completezza raggiungibile, per oggetti di magnitudine di circa 19, è meno di 1 ogni 1000, in dieci anni. Dal momento che i principali centri di ricerca dei NEO sono operativi da circa 3 anni, forse, il fatto di trovare solo probabilità nell'ordine di 1 su 5000 per gli oggetti conosciuti, di contro a una probabilità d'impatto calcolata per l'intera popolazione di quella classe di oggetti,

come vicina a uno nel prossimo secondo, è esattamente il risultato che dovevamo aspettarci.

La conclusione è che noi non conosciamo il prossimo impattore tipo Tunguska perché non lo stiamo cercando. I gap nel nostro sistema di monitoraggio degli oggetti e di diffusione delle informazioni, per quanto gravi, non costituiscono il fattore decisivo. Poniamoci allora la domanda inversa: cosa dovremmo fare se il nostro obiettivo fosse trovare il prossimo impattore della classe di Tunguska prima che

colpisca? Harris se lo è chiesto in un suo articolo del 1998: per scoprire il prossimo Tunguska, diciamo con il 90% delle possibilità, dovremmo avere una ricerca completa del cielo per oggetti di magnitudine 21. Naturalmente tale operazione dovrebbe andare avanti per qualche secolo prima di raggiungere l'obiettivo.

Dobbiamo concludere che per questa categoria di oggetti siamo, sostanzialmente, indifesi.

\* Dipartimento di matematica dell'Università di Pisa

Il nuovo libro di Giuseppe O. Longo parla della nuova illimitata offerta della tecnica e dei cambiamenti che produce nell'umanità. Tra ottimismo della ragione e pessimismo della passione

# È nato Homo technologicus. Ucciderà Homo sapiens sapiens?

Pietro Greco

È un autentico simbiote, il libro che Giuseppe O. Longo, ordinario di Teoria dell'informazione all'università di Trieste per professione e scrittore per passione, ha appena licenziato per i tipi della Meltemi con il titolo «Homo technologicus». E non solo perché ci parla di quell'ibrido di uomo e di macchina, Homo technologicus appunto, che con la sua duplice natura sta nascendo sotto i nostri occhi. Anzi, dentro il nostro corpo e dentro la nostra mente. Il libro è un simbiote vero perché è un po' saggio ed è un po' racconto. In una proposta di scrittura che è sempre chiara e, pure, sempre ambigua. Il libro è un simbiote inveterato anche (e soprattutto)

perché guarda all'uomo nuovo, a Homo technologicus, con uno sguardo che è insieme di ansia e di speranza. In una visione ambigua e spiazzante, di ottimismo della ragione e di pessimismo della passione.

Già, perché la tesi di Giuseppe O. Longo è che siamo passati dall'era in cui l'offerta della tecnica all'uomo era limitata a un'era in cui l'offerta è intensa. Una transizione importante. Decisa, persino. Perché ha condotto, sta conducendo, a un'autentica speciazione: alla estinzione di un'antica specie umana, Homo sapiens sapiens, la nostra, e alla nascita di una nuova specie: Homo technologicus.

L'uomo del futuro (di un futuro che è già presente). Un uomo, appunto, simbiote. Non (solo) perché farcito, ormai, di elettrodi e microchip. Ma perché, ormai, interpenetrato dalla tecnica, questa sua figlia così creativa e così tiranna. Una figlia che, a differenza di Minerva, la dea della sapienza, non viene al mondo e si emancipa uscendo dalla testa del padre. Ma viene al mondo e si emancipa entrando nella testa (e nel corpo) del padre. Un atto inusitato. Che spinge a chiedersi se la neotecnica sia portatrice di nuova sapienza come Minerva (e come la vecchia tecnica limitata) o non sia, invece, portatrice di una nuova insipienza? Con la ragione, Giuseppe O. Longo, guarda alla tecnica come a una nuova Minerva. Con l'emozione osserva la scena sconsolata e quasi

inorridito. E poiché, per sua esplicita ammissione, Longo non riconosce né alla ragione una primazia sull'emozione, né all'emozione una primazia sulla ragione, la sua proposta ha una doppia e opposta natura. La proposta migliore, forse, per imparare a convivere in modo critico, senza eccesso di entusiasmo ma anche senza eccesso di paura, con questa tecnologia che pretende di entrarci dentro.

Ma la carica di ambiguità con cui Giuseppe O. Longo si diverte e si spaventa a descrivere Homo technologicus non si esaurisce qui. Percola, anche, nell'analisi scientifica. Entrando (perdendosi?) in un terreno minato: la biologia evolutiva. Homo technologicus, scrive Longo, non è (non è più) il vecchio «uomo-piu'-tecnologia», ma una nuova uni-

tà (co)evolutiva: un'entità organica, mentale, corporea, psicologica, sociale e culturale senza precedenti. Il cui modo di essere non è «uomo-piu'-tecnologia» ma l'ordito interpenetrato di «uomo-e-tecnologia». Insomma, Homo technologicus è una nuova specie. Anzi, la prima specie biotecnologica nella lunga storia della vita.

L'immagine è suggestiva. Ed è fortemente esplicativa, se è e resta un'immagine metaforica. Ma Longo non ci dice, in modo chiaro, che Homo technologicus è solo una metafora. Longo lascia balenare, qui e là, l'idea che Homo technologicus sia una realtà biologica. Quest'ulti-

ma ambiguità è facilmente falsificabile. Una nuova specie umana, in senso biologico, non esiste. Homo technologicus è solo il vecchio sapiens che ha accelerato la sua evoluzione culturale. Un'evoluzione che risponde a cause, lamarckiane, diverse, talvolta profondamente diverse, dalle cause, darwiniane, che producono l'evoluzione biologica e generano nuove specie. Ora un'ambiguità è capace di turbare (nel senso, positivo, di stimolare) se non viene meno al primo tentativo di svelarla. Questa sua ultima ed estrema ambiguità, forse, Giuseppe O. Longo la doveva risolvere. Perché rischia di contaminare la capacità di turbamento che il suo nuovo libro ha per chiunque sia ancora disposto a farsi interpenetrare non solo dalla tecnica, ma anche dal senso critico.

## EUROPA UN PO' MENO INQUINATA

All'indomani della presa di posizione di Silvio Berlusconi contro il protocollo di Kyoto, il servizio europeo di statistica Eurostat ha annunciato la pubblicazione di un ricco rapporto - destinato a cittadini e a chi deve decidere su questi argomenti - sulla pressione esercitata sull'ambiente dalle attività umane. L'ampio studio prende in considerazione 48 indicatori di «salute ambientale»: tra di essi, la produzione di anidride carbonica (CO2) che è in calo in Europa nel suo complesso, ma ad un ritmo troppo blando per rispettare gli impegni assunti nel 1997 a Kyoto. Il calo medio delle emissioni europee di anidride carbonica è del 2,5 per cento. Il calo però è determinato quasi esclusivamente dal processo di riunificazione delle due Germanie e dalla ristrutturazione della produzione elettrica in Gran Bretagna: in tutti gli altri paesi, infatti, tra il 1990 e il 1998 le emissioni sono aumentate, e dovranno cominciare a scendere decisamente per ottemperare agli impegni assunti nel 1997 a Kyoto, che entro il 2008-2012 impongono una riduzione media dell'8 per cento. Tra i 48 indicatori dell'impatto ambientale delle attività umane considerati nel rapporto pubblicato da Eurostat spicca inoltre il consumo energetico che continua a salire. L'ufficio europeo di statistica ha rilevato tra il 1985 e il 1998 un aumento medio del 16 per cento, con picchi in Portogallo (+85 per cento), Spagna (+50 per cento), Irlanda (+48 per cento) e Grecia (+47 per cento), che scontavano un ritardo tale che nel 1998 il loro consumo energetico pro capite era ancora ben al di sotto della media europea. Tra i paesi che consumano più energia troviamo Lussemburgo e Finlandia (il cui consumo pro capite è rispettivamente di 7,7 e 6,4 tonnellate equivalenti di petrolio), mentre anche l'Italia - con 3 tonnellate pro capite di consumo complessivo - è sotto la media continentale, che si assesta su 3,8 tonnellate per persona. L'inquinamento atmosferico nel suo complesso invece è in via di miglioramento favorito dai progressi nella produzione di energia elettrica, e dal fatto che aumenta il numero delle auto dotate di marmitta catalitica. Sul fronte dei rifiuti invece si riscontra un aumento del riciclaggio, ma anche della quantità dei rifiuti prodotti. Anche qui comunque le differenze tra un paese e l'altro sono notevoli: basti pensare che mentre la Gran Bretagna ricicla il 26 per cento del vetro, l'Austria ne ricicla l'88 per cento e l'Olanda l'82 per cento. Per la carta le percentuali di riciclaggio variano dal 12 per cento dell'Irlanda al 70 per cento della Germania. L'Italia si situa in una via di mezzo avendo prodotto, nel 1998, 466 chili di rifiuti a testa e riciclando il 34 per cento e il 31 per cento della carta.

# Se la libertà della scuola umilia lo Stato

La globalizzazione non riguarda solo il movimento dei capitali e dell'impresa. Essa mette in movimento persone e popolazioni che si muovono sia dietro la spinta della tecnica e dell'economia, sottratte a ogni riferimento etico, sia dietro la spinta di tragiche esperienze politiche che costringono intere minoranze etniche a ricorrere all'istituto dell'asilo politico per sfuggire alle azioni di violenza e di sterminio. L'esempio balcanico, caucasico e africano è sotto i nostri occhi. Anzi possiamo affermare che uno dei segni più vistosi del processo globalizzante sono i flussi migratori cui l'Italia non è estranea. Si calcola che oggi circa 70 milioni di persone si trovano fuori dei paesi d'origine. Di essi circa 20 milioni chiedono il diritto d'asilo, così tutte le società economicamente più forti si trovano a fare i conti con la multiculturalità. Il processo di integrazione non è sempre facile.

Tutte queste diversità spesso vivono in situazioni di profondo e grave disagio al quale non si può rispondere né creando i ghetti, né piazzando le cannoniere lungo le coste e i confini, né criminalizzando, come è nei programmi della destra politica e arruffona di Berlusconi. Queste popolazioni vivono in situazioni emarginate ed emarginanti; di esse si può dire quello che Carlo Marx diceva del proletariato nel XIX secolo: «Sono accampati nel corpo della nazione senza farne realmente parte». Il problema, quindi, è quello di integrarle con opportune politiche di lavoro, socio-culturali e scolastiche. Mi soffermerò su queste ultime per cercare di avere le idee chiare nella polemica, ancora attuale, sulla scuola pubblica e sulla scuola privata confessionale. Il ritorno alla «Pubblica Istruzione» di un responsabile politica e le larghe possibilità di ascolto che, in questo momento vi trovano i vescovi ed il Vaticano, ci fanno correre dei forti rischi. È nota la vecchia polemica sul ruolo della scuola pubblica e la scuola privata confessionale. Essa raggiunge punti quanto mai netti nel momento in cui si trattava dell'argomento all'assemblea costituente per la scrittura della nuova carta costituzionale. Le tesi di Concetto Marchesi e di Aldo Moro riflettevano lo spirito dell'epoca caratterizzata dalla fine del fascismo e da un cattolicesimo costantiniano. Essi partivano da presupposti culturali che oggi hanno bisogno di essere argomentati in modo diverso tenuto conto del mutato clima sociale.

La tesi democristiana faceva perno sull'affermazione di principio della «Libertà della scuola». In essa si riconosceva alla famiglia il diritto originario e primario all'educazione dei figli e allo Stato solo un intervento «ausiliario o sussidiario». L'esaltazione della famiglia, spesso diventava familismo, una sorta di panacea con la quale si venivano a coprire cose ben più corpose come la difesa di fette di potere con l'intervento finanziario dello Stato. Certamente la famiglia deve essere coinvolta in qualsiasi progetto educativo, ma più ampio possibile, anche se ciò spinge certo cattolicesimo ad atteggiamenti agorafobici, a una visione ristretta del problema educativo che solo in apparenza dà sicurezza; in realtà si rende levatrici di tensioni e di rigidità sociali. Si disse, e si continua a credere anche oggi, che «la sola educazione valida è quella della Chiesa» (M. Barbera, *Civiltà Cattolica*, 1994) la quale esalta e non mortifica il diritto della famiglia. Si pensa che l'impegno educativo della chiesa sia l'unico che si contrappone sia al liberismo, che dà diritto di cittadinanza a tutte le opinioni e scuole, che all'autoritarismo che

affida l'educazione al «monopolio statale». I laici, d'altra parte, affermavano il valore della «Libertà nella scuola». Senza misconoscere il ruolo e la libertà delle famiglie e delle comunità religiose, è necessario che si coltivi nella coscienza dei ragazzi il concetto di una «libertà» che inerisce alla stessa persona «qua talis» indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Senza questo radicamento, le libertà possono degenerarsi in intolleranze, in atteggiamenti di superiorità, in chiusura a riccio che nuocciono allo stesso principio del cristianesimo, anzi ne sono il tarlo. «Libertà nella scuola» perché ciascuno vi trovi spazio per crescere confrontandosi, per valorizzare lo spirito critico, unico in grado di discernere e di non piegarsi davanti ad esperienze educative di impronta paternalistica ed autoritaria.

In un saggio di G. Pepe dell'epoca costituente, leggiamo: «Si deve educare alla libertà senza parlar-

mai della libertà; basta educare i sensi fondamentali dell'anima umana, come il senso della dignità, il senso dell'iniziativa individuale, il senso di responsabilità. Il maestro deve rispettare l'uomo che gli è di fronte ed esigere un affettuoso rispetto; deve abituare il ragazzo a rispettare se stesso, sentendo fin dalla più tenera età la propria personalità; non si umilia, non dica bugie, non inganni neppure nel gioco i compagni, non inganni il maestro nei compiti. Piccole cose, ma dalle quali riesce segnato il carattere dell'uomo» (G. Pepe, *Acropoli*, agosto, 1945). Evidentemente su questi obiettivi deve essere coinvolta la famiglia come ogni altra agenzia educativa, riconoscendo allo Stato la sua funzione unitaria ed unificante. Ecco allora che, mentre la famiglia e le comunità religiose vengono ricondotte nel lo-

DON ROBERTO SARDELLI

ro importante ed insostituibile ambito educativo «senza oneri per lo Stato» questo viene sollecitato a spendere ogni sua energia per una educazione che è alla base e alla radice di tutte le altre. Davanti ad un simile progetto la richiesta e la pratica del bonus come segno di libertà è cosa umiliante e meschina. Ci si può anche adattare, ma così non si vola, si atterra. Ritornando alla globalizzazione e ai flussi migratori, vediamo che questi sono caratterizzati dalle diversità non solo etniche, ma anche religiose (*l'Unità*, 31.5.01 pag 24). Se ogni diversità chiede la «libertà della scuola» con oneri dello stato, ciò non può che preludere a tempi di tristi e forti tensioni socio-culturali. In tal senso, il discorso sulla scuola privata è un discorso retro di corto respiro, di basso profilo culturale dettato più dalla paura che

dal coraggio, che getta le basi per la costruzione dei ghetti, per il riappare degli «steccati». Concetto Marchesi spiegava che solo la scuola statale può creare l'unità nazionale accanto al rispetto dell'uguaglianza delle fedi, delle religioni, delle opinioni, delle razze; essa garantisce la libertà di tutti. A coloro che obiettano che lo Stato, in alcune circostanze, può violare la coscienza dei ragazzi, la stessa obiezione può essere rivolta alle famiglie e alle chiese che in nome dell'amore possono commettere il più grave dei delitti, quello di mettere in ginocchio l'uomo. Posto questo diritto - dovere, la famiglia e le istituzioni religiose sono libere di completare e, con il loro impegno, stimolare lo Stato perché svolga al meglio il suo ruolo. Don Milani non si sarebbe mai sognato di chiedere riconoscimenti e «bonus» perché

era consapevole del suo compito che era di denuncia di un deficit, che era di proposta di un nuovo ordine scolastico attento agli ultimi, che era annunciatore di una società e di una comunità religiosa che nella scuola ravvivano il loro momento d'oro. Noi cattolici dovremmo rallegrarci allorché la comunità civile scopre il suo dovere nel sociale. In questa fase storica, i credenti hanno da compiere un passo in avanti, hanno da liberarsi dello spirito del recinto visto come difesa di certezze e di sicurezze; gli orizzonti sono mobili e noi dobbiamo prendere il largo, capire che i valori della convivenza, della conoscenza delle diversità possono essere più garantiti in spazi aperti che in spazi protetti.

Questo è il discorso del futuro. Non vorrei che l'insistenza che si fa sulla «libertà della scuola» ci restituisce uno Stato umiliato, frammentato, buono solo a garantire i ghetti ideologici e regionalisti

che tanto piacciono a Bossi e agli autori delle tre «L». Ciascuno può scegliere la sua scuola, ma non può chiedere alla comunità civile, comunità multiculturale e multireligiosa, di finanziarla. Non capisco perché io dovrei finanziare una scuola che fa capo ad una setta religiosa. Per superare questo punto di rischio e di pericolo non c'è che una vita: rafforzare le libertà di ciascuno in un unico spazio educativo privo di confessionalismo, di pregiudizi e di dogmatismo. «Prendere il largo» non deve essere una esortazione alla conquista e al proselitismo: tutti gli altri sarebbero legittimati a mettere in campo lo stesso a armamentario e lo spazio educativo diventerebbe, così, un ring. «Prendere il largo» significa assunzione di responsabilità insieme agli altri, significa impegno a testimoniare ciò in cui crediamo tra gli altri, significa essere presenti nel agente del dibattito umano e non ritagliarsi spazi assepati.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### LA LEGGE DEI SENZAPOSTO

Una lettera a Berlusconi. È quella che potrebbero scrivere, tra gli altri, i cosiddetti «atipici», quelli senza posto fisso e permanente. Potrebbe tornare così in campo la cosiddetta legge Smuraglia, quella che prevedeva norme e regole, da introdurre a tutela di questo mondo assai composito (lavoratori in affitto, collaboratori, partite Iva, eccetera). Scrive, ironico, uno di coloro che partecipa alle discussioni sulla mailing list (atipiciachi@mail.cgil.it): «Forse Laura non ha letto i giornali negli ultimi giorni. La legge Smuraglia non sarà per niente discussa in Parlamento o altrove, prossimamente, visto il risultato delle elezioni politiche». È un altro, Marco, replica con toni ancora più duri: «Credo che la legge Smuraglia non sarebbe stata per niente discussa, qualunque fosse stato il risultato delle elezioni». È un'affermazione perentoria. Marco, infatti, è intento, come tanti in questi giorni, a riflettere sui risultati elettorali e arriva a sostenere che il

governo di centro sinistra «avrebbe avuto tutto il tempo di fare e disfare qualunque cosa nel mondo del lavoro». Il fatto è che, a suo parere, non c'è stata la volontà politica della maggioranza a favore di quella legge: «Non è passata per il semplicissimo motivo che a nessuno conveniva farla passare». Questo perché, sempre secondo questo interlocutore, sia la Confindustria, favorevole alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, sia i sindacati, intenti a difendere solo quelli con posto fisso e permanente e il welfare che li tutela, sarebbero interessati a mantenere le cose come stanno per i cosiddetti atipici. Ecco come sono descritti questi «nuovi» lavoratori: «Non possono scioperare, possono essere lasciati a casa quando si vuole, non hanno rappresentanza sindacale, sono frammentati in una miriade di tipologie contrattuali diverse, non gli sono pagati gli straordinari, hanno la flessibilità d'orario di un professionista e accettano gli ordini come l'ultimo dei dipenden-

ti, non hanno visibilità sui media (radio, TV e giornali) che li ignorano sistematicamente». Un quadro disastroso destinato a mutare, sempre secondo Marco, solo tra venti anni: «Quando il sindacato si accorgerà che l'uso improprio e indiscriminato dei contratti "atipici" sta scardinando il sistema di garanzie costruito con anni, anzi decenni, di lotte sindacali; tra venti anni, i lavoratori dipendenti (e i pensionati statali) non esisteranno più, e quindi il sindacato non avrà più nessuno da difendere». Il nostro amico scrive così anche perché gli hanno appena comunicato due cose: che malgrado non lo paghino da otto mesi, non è certo che sia compensato entro il mese; inoltre il contratto da Co. Co. Co., scaduto a fine dicembre, non verrà rinnovato. C'è un modo per rincuorare gente come Marco? Basterebbe dimostrarli con i fatti che ha torto. Magari ricominciando da quella famosa legge Smuraglia.

www.brunougolini.com

## Maramotti



## segue dalla prima

### Europa, prima prova

È quel che ha affermato il Parlamento europeo con la risoluzione approvata il 31 maggio, indicando nello stesso tempo la strada da seguire nella fase nuova apertasi dopo Nizza. Consigliamo al neo ministro Buttiglione di leggere con attenzione quella risoluzione, preparata da un autorevole relatore del Partito popolare europeo insieme con un co-relatore socialista, e adottata con l'appoggio determinante del gruppo cui appartiene anche Forza Italia. La legge per trar-

re ispirazione: perché la risposta del nostro paese alle delusioni e ai timori espressi nel voto irlandese non deve essere ambigua, se vuole essere coerente con la tradizione dell'europeismo italiano, non può collocarsi a metà tra la giusta invocazione dell'Europa politica e della costituzione europea, e la messa in questione dell'allargamento a Est o la polemica contro «l'Europa delle burocrazie» identificata dalla Lega Nord con il ruolo della commissione di Bruxelles e con il metodo comunitario.

In questo senso, attendiamo il nuovo governo alla prova del Consiglio di Goteborg.

Giorgio Napolitano

# Evidentemente, si può

ENZO COSTA

Evidentemente, si può. Si può garantire prima del voto che il conflitto di interessi sarebbe stato subito affrontato e risolto, e dopo il voto non affrontarlo né tantomeno risolverlo quasi che non ci fosse più, come un temporale estivo svanito in un baleno che ha solo rinfrescato un po'. Si può prima del voto scandire solennemente lo slogan «Meno tasse per tutti» sorridendo benevolmente della sua parodia «Meno Totti per tutti», e dopo il voto lasciare distrattamente capire che lo slogan paradossico in realtà era il primo. Si può muoversi, scrivere e parlare come Presidente del Consiglio in carica senza neanche aver ricevuto l'incarico dal Capo dello Stato, e disertare

le manifestazioni del 2 Giugno affollate di uomini politici per una non meglio specificata «correttezza istituzionale» col Presidente del Consiglio uscente. Si può pronunciare ovvie e doverose (e da verificare nei fatti) professioni di imparzialità istituzionale insediandosi alla Presidenza di Senato e Camera, e godere per questo di entusiastiche definizioni di «statisti» da parte di giornali e tivù impegnati in tripudianti standing ovation mai viste prima. Si può inaugurare il proprio ruolo istituzionale con il compiaciuto sventolio della propria fervente cattolicità affidandosi solennemente alla Madonna tra gli applausi devoti della convivente in tribuna. Si può approdare

alla Presidenza del Senato in qualche sia di prestigioso allievo del filosofo liberale Popper che di compagno di partito di un leader che concentra pericolosamente in sé tutti i poteri, alla faccia di quanto postulata da secoli il pensiero liberale. Si può conoscere benissimo e presumo condividere l'allarme lanciato dall'ultimo Popper sui rischi insiti nel mezzo televisivo (tanto da auspicare una patente per chi lavora in tivù) e poi militare nello schieramento del Padrone di tutte le tivù private. Si può, non paghi di questo, rilasciare la prima intervista dalla poltrona più alta di Palazzo Madama intimando abusivamente lo sfratto ai dirigenti della Rai, così che il proprio leader diventi il Pa-

drone anche di tutte le tivù pubbliche, non so se con o senza patente. Si può utilizzare il proprio ruolo di Presidente della Regione per agitare scompostamente in campagna elettorale il tema della cosiddetta devolution come fosse un'urgenza vitale, assoluta, non procrastinabile neanche per un minuto, e subito dopo le elezioni lasciarla cadere nel dimenticatoio per non disturbare il nuovo manovratore amico, Premier in pectore. Forse per arroganza, faccia tosta e impreparazione dei responsabili, forse per connivenza, remissività e sbadataggine dei media, o forse per l'insieme di queste cose, ma tutto ciò oggi, in Italia, evidentemente (e incredibilmente), si può.



## cara unità...

### Non c'è voglia di cambiamento

Geltrude Zaffignini (Bo)

Caro direttore, dopo cinquant'anni di permanenza nel Pci-Ds mi sento in un profondo disagio perché non vedo molta propensione al rinnovamento. Si Parla di congresso «vero» ma con la dirigenza che ci ritroviamo, soprattutto a livello locale, ciò sarà possibile? Concordo pienamente con quanto scritto dal compagno Dino Sanlorenzo, ma il guaio è che i dirigenti non ascoltano nessuno, tutti persi nel loro staus simbol raggiunto. Eppure, nonostante il pessimismo imperante, forse dovremo ancora impegnarci a discutere. Anche lo Statuto del partito andrà riformato. Basta con gli organismi pletorici, che vengono riuniti poco e quasi sempre per prendere atto delle cose già decise. Io sono stata eletta nel Comitato cittadino, previsto dallo Statuto. In circa due anni questo organismo si è riunito due volte. A che serve?

### Bravi, state facendo un giornale libero

Paolo Rondinella

Caro direttore, chi Le scrive è un «nuovo» lettore dell'Unità, che ha incominciato ad acquistare e leggere il vs. giornale dopo il 13 maggio. Paradossalmente quando lo stesso era organo ufficiale dei Ds l'acquistavo non tutti i giorni e anche di malavoglia. Adesso no. Leggendolo oggi, ho avuto la netta sensazione che non dovendo più rappresentare la linea del partito il giornale sia diventato più libero, più obiettivo. Infatti dopo il 13 maggio ho letto una cronaca fedele spiegata «criticamente tra le righe» per far meglio comprendere alla gente cosa ci sia veramente dietro una decisione presa o una dichiarazione resa da questi signori che oggi stanno al potere. Altro che roba da Prima Repubblica. Mi piace la pagina dedicata alle e-mail: avete dato libertà di voci a tutta la gente semplice che milita nella sinistra e che è scontenta di questa sinistra «liberal» come il sottoscritto. Ritornando all'Unità che Lei dirige, mi permetta di farle i migliori auguri di buon lavoro estesi a tutta la redazione e ai lavoratori della tipografia e di dirvi che siete riusciti a far rinascere il giornale, sicuramente più vivo di prima e come

punto di nuova aggregazione per tutta la sinistra sfilacciata dopo gli ultimi risultati elettorali. Continuate così e oltre ai vostri affezionati lettori che già vi seguivano, sicuramente ne raccoglierete altri.

### Perché Rutelli capo dell'opposizione?

Edo Pargagliani

Caro direttore una mattina dell'estate scorsa Francesco Rutelli, forte dei successi organizzativi del Giubileo, si è svegliato e ha annunciato al popolo di centrosinistra: «Sono io il candidato premier». E tutti rimasero zitti. Pochi giorni fa lo stesso Rutelli ci ha informati che il capo dell'Ulivo e dell'opposizione è lui. E tutti zitti. A me non sembra né corretto, né democratico il modo di agire di Rutelli il quale, tra l'altro, ha fatto ben poco e con scarsa convinzione per tenere nella sua squadra sia Bertinotti, sia quello sciagurato di Di Pietro. E abbiamo perso, «tecnicamente». Ma in questa fase post-elettorale mi sorprende il fatto che nessuno dei dirigenti dell'Ulivo dica chiaro e tondo a Rutelli che egli non è poi quel gran leader che crede di essere. Dove siete Togliatti, Nenni, Berlinguer, Morandi, Parri, Natta, Lombardi, La Malfa?

### Cari compagni torniamo all'autocritica

Luisa Fraguaglia (Firenze)

Con curiosità, affanno e sgomento leggo le interviste concesse dai dirigenti Ds dopo la sconfitta del 13 maggio nella speranza di trovare ciò che mi aspetto dal lontano dal 1989, per poter capire il perché e il per come di quanto è venuto accadendo. Purtroppo devo dire che NESSUNA mi conforta, mi fa respirare meglio. Valanghe di parole ma scarsità di chiarezza, nessuna vera autocritica (troppo comunista?) che ci spieghi come mai, distrutto il Pci ci si ritrovi con una influenza del 16% sull'elettorato e una lontananza dalla gente come mai è accaduto, perfino nei tempi di Scelba. L'intervista di Fassino poi, su Repubblica del 3/6 ha aggiunto altro sgomento. Perché citare la marcia dei 40000 Fiat a Torino? Perché parlare di crisi nel Pci degli anni Settanta senza approfondire? Di contro perché nel 1975 il Pci fu l'unico partito a vincere le elezioni amministrative su tutto il territorio nazionale e perché nel 1976 si ripeté un grande successo alle elezioni politiche? Tante domande: chissà quante risposte ancora vaghe, indecifrabili, lontane dalle scelte che si rendono necessarie e urgenti che non possono più essere rimandate.

lunedì 11 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Una volta il voto era d'appartenenza  
Ora tra collocazione sociale e quella politica  
non ci sono più gli stessi automatismi

La riflessione sul risultato elettorale  
deve riguardare il ruolo della politica  
E ciò vale per la sinistra come per la destra

# Ds, non è colpa dei leader È la società che si è trasformata

CARLO BUTTARONI

Ivo Diamanti (Repubblica, 7 giugno 2001) fa un'analisi attenta del risultato elettorale dei Democratici di Sinistra. Diamanti è un osservatore acuto della politica ed il suo ragionamento sottolinea i fattori che hanno segnato, negativamente, l'appuntamento elettorale della Quercia. I Ds, secondo il sociologo, sono un partito vivo soffocato, però, dal vertice nazionale. C'è stata una «caporetto» elettorale dovuto al fatto che i Ds non hanno saputo esprimere una visibilità autonoma dentro l'Ulivo (con D'Alema e Veltroni impegnati nelle rispettive elezioni) e delle leadership nuove. E Diamanti cita i sindaci Bassolino, Fistarol Minardi, Cimicchi, Luccarini che non hanno avuto il peso che meritavano nella direzione politica del partito. Difficile non essere d'accordo con l'analisi di Diamanti, che fa valutazioni già espresse dagli stessi dirigenti diessini nell'ultima direzione, ed ampiamente riportate dai media.

Considerazioni condivisibili ma tra loro non immediatamente declinabili come un sillogismo (i Ds hanno perso voti, i Ds non hanno avuto una leadership capace quindi i Ds hanno perso voti perché non hanno avuto una leadership capace).

Vorrei mettere in ordine i vari punti partendo da un dato: tra le due coalizioni, centrodestra e centrosinistra, lo scarto percentuale non è stato quello che molti ipotizzavano alla vigilia del voto. Ad un mese dalle elezioni molti sondaggi davano una differenza percentuale tra i sei ed i quindici punti percentuali a favore del centrodestra (l'unico istituto di ricerca che ha registrato una differenza intorno al punto percentuale è stata la Unicab). Ad urne aperte lo scarto tra Casa della Libertà ed Ulivo è stato di circa l'1,5%. Le due coalizioni, quindi, hanno un peso elettorale che si equivale.

A concorrere a questo risultato hanno contribuito anche i Democratici di Sinistra sia in termini elettorali, sia in termini organizzativi. Non sfuggirà a Diamanti, come non dovrebbe essere sfuggito a Miriam Mafai (sempre su Repubblica), l'apporto determinante che le organizzazioni territoriali dei Ds hanno dato ai comitati Rutelli. Questo apporto è stato il frutto di scelte politiche precise che hanno trasferito sull'Ulivo risorse importanti dotandolo di dinamicità e competitività a scapito, come una coperta corta, della visibilità della Quercia. Probabilmente, come è stato per Forza Italia che ha beneficiato della visibilità del suo leader, la Margherita ha tratto vantaggio dalla leadership di Francesco Rutelli a scapito degli altri partiti della coalizione. La bipolarizzazione della competizione elettorale ha ridotto, cioè, la portata del flusso di consensi ai partiti che non esprimevano le rispettive leadership di coalizione.

Questo elemento non può essere sottovalutato nell'analisi del 16,5% ottenuto dai Ds e vale per il Girasole, per An, per il Biancofiore.

Diamanti pone anche un'altra questione: l'assenza dei dirigenti dei Democratici di Sinistra nel periodo precedente il voto, impegnati nella propria campagna elettorale. Giusto: ai Ds, sicuramente, è mancata la continuità della direzione politica che spesso non ha permesso al partito di stare sui fatti, di governare l'agenda politica come è importante fare in campagna elettorale. Non è una giustificazione, ma questo vale anche per altri partiti ed è il frutto della schizofrenia del sistema elettorale

che fa alleare le forze politiche nel maggioritario e poi li mette in competizione nel proporzionale. Ne consegue che l'appello di Veltroni, fatto prima che iniziasse la scelta delle candidature (la competizione è nei collegi ed i vari leader dei partiti devono essere in prima fila) ha spostato il baricentro elettorale sul territorio lasciando il palcoscenico a Rutelli ed a Berlusconi.

Se non leggiamo i risultati elettorali proporzionali con la lente del maggioritario si corre il rischio di decretare vincitori (Fi e Margherita) e vinti (tutti gli altri) senza la giusta chiave di interpretazione del voto.

Sia Diamanti che la Mafai pongono il problema del ricambio della direzione politica e del sistema che dovrebbe portare a far emergere nuovi quadri. Anche in questo caso non è difficile essere d'accordo con entrambi. Mi permettono, però, di sollecitare un allargamento della riflessione. Il problema non è solo cosa faranno i Ds, come sceglieranno il prossimo segretario, quali saranno i prossimi leader della sinistra. I Sindaci che hanno governato nella stagione delle amministrazioni di centrosinistra (1993/2001) rappresentano una risorsa importante per i

DS e per l'Ulivo (probabilmente solo in parte utilizzata: in ogni caso l'ex Sindaco di Bologna Vitali è nella segreteria dei Democratici di Sinistra, Bassolino è Presidente della regione Campania, Rutelli è stato il candidato premier). La riflessione, però, deve riguardare soprattutto il ruolo della politica, come essa trova forma ed espressione nella società. Ed è un tema che riguarda tutte le forze politiche, da destra a sinistra.

Le profonde trasformazioni dei sistemi economico-produttivi e del lavoro, l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno incrociato la perdita di centralità della funzione politica, la domanda di nuovi modelli di rappresentanza e di una diversa configurazione delle principali forme aggregative e integrative.

I processi di trasformazione sociale ed economica hanno determinato profonde ripercussioni sull'esistenza degli individui, che si sono trovati a sperimentare una diversa declinazione del proprio ruolo politico e sociale, dei propri comportamenti e delle proprie aspettative.

Dalla combinazione di questi pro-

cessi ne è derivato un diverso modo degli individui di rapportarsi alle organizzazioni politiche, una diversa rappresentazione della cittadinanza politica, soprattutto attraverso la sua manifestazione più evidente: il comportamento elettorale.

È il ruolo del cittadino-elettore ad essere profondamente cambiato, spesso automatica, tra collocazione sociale e scelta politica, le coordinate di flusso degli elettori hanno assunto altre dinamiche ed il comportamento elettorale evidenzia il carattere fluttuante e l'incertezza delle stesse trasforma-

zioni sociali. Fino a pochi anni fa, anche senza arrivare al voto, ciascuno partito sapeva di rappresentare una precisa categoria sociale od economica e la società era visibile, politicamente, attraverso il caleidoscopio dell'offerta multipartitica e proiettiva. Il voto era in larga misura voto di appartenenza. Nell'attuale fase di transizione sociale, il rapporto tra collocazione sociale e collocazione politica non ha più gli stessi automatismi e sono aumentati i fenomeni di distacco e di apatia politica.

In questo quadro (ed era inevitabile) una quota consistente di elettori ha votato, senza esprimere una particolare intenzione di appartenenza e senza riferirsi ad un particolare sistema di preferenze ideologiche o ad un piano di valori determinato una volta per sempre.

Ciò che deve essere ridefinito è l'incrocio tra la partecipazione sociale orizzontale (luoghi e forme di espressione della cittadinanza politica) e la sua verticalizzazione in termini di espressioni delle rappresentanze e delle leadership. Sono le coordinate di sistema che non sono più adeguate e la politica rischia di vagare senza bussola che ne orienti l'azione nella società. Queste elezioni, al di là di chi le ha vinte e di chi le ha perse, devono spingere ad una riflessione in tal senso. Altrimenti tutti (da destra a sinistra) continueranno a dividersi sui nomi perdendo di vista il senso, l'oggetto ed il fine della politica.

## Università tra cambiamento e sorde resistenze

NICOLA TRANFAGLIA

Della riforma universitaria non si è affatto parlato negli ultimi tre mesi, a dimostrazione dell'interesse assai scarso che le classi dirigenti italiane, in generale, continuano a nutrire per i problemi della formazione superiore e della ricerca.

Ma i risultati elettorali del 13 maggio e l'avvento di un governo Berlusconi ora riaccendono la discussione sul destino del 3+2 e della riforma compiuta dai governi di centro-sinistra negli ultimi cinque anni. All'indomani del voto ci fu persino chi, nella coalizione di centro-destra parlò di «bloccare» la riforma non rendendosi conto del fatto che gli atti normativi erano già stati approvati e in via di attuazione e che l'intero sistema universitario si stava accingendo ad applicare la riforma: sicché il blocco avrebbe prodotto danni di sicuro maggiori di qualunque altra scena.

Accortisi della gaffe, ora il centro-destra ha aggiustato il tiro e parla di correzioni e miglioramenti da apportare alla riforma ma non è dato per ora capire in quale direzione si muoverà il governo. In compenso si muovono gli intellettuali di complemento della coalizione vincitrice che già nell'ultimo biennio erano intervenuti più volte in difesa dello status quo o contro qualsiasi cambiamento. Tra loro si è sempre distinto, e torna all'attacco, Angelo Panebianco che alcuni mesi fa, insieme a Luciano Canfora, aveva lanciato un appello a fermare la riforma.

Panebianco si è ora convertito all'idea di non bloccare la riforma dopo che tutte le persone

ragionevoli che lavorano nelle università gli hanno spiegato che era dannoso e impossibile ma insiste sulla necessità di svuotarla dall'interno: di abolire il 3+2 dove è possibile, di

attivare solo il primo anno o solo i primi due, di boicottare dall'interno il meccanismo. Ora io trovo questo modo di ragionare discutibile e in definitiva poco serio. In altri termini,

l'editorialista del «Corriere» dopo aver tentato per anni, insieme con Canfora, di fermare la riforma con una strategia di attacco ora punta alla guerra di posizione e vuol mandare allo

sbaraglio decine di migliaia di studenti facendoli iscriverne a un nuovo ordinamento che si trasformerebbe durante il percorso secondo la discrezionalità degli atenei e dei docenti, e li farebbe trovare alla fine del percorso in una situazione diversa da quella iniziale.

Un simile ragionamento è inaccettabile dal punto di vista politico ma anche da quello giuridico-istituzionale giacché una regola fondamentale del nostro ordinamento universitario stabilisce che lo studente ha il diritto di concludere il proprio percorso nell'ordinamento scelto all'atto dell'iscrizione.

Nel momento in cui l'università si accinge a modificare i propri ordinamenti didattici all'interno di una riforma nazionale ma europea e di un cammino legislativo e regolamentare che ha richiesto più di tre anni appare, a mio avviso, almeno singolare una proposta di modifica della medesima riforma compiuta attraverso piccoli espedienti destinati a ingannare gli studenti che si sono iscritti o che si iscriveranno nel prossimo anno al nuovo ordinamento.

Forse Panebianco non sa che ben venticinque università nell'anno accademico 1999-2000 avevano iniziato la sperimentazione usando una clausola prevista dal regolamento sull'autonomia degli atenei e che dunque in quelle università ci sono migliaia di studenti che questo anno stanno frequentando il secondo anno del nuovo ordinamento e molti, passando dal vecchio, sono addirittura in procinto di conseguire la laurea

triennale: è concepire dire a questi studenti che l'università ha scherzato e che tutto ritorna come prima?

Certo la riforma, occorre dirlo, va completata nella legislatura che si sta aprendo. Ci vuole quello stato giuridico dei docenti che il ministro Zecchino presentò alle Camere e che fu sonoramente bocciato anche per una serie di errori fatti dal ministro che ascoltò troppo le burocrazie ministeriali e alcuni vecchi giuristi che non conoscevano l'università.

È ormai indilazionabile un provvedimento per la creazione di una terza fascia di docenti che accoglia tutti quei ricercatori che insegnano da anni e che anche sul piano scientifico hanno i titoli necessari. Ma soprattutto è importante che il governo, se ha a cuore le sorti dell'Università, intervenga in modo adeguato sul finanziamento della riforma e sul potenziamento della ricerca universitaria: le riforme non si attuano senza risorse e la ricerca deve essere riorganizzata e potenziata.

Questi sono due obiettivi complementari che vorremmo vedere nelle piattaforme di azione del governo come dell'opposizione.

In questo senso non sono ottimista come Guido Martinotti che su Repubblica ha detto che ormai solo pochi estremisti sono contrari alla riforma all'interno delle università: in realtà se non si realizzano gli obiettivi a cui ho accennato temo che le resistenze al cambiamento possano crescere, piuttosto che diminuire, tra i professori come tra gli studenti dei nostri atenei.

### la foto del giorno



Copricapi, vestiti variopinti e occhiali da sole per le donne del deserto durante le celebrazioni del venticinquesimo anniversario della Repubblica Democratica Saharawi. Nel '76 il Marocco ha invaso i territori del Sahara occidentale obbligando le popolazioni a rifugiarsi nei campi algerini.

### Quel diritto di sbagliare riconosciuto dalla democrazia

Rocco Grippo  
Cara Unità

Il giorno 5 giugno 2001 ho letto la seguente notizia sul «Televisione» della Rai:

«Silvio Berlusconi proporrà tre commissioni d'inchiesta: per Tangentopoli, Dossier Mitrokhin e affare Telecom-Serbia. Lo ha riferito Sgarbi, al termine della riunione per eleggere i capigruppo di Forza Italia alla Camera e al Senato. Secondo Sgarbi: «Questa dovrebbe essere la risposta a chi continua a chiedere un provvedimento sul conflitto di interessi». Inaudito! Si usano le minacce per affossare una richiesta più che legittima, quale è la risoluzione reale ed effettiva del conflitto d'interessi del neo premier. Proprio l'affermazione di Sgarbi fa comprendere che, in realtà il centrodestra ha un solo problema, altro che pacificazione! Il problema è duplice.

1) Far sembrare Berlusconi migliore di quanto sia agli occhi della stampa e soprattutto dei governi esteri, 2) «Normalizzare» l'Italia mediante provvedimenti che tendano, da un lato a far sì che la gente con blandizie populiste si avvicini al Capo del governo e, dall'altro, zittisca chi non

la pensa come lui, con la progressiva «occupazione» della Rai e dei posti chiave dello Stato. Bene ha detto il professor Sartori in un'intervista a Repubblica: «La democrazia riconosce al popolo il diritto di sbagliare. Gli italiani lo hanno esercitato».

### Festa della Repubblica festa della pace

Arturo Dattola

Perché plaudo alla parata militare del 2 giugno voluta dal presidente Ciampi? Perché è stata una festa di popolo, un inno alla pace. Abbiamo visto sfilare tanti gloriosi reparti dell'esercito italiano, tante bandiere tricolori e d'Europa, tanti uomini e donne addestrati per la protezione civile, per la sicurezza dei cittadini, per il soccorso volontario, per la solidarietà umana, per la pace sociale.

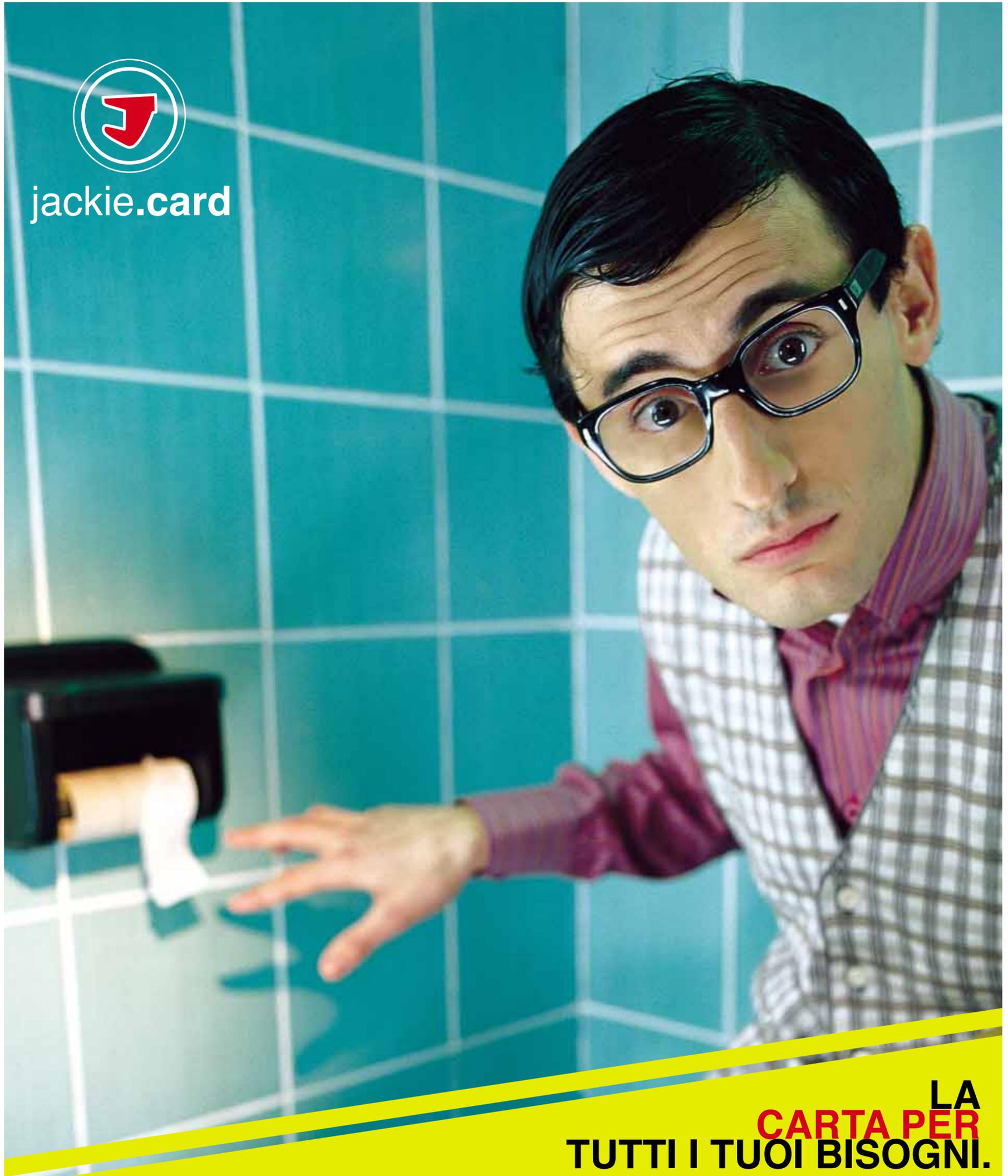
Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b> ■ 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242			
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Attore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariaalina Marcucci</b>			
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Registrazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455			

La tiratura dell'Unità del 10 giugno è stata di 162.147 copie



jackie.card



## LA CARTA PER TUTTI I TUOI BISOGNI.

.jackie.card è la tessera annuale che ti offre sconti dal 5% al 50% in tutti i punti vendita convenzionati nella capitale:

compagnia della bellezza, becos club, cinema barberini, melbookstore, discoteca laziale, sporting palace, mc donald's, insalata ricca, calzedonia, intimissimi, original marines...e inoltre alien, alpheus, akab, chalet, classico village, gilda, horus club, jam session music, café de la palma, piper, vog disco e tanti altri.

**.la trovi presso tutti i tabaccai e giornalai di Roma**

[www.jackieevent.com](http://www.jackieevent.com)

info: jackieEvent S.r.l. +39.06.85357306